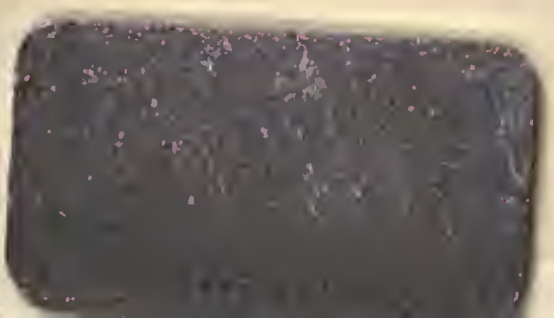
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
17 A
267



14.7.A.26

S. Giorgio Maggiore
14.17.A.26

LE PREDICHE DEL GRAN BASILIO,

Arciuescouo di Cesarea di Cappadocia,
già raccolte da' suoi scritti per

SIMONE,

Maestro, & camerlingo del sacro palagio:
Et hora nuouamente trapportate
nella Toscana fauella da

M. GIVLIO BALLINO.

Con Gratia, e Priuilegio.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITT. EMANUELE

In Venetia, Per Giouan' Andrea Valuassori,
M D L X V I.

Carte giul. 2.

IL PRINCIPE
DELORAN. BASILIO,

Arrivato in Cipro
Spaventato da' lor lamenti

si muove,

Medita il cammino del fuoco pelagio:
Prima dolcemente esplorante
nella Tedesca Lucerna

M. GIVLIO FALLINO.

con Grazia, e Privilegio.

AL MOLTO MAG^co.
SIG. IL SIG. LVIGI
GRITTI,
Oratore eccellentiſs.

TOſto ch'io hebbi contezza della nobiltà di Voſtra Magnificenza, & compreſi l'altezza dell'animo ſuo; ſi come io mi diſpoſi ad oſſeruarla, come ſingolare, e diuin ſoggetto, & degniſſimo di eſſere ſtimato, & inchinato

da tutti: cosi, non mi contentando, che a me sol fosse noto cotale mio caldo, & humile affetto, mi accesi di desiderio di farne, comunque io potessi, certo anco il mondo. Et, benche nello adietro non mi sia stato permesso di esseguire in alcun modo il mio lodeuol disegno; hora nondimeno mi pare, che, secondo la mia debolezza, di adempiere mi si conceda in qualche parte quanto io bramaua. Percioche, hauendo nella vulgar lingua ridotto ventiquattro prediche del gran Basilio; col mandarle nelle mani de gli huo-

huomini, nella fronte ſegnate del glorioſo nome di V. Magnificenza, in vn medeſimo tempo, & honorar potrò queſta mia fatica; e dimoſtrare a ciaſcuno, di quanto honore meriteuole reputi quel raro, e chiariſſimo perſonaggio, del cui nome honorarla ho voluto: poi che, oltre al riuerirla col cuore, effetto da me ſol conoſciuto, parimente ho tentato, in quanto ho potuto, di manifeſtare ad ogni altro ciò, ch' io giudicaua non conuenirſi eſſer manifeſto a me ſolo. Io non narrerò, ne chi foſſe queſto dot

tore, picciola parte de' cui molti componimenti a V. Magnificenza hor appresento; ne quanto vaghi, e quanto dotti, e religiosi siano i suoi scritti: poscia che ed ella può esserne bene informata per la sua intelligenza profonda, & per la gran varietà delle cose, lette da lei; & per auuentura non è, chi non sappia, ch'egli fiorì sotto Valente, con Giouanni Chrisostomo, e Gregorio Nazianzeno, quei due sommi, e santissimi Teologi; da' quali aiutato si oppose a gli Arriani, & a gli altri heretici di quei

giorni

giorni con tanto ualore, ch' ei perciò ne fu il grande chiamato. Passerò altresì con silentio nelle lodi dello Illust. legnaggio, onde Vostra Magnificenza discende; non solo per non fauellar di cosa, a tutti palese; ma & percioche mi pare, che a questo luogo, doue hassi a troncare ogni lunghezza, il farlo si disdica; & percioche etiandio a farlo acconciamente poco atto mi sento. conciosia che i famosi gesti del Serenissimo Signore Andrea, di sempre felice memoria, già auolo suo, & Prencipe di questa città de-

gnißimo, e deſideratißimo, altro ſtile ricercano, che'l mio baſſo, e negletto; ne così toſto a fin ne uerrei, quando io pur entraßi con maggiore ardir, che prudenza, a ragionarne: & poi tanto mi reſterebbe che dire de gl' Illuſtri Zij, & del nobiliſſimo padre di lei, benemeritißimi della patria noſtra, che'n più d'un alto volume tanta materia non capirebbe. Tacerò finalmente della propria virtù di Voſtra Magnificenza, ſi perciochè io non ne direi, quanto baſtaſſe, & quanto ne ſa il mondo, qualhor

qualhor per entro lungamente a discorrerui mi ponessi: & si ancora, per non le porger sospetto di lusinghier mal'accorto, col recitare a lei stessa quel di lei stessa, che ammira ciascuno; quantunque il vero io ne raccontassi. Tanto voglio affermare, che, se la presente opra non merita, per lo studio, da me speso in trapportarla nella nostra fauella commune, di uscire alla luce, sotto l'ombra di lei: si n'è almeno ella degna per l'auttor suo principale, & per la bellezza infinita, ond'ei l'ha dotata. il

quale,

quale, & publicamente parlando, & con particolari persone, con la viuacità de' concetti suoi, con la diuinità delle sue sentenze, & con l'arte sua merauigliosissima può inuogliare ogni cuore ostinato, e maluagio a viuere honestamente. Offero adunque a Vostra Magnificenza, come a nobilissima, scrittor nobilissimo; come a pia, giusta, e christiana, pio, giusto, e christiano dicitore; come a dottissima, letteratissimo componitore; & come a persona, che val nell'orare al pari d'ogni antico, e

mo-

moderno, se non supera forse ciascuno, discorsi ornatissimi di compiuto oratore. Et le offero questo dono, sicuro, ch'ella il riceuerà lietamente, più riguardando al mio'nterno, con cui glielo porgo humilmente; che a qualità veruna, ch'ei s'habbia da mia diligenza, o saper riceuuta. Le bascio la mano. Di Venetia, à XV di Febraio, M D LXVI.

Di V. M. Ser^tor. deuotiss.

Giulio Ballino.

TAVOLA DELLE PREDICHE.

1 Dell'amore verso Iddio, e verso il prossimo car. 1
2 Del prego 9
3 Del peccato 17
4 Della penitenza 38
5 Del digiuno 59
6 Dell'informatione, & ammonitione 71
7 Della virtù, e del vitio 83
8 Della temperanza, & incontinenza 100
9 Dell'ira, e delle nimistà 107
10 Dell'inuidia, e dell'odio 115
11 Della patienza, e tolleranza 123
12 Dell'affanno, e maninconia 132

13 Della miſericordia, e benignità 142
14 Delle ricchezze, e della pouertà 154
15 Dell'auaritia 168
16 Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza 182
17 Della modeſtia, e vanagloria 194
18 Dell'honore de i padri 201
19 Della prouidenza 205
20 Del prencipato 212
21 Della felicità 220
22 Dell'anima 227
23 Del giudicio futuro 231
24 Della morte 236

CORRETTIONE

de' più graui errori.

car.	1	versi 11	penſiero	ſtudio
	18	10	fungo	fango
	46	20	non	uno
	47	12	butterò	brutterò
	51	15	fia	fra
	58	3	doueraſſi	doneraſſi.
	62	14	diuino	di uino
	63	3	e	o
	139	6	priuarli;	prouarli
	159	5	della	dalla
	176	15	a lui,	lui,
	180	11	coſe,	caſe,
	181	15	piu	pure
	186	3	debbia	nebbia
	203	4	ón	non
	212	2	ſteſſo	ſpeſſo
	237	15	dico,	diſſi,

Gli altri più lieui corregga il giudicio de' leggenti.

CORRECTIONS

18	10	[illegible]	[illegible]
45	20	[illegible]	[illegible]
47	13	[illegible]	[illegible]
51	17	[illegible]	[illegible]
58	3	[illegible]	[illegible]
61	14	[illegible]	[illegible]
64	3	[illegible]	[illegible]
119	6	[illegible]	[illegible]
129	3	[illegible]	[illegible]
150	16	[illegible]	[illegible]
180	11	[illegible]	[illegible]
181	11	[illegible]	[illegible]
186	3	[illegible]	[illegible]
201	4	[illegible]	[illegible]
212	3	[illegible]	[illegible]
237	14	[illegible]	[illegible]

DI BASILIO MAGNO,

Dell'amor uerſo Iddio, e uerſo il proſsimo.

PREDICA I.

O I debbiamo, laſciato da parte ogni altro penſiero delle humane coſe, con ſomma cura auuertire, & mirar, con quanta diligenza poſsiamo, che la noſtra mente, dandoſi in preda a ſciocchi, e uani penſieri, non ritragga gli occhi ſuoi dall'aſpetto diuino; e non dimentichi tutto ciò, in che del continuo è tenuta di affiſarſi con riuerenza, e meraviglia infinita: ma tenga in ciaſcun mo-

mento la uiſta ferma nel grande Iddio; et, hauendo in ſe ſtampata una cognitione perfetta di lui, & una perpetua memoria, quaſi ſcoltura, e ſuggello, che non può cancellarſi, goda nell'adorare humilmente la ſantità, & altezza ſua. concioſia che, in queſto modo adoperando noi, auuamperemo dell'amor diuino; il quale ci deſterà, e c'infiammerà ad oſſeruare i precetti del noſtro commun padre religioſamente; e ci renderà uolonteroſi, e ſtabili nell'ubidirgli. Quinci alle uolte naſce, che a chiunque troppo brama di ſeguir Chriſto, non è conceduto il ritorno ad alcuna parte di queſta uita; ne può ſuiarli dal proponimento loro l'amore ouero de' genitori, ouero di alcun'altro perſonaggio, lor caro; quantunque egli pur ſi paia, che ciò ſia contrario agli ammaeſtramenti di noſtro Signore. Auuienſi

a queſto

a questo passo quel detto, Se alcuno uerso Luc. 14.
me s'incamina, ne, per mia cagione, ha in
odio il padre, e la madre, et altre cose ta=
li, è indegno di me. Di che ottimo essem=
pio ci diedero quei santi Apostoli, Gia=
copo, e Giouanni; li quali, di commun sen=
tenza abandonato il padre Zebedeo, la Ioa. 2.
barca, e gli altri agi di questa uita, si ac=
costarono al Signore. Ne fu piu pigro
Matteo, il quale, del luogo leuato, doue Marc.
egli attendeua a riscuotere la gabella, &
corso dietro al Signore, non solo disprezzò
quei guadagni, ch'egli trahea dall'esserci=
tio suo; ma stimò appresso quei perigli
poco, ne' quali per ciò egli, & i suoi pote=
uano incorrere, qualunque uolta il magi=
strato hauesse uoluto contra di lui, o con=
tra di loro procedere, per hauer egli rifiu=
tato il carico, impostogli dall'auttorità
publica, senza rendere le ragioni dell'am=

miniſtration ſua. Et quel Paolo, quel uaſo eletto da Dio, non ſolo al mondo ſi tolſe; ma & il mondo ſi tolſe a lui. Per= cioche, qualhora il ſanto affetto ſi fa ti= ranno dell'animo, tantoſto lo forma ſprez zatore di qual ſi uoglia trauaglio, et di qual ſi uoglia pericolo, che moleſtar lo poſ ſa. anzi, ſe tutti gli huomini tormenteran no, e pungeran colui, nel qual sì dolce, & ſaluteuol fiamma ſi riſuegliò, non ha dub bio ueruno, ch'ogni ſtratio piu di diletto, che di angoſcia gli recherà. ne ciò ſenza ragione. concioſia che, ſe per l'affettione, da noi portata a coloro, che molto ci gio= uarono, guidati dalla natura, non ſolo ci pieghiamo a corriſpondere alla corteſia loro, ma lietamente ſoti'entriamo alle lo- ro ſciagure, & uogliamo parteciparne, per dimoſtrarci grati de' beneficij ri= ceuuti; che ci dee ſpauentare, che deb=

biamo

biamo aborrire, et che non debbiamo patire, per apparer di quegli alti obligbi riconoſcenti, onde ſiamo tenuti al ſommo Iddio? li quali tanti, e tanto grandi ſono, che da niuna lingua ponno eſſere degnamente, & compiutamente eſpreſsi; e tali ſono, che un ſolo anco di loro baſta a farci debitori eterni a colui, che ce ne fece già, e ce ne fa dono continuamente, ſenza laſciarci ſperanza di ſodisfare a' debiti, c'habbiamo ſeco, giamai; quando etiandio per noi ſi faccia quello tutto, che da huomo perfetto, e gratiſsimo puoſsi adoperar uerſo il ſuo benefattore. & egli è ſi buono, e ſi benigno, che da noi niuna ricompenſa ne ricerca, di ſouerchio appagandoſi, qualhora ſcorge in noi caldezza di amore, & humiltà di mente uerſo di lui. Le quai coſe tutte quando ſono da me conſiderate, per iſpiegarui lo interno

mio,ui affermo,che tutto io tremo, et eſco quaſi fuori di me medeſimo; pauentando, che talhora o traſcuratezza, e negligenza,o negocij uani, & poco importanti,richiamandomi dall'adorare il mio Iddio, mi facciano offenderlo, & mancare a ciò, ch'egli da me ſemplicemente richiede. concioſia che il Diauolo, noſtro capital nimico, ſuole accuſare al Signore la noſtra freddezza, & inalzar le corna ſopra l'inubidienza noſtra. il quale, come che ne creati ci habbia, ne ſia morto per noi,nondimeno (o miſcria immenſa)imitiamo prontamente la ſua inubidienza, e lentezza; di cui douremmo ſpogliarci,per attendere all'oſſeruanza intera delle impoſitioni del grande Iddio. il che ci ſcuopre ribelli della ſua maeſtà. et queſto noſtro errore piu graue io giudico, che purgar ſi poſſa col gaſtigo dell'infernal foco.

eſſendo

essendo che a' nimici di Christo si offerisce da noi materia d'insuperbire contra colui, che per noi s'isposè alla morte, et discesò allo inferno, se ne uolò poscia al cielo. Perche nostro ufficio è di amare Iddio con ogni nostro affetto; et per cagion sua, il prossimo parimente; indi ciascun nostro nimico; in ciò palesandoci imitatori della perfettione del celeste padre, il quale sopra i buoni, & i rei consente che luca il Sole. L'altre cose ueramente, che fuori di noi sono, affettuosamente amando, pecchiamo. Percioche, se il bene della carità si discriue, e si termina col nome solo della beniuolenza, egli è manifesta pazzia lo scieglier costui solo, o colui, per cõpiutamente amarlo, e lui solo reputar degno d'ogni nostra affettione; & a gli altri, che sono innumerabili, non communicare un tanto bene; ma discacciarli dal- Mat. 5.

la noſtra conuerſatione, et eſſer loro ſcarſi dell'affetto noſtro. Et, ſe l'amiſtà, che tra i maluagi, e ſcelerati huomini ſi contragge, da alcuna cagione di carità dipende; meglio debbiam noi diſcernere, con cui, & per qual cauſa prendiamo cõ alcuno famigliarità. ne, per eſſer noi dal mondo generalmente odiati, ci ſconforteremo: Iac. 15. *percioche, ſe il figliuolo d'Iddio, tanto a lui grato, è da molti hauuto in odio, qual merauiglia fia, ſe noi ancora ſaremo ſtimati odioſi, e da coloro maſſimamente, ne' quali ſuole albergare un' odio implacabile, e ſempiterno? Ma, ſi come niuno edificio potrà lungamente ſtare in piedi, e ſoſtentarſi, ſe i legami, che l'uniſcono, fiano rotti; non altrimenti la Chieſa ne aumentare, ne incaminarſi piu alla ſua perfettione potrà, ſe il nodo in lei non fia ſtretto della carità, e dilettione.*

Concioſia

Concioſia che nulla è tanto proprio alla noſtra natura, quanto quella ſcambievole conuerſatione, & quel pronto, e corriſpondente ſoccorſo, di cui l'uno all'altro è debitore; et quella ſtudioſa, e fraterna affettione, che tra noi uuolſi eſſercitare. eſſendo che maggior biſogno ha ciaſcuno di noi dell'aiuto, e dell'opra del proſsimo, che l'una mano dell'altra. Et come, uedendo io, che niuno delle membra noſtre è per ſe ſolo atto ad eſſeguire perfettamente, quanto diſegna il noſtro uolere, m'indurrò a credere di poter, ſenza uaglermi d'altrui, ridurre a compimento ciò tutto, che di far mi ſi conuiene in queſta uita? non mouerà il piede un paſſo ſicuramente, ſe dall'altro non ſia ſoſtenuto il corpo, quando l'uno ſi leui: ne interamente l'occhio comprenderà, mirando, coſa alcuna, ſe dall'altro non gli ſia preſtato

in

in cotal biſogna quell'ufficio, di cui la natura l'obligò al compagno. Et meglio udiamo altresì, quando ambe le orecchie accommodiamo a ciò, che ci ſi dice: & piu tenacemente afferriamo con ambe le mani, che con una ſola. In ſomma io conchiudo, che niente, ne tra le coſe naturali, ne tra le dipendenti dalla noſtra uolontà, ſi può bene adoperare, diſcordando quelle tra di loro, c'hanno la medeſima eſſenza. Et quei preghi ancora, li quali non ſono accompagnati dalla prontezza di molti, ſono deboli, & malageuolmente ſortiſcono il bramato effetto. Ma, ſe non altronde, almeno da quell' amore uniuerſale, che, a guiſa di catena, ſtrigne inſieme i ueſpertigli, puoi apparare, quanto la communanza, & l'unione amicheuole debba eſſere alla ſeparatione, & alla uita ſolitaria anteposta. Percioche

nulla

nulla da gli altri ci allontana, se noi stessi non lo uogliamo. Concioſia che un ſolo Iddio, una ſola fede, & una ſola ſperanza è commune a tutti. Se adunque ui tenete per lo capo, ditemi, ui prego, può dire il capo a' piedi, Io non ho biſogno di uoi? ouero, ſe in alcun'altro ordine ui riponete, meno potete uoi dir coſi, che quelle membra, le quali nel medeſimo corpo hanno parte con eſſo uoi. Non è egli l'una mano all'altra, l'un piè all'altro, e queſt'occhio al cõpagno neceſſario? Parta da uoi pertanto quel penſiero, il qual ui perſuade a credere, che ſiate fuori d'ogni calamità, ſicuri da' colpi di fortuna, & abondeuoli d'ogni bene, onde ſouerchio ui paia il uiuere inſieme con gli altri. Concioſia che ben partì l'eterno creatore l'Iſole dalla terra ferma col mare: ma non uolle però, che i uiuenti nell'Iſole nõ praticaſſero

1. Cor. 12.

ticaſſero, co' uiuenti nella terra ferma, non traffi caſſero, e non ſi amaſsero inſieme. Et in ciò è differente l'amico dall'adulatore; che, ſi come queſti nel conuerſare al ſuo diletto mira, & ha per fine l'utile proprio; coſi quelli punto non ſi allontana da coloro, li quali nel profondo delle diſauuenture ſono ſommerſi; ma prontamente ſalta nel mezo delle ſciagure loro. Or dimmi, non uedi tu, che, qualhora il proſsimo abandoni, quello adoperi contra di lui, il che non uorreſti, che contra di te s'adoperaſſe, quando tu fuſsi nel ſuo maluagio ſtato? Et io, qualunque uolta mi ſi rappreſenta alla memoria, od a gli occhi, od alle orecchie quel detto di

Ioan. 13. *noſtro Signore, Quinci miei ueri ſeguaci ui ſcoprirò, ſe uoi fra di uoi u'amerete; et quell'altro, che, quaſi gran dono, a' ſuoi diſcepoli laſciò, mentre, uolendo partire,*

fornì

forni l'amministration della sua carne, Ioan. 14.
Io ui lascio la mia pace; non posso affer=
mare con uerità, ne di esser degno seruo di
Giesu Christo, s'io sono priuo di carità, e
di ardente desiderio di pace; ne di poter
essere tenuto per tale ragioneuolmente.
La onde in quella maniera, & con quel=
la egualità debbiamo amarci tra noi, nel=
la quale, et con la quale ciascun membro
nostro sogliamo amare, bramando egual=
mente a tutto il corpo la sanità; poi che
anco il dolore, che qual si uoglia picciol
membro sente, il corpo tutto ci annoia.
Ma, chiunque ha l'uno piu dell'altro a
cuore, forma se stesso reo, poscia che in se
non chiude perfetta carità. Perche dal=
l'unione, e dalla conuersatione de' uiuenti
uuolsi scacciare questa singolare affettio=
ne, quasi cosa discordeuole, et atta a par=
torir dannosa, e biasimeuol guerra. essen=
do

do che, ſi come da lei naſcono manifeſte nimiſtà; coſi ne deriuano la inuidia, e l'odio coperto. Che d'altro non è cagione l'inegualità, che dell'una, e dell'altra delle dette coſe, tra gli huomini ſeminando=le, & maßimamente fra i minori. Si come adunque Iddio, tutto pieno di bontà ineſtimabile, benignamente a noi tutti cõparte l'uſo della luce, permettendo, che riſplenda il Sole, e ſopra i peggiori, e ſopra i migliori parimente; coloro altresì, li quali ſi ſtudiano in imitarlo, debbono ſpargere il raggio d'una egual carità communemente ſopra di tutti, niuna diſtintione da perſona a perſona facendo. Tercioche douunque manca queſta carità, iui di neceſsità l'odio germoglia, e prende ferme radici. Et, ſe Iddio, come diſſe Giouanni, è eſſa carità, ne ſegue, che il Diauolo ſia eſſa inuidia. Ond'è, che, ſi come in

Mat. 5.

1. Ioa. 4.

qualunque

qualunque è dotato di carità, suole albergare Iddio; non altrimenti chiunque esercita l'inuidia, nudrisce il Diauolo nell'anima sua. Pertanto egli è giusta cosa, che tutti s'amino egualmente, e si honori ciascuno secondo i meriti suoi. Et, si come in noi l'indisposition di questo, o di quel membro, tutto il corpo affligge, auuegna che l'uno dell'altro membro habbia in se maggior eccellenza, (percioche non quel conto facciamo d'un dito del piede, che dell'altre membra, quantunque il tormento egualmente tutto il corpo trauagli) nella stessa maniera ciascun di noi è debitore di egualmente amare tutti coloro, li quali uiuono unitamente con noi; & honorare, si come anco la natura c'insegna, piu coloro, che di maggior honore son meriteuoli. ma in quelle cose, nelle quali ci stringe, e ci accoppia lo spirito, ne

ad

ad amar ci piegherà la parentela piu l'uno, che l'altro; ne, ſe, quanto alla carne, queſti ci ſia fratello, quelli figliuolo, o figliuola quell'altra, laſcierem traportarci dalla forza naturale ad amar piu di coſtoro ciaſcuno, che gli ſtranieri. conciosia che chiunque in ciò ſegue la natura, quaſi uera guida, ci porge a diuedere chiaramente, che non ſi è ancora ſpogliato delle naturali paſsioni; ma è retto, e gouernato dalla carne. Diaſi al ſommo, & ottimo Iddio gloria, & honore in ſempiterno. Amen.

Del

DEL PREGO.

PREDICA II.

CONVIENCI, *fratelli, esprimere il nostro prego, non con sillabe, ma con diritto intendimento di animo, et con attioni, condite di uirtù, per tutto il corso della uita nostra. conciosia che sciocchezza fora lo imaginare, che Iddio, il quale ottimamente conosce ciascun bisogno nostro; senza che glie le spieghiamo, non possa esserne instrutto, senon per le parole nostre. Percioche le orecchie sue non ricercan la uoce, per intendere, quanto s'ispone; comprendendo egli dal solo moto del nostro cuore ciò, che noi dimandiamo. Non odi tu la risposta, ch'egli fece a Mosè, il quale, senza ualersi della lingua, tacitamente sospirando, al Signore*

Exod. 14

oraua, Che gridi tu a me? Odano ap=
presso coloro, i quali, peruersamente vi=
uendo, aspettano saluezza da' loro im=
portuni preghi, ciò, ch'egli dice, Qualhora
stenderete le uostre mani uerso di me, ri=
trarrò da uoi gli occhi miei; et, se pro=
lungherete le uostre orationi, io non ui es=
Esa. 1. *saudirò. Percioche non le semplici paro=*
le del prego hanno forza; ma il sincero, e
puro affetto del cuore. Cosi diffusa=
mente pregando quel Fariseo, a se stesso,
Luc. 18. *a Dio non già, offeriua le sue supplicatio=*
ni: concioscia che a lui ritornaua l'oration
sua, mentre usciua da lui col peccato del=
la superbia unitamente. di che già parlò
Mat. 6. *il Saluatore, dicendo, O uoi, che suppli=*
cate, lasciate il cicalare, proprio degli
stranieri, li quali presumono di douer es=
sere essauditi, per la loro importunità. e
pur egli è uerò, che, quanto da cotale im=

portunità

portunità procede, non è senza colpa. Quinci egli auuiene, che Iddio rimoue gli occhi alhora da noi, che le mani a lui stendiamo; non per altro ueramente, se non perciochè gl'indicij delle nostre preghiere lo incitano all'ira. conciosia che, se alcuno, hauendo ucciso l'altrui figliuolo, che dal padre, quanto la luce de gl'occhi stessi, era tenuto caro, stendendo le mani, brutte del sangue, uerso di lui, ch'è per ciò tutto cruccioso, chiede, che per amico lo riceua, non trarrà il sangue del figliuolo, apparente nelle mani dell'huomicida, l'offeso a sdegno maggiore? Tali sono i preghi de' Giudei, qualhor, porgendo le mani a Dio, rappresentano al padre celeste quel tutto, che iniquamente adoperarono contra il figliuolo, mentre gli dimostrano le mani loro, inanguinate ancora del sangue di Giesu Christo. Et co=

loro, che nell'ostinatione si dimorano, uengono ad hauer parte nell'homicidio paterno; poi che, per quanto già si annonciarono, il sangue del figliuol di Dio ritorna contra di loro, e contra i posteri loro. Perche fa, che tu sia ricordeuole in ogni tempo del tuo Iddio, & uiua in te un sommo, & amoreuole timore di lui, riceuendo ciascuno per compagno nelle orationi, che tu gli porgi: essendo che non lieuemente aiutano i preghi di coloro, i quali, caldamente orando, uagliono a piegare la diuina maestà: & le supplicationi, concordeuolmente da ben disposte anime offerte a Dio, si come ci recano gran giouamento, mentre uiuiamo; partiti altresì di questa uita, dolce, e saluteuole compagnia ci fanno, mentre alla futura c'incaminiamo. Et, si come lo affannarsi è lodeuole; così l'amare la ma-

maninconia, & quella uiltà, ch'ogni speranza di saluezza ci toglie, è proprio di coloro, che si dilettano d'ingiuriarsi. La onde tu porrai ciascuna tua speme nella diuina bontà, da ciò buon frutto attendendo; & accertandoti, che Iddio sempre non solo d'ogni trauaglio ti cauerà, se con sincerità, e dirittamente a lui ti riuolgerai; ma in oltre diratti nel mezo de' preghi tuoi, Eccomi, ch'io t'ho essaudito. E chi fia, che, sapendo il sommo Iddio essere in ogni luogo, & presente ad ogni operation de' mortali, & uedere ciò tutto, che da noi si fa, e scorgere le uolontà nostre internamente, ouero formerà in se pensiero sozzo, & aggetto; ouero lascierassi cadere in alcuna scelerità? Corrono alhora gli huomini a commettere qualche errore, quando si danno a credere,

che o uero Iddio non ponga mente, o uero non curi le operationi humane. Alhora dunque a purgarsi, & a mondarsi l'anima incomincia, che brama il riposo, e tenta di asseguirlo. et alhora lo asseguisce, quando ne la lingua isprime cose humane; ne gli occhi mirano bellezza, e dispositione di corpo; ne si lascia per l'udito corrompere l'anima ferma, & immobile, ammettendo quelle canzoni, che per dilettare, sono composte, o le dolci parole di quei faceti dicitori, che cercano con soaui ragionamenti di abbattere la constanza della mente nostra. la quale, inuolatasi alle cose esteriori, et fatta signora de' sensi, che di suiarla da gli alti pensieri si sforzano, per inuolgerla nelle mondane cogitationi, a se stessa ritorna, & sale per se stessa all'intelligenza, & conoscenza diuina: la quale mentre con occhio fiso con-

templa,

templa, tutta diuenendo per quella beltà inenarrabile risplendente, e chiara, suole a poco a poco la memoria perdere di essa natura: ne da cosi degna contemplatione cura o di cibo, o di uestito uale a rimouerla; concioſia che, di ciò non riseruando in se piu ueruna memoria, tutta si dona, & ogni suo studio impiega nell'acquisto de gli eterni beni. Fuggi pertanto, se non uuoi renderti la metà della tua uita inutile, quello stupor, che dal sonno si contragge; e comparti l'hore della notte si, che queste al sonno, quelle all'orationi tu assegni. anzi, dormendo tu ancora, il tuo intelletto intorno alla pietà si giri di maniera, che a te quello non auuegna, il che suole a gli altri auuenire, i quali, per lo piu, mentre dormono, uanno imaginando quanto nel giorno è loro apparuto. Quale adunque beatitudine con la bea-

titudine di colui potrassi paragonare, che, nato il giorno, corre a supplicare al Signore, e con hinni, e con uersi celebra il gran fattore: indi, montato piu il Sole, al suo usato essercitio porge la mano, senza però lasciare i diuoti suoi preghi; et attendendo a condir tuttauia con alte speculationi, quasi con sale, ogni sua attione? Et chi negherà, che quelle consolationi, che da gl'hinni deriuano, l'animo nostro lieto, e contento non rendano? Deesi parimente orare prima, che si prenda cibo, & render gratie a Dio, e per quei beneficij, che alhora dalla sua benignità riceuiamo; e per quelli ancora, che nell'auuenire da lei ci saranno largamente somministrati. E, dopo che mangiato hauremo, altresì lo ringratieremo dello essere stati dalla sua cortese mano pasciuti, e chiederemo riue-

ren-

rentemente, ch'egli le promesse ci adem=
pia, fatteci da lui. Buona è quell'ora=
tione, la quale apertamente manifesta
all' anima l'essenza diuina. ne altro s'in=
tende lo albergar di sua Maestà in noi,
se non quella continua memoria, che di 1. Cor. 2.
lei siede nello interno dell' anima nostra.
la quale diuenta alhora tempio di Dio,
quando punto non ricorda le cose, al cor=
po necessarie; ne ueruno accidente im=
prouiso la turba; ma, scostata in tut=
to da pensieri tali; & alleggerita del
peso de' terreni affetti, che ad errare
la inuitano; & intenta, e fisa a uir=
tuosi studi, uerso il cielo sen' uola; et,
giunta nel grembo del sommo Iddio,
quiui arresta il suo corso, & quiui si
riposa. Ora l'altrui matino è a chiun=
que si essercita nella pietà meza not=
te. Percioche quella quiete porge
all'ani=

all'anima ocio grandiſsimo, che nelle te=nebre ſi guſta: nelle quali non la diſtur=bano, & diſtraggono quelli oggetti, che agli occhi aperti ſoggiacciono, ne quelle uoci, che per le orecchie ſogliono a lei pe=netrare; ma la mente ſola con Dio ſi trattiene, et, rammemorandoſi ciaſcun ſuo peccato, ſeco medèſima ſi adira, & ſi ammoniſce, conſtituendo a ſe ſteſſa il modo di non piu errare, & a Dio final=mente chiedendo ſoccorſo, per dare inte=ra eſſecutione al buon ſuo proponimento. Leggeſi di Mosè nelle ſacre lettere, che non ſempre in un ſolo modo uiueſſe; ma che talhora piu ſanta uita menaſſe, & alcuna uolta per debolezza incappaſſe, et piu freddamente adoperaſſe. Non ti ri=cordi tu, che, alzando egli le mani, pre=ualeua il popolo d'Iſraele ad Amalec, et queſti a lui, qualunque fiata le abbaſ=ſaua?

Eſſod. 17.

ſaua? per li quali accidenti ſi raffigura=
ua lo ſtato della natura humana; et ſi
manifeſtaua, che gli affetti, noſtri nimici,
alhora forze maggiori acquiſtano, che
noi piu lenti, e uili ci dimoſtriamo alla
pugna. douè che, ſe coraggioſi, e gagliardi
andrem piu ſempre inanimandoci contra
di loro, non fia dubbio ueruno, che la ra=
gione, conſeruando in noi la ſua qualità
ſana, & intera, ci renderà uittorioſi.
concioſia che chiunque a' ſacroſanti ſtudi
tutto ſi dona, ſente inalzarſi miracoloſa=
mente; ſi come piu ogni hora ua diru=
pando, qualunque nelle ſole conſidera=
tioni delle coſe, pertinenti al corpo, ſi fer=
ma. Dalle quali perſone allontanandoſi
gli amici di Dio, & coloro, che nel ſuo
tempio alloggiano, ne malediranno, ne
proferiranno parola uana, e diſhoneſta;
ma nel tempio di Dio ridurranſi, & iui

pre=

predicheranno la gloria sua. Mira il Si=
gnore l'animo di qualunque entra nel
suo tempio, & essamina i preghi di cia=
scheduno, & conosce, chi è bramoso da
douero de' celesti beni, et chi tepidamen=
te, & con le sommità delle labbra sola=
mente ora, tenendo fisa la mente altroue
piu tosto, che a Dio. Ode appresso, & in=
tende, chi sanità, chi ricchezze, chi gloria
mondana gli chiede: niuna delle quai co=
se, per quello che il salmo ne ammoni=
sce, debbiam dimandare: ma solo con
affettuose canzoni celebrare la grandez=
za della maestà sua. Ma, o strana
merauiglia, i cieli espongono la gloria del
Signore; s'affaticano gli Angeli in ho=
norarlo, e predicarlo; tutta la celestial
corte ad altro, che a ciò, non attende; ogni
creatura, e muta, et di uoce dotata, e
mondana, e terrena; della sua grandez=

za

za fa continua fede: gli huomini soli infelici, lasciata la casa, per andarne al tempio, & iui pregare d'aiuto Iddio, non ascoltano i suoi precetti altrimenti, ne tentano d'apprendere la sua natura, ne si attristano per la memoria de' loro graui errori, ne temono il diuin giudicio; ma, festosi, e ridenti, abbracciandosi fra di loro, e porgendosi l'uno all'altro la mano, in luogo di orare, si pongono a cicalare insieme, & la casa di oratione formano casa di ciancie, chiudendo gli orecchi, & non auuertendo a quanto nel salmo si commette, Nel tempio si racconterà la gloria mia: e tu non solo non la racconti; ma impedisci gli altri ancora dal farlo, interrompendo il buon loro proponimento con uani, e sciocchi ragionamenti. Et, come che Iddio non habbia di quell'honor bisogno, che la tua bocca, Sal. 28.

e la

e la tua mente può dargli; piacegli non=
dimeno, e uuole, che tu di gloria diuenga
degno: essendo che tal frutto si miete,
qual può quel seme produrlo, che nella
terra si sparse. Giusta cosa è adunque,
che noi non cessiamo dal render gratie a
Dio giamai, che largo, e liberale nel be=
neficarci si mostra. ne debbiamo sde=
gnarci, ne hauere a male, s'egli talhor
non ci da, quanto bramiamo; anzi, si co=
me, qualhor i nostri desiderij adempie,
gustiamo contentezza immensa; pari=
mente, quando a lui par di tardare a cõ=
piacerci, acquetarci conuiene al suo uole=
re; essendo che meglio, e con maggior pro=
uidenza discerne il ben nostro, & ammi=
nistra le nostre cose, che noi bramar non
possiamo. Ecco, l'Alcione è uccel ma=
rino, il cui uso essendo di partorir nel lido,
l'uoua nella rena depone, e forma il nido

nel

nel cuor del uerno, cioè in quel tempo ap= punto, che molti, & impetuosi uenti, so= spignendo l'acque alla terra, sogliono gran parte inondarne; i quali uenti però raffrenano lo spirito loro, et lasciano il mar tranquillo, quando l'Alcione, per ispatio di sette giorni, si mette a couare. secondo il numero de' quali sette polli al= tresì trahe fuori dell'uoua. et alhor che essi appetiscono il cibo, d'altri sette giorni fece loro Iddio benignamente dono, acciò crescano, & aggrandiscano. il che non altrimenti essere lo afferma ciascuno, che nauiga; piu oltre dicendo, che da loro quei giorni Alcionij si chiamano. T'in= segni ciò a dimandare quel solamente a Dio, che alla tua saluezza tocca; del ri= manente alla sua prouidenza la cura la= sciando; la quale nulla, che sia necessa= rio a gli animali irragioneuoli, patisce, Luc. 12.

che

che manchi loro. Et quale di quelle cose etiandio, che l'openion de gli huomini eccedono, puoi tu dirittamente credere, che non sia stata fatta, e preparata per te, che fosti creato simile al creatore, se per cagion di un'uccello, cosi picciolo, si placa il crucciosо, e spauenteuol mare, e nel mezo del uerno affrena l'orgoglio suo? Il quale ineſtimabil dono se all'Alcione fu cõceduto da Dio, quanto maggiori dei tu persuaderti ch'egli a coloro farà, che lo chiameranno con ogni caldezza? Pertanto, o fratelli, non siamo cosi pazzi, che e nelle nostre supplicationi, e nel tempo della tentatione corriamo a darci alle humane speranze in preda, & a chieder quindi soccorso: ma oriamo del continuo al Signore, bagnando il uolto d'amare lagrime, inuiando fuori del petto cocenti sospiri, & uegghiando senza intermissio-

*ne alcuna. concioſia che, non ci arreſtan=
do noi da coſi buon proponimento, rice=
ueremo quell'aiuto, che deſideriamo nel=
le afflittioni, e ſciagure noſtre: quando
però non iſtimeremo punto gli humani
ſouuegni, & riporremo con fede pura
ogni noſtra ſperanza in colui, che ſolo gio=
uare, et ſaluare ci puote. a cui, & al pa=
dre eterno, & allo ſpirito ſanto uitale in=
ſiememente rendaſi in ogni tempo quello
honore, & quella gloria, che loro ſi con=
uiene. Amen.*

DEL PECCATO.

PREDICA III.

GRAVE *guerra, & uaria,
o cariſſimi, ci moue alla
giornata il nimico del ue=
ro; & maſſimamente contra di noi ado=*

perando, come ben ui è noto, le arme de gli appetiti nostri, & maggior forza sempre, & maggiore animosità da noi medesimi acquistando. Et, si come gli scelerati, & ingordi micidiali, che ad altro non mirano, che ad arricchir dell'altrui, non essendo loro comportato lo assalire alcuno con aperta uiolenza, tendono gli aguati nelle strade, et, ascondendosi ouero in qualche ualle, od in qualche bosco, od in alcun'altro luogo, a' sentieri uicino, che da sassosi dirupi, o da copia d'alberi sia celato, o fabricandosi di simiglianti ripostigli, assalgono d'improuiso a squadre indi questo, e quell'altro uiandante, e li disturbano in guisa, che prima della sciagura loro si auueggono, che possano fuggire i lacci, e le insidie, loro tese: parimente il Diauolo, fin dal principio del mondo nostro mortal nimi-

Gen. 2.

co,

co, per trauagliarci, et opprimerci, s'occolta sotto l'ombra delle terrene uolutà; le quali, essendo uicine alla uia di questa uita, sono attissime a coprire gl'insidiatori nostri. Ma, si come le mura, che circondano le Città, reprimono d'ogn'intorno le correrie de'nimici: non altrimenti l'Angelo, a cui è stata di noi commessa la guardia, ci schermisce d'ogni parte, e ci difende; ne uuol comportare, che da alcuno de' lati restiamo discoperti, & incustoditi; ne abandona giamai, chi nel Signor si confida; ne da noi parte, se non a forza dalle nostre iniquità discacciato: le quali da noi lo allontanano appunto in quella maniera, nella quale il fumo le api, e la puzza suol fugar le colombe. Perche noi prima desidereremo di non toccare il male: appresso, quando non possiam ritenercene, almeno, dopo la tentatione, ci

guarderemo d'incorrere nelle ſue reti, e ci ripareremo, come da morſo di uelenoſo animale, da quelle piaghe, ch'egli d'imprimere coſtuma nelle anime noſtre.

Molti conoſco io, che, ne' primi anni a' libidinoſi piaceri eſſendoſi donati, fino all'età piu matura perſeuerarono nel peccare, hauendo coſi biaſimeuole uſo in natura conuertito. i quali, ſi come i porci, quanto piu nel fungo ſi uanno auuolgendo, tanto maggiormente ſi bruttano, e diuentano piu lordi; coſi eglino ancora accreſcono ogni giorno piu quel dishonore, che ſorge loro da cotai uoluttà beſtiali. percioche, manifeſtando l'huomo il ſuo errore, ſe ne uergogna pure alquanto: ma, paleſato ch'egli è, rende coloro, che ui caddero, piu sfacciati. Et noi, mentre lieuemente, e di rado pecchiamo, lieue ſcontentezza ne ſentiam parimente: ma,

quando

quando poi e piu ſpeſſo, e piu grauemente erriamo, ſecondo che le noſtre colpe uanno creſcendo, aumentaſi quel trauaglio altresì, che tutta l'anima ci turba. et hacci di quelli, che ne prendono grande affanno; e di quegli altri, che tanto ne guſtano, quanto ad atterrarli baſta del tutto, et a priuarli d' ogni ſperanza. il che auuiene, perciò che quelle maluagità, ch'eſcono dallo ſpirito, ſono tanto poſſenti, che, adoprando uiolenza maggiore di qual ſi uoglia furia uentoſa, troncano quelle radici dell'anima, che l'uniſcono per uia della fede al ſommo Iddio. Pertanto accertiamſi, che chiunque, ſforzato quaſi, e contra ſua uoglia laſcia di far ciò, ch'egli deue, otterrà perauuentura dal Signor qualche perdono: ma, qualunque uolontariamente, & con malignità ſegue il male, e nello adoperarlo ſi compiace, non

potrà con ueruna iſcuſatione impetrare, che alleggiata gli ſia la pena, & il gaſtigo. Et uuolſi ſapere, che de' peccati alcuni mal uolontieri, alcuni uolontieri ſi commettono. onde naſce, che altrimenti ci ſi perdonano gli errori, da noi contra noſtro uolere commeſsi; & altrimenti ſi puniſcono quelli, che dalla noſtra uolontà procedono. concioſia ch'altri peccò, perciò ch'egli nella ſua fanciullezza peruerſi coſtumi appreſe da coloro, c'haueano la cura di alleuarlo; & nacque d'ingiuſte, e maluagie perſone; et crebbe tra ragionamenti, & operationi diſhoneſte, e biaſimeuoli: altri, come che molto ſtudio ſi ſia impiegato nell'ammaeſtrarlo bene; et, per indirizzarlo nella uia della uirtù, gli ſiano ſtati aſſegnati precettori, li quali liberalmente lo habbiano inſtituito; & da' genitori ſia ſtato ſempre confortato a uiuere

uere lodeuolmente; & dalla natura di accorta, e bella mente sia suto dotato; et, quanto Iddio ci commanda, spesse uolte habbia udito; ne sia trappassato nel uitto oltra i termini della modestia; & finalmente, per qualunque maniera imaginar si possa, di formarlo ualoroso tentato si sia; cadde nondimeno egli ancora ne' uitij, e lor diuenne soggetto. Per qual cagione adunque costui non meriterà gastigo maggiore? percioche quelli perciò solamente si accusa, che ualersi non seppe a suo prò di quelle gioueuoli occasioni, che ne gli animi nostri sono sparse: & questi appresso, per hauer in suo danno riuolto quelle tutte buone qualità, che donate gli haueua la natura; & contratte in se, per negligenza propria, brutte in uece di belle, creanze. Quai peccati adunque rimetterà il sommo,

& ottimo Iddio? e quali, e quanto gran uitij concependo in se alcuno, s'obliga a quella sentenza, che la giustitia diuina suol pronunciare contra gl'inubidienti? noi ueramente non siamo in giudicio chiamati dauanti a Dio, ne per lo gran numero de' nostri falli, ne percioche molti, ne percioche graui siano gli errori nostri: ma semplicemente, per non hauere osseruato ciascun suo commandamento. Leggesi oltra di ciò nelle sacre lettere, che per qual si uoglia ubidienza, che a Dio non prestiamo, in un modo stesso e condennati, e giudicati ne siamo. Vedi nel uecchio testamẽto il fine spauenteuole di Achar; ouero leggi, quanto di colui si narra, che nel giorno festiuo delle legna raccolse; e trouerai, che niuno di loro ne a Dio, ne a gli huomini fece uerun'altra ingiuria, o picciola, ò grande: ma l'uno, solo per hauersi

3. Reg. 18.

Nu. 15.

uersi tagliate delle legna, senza essergli ammessa iscusatione, o datogli luogo di pentirsi, fu, per ordine diuino, da tutto il popolo incontanente con le pietre oppresso; & l'altro, per hauere alquanto di ciò riposto, che si offeriua, quantunque nella sinagoga ne portato, ne riceuuto ancora fosse stato da coloro, che n'haueuano il carico; ne guadagnò nondimeno & a se, & alla moglie, & a' figliuoli, & alla famiglia, & a' suoi tutti acerba morte. Et, senza dubbio, la grauezza di quel peccato era basteuole ad atterrare, quasi gran peso, tutto il popolo; auuegna che ne consapeuole, ne partecipe ne fosse stato niuno, s'egli alhora alhora, prouando la forza dell'ira di Dio, non ne fosse stato afflitto; & se di subito Giesù, figliuolo di Nun, insiememente co' più uecchi, non hauesse tratte le sorti, et, palesato il reo, presone Ios. 17.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

presone il degno supplicio. Et che diremnoi di Maria, sorella di Mosè? non sentì ella con tanto suo danno il diuino sdegno, per hauer con modestia, e con ragione ripreso Mosè dell'hauer presa per moglie una femina Etiope; et in guisa, che a gran pena le fu perdonata la sua presuntione, per li preghi, che Mosè a Dio ne porse? Ma a che stendersi in copia di altri essempi, senza far mentione di ciò, che auuenne ad esso Mosè, così caro seruo a Dio, e tanto geloso dell'honor suo? a quel Mosè, dico, illustre, e famoso, il quale tanto amato, tãto fu honorato da Dio, che pur dalla sua bocca udì; Ti conosco piu d'ogni altro, e nel mio conspetto hai ritrouata gratia. questi alhora, che nel popolo era tanta sete, e ciascheduno si lamentaua, e bramaua dell'acqua, non per altro, che per hauer detto al popolo, il qua

Nu. 12.

le licentioſamente contra Iddio, e con=
tra di lui parlaua, dal biſogno dell'ac=
qua cacciato, Volete uoi, ch'io ui trag= Eſſod. 17.
ga humore di queſta pietra? per ciò
ſolamente fu di ſubito minacciato da
Dio con tai parole, Tu non entrerai
nel paeſe, ch'io u'ho promeſſo di dar=
ui a poſſedere. la qual promiſſione era
la maggiore, e la principale tra le fat=
te dal ſommo Iddio a gli Ebrei. Ve=
dendo io dunque coſtui, perche dimandi
perdono, non conſeguirlo; s'io ueggio, di=
co, non eſſer perdonato error coſi lieue a
coſtui, che tante e tante honorate im=
preſe a fin conduſſe, non mi ſi ſcuopre
egli inſiememente quella ſeuerità di Dio,
mentouata dall'Apoſtolo? non inchi=
nerò io a credere, che uero ſia quel det=
to, Se il giuſto a gran pena ſia ſaluo,
l'empio, e uitioſo doue ſia riposto? Ma a

che uò io tutto ciò rammemorando ? Eli ſacerdote, che ſenz'alcuna colpa ſen'uiſſe in ogni tempo, nondimeno, percioche piu agramente non hauea ripigliati, e puniti i figliuoli de gli errori loro, di ſi ardente ſdegno infiammò Iddio, et a tant'ira ſue= gliò la patienza ſua, che nella guerra, moſſa da' Paleſtini al popolo d'Iſraele, uolle, che non ſolo i figliuoli gli foſſero amazzati; ma che tutto lo eſſercito Giu= daico foſſe rotto, e diſſipato; & intorno all'arca del ſacroſanto diuino teſtamento quello auueniſſe, che mai nell'adietro nõ s'era pure inteſo. concioſia che da mani ſcelerate, & impure ella fu tocca, e ne' tempij de gl'idoli condotta, ne' quali tra crapuloſe ebrezze ſoleaſi paſſare il tem= po; doue prima ne la gente eletta da Dio, ne tutti i ſacerdoti poteuano acco= ſtarſele, ne ad ogniuno era lecito di pren=

der

der ciò, che u'era sourapoſto. Da che age=
uolmente ſi comprende, che il nome diui=
no alhora cadde in qual ſi uoglia ſcherno,
e diſpregio. Indi hebbe infelice fine quel
miſero d'Eli; eſſendogli prima ſtato ri= 1. Reg. 6.
uelato, che & egli dalla dignità ſacerdo=
tale doueua eſſer rimoſſo, & reſtarne in=
ſieme priui tutti i ſuoi diſcendenti. Il qual
danno gli auuenne, come che egli, a gli
ultimi termini giunto della uecchiezza,
foſſe in ogni parte della ſua uita intera=
mente uiuuto: & i figliuoli ancora ſpeſ=
ſo della maluagità loro haueſſe ripreſi,
ammonendoli, che non perſeueraſſero nel
le brutte loro operationi, con dire, Vera=
mente, o figliuoli, ueramente che la fa=
ma, delle uoſtre attioni ſparſa, molto bia=
ſimeuolmente di uoi ragiona: perciochè
nondimeno quella caldezza nel ripigliar=
neli non haueua dimoſtra, ch'ei doueua,

& a

& a se stesso, & a loro, & a tutto il po= polo fu cagion di tanta rouina. Che, se al= cuno riprendiamo, acciò si corregga, e la= sci di peccare, non ha dubbio ueruno, che tal uituperatione delle sceleragini sue ap= porta dishonore a lui, che le commette. et, quantunque in molte cose a noi paia di adoperare dirittamente, et in poche er= riamo, ouero contrafacendo alla dispos= tion di qualche precetto, ouero tacendo, et occoltando alcuna dishonesta nostra at= tione, ouero non essendo gelosi dell'honor diuino, quali d'essere ci conuiene; perciò nondimeno solamente diuentiamo rei, e degni di gastigo con ragione, et puniti ne siamo. ne, se per ignoranza incorreremo in alcuno de' suddetti errori, senza però pagarne la pena, ce n'anderemo. Di mol= ti adunque simiglianti giudicij, contra coloro dati, che non furono pronti ad ubi=

dir compiutamente alle impositioni diui=
ne, fassi nel uecchio testamento mentio=
ne. anzi ne scuopro io nel testamento nuo=
uo non solo sentenze, non meno graui, ma
piu seuere assai. Pon mente a quel det=
to, Il seruo, a cui è noto il uoler del pa= Luc. 12.
drone, & non l'esseguisce, aspramente
fia battuto: ma chi non l'esseguì, per=
cioche non lo seppe, & il contrario fece
di ciò, che il padron uoleua, con maggior
pietà, e piu lieuemente fia punito. Et è
uerò, che non manda Christo del tutto
assolto colui, che per ignoranza pecca; ma
ben piu grauemente minaccia quell'al=
tro, il quale, conoscendo la uolontà di
Dio, non le ubidisce. & soggiugne, Il Luc. 12.
cielo, e la terra mancheranno; ma
le mie parole hauranno perpetua uita.
Et appresso il beato Apostolo ragio=
na, Formate in uoi pensieri casti, &
puri:

puri: et, affrenando ogni uostra ſuperbia, che ui gonfia contra Iddio, tutta la mente uostra riuolgete a compiacere al Signore. ogni ſuperbia, dice, e tutta la mente; non queſta, o quella: & rendeteui pronti, et apparecchiateui ad emendare, & rompere ogni oſtinatione. Et altroue, ſe chiunque coſi adopera merita la morte. Et piu oltre, Tu, che riponi

Rom. 2. *la tua gloria nella legge, mira, che, mentre non odi ciò, ch'ella dice, & non fai, quant'ella commanda, moſtri di ſprezzare Iddio. Tanto è diligente Iddio nel ricercar la pena da qual ſi uoglia oſſeruatore traſcurato de' ſuoi precetti. Et, ſe hai ciò per ciancia, e non lo ſtimi uero, ſouuengati di colui, che, tenendo a' ſuoi*

1. Cor. 5. *piaceri la moglie del padre in Corinto, lontano però da ogni altro uitio, per queſto ſolamente fu dato in poter di Satan,*

per

per gastigo della carne, fino a tanto, che egli si ritrasse dall'error suo, & lo corresse, col pentirsene, & rammaricarsene, et seco tutta insieme la congregatione, per non hauernelo ripreso, diuenne partecipe della medesima colpa. Ma che altro fece Anania, di cui si fauella nel li= Att. 5.
bro, che in se contiene le attioni de gli Apostoli, che quel solo, il che, io non so conchiudere, se tant'ira douea contra di lui destare? hauendo egli uenduti i suoi beni, & riposti li denari a' piedi de gli Apostoli, riserbatane a se una parte, perciò incontanente egli, e la moglie per= deo la uita, ne meritò, che gli fosse conce= duto modo d'intendere, in qual maniera potesse far la penitenza del suo peccato; ne fu dato all'infelice tempo di dolerse= ne, o termine da riconoscersi, & confes= sarsene reo, & mal contento. Et, se quel

beato Pietro, che tale, e tanto importante sentenza espresse, ch'era il maggior di tutti gli altri discepoli, et haueua hauuto maggior pegno della sua grandezza, & conseguita maggior felicità di tutti gli altri, & a cui finalmente le chiaui del celeste regno furono consegnate: se quel

Ioa. 15. *Pietro, dico, udì dire al Signore, Se io non ti lauerò, non haurai parte meco, che fia di noi meschini, e sventurati? qual cuore, benche di ferro, e di sasso, non sono basteuoli a rompere, & ad intenerire le sante operationi di Dio? e tanto piu, non hauendo egli porto pur ombra di peccato, o di dispregio; ma piu tosto quell'honore, & quella riuerenza tutta uerso Christo hauendo dimostra, di cui discepolo a maestro, & a padron famiglio è debitore. concioſia che, hauendo egli ueduto il Signore, e suo, e di ogni altra cosa,*

e Dio, e Re, & Conseruatore; et, per chiuderlo in una parola, il tutto, ad imitatione, et in habito di seruo, cinto d'una touaglia, uoler lauargli i piedi, tosto spauentato dall'auttorità, & maestà sua, quasi conoscendo, & confessando la sua bassezza, & l'altezza incomparabile di cui uolea lauarlo, gridò, Tu adunque, Signore, i piedi mi lauerai? non lo farai in eterno. per le quai parole quelle minaccie ne riceuette, che, s'egli non consentiua prontamente, & al uoler di Christo non ubidiua, non sarebbono state sofficienti tante beatitudini, tanti doni, e tante promissioni, da Dio conseguiti, ne cosi chiara dichiaration dell'ardente amore del padre Iddio uerso l'unico figliuolo ad assoluerlo di quella sua disubidienza. Ora, se io uorrò tutto ciò raccontare, che in materia tale mi si manifesta nel uecchio,

e nel nuouo testamento, mancherammi piu tosto il tempo, che gli essempi. ma si addurrà solo, presso a quanto si è detto fin hora, quello, che nel tremendo, e gran giorno del giudicio contra coloro si parlerà, i quali saranno alla parte manca del Si=
Mat. 22. *gnore: Partite, maledetti, e discendeteui al foco eterno, che dal Diauolo, e da gli Angeli suoi ui è apparecchiato: non già perciochè habbiate oltraggiato altrui, o uiolata l'altrui uerginità, o siate stati nelle uostre orationi uani, od ultra cosa, a queste simigliante, u'habbiate operato; ma, per non hauer fatto bene alcuno. conciosia ch'io hebbi fame, ne mi pasceste: io hebbi sete, ne mi abbeueraste: io era infermo, ouero imprigionato, ne mi uisitaste. Chiunque non permesse, che la intemperanza, e la libidine formasse l'animo suo molle, & effeminato, ageuolmen*

te da ciascuno errore si allontanò: ma, se, da molti schermendosi, ad un solo si arrende, non è temperante: si come ne quegli è sano, che da qual si uoglia, benche sola, indisposition di corpo è tormentato: ne libero colui, che ad alcuno, qual egli si sia, che gli commandi, soggiaccia, & ubidisca. A color ueramente, iquali cadono in que' peccati, che si ponno emẽdar con picciola fatica, Iddio minaccia di flagellarli, e di douer riscuoterne le pene delle maluagità loro: ma a quegli altri, la cui correttione è disperata, dice egli, A che piu affliggerui? con ogni maniera di tormento ui ho assaliti, e battuti; ne tutte quelle piaghe, che sogliono seco recare compuntione, ui hanno risuegliati, e ritirati dal male. aspettatene per l'auuenire l'ultima rouina, e la morte. Quelle sciagure, e quelle disauuenture, le qua-

li ſogliono turbarci, parte ci ſono manda=te, per punirci de gli errori noſtri, parte per riuolgerci ad emendarci, parte per atterrare, et ſommergere nell'abiſſo d'o=gni miſeria i peccatori; come auuenne a Faraone; la ſaluezza de' quali nelle piu infelici, e graui calamità ſi contiene. per=cioche a coſtoro non piu ſi promette alcu=na battitura, o auuerſità; ma l'eſtrema rouina. et per qual cagione dee egli ferir piu coloro con altre punture, i corpi, e l'a=nime de' quali ſono peſte, e rotte da con=tinue, & inſopportabili percoſſe; ne però ancora ſi ſono rauueduti de' loro falli, & alla bontà riuolti? Diuenta etiandio ſo=uente la infermità gioueuole, ſi come alhora, ch'ell'ammaeſtra, & informa il peccatore. et ſuole ſpeſſo nuocere la ſa=nità, ſi come, quand'ella induce, o aita chi la poſſede all'errare; parimente l'o=

ro molti precipitò nella libidine, et in ogni altro uitio: & pel contrario la pouertà molti arreſtò, che uelocemente correuano al male. Non ti darai tu per tanto in preda ne a quelle coſe, alle quali donarti non lece; ne ricorrerai, per riceuer ſouuegno, a cui non ti ſi conuiene: ma ſchiuerai una ſola coſa, cioè il peccato; et ad un ſolo ricorrerai, cioè a Dio; al quale nelle tribolationi tue, come a rocca ſicura, & a certo ſoccorſo, ti ridurrai. Hacci molti, che i primi loro errori ſi ſono obliati, ne ſe ne fanno conto ueruno; imaginando quaſi, che niun gaſtigo habbiano a ſentirne: ma quegli, che ſi propone ogni momento il giudicio diuino auanti a gli occhi, et porta ferma openione, che ciaſcuno di noi ſia aſtretto ad appreſentarſi al tribunal di Chriſto, per riportarne il premio d'ogni noſtra operatione, fatta, mentre 2. Cor. 5.

uiuemmo, o buona, o ria; quegli, dico, gusta un perpetuo affanno, & ogni suo pensiero, et ogni cura spende in porger medicina alla piagata anima sua; ricono-
Sal. 12. *scendo tutti i suoi falli, e tutti a Dio confessandoli, secondo quel detto, Il mio dolore mi sta sempre auanti. Molti altri appresso, auuegna che ad ogni biasime-uole attione habbiano mossa guerra; nondimeno, percioche in loro ne conseruano ancora uiua la memoria, spesse uolte raccendono la spenta fiamma de' uitij, e li risuegliano dal sonno loro. concioscia che il uitio addormentato altro non è, che piaga dell' animo immarcita. & ciascun peccato si tralascia, e si schiua secondo un determinato modo: percioche a chiunque*
Sal. 90. *si consiglia, dicesi, Non t'abandonerò, ne da te mi partirò ne' tuoi perigli. ma coloro, de' quali non fa conto Iddio, e*

sono

sono da lui odiati, consente, che adempia=
no i desiderij loro carnali, & diano ef=
fetto ad ogni loro pensiero; come coloro,
a' quali niun giouamento può recar piu
ammaestramento, o disciplina ueruna.
che il peccato è piu graue di qual si uoglia
ferita, e di qualunque piaga infiamma=
ta, e gonfia. non si può egli medicare, ne
col porui sopra empiastro, si come alla pia
ga si costuma di fare; ne ungendolo con
oglio, si come s'usa di unger le ferite; es=
sendo tanto grande la forza del morbo,
che discacciare, e uincere non si può con
simiglianti rimedij. Et, come che non
hauesse commesso fallo tutto il popolo
Giudaico, ne ciascheduno de gli Ebrei
hauesse peccato; spesse uolte nondimeno
tutti sentirono i graui colpi delle percosse
diuine; & ogni core souente si afflisse,
uedendo, che niun douea fuggir l'ira di
Dio,

Dio, et rimaner libero da ſeruitù, quantunque un ſolo errato haueſſe. et, ſi come il cirugico non fa, che tu habbia biſogno o di ferro, o di foco; ma l'infermità, che t'annoia: non altrimenti la diſtruttione delle Città, cagionata loro da que' uitij, al colmo de' quali ſono peruenute, Iddio libera da ogni colpa. perciothe naſcono ſpeſſo, & abbracciano tutto il mondo alcune ſciagure, per difetto di pochi: et, per la ſcelerità di un ſolo, piu uolte fu tutto il popolo afflitto. Solo Achar le conſagrate coſe inuolò, & nondimeno tutto lo

Nu. 25. *eſſercito fu ſconfitto. Zambri carnalmente ſi congiunſe con quella Madianita, e pure tutto Iſrael ne fu battuto. Et, ſi come la peſtilenza, poi che ad un huomo, ouero ad un'animal bruto ſi è appigliata, ſuole auuentarſi a ciaſcuno, che gli ſi accoſti, & diſcorrere in tutti, quaſi ſuceſſi-*

ceßiuamente: cosi chiunque delle mal= uagità si diletta, di renderſi tenta ogni altro ſimigliante; ne coſa tanto brama, quanto di hauer molti imitatori; co' quali conuerſando, fugga quell'igno= minia, che alle dishoneſte, e brutte at= tioni ſi appone: & cosi, mentre l'uno ua infettando l'altro, tutti peccano inſieme, e tutti inſieme ne ſono flagellati. percio= ch'egli è impoßibile, che il foco, ſe a materia combuſtibile ſi auuicina, & ad arderla incomincia, ſi fermi, e ſi raf= freni, fino a tanto, che, ſopra tutta ſten= dendoſi, e da ogni parte aſſediando= la, non la conſumi; e tanto piu, ſe fia da proſpero uento aiutato, il quale in un momento ne lo faccia Signore: parimente ne il peccato, da un ſolo commeſſo, puoßi ageuolmente arre= ſtare, e ritenere, ſi che non occupi

l'ani=

l'animo di chiunque al peccante ſi ap=preſſa: & maßimamente, ſe i uenti del-la malignità lo infiammano, e gli preſta-no forza. concioſia che nelle attioni ſue ha biſogno il corpo di tempo, di occaſione, di fatica, di aiuto, e d'altre coſe ancora: ma le paßioni dell'anima rinforzano ſen za dimora; gagliardamente corrono al fin loro; & fermano in noi le radici fa=cilmente; trouano ſempre tempo atto; pronto ſempre lo trouano a dar loro eſſe=cutione. Et auuiene egli alle uolte, che alcun di coloro, che ſono ſeueri, & arro=ganti per certa grauità, facendo profeſ=ſione di temperante, & ſedendo bene ſpeſſo nel mezo di cui beato lo giudica, & lo chiama, per la poſſeßione della uir=tù, nello interno ſuo pecca; eſſendo che per l'occolto mouimento del proprio core diſcerne con l'imaginatione quelle coſe,

che

che desidera; et, seruando certa, men che honesta superbia nel conuersare, & hauendo nel segreto dell'animo conceputo un manifesto diletto, apertamente fra se stesso erra: poi ch'egli è uerò, che molti falli ci fa commettere quell'appetito ingordo, che in noi destiamo. appresso le operationi del corpo sono tronche da molti, e tralasciate: ma qualunque uolontariamente de' uitij si ueste, col solo discorso mentale interamente pecca. percioche si come l'ombra il corpo, così l'anima i difetti accompagnano, quand'usa certa forza nell'operare. È uitio dunque perfetto, e d'ogni parte compiuto, qualhora e cõ la mente, e col pensiero, e con l'effetto si pecca: & mezano, se, oltra quel desiderio, che nel pensiero si crea, non passa lo errore. La onde non è del tutto indegno di colpa colui, che solo con l'animo pecca:

ma

ma egli è ben uero, che tanto del tormento gli si scemerà, quanto egli è lontano dal male. Et dee persuadersi chiunque, già riceuuto nella congregatione di molti fratelli, biasima poscia quella professione, di hauer offeso Iddio, dauanti a cui, & per cui haueua promesso di osseruare i patti della professione. et, se questi haurà offeso Iddio, chi fia, che preghi per la salvezza sua? concioſia che qualunque, essendosi a Dio tutto donato, indi segue diuerso stile di uita, sacrilego diuenta, mentre dal colto diuino si discosta, & a Dio ritoglie quanto prima offerto gli haueua. Asimiglianti persone deesi chiuder la porta da' fratelli, e negar loro anco il tetto, per coprirsi dal Cielo: poi che gli Apostoli espressamente c'imposero, che da ciascuno, che inordinata

Tess. 3. *uita meni, ci guardiamo, e fuggiamo;*

mo; acciò si rauuegga dell' error suo, & se ne uergogni. Non altrimenti apparue da prima senza spine la rosa, che a si bel fiore si congiunsero poi, acciò tanto diletto, senza noia, non si gustasse; per ridurci a memoria il primo fallo, per cui fu commandato alla terra, che spine, e triboli ci producesse. ma quella maluagità de gli affetti, che nell' huom partorisce il non conoscere Iddio, non ci lascia discerner la sua grandezza. Giob, quell' inuitto combattitore, hauendo sostenute uarie tentationi, sapeua, chi glie n'era cagione: perche diceua, le saette del Signore m'hanno traffitto il corpo, & il ueleno loro tutto il sangue m'asciuga. e Dauid, gustando un sommo affanno, se medesimo affliggeua, e tormentaua si con ogni aspro martire, quasi per questa uia confessando il suo diffetto; Iob. 6.

Ecco,

Sal. 37. *Ecco, disse, che i tuoi strali m'hanno trap passata l'anima, e tu pure attendi a fe= rirmi: quindi auuiene, ch'io son tutt'egro, e cagioneuole, mentre nel tuo sdegno me= co perseueri; ne quest'ossa mie trouano alcun riposo, mentre io uo rimirando i pec cati miei. Le saette, delle quali qui fas= si mentione, paiono a me spirituali, ouero piu tosto quelle parole del Signore, che pungono l'anima sua, mille ferite impri= mendole, & cruciano la sua conscienza, appresentandogli a gli occhi la graue sce= lerità, nella quale si era lasciato precipi= tare; non hauendo potuto schermirsi cõ= tra i colpi uiolenti del nimico, per essere male armato: onde gli conuenne patire, che il ferro della concupiscenza nell'ani= ma gli penetrasse. Et, si come Giob chia= mò i dardi del Signore quelle saette, con le quali tutto il suo corpo haueua insan=*

guinato

guinato il Diauolo, per uoler diuino, di=
cendo, M'hanno traffitto il corpo le ſaet
te di Dio, il cui toſco tutto il ſangue mi
bee: parimente dee crederſi, che Dauid
coſi le nominaſſe alhora, che l'antico no=
ſtro auuerſario, per diuina permiſsione, il
trauagliaua, a fin che piu non diceſſe nel=
l'auuenire, Non fia piu in eterno, ch'io
ſenta crollo ueruno. percioche, eſſendoſi
già egli, pel fauore, che Iddio gli haueua
copioſamente donato, & per l'altezza,
in che l'haueua riposto, gonfio tutto, &
inſuperbito di maniera, che poi di uan=
tarſene ardì con tai parole, Io diſsi alhor,
che le mie coſe proſperamente camina=
uano, giamai piu non fia, ch'io mi ritiri
adietro pure un paſſo da queſto termine;
il Signore conſentì, che il tentatore ſopra
di lui prendeſſe ſignoria; et, mettendo nel
l'anima ſua le mani, danno maggiore

prouar gli facesse di quello, che Giob haueua prouato. Et io scorgo tre diuerse qualità della nostra affettione, le quali ci astringono ad ubidire a' precetti di Christo; la seruitù, la mercede, e l'adottione. concioßia che ouero ci guardiamo da gli errori, per la paura, c'habbiamo di riportarne gastigo; & alhora diuentiamo appunto simili a' serui: ouero, bramosi di quel guadagno, che meritano le fatiche nostre, osseruiamo le diuine leggi; nel che imitiamo i prezzolati: ouero attendiamo allo intero adempimento delle constitutioni diuine, sospinti dall'amore, che a colui portiamo, il qual le ci propose; colmi d'ogni conforto, & pieni d'ogni allegrezza, per esser noi stati giudicati meriteuoli serui di cosi alto, e cosi perfetto Iddio; per la qual seruitù siamo adottati per figliuoli. Ne

colui

colui per tanto, che, sospinto da temenza, ubidisce alla legge, ne chiunque del continuo aspetta il supplicio della sua negligenza, esseguirà alcuno de' commandamenti diuini, & alcun'altro lascierà di esseguire: ma pauenterà il gastigo d'ogni sua inosseruanza egualmente. Et fia perciò beato, come quegli, che adempiè tutto ciò, che adempier doueua; poi che il salmo canta, Beato chi teme il Sig. percioche studiosamente cerca di non allontanarsi punto dalle sue impositioni. Ma et colui, che opera, tutto quello farà, ch'è di fare obligato: et, se a' patti non si starà, come riceuerà il guiderdone delle sue fatiche? et, se cosa ueruna tralascierà di quelle, che necessarie sono, al padrone rẽderà inutile tutta l'opra. et chi è, che paghi del riceuuto danno colui, che glie n'è cagione? finalmente ragionammo di quella seruitù, che Sal. III.

del giusto è di pagar ciascheduno, secondo i meriti suoi. et nelle sacre lettere si legge, Mostrati, Signore, a coloro liberale, e benigno, li quali tentano di asseguir la bontà; & coloro, che da gli affetti lasciano farsi prigioni, distrugga la destra tua, insieme con gli empij, e scelerati. Io confesso lui essere misericordioso; ma è giusto parimẽte. et, s'egli ama la pietà, non odia però la giustitia. Sai tu, a quai persone

Mat. 5. *donasi misericordioso? Odi, Beati i compassioneuoli; perciò che s'userà con loro compassione. Non uedi tu, quanto prudentemente si uale della sua pietà? non porgendola ad alcuno, senza prima hauerne fatto scielta; ne giudicandoci rigorosamente. concioſia ch'egli è pietoso, e giusto insiememente. Non lo conosciamo adunque da una sola parte, ne la sua bontà ci renda pegri, e trascurati: es-*

sendo

ſendo che i tuoni, & i ſolgori dal cielo ſi auuentano alla terra, acciò tra noi non ſi tenga a uile la bontà diuina. Colui, che fa naſcere il Sole, puniſce etiandio chiunque pecca. & colui, che ci concede il foco, manda parimente la pioggia. i primi doni lo ci manifeſtano benigno; & quell'altre coſe giuſto, e ſeuero. La onde portiamloci ſcolpito nel cuore, per non dar cagione, che a noi ſi dicano altresì quelle parole, Sprezzi tu forſe la ſomma bontà, e la patienza ſua, non intendendo, ch'egli, tal dimoſtrandoſiti, alla penitenza t'inuita? e tu, ripieno d'oſtinato proponimento, ſegui pure nell'aumentar l'ira ſua contra di te; laquale nel determinato giorno ſpauenteuole, et intolerabile ti ſi paleſerà. Ma dirai, qual giouamento mi apportano quelle buone operationi, ſe, chiamando io ſtolto il fratello, ſarò cõdennato Mat. 5.

uiuemmo, o buona, o ria; quegli, dico, gusta un perpetuo affanno, & ogni suo pensiero, et ogni cura spende in porger medicina alla piagata anima sua; ricono-
Sal. 12. *scendo tutti i suoi falli, e tutti a Dio confessandoli, secondo quel detto, Il mio dolore mi sta sempre auanti. Molti altri appresso, auuegna che ad ogni biasime-uole attione habbiano mossa guerra; nondimeno, percioche in loro ne conseruano ancora uiua la memoria, spesse uolte raccendono la spenta fiamma de' uitij, e li risuegliano dal sonno loro. concioscia che il uitio addormentato altro non è, che piaga dell' animo immarcita. & ciascun peccato si tralascia, e si schiua secondo un determinato modo: percioche a chiunque*
Sal. 90. *si consiglia, dicesi, Non t'abandonerò, ne da te mi partirò ne' tuoi perigli. ma coloro, de' quali non fa conto Iddio, e*

sono

ſono da lui odiati, conſente, che adempia= no i deſiderij loro carnali, & diano ef= fetto ad ogni loro penſiero; come coloro, a' quali niun giouamento può recar piu ammaeſtramento, o diſciplina ueruna. che il peccato è piu graue di qual ſi uoglia ferita, e di qualunque piaga infiamma= ta, e gonfia. non ſi può egli medicare, ne col porui ſopra empiaſtro, ſi come alla pia ga ſi coſtuma di fare; ne ungendolo con oglio, ſi come s'uſa di unger le ferite; eſ= ſendo tanto grande la forza del morbo, che diſcacciare, e uincere non ſi può con ſimiglianti rimedij. Et, come che non haueſſe commeſſo fallo tutto il popolo Giudaico, ne ciaſcheduno de gli Ebrei haueſſe peccato; ſpeſſe uolte nondimeno tutti ſentirono i graui colpi delle percoſſe diuine; & ogni core ſouente ſi affliſſe, uedendo, che niun douea fuggir l'ira di

Dio,

Dio, et rimaner libero da ſeruitù, quantunque un ſolo errato haueſſe. et, ſi come il cirugico non fa, che tu habbia biſogno o di ferro, o di foco; ma l'infermità, che t'annoia: non altrimenti la diſtruttione delle Città, cagionata loro da que' uitij, al colmo de' quali ſono peruenute, Iddio libera da ogni colpa. perciochè naſcono ſpeſſo, & abbracciano tutto il mondo alcune ſciagure, per difetto di pochi: et, per la ſcelerità di un ſolo, piu uolte fu tutto il popolo afflitto. Solo Achar le conſagrate coſe inuolò, & nondimeno tutto lo eſſercito fu ſconfitto. Zambri carnalmente ſi congiunſe con quella Madianita, e pure tutto Iſrael ne fu battuto. Et, ſi come la peſtilenza, poi che ad un huomo, ouero ad un'animal bruto ſi è appigliata, ſuole auuentarſi a ciaſcuno, che gli ſi accoſti, & diſcorrere in tutti, quaſi ſucceſſi-

Nu. 25.

ceßiuamente: coßi chiunque delle mal= uagità ßi diletta, di renderßi tenta ogni altro ßimigliante; ne coßa tanto brama, quanto di hauer molti imitatori; co' quali conuerßando, fugga quell'igno= minia, che alle dishoneßte, e brutte at= tioni ßi appone: & coßi, mentre l'uno ua infettando l'altro, tutti peccano inßieme, e tutti inßieme ne ßono flagellati. percio= ch'egli è impoßibile, che il foco, ße a materia combußtibile ßi auuicina, & ad arderla incomincia, ßi fermi, e ßi raf= freni, fino a tanto, che, ßopra tutta ßten= dendoßi, e da ogni parte aßßediando= la, non la conßumi; e tanto piu, ße ßia da proßpero uento aiutato, il quale in un momento ne lo faccia Signore: parimente ne il peccato, da un ßolo commeßßo, puoßi ageuolmente arre= ßtare, e ritenere, ßi che non occupi

l'ani-

l'animo di chiunque al peccante ſi appreſſa: & maßimamente, ſe i uenti della malignità lo infiammano, e gli preſtano forza: concioſia che nelle attioni ſue habiſogno il corpo di tempo, di occaſione, di fatica, di aiuto, e d'altre coſe ancora: ma le paßioni dell'anima rinforzano ſenza dimora; gagliardamente corrono al fin loro; & fermano in noi le radici facilmente; trouano ſempre tempo atto; pronto ſempre lo trouano a dar loro eſſecutione. Et auuiene egli alle uolte, che alcun di coloro, che ſono ſeueri, & arroganti per certa grauità, facendo profeſſione di temperante, & ſedendo bene ſpeſſo nel mezo di cui beato lo giudica, & lo chiama, per la poſſeßione della uirtù, nello interno ſuo pecca; eſſendo che per l'occolto mouimento del proprio core diſcerne con l'imaginatione quelle coſe,

che

che desidera; et, seruando certa, men che honesta superbia nel conuersare, & hauendo nel segreto dell'animo conceputo un manifesto diletto, apertamente fra se stesso erra: poi ch'egli è uerò, che molti falli ci fa commettere quell'appetito ingordo, che in noi destiamo. appresso le operationi del corpo sono tronche da molti, e tralasciate: ma qualunque uolontariamente de' uitij si ueste, col solo discorso mentale interamente pecca. percioche si come l'ombra il corpo, così l'anima i difetti accompagnano, quand'usa certa forza nell'operare. È uitio dunque perfetto, e d'ogni parte compiuto, qualhora e cõ la mente, e col pensiero, e con l'effetto si pecca: & mezano, se, oltra quel desiderio, che nel pensiero si crea, non passa lo errore. La onde non è del tutto indegno di colpa colui, che solo con l'animo pecca:

ma

ma egli è ben uero, che tanto del tormento gli si scemerà, quanto egli è lontano dal male. Et dee persuadersi chiunque, già riceuuto nella congregatione di molti fratelli, biasima poscia quella professione, di hauer offeso Iddio, dauanti a cui, & per cui haueua promesso di osseruare i patti della professione. et, se questi haurà offeso Iddio, chi fia, che preghi per la salvezza sua? concioſia che qualunque, essendosi a Dio tutto donato, indi segue diuerso stile di uita, sacrilego diuenta, mentre dal colto diuino si discosta, & a Dio ritoglie quanto prima offerto gli haueua. Asimiglianti persone deesi chiuder la porta da' fratelli, e negar loro anco il tetto, per coprirsi dal Cielo: poi che gli Apostoli espressamente c'imposero, che da ciascuno, che inordinata

Tess. 3. *uita meni, ci guardiamo, e fuggiamo;*

mo; acciò si rauuegga dell' error suo, & se ne uergogni. Non altrimenti apparue da prima senza spine la rosa, che a si bel fiore si congiunsero poi, acciò tanto diletto, senza noia, non si gustasse; per ridurci a memoria il primo fallo, per cui fu commandato alla terra, che spine, e triboli ci producesse. ma quella maluagità de gli affetti, che nell' huom partorisce il non conoscere Iddio, non ci lascia discerner la sua grandezza. Giob, quell' inuitto combattitore, hauendo sostenute uarie tentationi, sapeua, chi glie n'era cagione: perche diceua, le saette del Signore m'hanno traffitto il corpo, & il ueleno loro tutto il sangue m'asciuga. Iob. 6. *e Dauid, gustando un sommo affanno, se medesimo affliggeua, e tormentaua si con ogni aspro martire, quasi per questa uia confessando il suo diffetto;*

Ecco,

Sal. 37. *Ecco, disse, che i tuoi strali m'hanno trap passata l'anima, e tu pure attendi a fe= rirmi: quindi auuiene, ch'io son tutt'egro, e cagioneuole, mentre nel tuo sdegno me= co perseueri; ne quest'ossa mie trouano alcun riposo, mentre io uo rimirando i pec cati miei. Le saette, delle quali qui fas= mentione, paiono a me spirituali, ouero piu tosto quelle parole del Signore, che pungono l'anima sua, mille ferite impri= mendole, & cruciano la sua conscienza, appresentandogli a gli occhi la graue sce= lerità, nella quale si era lasciato precipi= tare; non hauendo potuto schermirsi cõ= tra i colpi uiolenti del nimico, per essere male armato: onde gli conuenne patire, che il ferro della concupiscenza nell'ani= ma gli penetrasse. Et, si come Giob chia= mò i dardi del Signore quelle saette, con le quali tutto il suo corpo haueua insan=*

guinato

guinato il Diauolo, per uoler diuino, dicendo, M'hanno traffitto il corpo le saette di Dio, il cui tosco tutto il sangue mi bee: parimente dee crederſi, che Dauid coſi le nominaſſe alhora, che l'antico noſtro auuerſario, per diuina permiſſione, il trauagliaua, a fin che piu non diceſſe nell'auuenire, Non fia piu in eterno, ch'io ſenta crollo ueruno. percioche, eſſendoſi già egli, pel fauore, che Iddio gli haueua copioſamente donato, & per l'altezza, in che l'haueua riposto, gonfio tutto, & inſuperbito di maniera, che poi di uantarſene ardì con tai parole, Io diſſi alhor, che le mie coſe proſperamente caminauano, giamai piu non fia, ch'io mi ritiri adietro pure un paſſo da queſto termine; il Signore conſentì, che il tentatore ſopra di lui prendeſſe ſignoria; et, mettendo nel l'anima ſua le mani, danno maggiore

prouar gli facesse di quello, che Giob haueua prouato. Et io scorgo tre diuerse qualità della nostra affettione, le quali ci astringono ad ubidire a' precetti di Christo; la seruitù, la mercede, e l'adottione. concioßia che ouero ci guardiamo da gli errori, per la paura, c'habbiamo di riportarne gastigo; & alhora diuentiamo appunto simili a' serui: ouero, bramosi di quel guadagno, che meritano le fatiche nostre, osseruiamo le diuine leggi; nel che imitiamo i prezzolati: ouero attendiamo allo intero adempimento delle constitutioni diuine, sospinti dall'amore, che a colui portiamo, il qual le ci propose; colmi d'ogni conforto, & pieni d'ogni allegrezza, per esser noi stati giudicati meriteuoli serui di cosi alto, e cosi perfetto Iddio; per la qual seruitù siamo adottati per figliuoli. Ne

colui

colui per tanto, che, sospinto da temenza, ubidisce alla legge, ne chiunque del continuo aspetta il supplicio della sua negligenza, esseguirà alcuno de' commandamenti diuini, & alcun'altro lascierà di esseguire: ma pauenterà il gastigo d'ogni sua inosseruanza egualmente. Et fia perciò beato, come quegli, che adempiè tutto ciò, che adempier doueua; poi che il salmo canta, Beato chi teme il Sig. percioche studiosamente cerca di non allontanarsi punto dalle sue impositioni. Ma et colui, che opera, tutto quello farà, ch'è di fare obligato: et, se a' patti non si starà, come riceuerà il guiderdone delle sue fatiche? et, se cosa ueruna tralascierà di quelle, che necessarie sono, al padrone rẽderà inutile tutta l'opra. et chi è, che paghi del riceuuto danno colui, che glie n'è cagione? finalmente ragionammo di quella seruitù, che Sal. III.

da carità deriua. Qual figliuol ſia, che, non ad altro mirando, che a compiacere al padre, da' piu importanti ordini ſuoi nõ ſi dipartendo, a ſprezzare i minori, & ad attriſtarne il padre laſcierà conſigliarſi? et coloro, che non oſſeruano gran parte de' precetti diuini, in qual grado ſaranno riposti, non amando Iddio, come padre; non eſſendo pronti ad ubidire ad ogni ſuo cenno, come a colui, che fa loro promeſſe grãdiſſime; ne facendogli ſeruitù, come a Signore? et come ardirem noi di prometterci, e proporci l'eterna beatitudine, & la dolce conuerſatione co' ſanti; & come ſpereremo di partecipar di quella contentezza, e di quel gaudio, che ſentono coloro, a' quali è dato di fruire la preſenza di Chriſto, ſe piu la diſordinata, e luſſuriosa, che l'ordinata, e caſta uita ſtimeremo? Tai diſcorſi da ſana mente non procedono.

cedono. Come sarò io posto presso a Giob, se pure una picciola auuersità non ho potuto sopportar patientemente? Come presso a Dauid, se le persecutioni del nimico m'hanno tutto l'animo turbato? Come presso a Daniele, se, con mantenermi sempre continente, non perseuerai nell'orare a Dio con preghi caldissimi? Come presso a gli Angeli, se per l'orme loro non mi sono incaminato uerso Iddio? chi è tanto priuo di giudicio tra coloro, che nelle lotte propongono i premij, che a cui pur non pugnò doni la medesima corona, che al combattitore; quanto lui, stimandonelo degno? qual capitano farà egual parte delle spoglie a coloro, che nella battaglia non comparuero, & a quegli altri, che i nimici sconfissero, e dispogliarono? Il Signore, mi dirai tu, è clemente: mira, che non meno è giusto, che pietoso. et l'ufficio

del giusto è di pagar ciascheduno, secondo i meriti suoi. et nelle sacre lettere si legge, Mostrati, Signore, a coloro liberale, e benigno, li quali tentano di asseguir la bontà; & coloro, che da gli affetti lasciano farsi prigioni, distrugga la destra tua, insieme con gli empij, e scelerati. Io confesso lui essere misericordioso; ma è giusto parimẽte. et, s'egli ama la pietà, non odia però la giustitia. Sai tu, a quai persone

Mat. 5. *donasi misericordioso? Odi, Beati i compassioneuoli; perciò che s'userà con loro compassione. Non uedi tu, quanto prudentemente si uale della sua pietà? non porgendola ad alcuno, senza prima hauerne fatto scielta; ne giudicandoci rigorosamente. concioſia ch'egli è pietoso, e giusto insiememente. Non lo conosciamo adunque da una sola parte, ne la sua bontà ci renda pegri, e trascurati: es-*

sendo

ſendo che i tuoni, & i ſolgori dal cielo ſi auuentano alla terra, acciò tra noi non ſi tenga a uile la bontà diuina. Colui, che fa naſcere il Sole, puniſce etiandio chiunque pecca. & colui, che ci concede il foco, manda parimente la pioggia. i primi doni lo ci manifeſtano benigno; & quell'altre coſe giuſto, e ſeuero. La onde portiamloci ſcolpito nel cuore, per non dar cagione, che a noi ſi dicano altresì quelle parole, Sprezzi tu forſe la ſomma bontà, e la patienza ſua, non intendendo, ch'egli, tal dimoſtrandoſiti, alla penitenza t'inuita? e tu, ripieno d'oſtinato proponimento, ſegui pure nell'aumentar l'ira ſua contra di te; laquale nel determinato giorno ſpauenteuole, et intolerabile ti ſi paleſerà. Ma dirai, qual giouamento mi apportano quelle buone operationi, ſe, chiamando io ſtolto il fratello, ſarò cõdennato Mat. 5.

al foco eterno? che mi gioua lo spogliarmi di molti uitij, se un solo, picciolo, e lieue, mi fa seruo? essendo che chiunque pecca è seruo del suo peccato. qual frutto a colui recherà la priuation del dolore, il cui corpo da qualche morbo è tormentato? concioßia che di qualunque ubidisce a Dio, ma non, come a lui piace, ne sospinto da puro zelo, c'habbia uerso la diuina maestà, reputa il Signore ogni fatica uana, & inutile, ne la stima punto. perciò

Mat. 4. *disse, Con uerità ui affermo, ch'eglino riceueranno il premio loro. Perche, se del tuo nascimento primo non ti ricorda, impara a conoscer te stesso, e la tua degnità in qualche maniera da quel prezzo, che per te si pagò. Rigaarda una uolta, con quanto gran prezzo fosti ricomperato; et indi argomentane la tua degnità. Col sangue pretioso di Christo fosti ricouerato.*

Fuggi adunque la seruitù del peccato: Mira, mira la tua degnità, et riconoscila, per non assimigliarti alle bestie irragioneuoli. Et come a' uostri schiaui commanderete uoi; se uoi stessi a mille uitij, & a mille brutture, dishoneste, e lorde, quasi alli serui, siete soggetti? come arditete uoi di riprender la uita biasimeuole de' figliuoli uostri; se uoi non solo ignominiosamente iuuerete; ma ne odierete appresso i riprensori uostri? conciosia che, si come io sono sforzato ad ammonirui, & la mia infelicità ne preueggo, qualhor da tal carico tenterò di solleuarmi, et non cercherò di fare interamente, quanto io debbo, predicandoui, & isponendoui il Vangelo, & del continuo annonciandoui le giustificationi di Dio, secondo quel detto dell' Apostolo; così uoi aspettatene meco il medesimo flagello, qualhora lentamente,

tamente, & con freddezza attenderete all'osseruatione di que' santi precetti, che ui sono stati proposti; & non faticherete, per dar loro piena essecutione. essendo che, si come già disse il Signore, secondo ciò, ch'io ui ho messo auanti, nell'ultimo giorno sia giudicato il mondo. Io ueramento, con tutto che di honeste uoglie auampi, & perda ogni hora piu la speranza di bene adoperare, al futuro non altrimenti miro, che accertandomi di douer pagar le pene di quegli errori, ne' quali per lo adietro incorsi. Si come adunque siamo sicuri, che gli alti essempij, contenuti nelle scritture sacre, ci saranno messi auanti: parimente, ornati d'ogni modestia, e castità, ubidiamo a gli auuertimenti di Christo, & con ogni nostra cura tentiamo di rappresentar ne' fatti i suoi mirabili precetti: poi che non sap-

piamo,

piamo, in qual giorno, od in qual notte comparirà il Signore. a cui diasi ciascun honore, & si assegni ciascuna potenza in sempiterno. Amen.

DELLA PENITENZA.

PREDICA IIII.

OPPIO timore per cagion tua mi turba l'animo; percioche ouero certi miei costumi, del tutto liberi da passione, facendomi ubidir loro, mi formano quasi crudo, & inhumano: ouero, s'io pur uoglio sforzar la mente a dolersi, et ad intenerirsi per troppo affetto, io ne sono trauagliato stranamente. Perche, douendo io scriuerti, con fermi conforti a prender la penna inanimai la mano, che debole, e fredda mi si rendeua: ma il

uolto però, per quell'affanno, il qual per te assalito m'haueua, e mi tormentaua tuttauia, non mi si fece giamai possibile di cangiare. concioßia che tanta era la uergogna, ch'io sentia dentro di me, che ne pur mi si concedeua lo stringer le labbra insieme, che si allargauano per la uiolenza de' singulti, e del souerchio pianto. Ahime, che dirò io? et come in passo cosi dubbioso mi risoluerò? poi che, s'io mi riduco nella memoria la tua uita primiera, m'assale un tremore, che tutto mi dibatte, e mi crolla; mentre io uo considerando meco medesimo, e rammentandomi gli agi, e le ricchezze, e quella gloria uana, di cui già tanto eri copioso; quando le squadre numerose de gli adulatori ti seguiuano, e ti faceuan corte; et mille delicioßi, & falßi piaceri ti lusingauano; a quali ti somministrauano il modo di at-

tendere

tendere le ampie facoltà, che tu ti haueui acquistate con periglio cosi manifesto, e cosi ingiustamente: ne cessauano però alhora d'indurti a temere della tua salute quei sospetti regij, che ti priuauano d'ogni quiete, & i publici tumulti ogni rouina ti minacciauano. et, s'io mi riuolgo a mirar poscia quel tempo, nel quale infinita quantità di sciagure ti suelò gli occhi, e ti consigliò a cercare, chi ti porgesse aiuto: nel qual tempo, dico, tu andaui curiosamente procacciandoti quel conseruatore, che d'ogni paura ti liberasse, & nelle tue molestie ti souuenisse; il quale nel mezo delle tue grandezze, e tranquillità si temerariamente haueui disprezzato. s'io mi appresento a gli occhi quei giorni, che tu spendeui tutti nello spogliarti di ogni tuo uecchio pensiero, & in ragionar santissimamente, assimigliando le ricchezze

alla

alla feccia, e chiamandole piene di peri=glio: & s'io ripenſo poi, quando, inuolato ad ogni famigliare, & ricuſata etiandio la conuerſatione della moglie, tutto ac=colto in iſpirito, quaſi uago peregrino, trap paſſando campagne, e Città, uerſo Hie=ruſalem correndo t'inuiaui; doue eſſen=do io teco, per coteſte fatiche tue beato, e felice ti predicaua: s'egli mi ſouuiene, quando tu, affliggendoti ciaſcun ſetti=mo giorno col digiuno, ti metteui a fi=loſofar col Signore; et, per meglio ri-formarti, aborrendo ogni prattica, & amando il ripoſo, da tutte le ciuili qui=ſtioni ti fuggiui; et, con aſpro cilicio pun=gendo la carne, & con dura cinghia i fi=anchi ſtrignendo, con ſofferenza incredi=bile tutte l'oſſa ti maceraui; et, con la fame hauendo attenuato il corpo, le an=che, & le latora per la magrezza conca-

ue

ue in guisa ne rendesti, che la spina ma=
nifestauano: indi rifiutasti quella fascia
molle, che usaui da prima; et, ristrignendo
interiormente la pancia, a guisa di zuc=
ca la costrignesti ad accostarsi alle reni.
appresso, uuotando tutto il grasso della
carne, asciugasti ualorosamente quei
canali, & quei condotti, che son ripo=
sti sotto il uentre: il quale essendosi
dal poco cibo dentro di se tutto ridot=
to, uedeuasi le parti del belico adom=
brar le costali, quasi certa eminenza di
tetto: & cosi, con tutto l'organo cor=
porale in se stesso ritratto, confessando
ciascun tuo errore a Dio, tutta la not=
te con continue lagrime bagnaui ogni pe=
lo della barba tua. Ma non è egli souer=
chio il particolarmente rammemorar
tutto ciò? Torniti a mẽte, quanti santi ba=
sciasti; quanti corpi sacri abbracciasti;

quanti

quanti huomini pij maneggiarono le tue mani, ſtimandole pure, & immaculate; quanti ſerui di Dio, quaſi adorandoti, alle ginocchia ti s'inchinarono, & con le braccia le cinſero. e di tante, e tante coſe qual è ſtato il fine? ohime, che quella uoce, la quale, nominandoti adultero, a guiſa di ſaetta, ſe ne ua uolando, ci ha ferite le orecchie, & con acuta punta le noſtre uiſcere traffitte. quale incantator fu ſi aſtuto, & artificioſo, che ad effetto, coſi abomineuole, ha potuto condurti? ohime, come ti hanno preſo, e legato le reti del Diauolo, & arreſtato dal uirtuoſo tuo corſo. ohime, che ſe n'è ito in fumo tutto ciò, c'habbiamo piu uolte della tua uirtù con ſtupor grande ragionato. Ma dirà forſe alcuno, Aſſimiglianti romori non ſi dee facilmente preſtar fede. e come? non ſe ne ſiamo noi chiaramente accer=

tati?

tati? non habbiamo in oltre udito, che tu hai con terribili giuramenti ſcongiurate quell'anime, che a Dio rifuggiuano? quantunque, e con ragione, tutto ciò, ch'al la negatiua s'aggiugne, al Diauolo ci doni. foſti pertanto inſieme con tuo nota= bil danno ſpergiuro, et, corrompendo la ſanta forma della tua prima eſſercitatio= ne, di brutta macchia fregiaſti gli Apo= ſtoli, & il tuo Signore; la caſtità ignomi= nioſa, & infame d'honorata, e glorioſa rendeſti; & la profeßion della tempe= ranza faceſti uile, & biaſimeuole. ohi= me, c'habbiam data materia da compor= ne tragedie a' piu aggetti ſerui: rappre= ſentano gli Ebrei, & i Greci ne' conuiti le noſtre attioni: diſtruggeſti gli alti ſtu= di de' religioſi: ſolo ne gli animi de' piu ſinceri, e ſtabili nel ben operare deſtaſti paura delle diaboliche inſidie; & gl'in=

duceſti a temer la potenza del noſtro e=
terno auuerſario: coloro, che ne all'una
parte, ne all'altra piegauano, conſigliaſti
a darſi in preda ad ogni ſozzo appetito:
et, quanto per te ſi poteo, atterraſti la glo-
Io. 16. *ria di Chriſto, il qual diſſe, Confidateui,*
ch'io uinſi il mondo: & meſceſti alla pa-
tria uelenoſa beuanda, in fatti rappre=
ſentando quel detto, A guiſa di ceruo
ſono ſtato ferito nel fegato. et, oltra di ciò,
non è egli caduta a terra la piu inuitta,
& ineſpugnabil torre? non ſono giunti
a termine uituperoſo quei rimedij, che
per la conuerſione ſi aſſegnauano? & la
uia, che alla città del refugio menaua,
non è ella ſtata ſerrata? Deh, poi che tu
ſei nell'abiſſo dirupato d'ogni miſeria,
non ui ti fermare: non far uiolenza a te
medeſimo: non eſſer crudo a te ſteſſo:

per=

perciochè ben può il Signore i caduti rileuare, & nel primiero ſtato riporli. non ti fuggire; non ti allontanare: ma uieni, uieni a noi; et, di nuouo ſott'entrando a ciaſcuna uirtuoſa, e forte impreſa, con le ſeconde operationi ſante ſgombra, e diſcaccia in tutto quel falſo, e uano diletto, che ne' ſuoi lacci t'auuolſe. ſtendi a quel gran giorno la uiſta, che tanto alla uita noſtra s'è auuicinato. mira, come i figliuoli de' Greci, e de' Giudei corrono a garra allo acquiſto della pietà, & ſono diligenti nel culto diuino: che, ciò facendo, non ti torrai del tutto al Saluator del mondo; per non udir poſcia quella ſpauenteuole ſentenza, Non ui conoſco; ne ſo, chi uoi ui ſiate. Solo Giouanni, predicando, traſſe alla Mat. 25.

penitenza tanto numero di persone: e tu senti, che i Profeti ci commandano, che noi ci lauiamo, e mondiamo; che i salmi gridano, Accostateui a lui, che ne sarete illuminati; che gli Apostoli soggiungono, Pentiteui, & bagnisi ciascun di uoi nel sacrosanto lauacro, inuocandone il nome del Signor nostro Giesu Christo in remission de' peccati, & ne riceuerete lo spirito santo, promesso a uoi; sarai appresso riceuuto dal tuo redentore, il quale suol replicarci, Venite a me, o uoi stanchi, & affannati, ch'io ui ristorerò: e pur ancora tardi, ancora dubiti, nè ti risolui ancora? informato del uero nella tua fanciullezza, non gli porgi ancora fede? sempre fosti curioso d'imparare, ne hai potuto ancora imprender nulla? del continuo attendesti a porre in opra ciascun precetto, et andasti cercando fino alla uecchiezza,

chiezza, qual fosse il ben uiuere, et quanto giouamento dal uiuer ben si riporti; quando, ti prego, sarai tu diuentato christiano? quando per nostro ti conosceremo? il passato anno tu aspettaui il presente: hora di nuouo il futuro aspetti. uedi, che di uiuer troppo tu non speri; e che tu non t'inganni: percioche non sai ciò, che può il seguente giorno partorire. non ti prometter quello, che non è in tua balia. noi ti chiamiamo, o huomo, alla sincera uita: perche adunque ten' fuggi? noi t'inuitiamo ad hauer nosco parte del uero bene: perche non ti dimostri pronto ad accettar lo inuito? ecco, il regno de' cieli ti si apre: colui, che ui ti chiama, non è bugiardo: la strada è piana, & ageuole: non ui è necessario tempo: non fatica: non spesa: che piu dimori? qual timor ti fa il giogo aborrire, quasi tenera

uitella, che prouato ancora non l'habbia? non opprime, credilo a me, non affanna giogo cosi soaue; ma egli è piacevole, e glorioso: ne c'impaccia il collo; ma è dolce, e diletteuole. Mira, come Efrain ne uiene incolpata, per hauer, quasi uitella, cacciata da uespa, che se ne ua incertamente uagando, il giogo della legge deposto. Inchina, inchina il collo; & sottoponi le indomite spalle a cosi dolce giogo. diuenta hoggimai giumenta di Christo; acciò non forse, correndo tu senza giogo a menar uita libera, e dissoluta, tu sia isposto per cibo alle ingorde fiere. Se io haueßi a compartir oro fra pouerelli, tu non mi diresti, Verrò dimani, e dimani tu me ne darai: ma incontanente me ne chiederesti, & mi faresti instanza; percioche io te ne donaßi; ne potresti aspettarne il

uegnente

uegnente giorno: hora, offerendoti quel largo, e liberal donatore, non alcun materiale, & illustre splendore; ma la purità dell'anima: tu perseuererai pure in tessere iscusationi, e trarre in lungo tant'utile tuo? Se tu fossi schiauo di alcuno, & a' serui tutti si proponesse la libertà, non saresti tu pronto nel determinato giorno a condur teco auuocati; a ricercare humilmente l'aiuto de' giudici; & con ogni sforzo, & con ogni caldezza tentare di asseguirne la libertà: & finalmente, per diuentar libero, non porgeresti tu con patienza la faccia alla gotata, ultima battitura, che a' serui si suol dare? & hora, che tu sei schiauo, non d'huomini, ma di uitij, chiamandoti il banditore alla libertà, & inuitandoti a conseguirla,

& uolendo egli farti cittadino, eguale a gli Angeli, e dichiararti figliuolo di Dio, adottato per gratia da lui, & herede de' beni di Christo, sciocamente affermi, non essere ancora giunto il tempo da prender quanto ti si porge. O impedimenti dannosi; o biasimeuoli, & profane occupationi. quanto hanno a durare, e quanti giorni a toglierti ancora cotesti tuoi uani, e delicioſi piaceri? ohime, che troppo siam uiuuti al mondo: uiuiamo, uiuiamo il rimanente della nostra uita a noi stessi. & qual cosa puoßi con l'anima, quale col regno de' cieli paragonare? chi fia, che piu di Dio ti consigli fedelmente? che piu di lui sappia? che piu di lui ti gioui? che piu di lui, che ti creò, ti sia congiunto? non uedi tu, quanto nocque ad Eua lo hauer piu tosto uoluto porger fede a' conforti del serpe, che a' precetti di

Gen. 3.

Dio?

Dio? o pazzia tua incredibile: o temerarie parole tue. non ho, tu di, ocio da ſpendere in riſanarmi: non mi appreſentare ancor il lume: non mi riconciliar col celeſte Re. non laſci tu di bocca uſcirti coteſte ſciocchezze? anzi e molto peggio etiandio ragioni. Se tu foſsi punito in denari, & perciò diuentaſſe debitore della republica; & ſi formaſſe nuoua legge, per la quale a' debitori foſſe prolungato il termine di ſaldare i creditori loro; indi ſorgeſſe alcuno, che di tanto dono, e dell'uniuerſal beneficio, dato dalla legge, uoleſſe priuarti, parmi già di ſcorgere, che tu te ne dorreſti, e ti lamentareſti con gridi, che n'aſcenderebbono al Cielo, uedendoti ſpogliato di quell'agio commune. Ora, ſe non ſolo i debiti paſſati rimeſsi ti ſono, ma te n'è appreſſo donato ciaſcuno, che nello auuenir contraggerai, per qual cagione facendo

facendo a te medesimo ingiuria, che ne pure un'acerbo nimico ti farebbe, pensi tu, che meglio per te sia il non accettar ciò, che ti è conceduto; ma oppresso da numero infinito di debiti morirti? Quantunque molti siano gli errori tuoi, non perciò dei smarrirti; non per ciò dei perderti d'animo, e darti alla disperatione in preda: ma ridurti nella memoria, che, doue il peccato sourerchiò, souerchiò parimente la gratia, pur che ad accorla tu sia disposto. se ueramente pochi, e lieui, e non degni di morte sono i tuoi difetti, perche tanto affanno del futuro ti prendi, se del passato così leggier cura ti prendesti? imagina, c'hora l'anima tua sopra una bilancia sia posta, la quale gli angeli dall'una parte, dall'altra i diauoli cerchino di

far

far che penda. a quali ti darai tu ? trion-
ferà di te la uoluttà carnale, o la ſanti-
fication dell'anima ? l'uſo delle pre-
ſenti, o il deſiderio delle future coſe po-
trà piu teco ? diuenterai ſeguace de gli
angeli , o pure da' dimonij non ti
partirai ? Nello eſſercito ſogliono i ca-
pitani aſſegnare a' ſoldati un ſegno,
& un nome ; acciò gli amici facilmen-
te ſi richiamino l'un l'altro, & ſi di-
ſcerna tra loro, e i nimici differenza nel-
la confuſion della zuffa : niuno con-
ſcerà, ſe tu ſei de' noſtri, o de gli aiuer-
ſarij , ſe con gl'indicij non ti paleſe-
rai, & ſe il lume del uolto del Signo-
re in te non ſi uedrà rilucere. come lo
Angelo ti ricouererà ; come dalle ma-
ni de' nimici ti cauerà , ſe non iſcor-
gerà ſegno , che tu ſia de' noſtri ? &
come

come ardirai d'affermare, che tu sia ca=
uallier di Dio, se non ne farai fede, col
dimostrarne cosa, che ne lo accerti? quel
teſoro; che non è ſuggellato, è a ciaſcun
rapace ladro iſpoſto. & a quella pecora,
che non è ſegnata, ſono teſe le inſidie, con
maggior certezza d'inuolarnela. Dimmi,
ſe un medico ti promettesſe di farti gioua=
ne di uecchio, che ſei, con alcun ſuo ſegre=
to artificio, non bramereſti, che toſto quel
di appariſſe, nel quale ti foſſe dato di mi=
rarti ringiouanito? et, ſe cio tanto a cuo=
re ti ſarebbe alhora; promettendoti di pre
ſente la penitenza di rinouarti, quaſi ger=
me nouello, & ridurti uerde, e freſco da
coteſta tua rugoſa, e brutta uecchiezza;
ſprezze colui, che ſi gran dono uuol farti,
rifiuti le ſue promeſſe, ne deſideri di ue=
derne coſi gran miracolo, quale ſarebbe,
ſe non huomo ſenza madre rinaſceſſe, et,

oppreſſo

oppresso da uecchiezza, carico d'anni, et indebolito da' sozzi appetiti, di nuouo giouane, e fanciullo tornasse, & racquistasse il uago, & amabil fiore della giouanezza? A tanti, e tanto perfetti beni (o misero che tu sei) anteponi adunque la uoluttà? percioche io intendo cotesto tuo prolungare, come che tu lo cuopra cõ parole. grida la cosa, quantunque tu taccia. lasciami, dici, ti prego, ualermi di questa carne in dishonesti piaceri. lascia, ch'io mi auuolga nel lezo della libidine. io mi buterò le mani di sangue: rubberò l'altrui: insidierò alla uita, & alle facoltà di questo, e di quello: sarò spergiuro: sarò mendace: & poscia men' pentirò alhora, che dal male mi sarò ritirato. et io ti rispondo, che, se buono è il peccare, tu uoglia peccar sempre: ma, se il peccato nuoce al peccatore, a che t'accosti tu a cosa dannosa?

sa? stimi tu forse, che Iddio quanto si fa non discerna? ch'egli non penetri a dentro delle menti nostre? e non iscorga ciascun nostro pensiero? ch'egli gradisca le tue maluagità? sceleratissimo sei, dic'egli, imaginandomi a te simigliante. se brami di farti amico alcun mortale, non tenti di allettarlo ad amarti, col giouargli, col parlare honoratamente di lui, & con l'adoperar tutto ciò, che a lui giudichi douer piacere? et, uolendo tu unirti con Dio, & esser nel numero de' suoi figliuoli riceuuto, facendo tutto quello, ch'egli ti diuieta; et, col dissubidire alle sue impositioni, dimostrando tu di sprezzarlo, speri, ogni hora piu offendendolo, d impetrarne amor da lui, e di congiugnerti seco? mira, che, mentre attendi alla redentione, tu non ti accoppi una gran massa di mali; tu non accresca

cresca la quantità de gli errori tuoi si, che poscia te ne sia negato il perdono. Iddio non si conduce pel naso. e sei folle, se credi, ch'egli della sua gratia faccia mercatantia. ne dei dire, Buona è in uero la legge; ma egli è piu soaue il peccato. conciosia che la uoluttà è quasi un'hamo del Diauolo, col quale suol egli prender l'huomo, e trarlo alla perditione. la uoluttà è madre del peccato, & il peccato stimolo della morte. la uoluttà è nudrice dell'eterno uerme, che lusinga chiunque le si da in preda per qualche tempo; indi gli fa gustar frutti, piu amari dell'assenzo, e del fele. che fai, sciagurato? mentre puoi molto adoperare, spendi uilmente ne' uitij il meglio de gli anni tuoi: poi, quando t'ha reso l'età debole, e fiacco di fresco, e gagliardo, ch'eri prima; e la fatica ti ha rotto ciascuno instrumento,

alhora

alhora tutti a Dio gli appresenti, quando niente piu uagliono; ma dalla necessità songuasti, dal tempo consumati, e dal continuo essercitio priuati d'ogni uirtù? la temperanza ne' uecchi non è temperanza; ma piu tosto certa impotenza, che all'incontinenza s'oppone. il morto non s'orna di ghirlande: ne alcuno giusto si stima, percioche ad ingiustamente adoperare non basti. mentre sei possente, e robusto, fatti soggetto con la ragione il uitio: poi che glorioso è fuggire il male, e seguire il bene. lo astenersi per qualche giorno dall'errare ne lodeuole, ne biasimeuole si reputa. se, percioche l'età non lo consente, non commetti alcun peccato, ascriuerassi a debolezza. et noi coloro inalziamo alle stelle, i quali cõ studioso uolere amano la bontà; non quegli altri, a' quali è tolto dalla necessità il poter ne' uitij cadere.

dere. Ora chi prefisse il fine al uiuer tuo? chi assegnò il termine alla tua uecchiezza? chi è tanto degno di fede, che, assicurandoti egli del futuro, tu possa credergli? non uedi tu i fanciulli, e i giouani esserne inuolati? niun tempo determinato ha, se ben guardi, la uita. che aspetti, che la febre ti chiami a penitenza, quando ne piu isprimere saluteuoli parole, ne con gli occhi apprender nulla potrai? alloggiando la infermità nel capo, non potrai ne alzar le mani al cielo; ne dirizzarti ne' piedi; ne piegar le ginocchia, uolendo fare oratione; ne commodamente intendere, quanto ti fia insegnato; ne sinceramente confessare i tuoi difetti; ne riconciliarti con Dio; ne perdonare a' tuoi nimici; ne peraauentura ti fie dato d' imprendere gli alti diuini segreti, ne con l'intelligenza, ne con l'animo; se i presenti ueramente du-

biteranno, ſe tu n'haurai riceuuto il be=neficio: ouero ſe niente di ciò, che ſi ado=prerà, tu ſentirai. Che, ſe la gratia ti ſia chiaramente conceduta, n'hai bene alho=ra il talento; ma non però ne rechi gua=dagno. O com'è aſtuto, fratelli, nel ma=le il noſtro antico auuerſario. uede egli, che noi uiuiamo a giornata: uede, che noi tanto facciamo, quanto ricerca la preſen=te occaſione: perche, togliendoci con frau=de il giorno d'hoggi, ci laſcia la ſperanza di quel di domani: et, ſe pure non ci ſfor=za hoggi a peccare; ci perſuade nondime=no, che indugiamo a domani all'operar giuſtamente: il qual domani uenuto poi, di nuouo ci ſi appreſenta quello ìniquo di uiſor delle parti, et a donargli ci conſiglia il corrente giorno, cõtentandoſi, che al Si=gnore offeriamo il ſeguente. et con ingan=ni tali, ſottraggendone per uia de' piaceri il tempo preſente, et laſciandoci la ſperan=

za

za del futuro, ci conduce inauueduti alla morte. Simigliante accortezza io notai già in uno ſcaltrito uccello, che, uedendo i ſuoi polli, per la tenerezza loro, atti ad eſſer preſi ageuolmente, ſi porgeua, quaſi certa preda, all'uccellatore; et, paſſeggiandogli dauanti, prender non ſi laſciaua, e pure, di laſciar prenderſi gli porgeua ſperanza: cõ la quale uariamente paſcendoli, tanto li trattenne intorno a ſe, che i figliuolini ſicuramente potettero ſcãpare, et aſconderſi. di che quando ei s'auuide, fuggendo dallo uccellatore, con doppio ſcorno lo abandonò. Ciò nõ dei tu fare in guiſa ueruna, et, ſperando le incerte, nõ iſtimar le certe coſe. Mira, che, ritardando a pentirti, et prolungãdo coſi utile effetto di anno in anno, di meſe in meſe, e di giorno in giorno, tu nõ incorra finalmente in di, non aſpettato da te: nel quale t'aſſalga la morte, che, priuandoti di conſiglio, ti metta intorno

l'assedio, e ti combatta con quelle tribolationi, che sogliono talhora indur l'huomo a disperatione. percioche, quando i medici, e i famigliari ti terranno per ispacciato; e tu da spesso, & affannoso singulto sarai trauagliato; & la febre, di dentro rinforzando, tenterà di riportar la uittoria di te; benche udiranno i tuoi dal core uscirti gemiti angoscioſi, non però fia di loro, chi teco insieme si dolga, e si contristi. et, se ben dirai qualche parola uile, et aggetta, non però fia, chi porga orecchie a' tuoi detti, che da ciascun saranno scioc=chi, & imprudenti reputati. Chi fia, che alhora, uedendoti tutto dal male turbato, e stordito, il tuo ben ti auuertisca, e ti proponga? a' tuoi leuerà il dolore il poterti confortare: ti dileggieranno gli altri, e di te si rideranno: l'amico fia lento a consolarti, & ad ammonirti, temendo

di

di annoiarti maggiormente. Et, se i medico t'ingannerà, promettendoti di risanarti, ecco che tu ne speri già la sanità, per essere naturalmente della uita bramoso. ti è al fianco la morte: coloro, che di sepelirti hanno la cura, ti sollecitano tuttauia: dimmi, chi ti trarrà, chi ti libererà da tante sciagure? forse quello Iddio, che tu sprezzasti? ma non uuol egli udir piu tuoi preghi, non hauendo tu prima uoluto porger le orecchie a' suoi precetti. adempierà egli forse quanto ti ha promesso, se i primi beneficij non riconoscesti? non patir, che t'inganni alcuno con falsi argomenti; concioſia che te n'auuerrà subita rouina: e la morte, a guisa di tempestosa procella, ti sommergerà. Verrà l'angelo mesto, e spauentcuole a prender l'anima tua; e, trouatala dalle forti catene de' peccati legata, e cinta, e tutta intenta alle

mondane cose, & a' terreni pensieri; tutta piangente, e lagrimosa, tutta lamentevole, benche senza uoce, essendone tu stato dell'instrumento priuo, seco ne la trarrà uiolentemente. o quanto alhora te ne dorrai: qual tormento sentirai tuin, darno pentendoti al fine di ciascuna tua biasimeuole attione; in darno accusando ciascun tuo noceuole disegno alhora, che uedrai manifesto il gaudio sempiterno, à giusti donato, per essersi essi della diuina liberalità prudentemente seruiti; et l'afflittion perpetua de' maluagi, che nelle piu oscure tenebre son riposti. Che dirai tu alhor fia te stesso? quai querele formerai? Ohime, dirai, misero me, che giamai non uolli del grauoso peso de' uitij alleggerirmi, quando il farlo m'era facile: ma ogni hora piu attesi ad aggrandire quel carico, il quale m'ha final-

mente

mente oppresso. ohime, che, in uece di cancellar gli errori miei, piu sempre me ne son tinto, e bruttato. sarei hora la su con gli angeli, e godereimi nelle celesti delicie. o bestiale mio intendimento. ecco, per essermi già dato in preda ad un breue, e uitioso piacere, son hora dato in preda ad ogni eterno supplicio; e da immortali, e continue punture sarò trafitto, e tormentato: et, per hauer io consentito al uoler della carne, m'arderà il perpetuo foco. giusta è la sentenza diuina. fui chiamato, ne uolli udire: fui ammonito, ne uolli ubidire: fuine accertato, ne creder uolli. Queste, e simiglianti cose appresso dirai, del tuo stato lamentandoti, se prima, che tu ti sia rauueduto, quinci sarai rapito. alhora ouero il foco infernale douerai paucntare: ouero aspi-

rare alla ſomma felicità. Io ueramente ſoglio rompere in dirotto pianto, qualhor conſidero, che all'ampia gloria di Dio biaſimeuoli uitij anteponeſti; & la dolcezza della incontinenza t'ha di maniera inueſcato, che malageuolmente puoi dal peccato ſepararti, con cui tanto ſtrettamẽte ti ſe' unito; e tanto acciecato da queſti falſi beni ti ueggio, che non puoi diſcernere i ueri di quella Hieruſalem celeſte. Deh non diſperar della tua ſaluezza: perciochè uuole hauer di te pietà l'alto giudice: uuol farti parte della ſua compaßione, ſecondo il detto di colui, Giuſto, e pietoſo è il Signore. ma non altrimenti haurà egli pietà di te, ſe non ritrouandoti dopo il peccato humile, contrito, e tutto addolorato per gli occolti difetti tuoi: li quali tu prontamente manifeſtãdo, il fratel pregherai, che teco inſieme fatichi per riſanarti:

risanarti: et, se Iddio ti scorgerà interamente pentito, somministreratti della sua pietà largamente: ma, s'egli ti troverà ostinato, duro, & pieno di superbia; & uedrà, che tu non uoglia credere la futura uita, ne temerne gastigo; egli ti punirà acerbamente. Concioſia che, si come diligente medico, et humano tenta prima cõ empiastri soaui di mitigar l'asprezza del l'enfiatura; indi, uedendo non iscemar punto del suo rigore, ma piu crescere ogni hora, spenta ogni pietà, & posta da parte quella prima cura dolce, e piaceuole, prende il ferro, e di adoprarnelo disegna: parimente Iddio, hauendo piu uolte dimostra la sua benignità nel solleuare, e ridrizzare il peccatore, caduto ne' lacci de' uitij mondani; poscia che, di nuouo ricaduto, gode di esserne preso, e legato, gli minaccia di non uoler piu rileuarlo, con dire, Non piu

ti

ti rimetterò io gli errori tuoi. Con le quai parole ci ammoniſce, che troppo ci ha tolerati. percioche ſenza il diuin perdono difficilmente può l'huomo entrare a uirtuoſa uita. Vuole il Signore, che chiunque, eſſendo prima diſhoneſtamente uiuuto, cerca poi di uiuer meglio, quaſi con certo termine chiuda le paſſate attioni; et, alle ſcelerità commeſſe rimediando col pentirſi, et affliggerſene, di nuouo rinaſca. et colui, che ſouente promette ciò, et ſouente ne rompe l'oſſeruanza, egli diſcaccia finalmente dalla ſua patienza, come diſperato, e perduto: eſſendo che non qualunque dice, Ho peccato, et perſeuera nel peccato, confeſſa l'error ſuo; ma chi, ſecondo il ſalmo, et colpeuole ſi conoſce, et odia la ſua colpa. Et, ſi come allo infermo nulla gioua la diligenza, et il ualor del medico, per molto ch'egli ſia e ualoroſo, e diligente,

Sal. 50.

ligente, s'ei contra se stesso quello adope-
ra, che gli è dannoso: niente altresì gioua
il perdonare i falli a colui, che, spesso ha-
uendone ottenuto il perdono, giamai non
uolle correggersi. Cessa dunque dal cercar
di saper curiosamẽte gli altrui difetti, per
non dar tempo a' tuoi pensieri di riuolgersi
all'operationi altrui: ma rimira te stesso, e
ua discorrendo tutto lo interno tuo. Mol
ti discernono il fuscellino dentro a gli oc-
chi altrui: ne però scorgono la traue, che
ne' loro hanno. non ti porre a considerar
l'altrui cose, per non esserne da alcuno ri-
preso; come già quel Fariseo, che, se stesso Luc. 18.
giusto presumendo, il gabelliere accusaua:
ma del continuo essamina la tua conscien
za, ricercando, se tu hai col pensiero erra-
to; se, lasciando correr la lingua oltra la
mente, e la ragione, hai detto cosa disho-
nesta, e biasimeuole. percioche, si come

egli

egli è impoßibile, che alcuno racquiſti la ſanità, ſe il morbo non cangia qualità; ne che diuenti caldo alcuno, ſe pria non lo laſcia il freddo; le quai coſe ſtare inſieme non ponno: coſi chiunque a uiuer ſantamente aſpira, dee fuggir ciaſcun uitio, & mondarſi ottimamente da ogni macchia. concioſia che non ſi giudica la penitenza dal numero de' giorni; ma dal proponimento dell'animo. ne ſolo, et ſeparato da gli altri ſi eſſerciterà qualunque, rifiutando la uita biaſimeuole, brama di ubidire a Dio, et in ciò s'eſſercita: percioche uuole hauer cotal ſua uita teſtimonij, che del la ſua integrità facciano fede. Ma, ſe altri guidato da falſe openioni, ouer tentò di arricchire, da ingiuſto guadagno raccogliendo la polue de' teſori mondani; e tutto in cura tale ſi affisò: ouero tanta luſſuria contraſſe, che ſomma difficoltà

ſia

ſia per ſentire in priuarſene: o de gli altri uitij ſi ueſti: coſtui, fin c'ha tempo, ſi ammendi, prima che gliene ſia tolto il modo; et, prima ch'egli muoia compiutamente, deponga ſi grauc peſo; & doni al mare ogni ſua merce, uergognoſamente acquiſtata, prima che la naue affondi. Li denari, generoſamente gittati, non apportano danno a coloro, che li gittarono; ma ſon quaſi raccolti da maggiori, e piu ſicure naui; cioè nel uentre de' poueri; doue conſeruandoſi, arriuano al porto, e durano ancora nella uita preſente. percioche quegli affetti, che dal tempo ſon domi, e ſuperati, hanno prima di tempo biſogno, per ammẽdarſi; & poi di piu forte, & efficace regola di uita; ſe ui ha, che uoglia abbaſſar la ſuperbia, e diſtrugger l'auttorità loro; e troncar quelle radici, ch'eſsi hãno già lungo tempo nell'anima fondate. Tale era

quella diligente penitenza de' Niniuiti, & quella copiosa, e sapiente afflittione, che fino a gli animali si auuentò, ricercando; ch'eglino etiandio, tocchi, e spronati dalle acute punte della necessità, gridassero altamente. Fu separato il uitello dalla uacca: l'agnello fu priuo del latte della pecora: & il bambino dalla madre piu non era carezzato, & abbracciato. s'alzauano i gridi fino alle stelle; i quali, insieme accordandosi, formauano terribile, e strano concento. i parti, affamati, cercauano di tuffarsi nelle natie fontane del latte. e le madri, assalite da carità naturale, con uoce lagrimeuole tentauano di chiuder l'uscita a' parti loro. i fanciulli, dalla fame tormentati, che per tutto scorreua, dal continuo gemito scoppiauano. le uiscere materne per l'affanno souerchio si congelauano. il uecchio tra

loro

loro tutto del pianto era bagnato, e molle; e, stracciando il canuto crine, di pianger nõ si riteneua. il giouanetto, e l'huomo tra querele acerbissime passauan l'hore. il pouero altro non facea, che sospirare. il ricco, non piu ricordando le delicie, all'angoscia in preda si daua, come a quella cosa, che rende l'huomo temperato. il Re medesimo conuertiua la sua gloria, & il suo splendore in gramezza, & in rossore. percioche deponeua la corona, e spargendosi la polue sopra il capo, e spogliata la porpora, di sacco uestiua. abandonato appresso l'alto, e sublime trono, miserabilmente stendeasi nel terreno; et, aborrendo le delicie regali, col popolo insiememente a lagrimare attendeua, fatto simile a' piu uolgari; mentre il Signore uniuersale, acceso d'ira, e cruccioso,

ciò

ciò tutto riguardaua. Questa è la pru=
denza di quei serui, c'hanno in loro accor=
tezza; e tale è la penitenza di coloro, che
pria si donarono alla libidine: cioè che di
ogni tempo, & in ciascuna età manten=
gano in signoria la seuerità, e la sconten=
tezza sopra le sensibili, et le insensibil co=
se; & sopra quelle, che da proponimento,
e uolontà deriuano; & sopra quell'altre,
che da necessità. Imperciò, uedutili Id=
dio humiliati, e dimessi, quasi troppo gra=
ue gastigo reputasse quello, onde puniti
gli haueua, della sciagura loro hebbe pie=
tà; et, allentando la uendetta, finalmen=
te li rallegrò, per la penitenza loro. Et è
proprio in uero della benignità diuina, nõ
già tacitamente, e di nascosto battere i
contumaci; ma, prima ch'ella contra il
peccatore si uendichi, minacciarlo del fu=
turo suo sdegno; & inuitare a penitenza
coloro,

coloro, che nelle scelerità sonosi auuolti: si come & costoro chiamò per la bocca di Giona, & agl'Israeliti predisse la loro manifesta rouina, destando a supplicar per tutto il popolo il seruo suo con tai parole, Lascia, ch'io distrugga questa gente. Imparasi lo stesso nel Vangelo dalla parabola del fico, doue si legge, che il padron dice all'hortolano, Ecco, egli ha tre anni, ch'io attendo frutto da questa pianta, ne ho potuto mai corne. tagliala; perciochè indarno ell'occupa la terra. Fino a quando prolunghiamo noi dunque il pentirci? non ci rauuederemo? non partiremo una uolta dall'antica nostra uita, inuiandoci uerso la sincerità del Vangelo? non ci appresenteremo a gli occhi quel chiaro, & spauenteuol giorno del Signore, nel quale al regno de' cieli ascenderà chiunque per l'opre sue buone alla sua destra si troue-

Luc. 13.

Mat. 23.

ra: & chiunque, per le sue maluagità, sia riposto alla manca, nell'eterne tenebre manderaßi, & nello immortal foco; doue si piangerà, e strideraßi co' denti. Ma noi prontamente commettiam ciascuno errore, & con lentezza, & freddamente discendiamo a pentircene. indi affermiamo noi esser del celeste regno bramosi: ma nulla ci cale di ciò, che può farcene possessori; et, senza faticarci punto, a noi medesimi temerariamente promettiam quegli honori, e que' premij, che a coloro si debbono, i quali non poteo la paura della morte indur pure a peccare. Prendiamo, prendiamo al fine, o fratelli, alcuna cura delle anime nostre; et, rammaricandoci per la uita, scioccamente da noi per lo adietro menata, impieghiamo ogni studio per uiuer meglio nello auuenire; ne piu fermiamo

il piede in cosi gran trascuratezza; acciò non forse; mentre del presente non curiamo, & al futuro miriamo, colti alla sprouueduta dal padron dell'anime nostre, siamo dall'aspetto suo discacciati, come indegni di affisarui le luci brutte, & contaminate. Inutilmente allhora piangeremo gli anni, spesi con uergogna nel seguire i uitij; ne piu ci gioueràil sentirne cordoglio, e l'accusar noi stessi. Qui di pentirci habbiam commodo, & la ci si rende quanto meritiamo. qui si opera, & la si paga. qui si patisce, & la si ristora. hora souuiene Iddio a coloro, che da' uitij fuggono; allhora con diligenza marauigliosa essamineràsi, & si bilancierà particolarmente ogni attione, e pensiero humano. hora prouiamo Iddio benigno; allhora giusto lo proueremo, quando,

richiamati dalla morte, altri all'eterna pena saranno isposti; ad altri perpetua uita doueraßi; & ciascuno riceuerà il meritato guiderdone. Ora noi commandiamo a chiunque sente doglia per quei difetti, ne' quali cadde ogni condennato, che, uedendo egli alcuno perseuerare in dolersi per li proprij falli, con lui si dolga, quasi con suo membro, infermo, & indisposto. ma, uedendone altri duro, e pertinace, & accorgendosi, la sua maninconia non recargli punto di giouamento, lo abandoni, e lo lasci, ne si accosti a carogna tale; a fine che quegli, uergogniandosene, del suo errore si accorga; & uoi, per hauere imitato Finee, riceuiate quella mercede, che ui si deue, da Giesu Christo, Saluator nostro; il qual sia lodato, et essaltato in ogni tempo. Amen.

DEL

DEL DIGIVNO.

PREDICA V.

OGLIONO i capitani, quando menano l'hoſte alla battaglia, prima che al conflitto ſi uenga, inanimare i ſoldati, uedendo tanto ualere il confortarli a pugnar uirilmente, che molti ſpeſſe uolte, laſciatiſi perſuadere, ne ſprezzarono la morte. Parimenti i maeſtri delle lotte, e quegli altri, che inſegnano a' fanciulli i giuochi militari, conducendo i loro diſcepoli ne' certami publici, con lungo ragionamento li conſigliano a portarſi ualoroſamente, per guadagnarne l'honorata corona. et uedeſi, che molti, attendendo a' conſigli de' precettori, lietamente ſpargono il ſangue, per riuſcir uincitori. Ame altresì, che di ordinare

i ſoldati di Chriſto diſegno contra le ſchie re di quei nimici, che diſcerner con gli oc= chi non ſi ponno, e di regolar le ſquadre intendo de' pietoſi lottatori per uia dell'a- ſtinenza; acciò, dando eglino a' loro auuer ſarij mortaliſſima ſconfitta, n'acquiſtino le ghirlande di giuſtitia: fa di meſtieri, ch'io formi loro un'oratione, che gli accen da, e gl'infiammi alla zuffa. Hacci al= cuni de gli angeli prepoſti a tale ufficio, li quali uanno deſcriuendo per ciaſcuna congregatione di ueri fedeli coloro, che macerano col digiuno il corpo. la onde tu dei auuertire di non riccuere, per un lie= ue piacer, che ſi tragge da' cibi delicioſi, un tanto danno, quanto fia, ſe dall'an= gelo tra coloro non ſarai annouerato, che dalla crapula ſi aſtengono; & ſarai preſſo a quel capitano per ribello accuſa= to, il quale fa la moſtra di tutta la gente.

con=

concioſia che minor periglio corre quegli, che, nell'ardor della pugna, gittando lo ſcudo, ſi procaccia di fuggire, di colui, che lancia uia da ſe il gran paueſe del digiuno. Sei tu forſe ricco? non però il digiuno ſchernirai, dalla tua menſa diſcacciandolo; ne patirai, che la uolutà, ſouerchiandolo, dalla tua caſa, come degno d'ignominia, lo sbandiſca: acciò non perauuentura, appreſentandoſi egli a cui l'inſtituì, come reo t'accuſi; et, facendo condennarti, ottenga, che tu uiua in miſeria, & in intolerabile pouertà, accompagnata da fiera indiſpoſitione di corpo, o da qualch'altra grauiſsima ſciagura. Non parli contra il digiuno il pouero, che ſeco già lungo tempo domeſticamente uiue. Et alle donne coſi è proprio, e naturale il mangiar poco, ſi come il riſpirare.

i fanciulli appresso, quasi tenere, e uerdi piante; con l'acqua del digiu= no si bagnano. A' uecchi quella stretta famigliarità, c'hanno con lui già molti giorni contratta, rende sopportabili tutte le fatiche: nelle quali quanto piu lunga= mente, e del continuo si è alcuno essercita= to; nel sott'entrar loro tanto minor affan no uiene sentendone alla giornata. A' uiandanti gioua il digiuno assai, mentre, quasi dolce compagno, fa prouar loro il uiaggio facile, e dolce. percioche, si come la uarietà delle sontuose uiuande gli ag= graua, e fa loro increscenole il camino, mentre dalla memoria delle gustate deli= cie sono oppressi: cosi gli alleggerisce, e li forma gagliardi la sobrietà. Ora suolsi do nare a' soldati mondani, secondo i merti di ciascheduno, copia maggior di biade, e di altre cose, al mangiar pertinenti: ma

tra coloro, che ſpiritualmente guerreggiano, chiunque piu dal mangiar ſi aſtiene; maggior honore ne riporta. et pare a me ſomma ſciocchezza quella, che gli huomini adoperano, mentre, non ſi rallegrando eglino per la ſanità dell'anima, piu toſto, cangiando paſto, diſcendono a riempierſi d'ogni triſtezza. Io reputo in oltre ſtolto; & imprudente qualunque maggior cura impiega nel compiacere al uentre, che nel coltiuar l'anima. eſſendo che la ſatietà è preſſo al uentre gratioſa: ma il digiuno all'anima è ſaluteuole aſſai. Nõ imitar, ch'io te ne prego, la diſubidienza di Eua: non aſcoltare altresì il ſerpente, che ſuole ſomminiſtrarci eſca ſoaue, e piaceuole. ne, qualhor dal cibo non ti aſtieni, t'iſcuſerai, con dir, che ſei debole, e di poca forza: percioche non a me n'hai tu a render ragione; ma a colui, che il tutto

uede,

uede, e comprende. Di tu non poter digiunare? puoi beni riempierti la pancia di ſouerchio cibo, & affannare il corpo col graue peſo delle troppe uiuande: ma i medici non commettono a gl'infermi, che ingombrino il corpo di paſtelli diuerſi, e di pretioſi manicaretti; anzi loro impongono, che digiunino, e patiſcano fame. Come adunque colui, che può il carico del cibo ſmiſurato portare, ardirà di affermare, che a digiunare non baſti? & maßimamente paſſando noi con maggior quiete quelle notti, la ſera delle quali poco mangiato habbiamo; che quell'altre, nelle quali, oppreßi da troppi cibi, ce n'andiamo a giacere. ſe perauuentura tu non uoleßi affermare, che piu ageuolmente può conſeruare il nocchiero la naue, quando è ben carica, e piena; che quando è uuota, e leggiera. la quale

ſe dal

se dal mare è trouata carica mezanamen te, non può cosi facilmente sommergersi: ma, se troppo graue, e piena; lui di leg= gieri ne fa uincitore. Ne stimo io, che tanta fatica, e tanto studio mi sia neces= sario, per consigliar gli huomini ad osser= uare il digiuno, quanto io debbo spende= re, per ritrarli dall'ebbrezza. concio= sia che molti non solo per uso, ma per certa riuerenza digiunano: doue che mi fa temere l'ebbrezza, la quale io ueggo, che infiniti, dedicati al uino, abbrac= ciano, e custodiscono, quasi certa he= redità, lasciata loro dal padre. per= cioche si come coloro, che incominciano un lungo camino; cosi alcuni pazzi s'em= piono prima diuino, se alcun giorno uoglio no digiunare. che fai, scioccone? chi è, che, menando moglie, casta, e pudica, insieme

a casa

a casa conduca dishoneste concubine, & uoglia, ch'esse alberghino con la moglie? la quale, se sia modesta, odierà la compagnia loro. e tu parimente, quando uuoi affliggere il corpo col digiuno, non t'inebriar prima: non essendo altro l'ebbrezza, che una publica meretrice; che la madre della sfacciatagine; che Menade, pronta, & accommodata a commettere qual si uoglia biasimeuole bruttura. Suole il Signore chiunque digiuna riceuere nel suo tempio sacro: si come, chiunque all'ingordigia tutto si dona, come impuro, e profano, da se discaccia cruciosamente. Se tu uerrai domani, ruttando ancora il uin d'hoggi, corrotto, e puzzolente, dimmi, potrò io ragioneuolmente prender la tua crapula per digiuno? egli non basta, che tu non bea, quando ti appresenti a Dio: uuolsi appresso esser puro del

tutto

tutto da quell'abomineuol feccia, che nel uentre crea la copia del uino. Io ueramen te non so, se tra gli ebbri, e tra coloro, che digiunano, debba riporti: poi che la passa= ta ebbrezza tutto a se ti riuolge; e la pre= sente fame rende testimonio del tuo di= giuno. contende l'ebbrezza sopra di te, quasi sopra un uile schiauo; ne consente di liberarti. et con ragione: poi che ne di= mostra chiari segni della tua seruitù, cioè quell'odor di uino, che in te, quasi in uaso, si conserua. Di qual precettor la presen= za cosi bene acqueta il romore de' fieri di= scepoli, come la uista del digiuno raffre= na i tumulti ciuili? qual libidinoso gia= mai comparue doue si digiunasse? qual uezzosa carola si menò mai tra digiunan= ti? fuggono le dishoneste canzoni, e le dã= ze furiose delle dõne lussuriose fuori delle città, dal digiuno cacciate, quasi da rigo=

roso,

roſo, & auſtero giudice, ſubito ch'egli ne prende lo ſcettro. Il quale ſe nelle humane deliberationi s'ammetteſſe per conſigliere, non ha dubbio, che per tutto il mondo ſi goderebbe una tranquilla, e felicißima pace; ne queſto contra quell'altro popolo prenderebbe l'arme; ne s'unirebbono eſſerciti, per iſparger ſangue; ne ſi ſpiegherebbe giamai bandiera ueruna; ne i boſchi, & i diſerti nudrirebbono maſnadieri, bramoſi dell'anima, e dello hauere altrui; ne le città calunniatori; ne il mar corſali; e finalmente ne la uita noſtra ſarebbe piena di tanti trauagli, ſe dal digiuno foſſe retta, e gouernata. e chi non ſa, ch'egli non ſolo ci renderebbe men goloſi, e piu ſobrij; ma ci trarrebbe inſiememente dall'auaritia, e da ciaſcun'altro uitio? Alleuò egli, quaſi balia diligente, quel gran Sanſone, il quale

le nel tempo, che piu digiuno era, le mi=
gliaia de' nimici atterraua; rompeua le
porte delle città, et, ſcagliandoſi contra i
leoni, con incredibil deſtrezza li ſoggio=
gaua: mà, pel contrario, ſe all'ebbrez=
za, & alla concubina ſi daua in preda,
tutte le forze perdeua, e cieco a' fanciul=
li porgea di ſe uergognoſo diletto. Elia, 3. Reg.
digiunando, adoperò, che, per iſpatio di 17.
tre anni, e mezo, dal cielo non cadde goc=
cia di pioggia. il che fece egli, per por ter=
mine col uiolento digiuno alla troppa li=
cenza, che, dall'abondanza naſcendo, ha=
uea ſoſpinti i peccati del popolo oltra i con
fini del ragionenole. ſi ualſe, dico, del di=
giuno, come di ferro, per troncare, o di fuo
co, per abbrucciare il male, acciò maggior
nõ diueniſſe: et per intenerire, et humiliar
l'indomito core di gente dura, et oſtinata,
uolle arditamente con gli altri partecipar
del=

dell'uniuersale afflittione. perche disse, Per la uita del Signor non discenderà humore in terra, s'io non lo dimanderò. così il figliuol della uedoua rese uiuo, contra la morte animosamente combattendo, armato del digiuno. Ma, si come niun giouamento apporta quel beneficio seco, il qual si fa, diuolgandone la fama: parimente niun frutto recar suole il digiuno, manifesto a tutti. essendo che quanto si fa con speranza di gloria, & con aspettarne lode, non ricerca premio nel secolo futuro: ma si contenta di quell'honore, che da gli huomini si riceue. Ma qual
5. Reg. 4. uita menò Eliseo? e come gli fu dato albergo da quella donna Sunamitide? et con qual maniera daua egli albergo a gli altri? non acquetaua egli la fame con herbette seluatiche, et con picciola quantità di farina? non correuano risco di morir

rir coloro, che la colocintide haueán gu= ſtato, ſe i ſuoi preghi non haueſſero al ue= leno leuata la forza? Tuoſsi adunque ueder, ſi come il digiuno diede bell'ordine alla uita de' ſanti, e li conduſſe, quaſi con mano, a regolatamente menarla. Hac= ci certo corpo, detto amianto, perciò ch'e= gli non può eſſer conſumato dal foco. git= tato queſto corpo nella fiamma, par, che in bragie ſi conuerta: ma, dal foco leua= to, piu lucido ſi diſcerne, che, ſe con l'ac= qua foſſe ſtato riſchiarato. Tali erano i corpi di quei tre fanciulli, che della natu= Dan. 3. ra dell'amianto col digiuno s'eran ueſti= ti. concioſia che nel piu acceſo ardore della fornace dell'oro e piu uaghi, e piu terſi pareuano, di tanto auanza= uano la forza del foco: il quale altri= menti non li diſtruſſe: ma uiui, e ſani li conſeruò. ne altro ueramente mantene=

ua gagliarda quella horrenda fiamma, che fior di bitume, pece, & secchi tralci di uiti: le quai cose in guisa la nodriua no, ch'ella per larghezza occupaua qua ranta gomiti, et intorno intorno discorren do, a molti d'essi Caldei etiandio souen te, con danno loro, si auuentaua. e pure la priuò di uigore il digiuno di quei fanciul li, che nella bollente fornace spirauano un' aura soaue, e fresca, simile alla rugiada: la quale tolse l'ardire al fuoco di pur toccar loro un picciol pelo. Et quel bra moso Daniele, non hauendo per tre con tinoue settimane mangiato pane, ne be uto acqua, quando fu poscia nel luogo de' leoni posto, non insegnò egli loro ancora a digiunare? percioche non poteuano essi ne con l'unghie graffiarlo, ne co' denti morderlo si, che l'offendessero; quasi che del marmo piu rigido, e piu

Dan. 6.

duro dell'acciaio, o di cosa piu forte l'haueſſe formato il digiuno, che armato gli haueua il corpo di maniera, che di' leoni giamai non poteo riceuer diſpiacere. Ne Mosè, quando fumaua il monte, ſarebbe stat'oso di aſcenderlo, ne di entrar dentro a quella folta, e caliginoſa nebbia, ſe digiuno all'impreſa non ſi foſſe poſto. Digiuno altresì hebbe quei ſanti precetti, dal dito di Dio nelle tauole ſcritti: et, mentre ch'egli la ſuſo di giorno a compor le leggi attendeua, l'ebbrezza faceua alle radici del monte al popolo Ebreo adorar gl'Idoli. Reſe il digiuno di quaranta giorni, e la continua oratione di coſi fedel ſeruo (o infinita miſeria) inutile, e uana la ſola ebbrezza. concioſia che ruppe ella quelle tauole, che a Mosè digiuno ha-

Eſſo. 32.

ueua porte Iddio, ſcritte col dito ſuo. il che auuenne, percioche indegna coſa reputò il Profeta, che foſſe l'offerir leggi, da Dio compoſte, a popolo ebbriaco. Che altro fece ſcruo, & immondo Eſaù, che la gola? per compiacere alla quale perdeo l'honore della prima genitura. Dopo hauer Elia per quaranta di macerata col digiuno l'anima ſua, nella ſpelunca di
3. Re. 19 *Oreb uide il Signore: nella maniera però, che ad huomo è lecito di uederlo. Ma quali morirono nella ſolitudine, ſe non coloro, ch'eran di carne deſideroſi, & importunamente la dimandauano? i quali, mentre non ricercarono altro, che la manna, e l'acqua del ſaſſo, ageuolmente fugauano gli Egittij, calcauano il mare, ne da ueruna indiſpoſitione erano trauagliati: ma tantoſto che lor ſouuenne della carne, e le delicie dell'Egitto incominciarono*

tiarono a bramare, morirno, senza che fosse lor dato modo di entrare alla promessa terra. Ne ueramente a quel saggio Daniele sarebbe apparsa uisione alcuna, s'egli non hauesse prima col digiuno purgata l'anima sua. percioche dal nutrimento grosso escono certe fumose essalationi, a densa nebbia simili, che adombrano, & oscurano quei lumi, co' quali suole il santo spirito l'anime nostre rischiarare. Se tu etiandio sobriamente ceni, piu lieue, e piu soaue sonno gusterai; e tale, che tu potrai destarti a tuo piacere. e ci lasciano cotai sonni, senza che noi ui mettiam cura, qualhora importanti pensieri ci girano per la mente. concioſia che chiunque da cosi graue sonno è oppresso, che, sciogliendogli le membra, di brutte, e dispiaceuoli imaginationi lo riempie, corre ciascun giorno, mentre dorme, pericolo

Dan. 6.

di morte. Mosè, douendo ascendere il monte di nuouo, per riceuer da Dio le seconde tauole della legge, col digiuno secondo si afflisse il corpo. Et, se co' Niniuiti gli animali appresso irragioneuoli non hauessero digiunato, certa cosa è, che le minaccie, loro fatte, non sarebbono riuscite uuote di effetto. Gran giouamento in uero ci apporta il digiuno. ecco, che per lui si astenne dal distrugger Niniue il sommo Iddio. tre giorni continui si predisse a quella città la sua distruttione: nondimeno la riedification del popolo mantenne in piedi l'edification di lei: percioche le minaccie del souuertirla, poich'eglino si riuolsero a Dio, s'acquetarono: et, quantunque Gioua con animo sincero, e saldo le hauesse annonciata l'ultima rouina; gli habitanti nondimeno col digiuno arrestarono l'ira minaccioſa di

Esso. 17. Iona. 3.

Dio;

Dio; et si saluarono, donandosi tutti alla confessione, & all'oratione. Ma chi fu mai, che menomasse la sua facoltà, digiunando? forma hoggi un conto particolar di ciascuna tua cosa; et, quinci ad alcun giorno facendo il medesimo, uedrai, che niun danno pel digiuno tu n'haurai sentito. concioſia che niuno animale haurà cagion di pianger la propria morte, se dall'ingordo, et implacabil uentre non si darà alcuna crudel sentenza contra di loro. indi non uscirà del fodero il coltel del cuoco; et il desco fia horreuolmẽte posto all'ordine, qualhor di ciò, che la terra naturalmẽte produce, fia ingõbrato. Et a quella graue, e leggiadra dimanda de gli Encratiti, che ricercano, per qual cagione di tutto mãgiar non si debba, faraßi tal risposta; percioche noi parimente aborriã la feccia nostra. cõcioſia che l'herbiccine, secõdo la

qualità loro, a noi ſono in uece di carne. et, ſi come tra loro noi andiamo le ſalute-uoli dalle nociue ſciegliendo: non altrimẽ ti facciamo nelle carni, dalle dannoſe le gioueuoli ſeparando: ſi come la cicuta fra l'herbe, & l'auoltoio fra le carni. et chi fia, c'habbia la mente ſana, che pur uo= glia toccar la carne di cane co' denti, ſe non aſtretto da qualche neceſsità gran= diſsima? et queſto, percioche, mangian= done, delle leggi è uiolatore. Laſcia ri= poſare una uolta il cuoco: dona quiete a colui, che ti drizza la menſa. ferma la mano a chi ti porge il bere: fa ceſſar da manicaretti, e da' tortelli l'artefice loro: & arreſta finalmente tanti tumulti del= la famiglia: ſpegni tanto fumo, e tant'o= dor di uiuande: e ferma il corſo di tanti, che uolano in ſu, e in giù, in altro non im= piegando ſtudio a tutte l'hore, che in ſer=

uire

uire al uentre. il quale corteſe alla bocca ocio conceda hoggimai; et, laſciando di bramar tanto, e chieder ſempre con tanta importunità, faccia tregua con noi almeno per cinque giorni. hoggi ſe gli offeriſce, onde ſi paſca; e domani piu non ricorderà ciò, c'hoggi offerto gli habbiamo. ne, ſe non pieno, dell'aſtinenza non parla: di cui ne fa mentione alcuna, ne tien memoria uuoto, e digiuno. Ma io farò qui punto, ſe prima preſſo a quel Re, che ci commette coſe incurabili, m'iſcuſerò. Habbiamo, habbiam riguardo, o mio Tranquillo, a noi medeſimi, ſe tante coſe poſſediamo, quante mangiar tutte non potremmo, s'hoggi uorremmo deuorarle. Dee baſtarci l'arte de' cuochi, ſenz'adoprarne il loro coltello, che non ha a far nulla col ſangue. Dilicatiſſimo cibo ci preſti la copia dell'herbe, un poco di pane,

ne, & un poco di uino altresì, ch'ami la languidezza, in guisa, che ne per l'ingordigia diuengano stupidi li sensi nostri; ne, per le delicie, neghino di far l'ufficio loro. Perciochè, si come nelle uesti miriamo all'uso, & all'utilità loro; cosi nel nudrimento fia il pane atto a diffamarci, & a dissetar ciascun sano il puro beueraggio dell'acqua: & quei condimenti, che di legumi si compongono, potranno per le necessarie fatiche mantenerci forti, e robusti. Ne, mentre si mangia, ci dimostreremo auidi, & affamati: ma in qualunque luogo saremo, costumati, modesti, & continenti dalle piu soaui uiuande. Ma che fo io? il qual m'accorgo troppo stendermi, s'io mi riuolgo a considerar tutto ciò, che fino a questo passo ho fauellato: et, s'io discorro sopra la uarietà di quella sapienza, che nelle sante operationi

tioni si discerne, parmi di hauere incominciato a ragionare appena: & appresso uengo a conchiudere, che inutil non sia il seguire in parlar di cosa tale. Et in che puoßi meglio spendere il tempo? non coloro, che ui chiamano a cena, ui fanno fretta: non ui aspettano i conuiti. per tanto, se cosi ui par buono, ualeteui del digiuno del corpo, per rallegrar l'animo. et, se spesso al corpo somministrasti grate contentezze, hoggi all' animo compiaci, e dilettati nel Signore, che quello ti concederà, il che brama l'animo tuo. Et qual frutto ne uiene a te dal negar al corpo il debito cibo, e tenerlo digiuno, se ogni hor ne uai riempiendo l'animo d'infiniti difetti? & chi è tanto buono, che, trouandosi ocioso, non incorra in uani, e lieui

ragio=

ragionamenti? quai cose brutte, e dishonneste non ode? percioche l'ocio, che senza il timor diuino si gode, a coloro insegna la maluagità, i quali non san con prudenza dispensare il tempo. Ora egli potrebbe essere di leggieri, che a uoi da quanto per me fin'hora s'è tocco alcun utile ne uenisse: ma son ben sicuro, che, se andrete con diligenza considerando tutto ciò, c'ho detto, imparerete ad allontanarui dal uitio, & ad accostarui alla uirtù. la onde quãto io discorro piu oltre, per piu lungo tempo dal male separati ui tengo; & quasi per mano uengo a condurui a quel celeste regno; di cui piaccia di farne parte al sommo Iddio, pe' meriti, e per la pietà di Giesu Christo; a cui si doni ogni lode in sempiterno.

Amen.

DEL-

DELLA INFORMATIONE, ET ammonitione.

PREDICA VI.

E noi siam chiari, che tanti conforti, che ne' giorni a dietro ui habbiam fatti, et quelle predicationi, che in queste sette settimane del digiuno ui habbiam del continuo spiegate intorno al Vangelo, cioè intorno a quel solenne, e manifesto testimonio della diuina gratia, niente ui hanno giouato, ne punto ui hanno rimossi dalle uostre cattiuità, da quale speranza inanimati hoggi con uoi ragioneremo? se il contadino etiandio suole, uedendo non fiorire i primi semi, nella terra sparsi, esser piu lento a seminar di nuouo. Perche & io ui haurei

haurei tacciuto quello, il che da uoi de=
ſidero che ſi ſappia, ſe il caſo di Gieremia
non mi haueſſe ſpauentato : il quale, non
uolendo riprendere il popolo diſubidien=
te, ne fu coſi acerbamente gaſtigato, com'
egli ſteſſo racconta: cioè, che nelle uiſcere
gli ſorſe un cocente foco, il quale d'ogni
parte lo conſumaua con tanta forza, che
impoßibile gli era il tolerarlo. Ora, eſ=
ſendo la natural uirtù de' ragionamenti
queſta, che chiaramente ſpieghino quan=
to è neceſſario che ſi dica, ne abondino
ſconſideratamente di coſe uane, e ſouer=
chie; non è aſſai lo hauere una ſol uolta
parlato di molte coſe, acciò per la bre=
uità dell'oratione poco gioueuole non ap=
paia tutto ciò, che tu con fatica tenti d'i=
ſprimere. eſſendo che la mente, fatta de=
bole per l'apprenſione d'infinite propo=
ſitioni, che tutte inſieme le porgi, ne ſente

quel

quel danno, che il uentre prouar ſuole, qualhora digerir non puote l'ampia quãtità del cibo, onde carico, & oppreſſo lo habbiamo. percioche il frutto di quegli ammaeſtramenti, che ſi danno cõ aſprezza, ſi com'egli è amaro, coſi poco gioua, & lungamente non dura: ma quei precetti, che ſon meſcolati di dolcezza, e di ſoauità, s'imprimo piu facilmente nell'animo, & con piu ſaldo piede ui ſi fermano. Imperciò tinſe lo ſpirito ſanto le dottrine di quel piaceuole diletto, che dal concento deriua; acciò l'amabile, e grata melodia del ſuono ci riſueglialſſe dal ſonno de' noſtri errori: imitando in ciò i piu eccellenti medici, li quali cuoprono di mele quelle medicine, c'han piu dell'auſtero, et odioſo, uolẽdo appreſentarle a gl'infermi. A queſto fine ſteſſo la muſica de' ſalmi, uaga, e leggiadra, ſi trouò; acciò, mentre a coloro, che sõ fanciulli ancora, o p gl'anni,

o pe'

o pe' costumi, par di cantare, s'informino per quella uia del bene, & uadano imprendendo quanto è lor necessario di sapere. concioſia che, si come i cozzoni a' poledri sfrenati non stringono di subito la briglia; il che se facessero, non ha dubbio, che insegnerebbono loro a caminare allo indietro, & a gittare il caualliere a terra; ma prima gli accarezzano, e la rallentano loro; indi, uedendo essersi acquetata in parte quella natural fierezza, li domano poscia con giudicio, & con arte li formano ubidienti: cosi dannoso fora peraauentura il uolere incontanente, e per forza ridur gli huomini a uiuer bene: ma fa mestiero adoperarui destrezza & maestria, percioche finalmente ne sentano maggior frutto. Et è uerissimo, che chiunque diligentemente ua raccogliendo il saluteuole da ciascuna cosa, incredi-

bilmente

bilmente d'ogni parte acquistà ; quasi che tutti i fiumi gli faccian parte del proprio humore. concioſia che lo aggiugnere un poco ad un'altro poco, non ſolo ne' denari, ma in ogni altro trafico, accreſce toſto la quantità, e di picciola dopo qualche giorno falla grandiſsima apparere. et quello, il che faticoſamente ſi guadagna, oltra che piu ſi ama, piu ſtudioſamente ancora ſi conſerua: doue che niente ſi ſtima ciò, che da noi ſi poſſede, ſenz'hauerne ſentito nel farne acquiſto affanno ueruno. Si come adunque il ſommo creatore non uolle, che inuidioſamente noi ci doleßimo di quegli agi della uita, che agli altri animali di conceder gli parue; hauendo egli noi fatti poueri, & biſognoſi delle coſe neceſſarie, a fine, che lo ingegno noſtro in eſſercitio per noi ſi teneſſe: coſi le ſacre lettere uelò d'un'oſcuro nembo, non

per altro, se non per utilità della mente humana, la quale gusta chiunque a fatiscar si desta per intendere gli alti segreti, chiusi in loro: & primieramente, acciò l'animo, iui trattenendosi, da ciascun rio pensiero si allontani: indi, percioche molto piu ci è caro ciò, che da noi cõ intenso studio si è cercato, e conseguito: et appresso, percioche quelle cose, che in lungo corso di tempo acquistiamo, con maggior fermezza poscia nosco si rimãgono: si come quelle altre, al possesso delle quali ageuolmente ascendiamo, poco da noi si stimano, & poco grate ci sono: essendo che tutto ciò, che del continuo ci è presente, sogliamo disprezzare, & niente curiamo di conseruarcene possessori, o di perderne la possessione. Ora biasimeuole io reputo lo astenersi da' noceuoli cibi; e di quelle discipline, che ci nudriscono la mente, non te-

ner

ner cõto ueruno; ma immergeruisi, quasi in furioso torrente, che seco tragge ciò, che egli ua incontrando. percioche, si come la natura del mele non si può cosi bene apprendere da discorso, che sopra ui si faccia, come dal gusto: non altrimenti ne il giouamento delle sacrosante scritture puosi attamente dare ad intendere con parole, se noi stessi con prontezza non ci porremo a considerar particolarmente la uerità, e per uia della propria isperienza conoscere, & imprendere la benignità del Signore: il quale, tutto dolce, e cortese, insieme col nostro Saluator Christo Giesù, dicendo, Venite a me, o Mat. 11.
uoi, lassi, & affannati, ch'io ui ristorerò; porta seco periglio non picciolo il discacciar coloro, che, rifiutando di sottoporre il collo al saluteuole suo giogo, per opra nostra si arrenderebbono

a Christo, e gli si humilierebbono final= mente. Et deesi con diligenza discorrere sopra tutta la passata uita di coloro, che dicono bramare di seruire a Dio; & a quelli, che adoperarono già qualche cosa di buono, porgere, et insegnare le piu per= fette discipline: ma nello interno di quegli altri, che, usciti di piu fangoso, e fallace sentiero, desiderano d'inuiarsi per lo drit= to, e migliore; e tentano di conoscere Id= dio, deesi piu accortamente penetrare, per discernere ogni loro costume; & usare ogni arte, per iscorger, s'eglino sono incon= stanti, & se di leggieri corrono a cangiar uita, dilettandosi di nouità: percioche tali, mutandosi, recano facilmente sospetto: et, oltra che a loro stessi niente giouano, sono a gli altri causa di graue danno. Et, essendo uero, che a tutto si prouede, im= piegandoui cura, e diligenza; & il timor

di

di Dio di gran lunga tutte le maluagità ſuole auanzare; non ſi dee però diſperar della ſaluezza di coſtoro: ma ſi meneranno a quelle ſcole, che a loro ſi auuengono, & faraßi proua del giudicio loro, ualendoſi del tempo, & proponendo loro fatiche impreſe; acciò che poſcia, fermi trouandoſi, gli accettiamo tra noi ſenza paura. et, ſe pur uederemo, che nulla di buono aſpettarne ſi poſſa, mentr'eßi ancor ſon fuori del monaſterio, li rifiuteremo; acciò la diſhoneſta uita loro alla compagnia de' religioſi fratelli non rechi nocimento alcuno. Chiunque, diſceſo d'alto legnaggio, & auezzo a ſplendidamente uiuere, imitando il Signore, abbraccia l'humiltà, & uuole eſſercitaruiſi, deeſi ammonire, che ſi formi ſimile a coloro, che da gli eſtrani ſon uituperati: & ſi porrà ogni ſtudio per confortarlo a non uergognarſi

gognarsi di seruire a Christo. I serui, che a' luoghi pij ricorrono, sia buon consiglio, hauendoli prima bene ammaestrati, di rimandarli a' padroni loro: poi che san Paolo etiandio, hauendo fatto Christia=
Filem. 1. no Onesimo, fuggito da Filemone, glie le rimando, auuertitolo prima, che, qua=lunque al padrone di compiacere inua=ghisce, diuenta meriteuole del regno de' cieli: & a Filemone scrisse, che non solo le minaccie fatte ad Onesimo rimettesse; ma piu ancora sopportabile, & amore-uole gli si mostrasse. et, s'egli auuenisse, che alcuno empio Signore al seruo com=mettesse cose ingiuste, e dishoneste, & lo astrignesse a disubidire al uero Iddio, & al nostro Signore Giesu Christo; non si uorrà risparmiare a cura, e diligenza, ac=ciò il nome del Signore auuilito non sia, & patisca ignominia, per alcuna brutta

ope-

operation di quel ſeruo. et ſortirà ottimo fine trauaglio tale, ouero percioche quel ſeruo ſi apparecchierà a tolerar le preſenti afflittioni; eſſendo egli piu conueneuole l'ubidire a Dio, che a gli huomini: ouero percioche coloro, che lo riceuono, ſoſterran quelle tentationi, che per lui naſceran loro. A' maritati, che ricercano di eſſere ammeſſi ad eſſercitio coſi lodeuole, ſi dimanderà, ſe di cõmune conſentimento con la moglie lo fanno, ſecondo la impoſition dell'apoſtolo: et coſi alla preſenza di molti teſtimonij ſi abbraccieranno. ma ſe l'una delle parti non ſe ne contenterà, & uorrà diſturbare il penſiero dell'altra, poco ſtimando il rappacificarſi con Dio; alhor ſi miri a quel detto di Paolo, In pace ne ha chiamati Iddio. 1. Co. 7.

Quelli, che abãdonò le proprie facoltà p ſeguir Chriſto, habbia a cuore ogni ſua coſa:

et, raccoltele, quasi a Dio consagrate, ouero pongasi ad amministrarle con riueren= za egli medesimo; ouero per persone am= ministrar le faccia, della cui fede habbia piu che certa capparra: assicurandosi, che ouero il lasciarle in mano de' suoi, ouero il commetterne la dispensatione a qual si uoglia sia pericoloso. percioche, se colui, ch'è preposto a' regali tesori, quantunque dell'acquistato niente in proprio uso riuol ga, se nondimeno per trascuratezza non ui aggiugne quanto aggiugner ui puote, è degno di biasimo: quanto gastigo merite= rà colui, che lentamente, e con negligenza quelle cose amministra, che al Signor so= no dedicate? concioſia che il rifiutare il mondo nõ è ritrarsi dalla cura di ciò, ch'è necessario al corpo; ma un disuiar l'ani= ma da quella stretta amistà, ch'ella tiene col corpo; un peregrinare; un'esser senza

tetto,

tetto, senza masseritie, senz'amici, pouero, dispregiator della uita, odiator de' negocij mondani, lontano da ogni prattica, rozzo, e non intendente delle humane dottrine; & finalmente pronto a riceuer nel cuore quelle forme, che la diuina scienza suole imprimere in noi. et la preparation del cuore altro non è, che un cancellar con l'oblio quelle discipline, che, apprese da conuersatione inhonesta, di già occupato lo haueuano. Prima dunque d'ogni altra cosa udirassi alcuno, a Dio caro, per imparare a ualersi della lingua: dimanderassi con modestia, & senza contesa: risponderassi senz'ambitione: ne s'interromperà, mentre ragiona, colui, con cui si parla: & molto meno, s'egli di cosa importante, e degna fauellerà. ne ti dilettera di ornata, e colorita oratione: ne, usandola, ne insuperbirai: ma ti prescriui un'

ordi-

ordinata,e prudente regola, cosi nel dire, come nello ascoltare. Non ti uergognar d'imparare:ne chiunque insegna inuidio samente insegni. Indi,se da alcuno haue= rai cosa di momento apparata,non ne ce= lerai malignamente l'auttore;si come so= gliono fare quelle triste femine, che gl'il= legitimi parti soppongono: ma paleserai con animo grato,essaltãdolo, il nome suo. Sia mezano il tuono della tua uoce, e ta= le,che ne per troppa languidezza inten= der non si possa; ne col troppo inalzarla, tu ne assordi gli ascoltanti. et, prima che tu isponga i tuoi concetti, ua fra te stesso essaminando ciò, c'hai a dire, & come hai ad isprimerlo: poscia lo spiega. Sa= rai nelle conuersationi piaceuole, e dolce ne' ragionamenti; non però in guisa, che di parer soaue, motteggiando, tu ami:

ma

ma piu tosto consigliando benignamente, & senza punto di asprezza, & acerbità. percioche, se tu prima humano ti formerai, potrà facilmente poi sopportarti colui, che della tua cura ha bisogno. Sopra modo giouaci quella maniera di correttione, ch'usò il profeta contra Dauid alhora, che in tanto fallo incorse: per la quale non egli lo condennò; ma, inducendo un'altro personaggio, & un'altro caso, fece il Re giudice dell'error suo: acciò, contra se stesso determinando, gli fosse tolta la causa di adirarsi con cui lo riprendeua. percioche, si come un ruscello dimostra, ond'egli deriua; cosi la natura del sermone dichiara, qual sia il cuore, ond'ei nasce. et, si come ne' saggi auuertimenti de' medici, chiaramente si scorge, quanta prudenza 2. Re. 12.

sia

sia stata, et quanto gioueuoli siano, fatta che se n'è la isperienza: ne' conforti altresì spirituali, sortito c'hanno il fin loro, il qual ci manifesta; quãto utili, e saluteuoli sia= no stati, uedesi, quanto uagliano ad am= mendar la uita, et a ridurci dal uitio al= la uirtù. Appresso chiunque uuole ri= drizzare in piedi alcuno, che sia caduto, fa di mestieri, che maggiore, è piu alto sia di colui, ch'egli si mette a sollеuare: & qualunque è suto scaualcato, ha bisogno d'un'altro, che gli porga soccorso: pari= mente coloro, che da' ciechi fanno gui= darsi, dell'uso della uista priuano se me= desimi: & se tu delle sue colpe con ira, e sdegno il fratello ripiglierai, non solo non lo libererai da' suoi difetti; ma tu stesso grauemente peccherai. Con destrezza dunque, & con maggiore humanità, che si può, debbono ammaestrarsi coloro, che

sono

sono pronti all'errare. ne per cagion di quelle cose, che fecero dispregiar noi, saremo aspri, & seueri contra de gli altri: ne quelle, per le quali uediamo un'altro essere tenuto a uile, ci renderanno rigorosi, e difficili: anzi allhora piu benignamente lo abbracciaremo: concioscia che, cosi facendo, non solo scemeremo quella credenza, la quale altri ha, che noi troppo ci amiamo: ma dimostreremo insiememente, che noi non odiamo il peccator, ma il peccato. Et, faticandoci col pensiero, con la lingua, & in ogni altra guisa, per giouare altrui, chi non sa, che noi sarem degni d'esser nominati ueri amatori di Christo, e del prossimo? Spenderassi per tanto ogni studio per guarrir gl'infermi; et impiegherassi ogni cura, per ripor nel suo luogo quel membro, che n'è stato rimosso. et, se pure il ribaldo uorrà perseuerar nelle

scelerità

scelerità sue, sia buono finalmente abandonarlo: poi ch'egli è scritto, Ciascuna pianta, che dal celeste padre non fu piantata, fino alle radici sia suelta. Percioche, se colui malageuolmente si dispicca da' suoi rei costumi; & se piu ama di seruire a' piaceri del corpo, che al Signore; & rifiuta di uiuer santamente; noi non debbiamo seco hauer che fare: conciosia che tra gl'inubidienti, e contentiosi a noi di far si conuiene ciò, che suona quel detto, Conserua l'anima tua sana si, che non habbia parte ne gli altrui falli. Che, se alcuno auidamente non correrà a cantare, ne sia cosi uolonteroso, qual, chi già disse, O quanta dolcezza porgono le tue parole alla mia gola; molto piu del mele gustale soaui la bocca mia; et se il passar uanamẽte l'hore non si reputa graue dãno; questi ouero si ammendi, o si discacci uia da gli

Mat. 15.

altri:

altri: acciò poco fermento la massa tutta non guasti. percioche con colui, il quale nõ diuenta per le cõmuni riprensioni modesto; ne, per uedersi abandonato da gli altrui preghi, nõ si pente, osserueraßi ciò, che già ne insegnò il Sign. che disse, Se il tuo fratello peccherà, ripiglianelo da solo a solo: et, s'egli non t'udirà, di nuouo riprẽdilo alla presenza d'uno, o di due: et, se ostinato ancora ti si renderà, lo manifesterai alla Chiesa: a cui s'egli pertinacemente non uorrà ubidire, sia da te stimato, come straniere, et publico peccatore. Quanto in colui si cõmanda che si faccia, fia parimente in costui bene adoperato. Funne ripreso una uolta; funne la seconda ripigliato alla presenza di uno, e di due; funne la terza dalla Chiesa tutta biasimato: percioche adunque habbiamo addotti contra di lui testimonij, & ha uoluto fermarsi tuttauia nel suo proponimento ingiusto, Mat. 18.

spingasi

ſpingaſi a dietro nello auuenire,e chiudagliſi la porta; indi per tutta la città ſi diuolghi lui non eſſer degno di conuerſar cõ gli huomini; di maniera che,non meritando egli di meſcolarſi con noi,dal Diauolo ſia diuorato.concioſia che,ſi come i fanciulli,che imparar non uogliono, quando ſon da' maeſtri battuti,attendono ad imparare con maggior diligenza; eſſendo che a quelle lettioni, che auanti le battiture non s'odono,battuti che ſono,aprono gli orecchi, & le imprendono facilmente: coloro altresì,che all'eſſecution de' diuini precetti ſi rendono pegri, e neghitoſi, poi che da Dio ne ſono ſtati puniti, alhor finalmente a gran pena in quelle coſe,che prima ſprezzauano, & erano replicate lor ſempre, lo intelletto affiſano;e curioſi ne diuentano in guiſa,che non paiono hauerle aborrite giamai. ne' quai caſi puoſſi

far

far mentione di quel detto, Il gastigo del Signore apre le orecchie mie. et, si come destramente rimediar si deue all'indisposition, che nell'anima patisce alcuno: così brutta cosa fia, che gl'infermi si sdegnino delle medicine, che loro si porgono; e crudele stimino colui, che, tutto pietoso, e bramoso della sanità loro, impiega ogni suo studio per guarrirli. Se ciascun piagato nelle mani de' medici si pone, concedendo, che lo curino, secondo la uolontà loro, e taglino, et abbrucino, ouero gli appresti no qual si uoglia mordente empiastro; & con tutto ciò per suoi benefattori gli ama, e gli adora: non si disdirà egli, se da noi lo stesso uerso di coloro non si adoprerà, che l'anime cercano di risanarci, quantunque duri, e seueri ci paiano? la qual rigidezza nondimeno ci è gioueuole sopra modo. Ora, perciochè fiero suppli-

cio ha colui a ſentire, il cui ufficio eſſendo di ammonire, & correggere, non lo adempie; io conforto ciaſcuno a prenderſi di ciò affanno, rammentandoſi, ch'egli haurà un di a render ragione di tutto il carico, a lui commeſſo. concioſia che, ſe il fratello incorrerà in qualch'errore, e non ne fia dal ſuperior ripreſo, & informato del uoler diuino; ouero caduto non tenterà di rileuarſi, dal maeſtro aiutato, & ammaeſtrato, in qual maniera debba caminare; alhora il ſangue di quel meſchino fia ricercato dalle mani di colui, a cui ſarà ſtata impoſta la cura di

Ezec. 3. *correggerlo; ſi come le ſacre lettere contengono: e tanto piu, s'egli, non per ignoranza de' commandamenti diuini haurà peccato, ma per eſſerſi la ſua guida, conſigliata dall'adulatione, con lui inſieme ne' uitij auuiluppata, ſen-*

tenza ſeruar quella ſincerità, che à fedel miniſtro ſi conuiene. Et, ſi come chiunque ha ſopra gli altri auttorità, deue eſſer loro ſcorta in ciaſcuna attione; coſi fia bene, che tra coloro i piu uecchi, & i piu prudenti ſiano a lui conſiglieri leali, & auueduti; & lo ammoniſcano, qualunque uolta di ſuo fallo ſi habbia ſuſpicione. percioche, ſe coſa ci fia, c'habbia di correttione biſogno, & a lui, & a noi medeſimi, ammonendolo, gioueremo; colui dal mal richiamando, il quale è quaſi regolatore della uita noſtra, & ha carico di ammendar con la bontà ſua la noſtra maluagità. ma, ſe uano, e falſo riuſcirà quel ſoſpetto, che di lui s' hauerà hauuto, coloro, che in ſe conceputo lo hauranno, manifeſtando ciò, che l'haurà in loro generato, ſian li-

beri da ciascun periglio, nel quale per ciò incorrer poteuano. concioſia che ben ſapete, che chiunque de gli altri ſiede in piu ſublime grado, è ſimile a' piu alti ſcogli del mare, i quali riceuono l'empito delle onde cõtrarie, che, rompendo in loro, perdon la forza d'inondar gli altri, che loro ſtanno d'intorno. Io ueramente ui ho fin' hora tutto ciò diuiſato, il che utile auiſai che foſſe: ne per l'auuenire altresì da tale ufficio mi rimarrò. et, come ch'egli paia la mia debolezza eſſermene d'impedimento; la quale uoi ſapete, quanto dalla mia piu tenera età fino a' preſenti giorni mi annoi: (certa coſa è, che meco par nudrita, & mi ua piu ſempre confortando, ſecondo il giuſto giudicio di Dio, che il tutto regge, e diſpone con merauiglioſa prudenza) tuttauia, fin che queſta uita durerà, noi eſſeguiremo quanto di far ſiamo

tenuti,

tenuti; cioè di auuertir ciaſcuna coſa, che a recar giouamento, e ſolleuatione a' buoni atta per noi ſi ſtimi. Vorrei bene, che uoi di quei tre gradi d'infermità, che ſi diſegnano, fuggiſte quello, nel quale ſon coloro, che mal uolõtieri laſciano curarſi: ne morbo ſimile contraggeſte a quello, a cui ſoggetti ſono i corpi di alcuni. concioſia che chiunque è lieuemẽte indiſpoſto, ſuole andare a trouar' egli medico: qualunque grauemente, manda a chiamarlo: ma colui, che tutto è di maniconia ripieno, non uuol pur col medico conſigliarſi. Ciò, pregoui per l'immortale Iddio, che uoi non facciate: ma ui dilettiate nell'imparare, & u'informiate del timor diuino, per conſeguir poſcia l'eterna beatitudine dalla benignità del noſtro Signor Gieſu Chriſto: a cui rendaſi ogni gloria; & il quale, inſieme col padre, del cui

imperio partecipa,& col ſanto ſpirito uitale in ſempiterno regni.

Amen.

DELLA VIRTV', E DEL VITIO.

PREDICA VII.

Mar. 16. *L Signor noſtro Chriſto Gieſù diſſe a' diſcepoli ſuoi, Andate inſegnando il mondo, et conſigliandolo, non ad oſſeruar queſta coſa, & a fuggir quell'altra; ma ad ubidir pienamente a tutti quei precetti, ch'io u'ho impoſti; di maniera, che non ne laſci a dietro niuno. percioche, ſe alcun di loro alla ſaluezza foſſe inutile, e ſouerchio, non ha dubbio, che tutti non ſarebbono*

ſtati

ſtati poſti in iſcritto; ne ci haurebbe commandato, che non deuiaſſimo da ueruno. E noi, auiſandoci per auuentura di hauer fatto una legge ſola (non oſo dire, che la facciamo; eſſendo ciaſcun de' commandamenti diuini con gli altri unito, e collegato in guiſa, che, ſcioltone uno, fa di meſtieri, che tutto il rimanente ſe ne ſciolga) non attendiamo l'ira di Dio per quelli, che non ſono da noi ſtati oſſeruati; ma, per alcuna operation noſtra buona, quaſi certi premij n'aſpettiamo: ſenza conſiderar, che colui, il quale de' dieci talenti, preſſo a lui ripoſti, hauendone uno, o due ritenuti, e gli altri reſtituiti, per hauerne reſa la maggior parte, non perciò buono ſi ſtima; ma, per hauerne il meno inuolato, ingiuſto, et auaro ſi giudica. Che dico io di furto? ſe quegli, a cui fu conſegnato un talento, Mat. 25.

come che tutto lo haueſſe al padron ritornato, tuttauia ſi condanna, per nõ hauerne ſoprauanzato nulla. Chiunque per dieci anni continui riuerì, et oſſeruò il padre; indi una ſola gotata hebbe di dargli ardire; non, come benefattore, s'honorerà; ma ſiane, qual parricida, punito. quelli parimente, che, dopo hauer molto guadagnato nelle honeſte, e ſante attioni, torna di nuouo alla primiera uita, non ſolo ſia priuato del premio, che le ſue buone operationi aſpettauano; ma in oltre ſiane piu grauemente gaſtigato: percioche, hauendo già della ſoaue, e gioueuole parola di Dio hauuto ſaggio; & eſſendo fatto degno di penetrare alla uera cognitione de' ſegreti diuini; laſciatoſi adeſcare, e prendere dalla dolcezza delle uoluttà, del primo acquiſto ſpogliato ſi ſia. La onde ci fa di meſtieri, ſe noi uogliamo giugner

ualo=

ualoroſamente al fine della uita retta, e lodeuole, & riportarne le ghirlande uittorioſe, offerire a Chriſto l'anima, & il corpo, liberi da quella infermità, che dalle ferite de gli affetti contraſſero: ſa, dico, meſtieri, che, uegghiãdo noi, andiamo del continuo girãdo intorno gli occhi, et prendiamo ſoſpetto di ciaſcuna coſa, c'habbia uago, e piaceuole aſpetto, ſenza punto affiſarui la mente: ne ci laſciamo ingannare, quantunque copia d'oro ci ſia propoſta: Se uoi potrete, dice, diuentar padroni di ricchiſsimi teſori, non perciò ui mouete: ne, ſe la terra il uitto abondeuolmente ui ſomminiſtrerà, & alti palagi ui offerirà. concioſia che la patria noſtra è il cielo; & iui habbiamo a menar uera, et felice uita, onde qua giù diſceſe il Saluator noſtro Chriſto: ne, ſe ti fiano dimoſtre dilettoſe carole, horreuoli conuiti, pretioſe uiuande,

Eccle. 1. *uiuande, e tauole, fornite di cibi dilicatißimi, & ornate di muſiche ſoaui: percioche ſono tai coſe uanità di uanità; & il tutto è uanità. ne, ſe belliſſimi corpi ti ſaran condotti auanti, ne' quali alberghino animi brutti: Fuggi dall'aſpetto della donna, già diſſe il ſaggio; come da ſerpe uelenoſo. ne, ſe prencipati, e ſignorie ti ſaran promeſſe, & numeroſe corti di ſeguaci, & adulatori. ne ſe alto, e ſublime ſeggio regale, a cui uarie genti, & molte città s'inchinino: percioche ogni carne è fieno; & ogni gloria è quaſi fior di fieno: ſecco diuenne il fieno, & cadde il ſuo fiore. Et in tutte le ſuddette coſe ſtaßi naſcoſto quel commun nimico, pure attendendo, che noi, dall'apparenza loro inueſcati, e luſingati, dal ſentiero diritto partiamo, inuiandoci uerſo gli aguati ſuoi: ne' qua-*

Eccl. 21.

li

li mireremo accortamente di non incap= pare; et, credendo l'uso de' piaceri non esser nociuo, di non trangugiar l'hamo, in essi celato, al primo gusto loro: on= de poscia fatti prigioni parte con per= suasioni, & parte con uiolenza, cosi crudo assassino a poco a poco ci condu= ca dalle uoluttà alla sua stanza terri= bile, cioè alla morte. Le uirtù uera= mente, se alla natura siano studiosa= mente unite, nostri beni diuenteran= no; ne ci abandoneranno, uedendoci da' trauagli di qua giù battuti, & af= flitti; se noi uolontariamente da noi stessi non le discaccieremo, accostan= doci a' uitij: ma, qualhor uerso Id= dio con frettoloso passo c'inuieremo, el= leno, piu di noi uelocemente corren= do, ci andranno auanti; et, giunte al luogo della beatitudine, sederanno

presso

Eccle. 1. *uiuande, e tauole, fornite di cibi dilicatißimi, & ornate di muſiche ſoaui: percioche ſono tai coſe uanità di uanità; & il tutto è uanità. ne, ſe belliſſimi corpi ti ſaran condotti auanti, ne' quali alberghino animi brutti: Fuggi dall'aſpetto della donna, già diſſe il ſaggio; come da ſerpe uelenoſo. ne, ſe prencipati, e ſignorie ti ſaran promeſſe, & numeroſe corti di ſeguaci, & adulatori. ne ſe alto, e ſublime ſeggio regale, a cui uarie genti, & molte città s'inchinino: percioche ogni carne è fieno; & ogni gloria è quaſi fior di fieno: ſecco diuenne il fieno, & cadde il ſuo fiore. Et in tutte le ſuddette coſe ſtaßi naſcoſto quel commun nimico, pure attendendo, che noi, dall'apparenza loro inueſcati, e luſingati, dal ſentiero diritto partiamo, inuiandoci uerſo gli aguati ſuoi: ne' qua-*

Eccl. 21.

li mireremo accortamente di non incap=
pare; et, credendo l'uso de' piaceri non
esser nociuo, di non trangugiar l'hamo,
in essi celato, al primo gusto loro: on=
de poscia fatti prigioni parte con per=
suasioni, & parte con uiolenza, cosi
crudo assassino a poco a poco ci condu=
ca dalle uoluttà alla sua stanza terri=
bile, cioè alla morte. Le uirtù uera=
mente, se alla natura siano studiosa=
mente unite, nostri beni diuenteran=
no; ne ci abandoneranno, uedendoci
da' trauagli di qua giù battuti, & af=
flitti; se noi uolontariamente da noi
stessi non le discaccieremo, accostan=
doci a' uitij: ma, qualhor uerso Id=
dio con frettoloso passo c'inuieremo, el=
leno, piu di noi uelocemente corren=
do, ci andranno auanti; et, giunte
al luogo della beatitudine, sederanno

presso

presso a gli angeli dell'eterno creatore, al cui cospetto risplenderanno d'un lume sempiterno, & immortale. Le ricchezze, le signorie, la gloria terrena, le delicie mõ dane, et finalmente lo stuolo di simiglian ti cose, il quale prende aumento di giorno in giorno dalla nostra sciocchezza, ne con noi nella presente uita entrarono, ne par- tiranno con noi; ma ciò, che da quel giusto si espresse, a tutti gli huomini tocca, Nu=
Iob. 1. *do io m'uscì del uentre materno, e nudo parimente io me n'andrò. che ti recherà dunque maggior utilità, lo abbracciar questa uita, di cui è padrone il tempo, & per essa poi acquistar quella morte, che nõ muore giamai; ouero piu tosto eleggendo quegli affanni, che ci partorisce l'esserci= tation uirtuosa, ualerti di loro, per conse= guir quella felicità, che non ha mai fine? Con la bilancia si comprende il peso d'un corpo;*

corpo; & quelle cose, che nella uita pre=
sente sono in eccellenza maggiore, noi le
giudichiamo con pronto giudicio di men=
te: a cui fu dato nome di giogo dalla scrit
tura; percioche di leggieri pender può et
all'una, & all'altra parte. per essempio,
Ti si propone a giudicar la lussuria, e la
temperanza; & l'animo tuo, a cui ne fu
commesso il giudicio, siede in trono subli=
me: tiene la uoluttà la ragion della lussu
ria: et il timor di Dio piglia la difesa del
la temperanza: se pertanto condannerai
il peccato, & farai, che uinca la tempe=
ranza, diritto fu il tuo giudicio: ma, se, pie
gando uerso la uoluttà, darai a fauor del
peccato la sentenza, ingiustamente giudi=
casti, e ti obligasti all'essecration di colui,
che dice, Guai a uoi, che affermate, l'a= Esa. 5.
maro dolce, & il dolce esser amaro; & le
tenebre luce, & la luce tenebre nomina=

te.

te. Imperciò, quando giudicherai la uirtù dal uitio, ch'è a lei contrario, di= ſcoprirai alhora la ſincerità de' giudicij nello interno giudicio dell' anima tua; et, riceuendo il precetto, quaſi per com= pagno, darai a diuedere, ch'odij il ma= le, & ami le uirtù. concioſia che, ſe del= le attioni quelle piu loderai, che miglio= ri ſaranno, beato alhora ſarai, che Id= dio giudicherà le coſe occolte de gli huo= mini; ſi come uuole il Vangelo noſtro: 1. Co. 4. *et, mentre i penſieri ouero tra di loro ſi accuſeranno, o pure ſi difenderanno, percioche tu ſia ſtato atto a cadere nel= le dishoneſtà, non ſarai condennato; anzi tu ne ſarai coronato delle ghirlan= de di giuſtitia; delle quali andaſti per tutto il corſo della tua uita la uirtù co= ronando. Et, ſi come il perfetto ſaet= tante, mentre indrizza lo ſtrale al ber= zaglio,*

zaglio, non dee da lui discostarsi, ne col passarlo; ne col non arriuarci; ne col trascorrere dall'una, o dall'altra parte fuori del camino, che alla saetta di tener è necessario, per ferirui: al giudice altresì conuiensi il tutto indirizzare alla giustitia, senza mirare a grado, & a qualità di persone: alle quai cose qualunque mira, è ingiusto: ne dee far cosa peruersa, dall'oro allettato; ma giudicar santamente, e giustamente. et, s'egli haurà tra due a dar sentenza, l'uno de' quali piu abondeuole sia de' beni di fortuna dell'altro, fia bene farli eguali tra di loro; e tanto prendere dal piu agiato, di quanto egli sarà superiore allo ingiuriato. Gli altri beni ueramente non piu sono de' possessori, che di qualunque altro ne acquista: si come quelli, che, alla sembianza del giuoco

giuoco delle tauole, dall'uno all'altro luogo si trasportano. La uirtù sola non può fra tutti i beni esserci inuolata, & rimossa da noi, essendo per natura tale, che sempre uiue con l'huomo, s'egli uiue; et, morto il corpo, non perciò lo abandona. Onde Solone a' ricchi solea dire, Noi non saremo cosi forsennati, che ci lasciamo indur di leggieri a cambiar la uirtù co' beni di fortuna; percioche chiunque della uirtù è signore, non può esserne priuato: doue che delle ricchezze hora questi, hora quelli n'è padrone. Pertanto, o mortali, seguite la uirtù, la qual sola nuota cõ colui, che, rotta, o sommersa la naue, è in preda dell'onde; et, giunto ch'egli è alla terra, pouero, & ignudo, maggior honore gli fa incontanente acquistare, che a' piu felici non si rende: et di maniera uiuiamo, che le passate cose nostre gia mai delle

future

future non ci paiano migliori; & non di=
ciamo, che gli andati giorni piu fortunati
furono de' presenti. concioſia che, ſe coſi
fia, ci ſi dirà, Tanto hauete indarno
ſofferto, mentre, col ueſtirui di negligenza
nel trattar le coſe poſteriori, hauete ſpo=
gliate le honeſte del lume loro: percioche,
ſi come un huomo, d'ogni parte cõpiuto,
ciò, che gli è dauanti, ſolamente mira: coſi
a riguardare il paſſato il peccator ſi riuol=
ge. et qual piu chiaro indicio di ſua malua
già può darci alcuno, che ſeparandoſi
da' buoni? & qual piu manifeſto ſegno
porgerci, per dimoſtrarci, che' ſuoi uitij
ſian giunti al colmo, che moleſtando, &
perſeguendo ingiurioſa, et malignamente
alcuno, ch'ami la bontà, & la manſue=
tudine? Ne puoſſi negare, che la ſom=
ma iniquità da ſe ſteſſa etiandio non di=
ſcordi; & che il male non ſolo al bene

sia contrario, ma a se medesimo pari= mente. Perche,si come le tenebre dallo aspetto della luce son uinte: e fugge il morbo dal corpo, se la sanità gli si auui= cina; & i frutti della uirtù nascono da i fiori di cosi beata pianta; non altrimenti ha principio la grauezza della cattiuità da cose deboli,e lieui; le quali di manie= ra uanno crescendo, che, ben fondate le radici,sueller poscia, o troncare in niuna guisa si ponno. Ne alcuno a diuentar buono incomincia,se a lasciare il male nõ si dispone. schiua,dice,il male, et adope= ra il bene. S'egli ti hauesse di botto propo sta la perfettione, piu freddamente alla impresa ti saresti messo. però cerca di auuezzarti ne' piu facili essercitij,acciò tu sott'entri piu animosamente a' maggiori. Ecco,chiunque uuole ascender la scala, prima il pie de leua dalla terra: cosi nella

Sal. 33.

diuina

diuina ſcola non ſi può dar principio al bene, ſe non col prima toglierſi al male. Mentre adunque ciaſcun di noi è in età tenera, e freſca, tutto uaſsi traſtullando ne' piaceri di queſta uita, ſenza punto mirare al futuro: ma, ſalito poi alla uirilità, & fatto intendente ſcorge due ſentieri, l'uno de' quali alla uirtù, l'altro al uitio conduce: a queſti ſpeſſo riuoltando l'occhio dell'anima, ua conſiderando, & facendo paragone di tutto ciò, che in ambi diſcerne. Ci appreſenta la uia, che a' peccati ci mena, ogni diletto, ogni piacer, ogni ſoauità nella preſente uita: ma la ſtrada, che alla giuſtitia ne inuia, prometteci nella futura uera contentezza, & eterna felicità. Appreſſo la uia de gli eletti quanto maggior beatitudine ci offre nello auuenire, tanto piu faticoſa di preſente ci ſi rende: ma il torto calle delle uoluttà

non ci da certezza, o speranza di futuro diletto; ma, quanto in se n'ha, tutto di subito lo ci mette auanti. Beato adunque colui, che, adescato dalla uoluttà, non si è riuolto alla morte; & nella elettione di ambi i sentieri, non piegò a quello, che alle tristezze inuia. Beato chiunque si priuò d'ogni speranza delle mondane cose; & fisse, & allogò ciascuna sua speme in solo Iddio. percioche, si come quegli è odioso, e degno di qual si uoglia maledittione, che ne gli huomini spera: cosi lodeuolissimo è chiunque tutto da Dio dipende. concioscia che quella speranza, che in lui si ripone, non ci permette, che in altri la colochiamo; ne a colui gioua, che talhora ne' denari spera, nella gloria humana, e nelle forze di questo mondo; & alle uolte si propone, quasi per certa speme, Iddio: nel-

l'aiuto

l'aiuto di cui bisogna sperare; & in tale speranza fermarsi, senza mirare ad altro giamai. Ma gli stolti, & inamorati del mondo, che non conoscono la natura del bene, souente predicano per beate cose di niun ualore, quali sono le ricchezze, la sanità, & la gloria: delle quali niuna ue n'ha, che naturalmente buona sia; non solo, percioche ageuolmente cangiano qualità: ma etiandio, percioche non ponno formar buoni coloro, che le posseggono. Adunque niun uiuente reputeremo beato, per l'incertezza de gli accidenti: ma chiunque interamente fornì ciò ch'a lui toccaua di fare, & le sue buone operationi con felice morte suggellò, questi si, che senza paura di errare, può chiamarsi beato. percioche qualunque ingiustamente adopera, nel corso delle attioni sue ua conseguendo l'honore,

a lui deuuto: ma coloro, i quali ſchiuano il male, non, percioche una, ò due uolte ſi ſiano contenuti da gli errori, meritano lo= de; ma ſolamẽte alhora, che del tutto ſa= ranno ſuperiori alle tentationi del male. S'egli è adunque neceſſario, che ciaſcuno elegga l'ottima ſtrada, et la ſi faccia con l'uſo famigliare, e piaceuole, ſcegliamo il meglio, che ſi può. concioſia che pur ſi er= ra, non curando il preſente tempo; et, fug= gito poſcia ch'egli è, di nuouo richiaman= dolo: di che non ha coſa che piu attriſtar ci ſoglia. Et a gran pena della gratia di= uina poſſiamo eſſer degni, ſe prima non hauremo affrenati quegli affetti, che tin ſero gli animi noſtri del toſco loro. So= uiennmi hauer già ueduti medici, che non auanti porgeuano a gl'infermi le ſalute= uoli medicine, che haueſſero loro fatto uo= mitar quella tutta materia, onde la infer

mità

mità s'era generata; la quale gli amma-
lati, dissolutamente uiuendo, haueuano
adunata. Il uaso parimente, se sia bagna
to, & unto d'alcuna cosa liquida, e di
noioso odore, ne poi si lauerà, contragge
in se l'odor di ciò, che u'è stato riposto. per-
tanto fa di mestieri cauar prima fuori
quello, che ui è, per metterui poi quanto
metterui si uuole. Donasi a tutti lo spi-
rito santo; ma solamente in coloro spiega
le sue uirtù, che da gli affetti son liberi:
doue in quegli altri, la cui ragioneuolez-
za macchiò, e confuse la bruttura del pec
cato, et le terrene lordure, nõ può far par-
te di cosi pretioso suo dono. perciochegli è
impossibile, che a perfetto compimento si
conduca ciò, che di fornire per noi si pro-
cura, se l'animo sia interrotto da pensieri
diuersi: di che già n'assicurò il Signore,
dicendo, "Niuno può seruire a duo Signo- Mat. 6.

ri: et indi, Voi non potete procacciarui del le ricchezze, et lo amor diuino insieme= mente. concioſia che, ſe la mente noſtra ſia da uarie cure trauagliata, non ci ſia cõceduto in guiſa ueruna di oſſeruar pie= namente i precetti del Re celeſte, di a= marlo, e di hauer caro il proſſimo: ſi come non può colui ottimamente imprendere alcun'arte, o ſcienza, il quale d'una ſalta nell'altra, ne mai ſi ferma, per intender= ne una ſola: anzi ne arte ueruna com= prenderà egli, ſe prima non imparerà, qual ſia il proprio ſuo fine: perciochegli è d'uopo, che le attioni tutte mirino al fine: poi che nulla di ciò, che ha ragioneuol'eſ= ſere, puoſſi ridurre a perfettione per uia diſconueneuole. L'arte del fabro non ha per ſuo fine l'opre del uaſellaio: ne le co= rone de' lottatori ſi donano a colui, ch'ot= timamente ſuona la piua: ma, per conſe=

guire

guire il fine di ciascuna cosa, ricercasi, che l'huomo per ciò ui s'affatichi, e sudi. La onde qualunq; uuolsi essercitare in quella uirtù, che a Dio grati ci rende, secondo il Vangelo di Christo, dee allontanarsi da' mondani pensieri: et indi perfetto diuẽta, quando ha da tutto ciò ritirata la mẽte, il che trauagliarla, e cõfonderla suole. Conuienci adunque, se noi ueramente uogliamo seguire Iddio, rõpere i legami di quell'amistà, c'habbiamo con questa uita: il che altrimenti nõ si fa, che mouendo mortal guerra a' uitij, et cãcellando nella memoria i primi nostri costumi. Pertanto, se nõ ci spoglieremo dell'amor della carne, et se dalla uita presente non uoleremo quasi ad un'altro mondo, portati dalle ali delle sante operationi, giamai non piaceremo a Dio, come debbiamo. Imperciò quegli, che, ascendendo alla grandezza de gli Mat. 1.

angeli,

angeli, è ancora imuolto ne gli humani affetti, non è dissomigliante dalla pelle del pardo, i cui peli nè son candidi, nè del tutto neri; ma tinti d'un misto colore, il qual nè puoßi bianco, nè puoßi nero ueramente chiamare. et, si come i pittori, qualhor alcuna imagine ritraggono, souẽte all'essemplare uolgono gli occhi; et, diligentemente contemplandolo, tentano di trapportar nell'opra loro i lineamenti di quello: parimente uuolsi, per cui brama di esser perfetto in ogni uirtù, affisar gli occhi nelle uite de' santi, quasi in uiue, & mobili statue; et, imitando le buone attioni loro, farlesi proprie. cõcioßia che, se il bue, che per compagno ci fu dato nel colto della terra, comprende la uoce del padrone, & conosce, chi lo pasce; se l'asino da se corre allegramẽte a quel luogo, doue suole esser del peso alleggerito; se hanno gli animali

mali bruti qualche domestichezza con coloro, che li gouernano; quanto è tenuta di amare Iddio la natura humana? Ora non una sola honesta attione fa buono alcuno; ma bisogna, che chiunque desidera d'esser intero, e santo di seguir la uirtù nõ si stanchi giamai. Et, si come coloro, che entrano a' bagni, usano di spogliarsi nudi; parimente è cosa diceuole, che chiunque nella uita lodeuole si essercita, lasciate le cose terrene, tutto si fermi nel uiuere in quella guisa, che dalla filosofia diuina gli è disegnata. Siate, dice, prudenti, come i serpenti: li quali, douendo la uecchiezza loro deporre, si chiudono in luogo stretto, & aspero, doue con prudenza, & accortezza si spogliano del uecchio cuoio. Chiede la scrittura, che noi gl'imitiamo; et, indrizzando il passo uerso il calle angusto, et malageuole, deponiamo la uecchia huma-

humanità, et prendiamo la nuoua, di maniera che anco i giouani rimbambiſcano, ſi come l'aquila ſuole. Allo ſpuntar della luce fugge lo ſcuro; all'apparir della ſanità quelle paßioni rallẽtano, che il morbo ſuol generare; et, uenuta in lume la uerità, reſtaſi uinta la bugia. Ma molti de' mortali ſimili mi paiono alle nebbie; le quali, ſecondo che i uenti ſi cangiano, uanno eſſe ancora cãgiando luogo, et errando per l'aere. et nõ è coſa merauiglioſa, o ſtrana, ſe la uita di coloro, che facilmente ſi mutano, è ſregolata, et inferma: ma di coloro, che ordinatamente, e ſtabilmente ſi uiuono, et ſempre in un modo medeſimo, non porgerà ſtupore la uita, che dal proponimento loro non diſcorda. Molti appreſſo, che ſeguono le diſhoneſte attioni, & hanno concepute openioni falſißime, chiamano un ſatieuolè cianciatore, faceto, &

accorto:

accorto: colui, che parla troppo liberamente, ciuile, & auueduto motteggiatore: il cruccioso, e sdegnoso, persona, di cui far sene dee conto: l'auaro, e sozzo risparmiatore, buon padre di famiglia, et huomo di alto gouerno: il prodigo, e bruttamente largo essaltano, come liberale, e magnifico: il lussurioso, et inclinato alla libidine nominano personaggio, dato a' piaceri, e'l lodano assai, come huomo, che di troppo importanti maneggi prendersi cura non uoglia: et in somma cosi fatti giudicioſi, coprendo il uitio cõ uelo di uirtù, lo ammettono, e'l lodano, non che lo iscusino facilmente: & benedicono, come dice Dauid, con la bocca; ma nell'interno del cuore maledicono: et, benedicendo con parole, uengono a maledir la uita loro, se stessi obligando all'eterno giudicio, mentre seguono ciò, ch'è loro uietato. Si come adunque

non

non dee giusto giudice dar egual portione a' disuguali di meriti; ma far, che, chiunque peccò, ne paghi la pena, conueniente al suo fallo; s'egli ama, che et quegli, che è punito, diuenga pel riceuuto gastigo migliore; & gli altri piu dalle maluagità si astengano, dall'essempio ammoniti di colui: parimente qualunque adopera iniquamente sotto ombra di bontà, doppio supplicio ne riporti: concioscia che ne rettamente adopera; et ualsi della bontà nell'errare, come d'instrumẽto, per dir cosi, e di cosa, atta a recare ad effetto piu ageuolmente i suoi tristi pensieri. La onde, quando etiandio saremo dal giusto, e dall'honesto astretti a contradire a ciascuno, & a sotto entrare a qual si uoglia ignominioso, & perigliosso peso; non per ciò scemeremo, o muterem punto delle buone constitutioni: percioche altrimenti diuer-

rem

rem ſimili a quel ſofiſta Egittio, il quale in pianta, in beſtia, in foco, in acqua, et finalmente in tutto ciò, ch'a lui piacea, ſi trasformaua: et noi altresì, coſtui imitando, hora preſſo a' giuſti loderemo la giuſtitia: hora, uedendo la ingiuſtitia eſſere in prezzo, parleremo in contrario del uero, & inalzeremo queſta infino al cielo: il che è proprio dell'adulatore, e di colui, che, imitando, rappreſenta l'aſtutia, e le frodi di quella uolpe di Archiloco. conciosia che l'oratione, lontana da falſità, et da mente ſana dettata, è ſemplice, & concordeuole, ne giamai ſi muta; ſi come non ſi cangia l'animo, che la forma: doue che il uario, & artificioſo parlare, preparato, & ornato di uaghezze, & di ſottigliezze, di piu aſpetti ſi ueſte; et, ingannando accortamente, col uoler di coloro ſi conforma, co' quali conuerſiamo. Ecco non

ingan=

inganniam noi manifestamente, qualhor non ispieghiamo la uera natura delle cose, e tentiamo di farne creder il contrario? La uerità pertanto è dal sermon souuertita, & ageuolmente celata; & colui,che,mascherandosi, altro in parole ci si dimostra da quello,ch'egli è ueramente,serue si di gherminelle,e di sagacità con qualunque prattica seco, non altrimenti, che sogliano le lepri, e le uolpi, ch'altro sentiero a' cacciatori dimostrano, & esse per altro s'incaminano. percioche il diletto,che si prende nel ragionar liberamente,e di qualunque biasimeuol cosa,di leggieri ci conduce ad operare altresì uergognosamente. Pertanto auuertiremo con ogni studio,& diligenza nostra, che l'anima,rapita dal piacer, che dalle dishoneste parole deriua, non contragga in se l'immodestia,& imprudentemente cor-

ra a peccare; si come di far usano coloro, iquali gustano il ueleno, coperto di mele. Qualunque in fatti osseruerà ciò, che i filosofi c'insegnano con parole; & ogni sua cura spenderà nell'ubidire a' santissimi loro precetti, fia ueramente sauio: gli altri all'ombre saranno simiglianti. Coloro, i quali essaltano con lunghi, & alti discorsi la uirtù; & recitano lunghe orationi, e leggiadre in lode di lei; indi occoltamente antepongono alla temperanza la uoluttà; & amano piu il guadagno, che la giustitia, non punto da coloro discordano, che rappresentano questo, e quell'altro personaggio nella scena; li quali souente appaiono in habito regale, e senatorio; ne però sono o senatori, o Re, ne liberi perauuentura. oltra di ciò non suonerà il musico la lira, se pria le corde non saranno corrispondenti: ne il maestro del coro

patirà, che discordino i cantori: ma quegli altri contra di loro stessi commoueranno seditioni, & uiueranno altrimenti di ciò, che parleranno. Non fa il cauallo ueloce l'esser nato di corsier famoso: ne merita lode il cane, che di padre uelocissimo sia figliuolo: ma, si come la uirtù de gli altri animali si cõprende in ciascun di loro, e da loro medesimi si ricerca: parimẽte dell'huomo è propria lode quella, che delle sue, non dell'altrui, belle, & honeste qualità ragiona. Qualunque nelle uirtuose attioni si essercita, & uassi di giorno in giorno auanzando in loro, arricchisce di tesoro pretiosissimo; & porge stupore infinito, e dilettenole a gli amici, e conoscenti suoi. Ogni pronto, & fedel seguace della uirtù parmi simile a quelle stelle, che nelle tenebre della notte risplendono in questa, & in quell'altra parte del cielo;

cielo; il lume delle quali è grato senza dubbio molto a' riguardanti; ma piu assai ci contenta ciò, che n'auuiene, quando meno aspettiamo. Tali sono quei pochi, li quali nell'oscuro di questa uita, quasi in caliginosa notte, risplendendo, a quel dolce lume, che dalla uirtù procede, han congiunto, quanto si brama, con l'infrequenza della inuestigatione. percioche biasimeuole io stimo chiunque dell'altrui gloria si ueste, potendo con la sua uirtù illustrarsi a bastanza. Ne ti esca di bocca bestemmia cosi horrenda, c'habbia il male origine da Dio. Se tu cosi dicessi, o imaginassi, commettereſti grauissima empietà. conciosia che niun contrario dà lo essere all'altro contrario. La uita non è causa della morte, nè le tenebre della luce, nè l'infermità della sanità:

tà: ma gli affetti si cangiano dall'uno all'altro contrario; & ciascuno effetto da quelle cose deriua, c'hanno una stessa natura; e non da cose contrarie. Il male non è sostanza uiua, & animata; ma una certa passione, riposta nell'anima, contraria alla uirtù; la quale habita ne' rei, & neghittosi; percioche dalla natura del bene han trauiato. Non per tanto il male esteriormente mirerai; ne crederai, che la natura del male non habbia principio; ma ciascuno di quel male auttore si reputi, che in se stesso comprende. conciosia che, se le maluagità non nascessero da uolontà nostra, & non fosse in poter nostro il commetterle, tanta paura non haurem= mo di loro; ne si gastigherebbono i uitij con quelle pene, che fuggir non si ponno, benche accortamente ce ne iscusiamo. Et, se da noi non han principio le attioni, e

uitiose.

uitiose, e uirtuose; ma dalla natura neces-
sariamente hann'origine, a che si affati-
cano i datori delle leggi in dimostrarci,
quai cose fuggire, quai seguir debbiamo?
a che i giudici, che alla uirtù danno il
deuuto honore, & al uitio la deuuta pe-
na? percioche nè lo spogliatore, nè il mi-
cidiale è colpeuole; non hauendo eglino
potuto ritener le mani dal sangue, e dalla
robba altrui, con tutto che molto se ne
siano sforzati; astretti a far ciò da quella
necessità ineuitabile, che l'huomo uiolen-
temente sospigne ad operare. Impru-
denti sarebbono altresì gli artigiani: per-
cioche il contadino, senza seminare il ter-
reno, & aguzzar la falce, abondeuolmen-
te uiuerebbe: il mercatante arricchireb-
be, quand'egli lo uolesse, quantunque per
arricchir non faticasse: le alte speranze in
oltre de' Christiani sarebbono uane, se nè

la giustitia si honorasse, nè si gastigasse lo errore: poi che nulla per uoler de gli huomini si adempie. concioſia che doue la natura, e la necessità signoreggia, iui non ha luogo il ragioneuole, e giusto, che in un sincero, e giusto giudicio piu di altra cosa si stima. Alcuni sogliono incalmare i fichi seluaggi ne' domestici; & quelli, che non maturano giamai, strettamente unisconо co' fruttuosi, & amabili, rimedian do alla debolezza loro in questa maniera; si come anco alle altre frutta immature aggiungon quelle, che facilmente si dileguano. che ti diuisa questa proposta naturale? che noi ancora debbiam prendere alcun giouamento da gli infedeli, & irreligiosi; & inuogliarci, per l'opre loro brutte, a piu sempre adoperar lodeuolmente. Se tu uedi, che alcuno straniere, o dalla chie-

sa

sa per alcun suo parere illegitimo di-
sgiunto, ami la temperanza, & cerchi di
esseguire quanto dall'altre uirtù ci è im-
posto; alhor piu studiosamente attendi
tu ancora alla uirtù, imitando il fico do-
mestico; il quale, sentendosi appresso il
seluaggio, racquista uigore; et, uietan-
do il dispiccarsi, e cadere a' suoi frutti,
con maggior diligenza, & ageuolezza
li conserua, e li mantiene. & noi pur
sappiamo, che la cura de gli agricol-
tori ha corretti i uitij naturali di alcu-
ne piante; si come del mel granato acer-
bo, e del mandorlo amaro: i quali,
forandosi loro la corteccia fino alla
radice in guisa, che riceuer possano
un cugno di picea, all'interna mi-
dolla penetrante, cangiano il succo
loro d'ingrato, e dispiaceuole in buono,

e ſoaue. Niuno adunque, che ingiuſtamente uiue, della ſua ſaluezza diſperi: percioche, ſe il contadino fa mutar a gli alberi qualità; molto piu facilmente, chiunque con prontezza, e deſiderio caldiſſimo alla uirtù doneraßi, ciaſcun uitio potrà uincere, & preualer loro, col fauor di Gieſu Chriſto, Signor noſtro; a cui ſi renda ſempre gloria; & la cui potenza ſi riueriſca in ſempiterno. Amen.

DELLA TEMPERANZA, ET INCONTINENZA.

PREDICA VIII.

QVELL' Aleſſandro, Re de' Macedoni, ridotte in ſuo poter le figlie di Dario, di eccellente bellezza dotate, non uolle pur uederle; dubitando eſſer

esser preso dell'amor loro; & afferman=
do, esser biasimeuole, chiunque, hauendo
gli huomini uinti, dalle donne superar si
lascia: il che simile parmi a quel precetto
di Christo, Qualunque mira una femi= Mat. 5.
na, piegandosi a bramarla, tosto adultero
ne diuiene. concioscia che, quantunque con
l'effetto non pecchi, egli è perciò colpeuo=
le, hauendo l'animo alla libidine riuolto.
Se adunque, incontrandoci noi per caso, e
spensieratamente nelle dõne, corriam cosi
graue periglio; quanto periglose debbono
giudicarsi quelle famigliarità, & quelle
conuersationi, che per nostra uolontà, &
per desiderio nostro da noi si contraggono,
e si essercitano tuttodi? quanto son peri=
glosi quegli sguardi, che nelle meretrici
affissiamo? le quali si lisciano il uolto, per
destare ne' giouani la lussuria; & canta-
no cosi dolcemente, che di leggieri ponno

in

in qualunque debole risuegliar lo appe= tito de' dishonesti piaceri, & imprimere un'accesa uoglia delle brutte uolutà? che adunque diranno, o come s'iscuseran co= loro, i quali, dilettandosi di uiste tali, si so= no caricati di uitij? percioche noi siamo atti a commettere adulterio con la lin= gua, con gli occhi, & con le orecchie; et nel cuore imprendere ogni uitio possia= mo, e nel mangiare, e nel bere i termi= ni della temperanza traualicare. Ma quegli, che in tutte le suddette bisogne, secondo la regola della castità, sobrio, e temperante mantiensi, chiaramente dimostra, che possede compiutamente il dono della castità. di cui se alcun fia con parole professore, & poscia non sarà dif= ferente in fatti da coloro, che spendono tutte l'hore con le bagascie, come po= trassi chiamar costui di quella riueren=

da

da castità studioso, non si scostando dagli irragioneuoli diletti giamai? percioche non ciascuno è puro, che nel conseruarsi casto è inconstante: ma colui solamente, il qual sottopose alla ragione l'appetito carnale. Ora chiunque brama diuenir casto, e temperante, legga con diligenza, & consideri l'historia di Giuseppe; che indi ne trarrà frutto grandissimo; & uedrà, ch'egli non solo dalla uoluttà si astenne; ma che in oltre uirtuosamente adoperò. la cui uita si come alla castità ci conforta; parimente l'historia di Sãsone alla fortezza ne inuita. Ne chiamiamo noi casto Iudi. 14.
qualunq; p uecchiezza, per indispositione di corpo, o per altro accidente, che gl'infiammati suoi desiderij lasciui spense, od intepidì, fu astretto a spogliarsene, et a lasciarli. concioſia che questi non è per ciò buono, s'egli lussuriosamente non uiue;

da

da che lo rimouono quegl'impedimenti, che nel corpo, o ne gli anni, o altrimenti si attrauersano a' suoi desiri. ma la temperanza è una prudente, & accorta potenza, che nello interno dell'animo pianta le sue radici, & estingue, e cancella del tutto le fiamme, & i caratteri di quelle ingiuste uoglie, ch'ardono, e sono impresse in lui. Ne color, quasi casti, debbiam con lodi fino alle stelle inalzare, le membra de' quali sono tronche, & inutili: percioche ne i caualli si lodano, se con le corna, ma se co' calci nõ feriscono. niuno altresì, percioche non possa, ma percioche possa, e non uoglia ingiustamente adoperare, merita d'essere osseruato, & ammirato. La temperanza de' uecchi non è temperanza; ma piu tosto impotenza, e debolezza dell'incontinenza, e della libidine. Non si corona un morto: ne quegli è giusto, che

ingiusto

ingiusto esser non puote. Debbiam per tanto macerar tutto il corpo, e raffrenar gli empiti suoi, quasi di bestia indomita; & quei tumulti, ch'egli suol nell'animo sollevarci, con la ragion, quasi con isferza, acquetare: et non, lasciata la briglia libera a' piaceri, abandonar la mente; acciò non forse, qual indotto, e uil carrattiere, da' furiosi caualli calpestato, sia da gli affetti scaualcata, e stratiata. ma facciã, come già c'insegnò Pitagora; il quale, hauendo inteso, che certo de' suoi & col mangiare assai, & con lo empiersi di uarie uiuande, ingrassaua, & aumentaua piu in carne alla giornata, gli disse, Non uuoi tu lasciar di fabricarti piu graue prigione? Quindi fauellasi di Platone, il quale hauendo preueduto il danno, che dall'agio suole il corpo riceuere, a posta elesse l'Academia, luogo del paese di Atene

Atene peſtilentiſſimo, per interrompere il troppo fortunato corſo della ſanità del corpo; come la fertilità delle uiti s'uſa di troncare. Io ueramente già da certo medico imparai, che la troppa ſanità del corpo è pericoloſa. perche quel troppo ſtudio, che a ſuo beneficio s'impiega, ne a lui è gioueuole, & occupa gli animi oltra modo. Egli è per tanto aperta ſciocchezza il compiacergli, e ſeruirgli. anzi non dee farne punto ſtima colui, che nel fango de' ſuoi diletti, quaſi in letame puzzolente, auuolgerſi non uuole; ouero hauerne, come diſſe Platone, tanta cura, quanta ricerca l'opera ſua, di cui habbiamo allo ſtudio filoſofico biſogno: non diſſentendo da Paolo, il qual ci ammoniſce a non curar punto del corpo, per non rinforzar lo appetito. Fino ad hora ſi è parlato a gli huomini. Le donne impudiche, & libi-

bi-

bidinoſe, c'han poſto il timor diuino in oblio, ne fanno ſtima dell'eterno fuoco, nel giorno della riſurrettion del Signore, nel quale ſi conuenne loro ſtarſi chiuſe in caſa, & andar conſiderando ſi alto miſterio, la mente riuolgendo a quell'altro di, nel quale s'apriranno i cieli, comparirà il giudice, ſtrideran le diuine trombe, richiameraſsi ciaſcuno dalla morte, giuſtamente ſi giudicherà, e ſaran tutti ſecondo i lor meriti guiderdonati; in uece di penſare a ciò, di purgare i lor cuori da' rei penſieri, e diſhoneſti; di cancellare i loro falli col pianto; e di appareccharſi ad incontrare il Signore alhor, che, qual giuſto giudice, al mondo ſi moſtrerà; elleno, ſciolto, e depoſto il giogo della ſeruitù diuina; e ſtratiato dalle chiome il uelame della pudicitia; ſchernendo

Mat. 23.

ſchernendo Iddio, e gli angeli ſuoi, priue di uergogna, co' capelli inanellati, e bion= di, con ueſti laſciue, e riſtrette, & co' pie= di inſtabili, e pronti al carolare, uanno inuitando i giouani alla libidine; & i tempij, doue ſon tanti corpi ſanti ſepolti, menando balli feſtoſi, formano alberghi della sfacciata loro dishoneſtà; corrom= pono l'aria con uergognoſe canzoni, brut= tano la terra con impure piante; et, ſal= tando con biaſimeuoli mouimenti, la cal= cano; facendo a' freſchi giouani bella ui= ſta di loro; ſtolte, & inſane, poi che di uantaggio trappaſſano qual ſi uoglia te= merità. Ridi, e gioiſci? del che doureſti pianger piu toſto, e gemere pe' tuoi difet= ti. Tu canti dishoneſti uerſi, laſciando a dietro gl'hinni, & i ſalmi, da te prima apparati? moui i piedi, & ſalti furioſa= mente, & danzi tuttauia, douendo pie=

gare

gare a terra le ginocchia, et mandar preghi caldissimi a Dio? sopra di cui piangerò io? sopra le fanciulle, che non han preso ancora marito, o sopra le maritate? Quelle ueramente se ne ritornarono, perduto il fiore della uerginità: et queste à loro mariti non osseruarono la castità douuta. et, se pur ue n'ha, che non commessero peccato col corpo, tutte nondimeno han l'animo guasto, & contaminato. La onde ciascuna donna, la qual non si serue delle uesti, come dourebbe, aspetti di restarsi nuda. perioche, tirandosi elleno dietro nello andar quelle code lunghe; si commanda con ragion, che siano spogliate dell'honore, che pon dar loro i panni; mentre se ne uagliono a danno, & a uergogna loro. & priueracci senza dubbio il Signor del

O uesti-

ueſtimento, ſe gli parrà, che noi peruerſamente l'uſiamo, ſprezzandolo, e macchiandolo tutto cõ le corporali lordure. et qual è queſto ueſtimento? Chiunque, dice, ſia lauato nel ſacroſanto bagno di Chriſto, ſia di Chriſto ueſtito. queſto, queſto ueſtimento torrà il Signore a coloro, i quali di giorno in giorno uanno bruttando il corpo con gli errori; & auiſano, che uolgare, e uile ſia il ſangue del nuouo teſtamento. Quelle donne adunque, le quali per la bellezza corporale inſuperbiſcono, & ſi antepongono all'altre, nõ ſe ne uanno elle altiere per coſa, che toſto uola, e ſpariſce? però inalzano il collo, acciò meglio dà riguardanti ſian mirate. La caſta, e pudica femina per quell'honeſto roſſore, onde eſſer dourebbe ciaſcuna femina tinta, il uolto abbaſſa alla terra, & iui fiſo lo tiene: ma la ſfacciata, e bramoſa di piacere a molti

Gala. 3.

a molti, & la qual tenta con la sua beltà, quasi con hamo, di prender molti, dimostra nel girar de gli occhi, e nel sembiante uezzoso la lasciuia della sua mente; & dalle luci sputa un mortal ueleno; si come ragionasi del basilisco, il quale, per quanto si afferma, col solo sguardo uccide qualunque mira. Hacci appresso alcuni artificiosi colori, come il bianco, il uermiglio, & il nero, co' quali sogliono le donne abbellirsi; col bianco dando alle carni un candore amabile; col uermiglio dipignendosi le gote, & ringiouanendo il uiso; & col nero disegnandosi le ciglia, a guisa di Luna. queste arti minaccia il Signore di inuolar loro, acciò non si corrompa la castità de gli huomini, & i semplici giouanetti da tai lacci non sian presi, & fatti prigioni. concioscia che souente egli auuiene, che tai donnesche astutie sommergono Esa. 3.

gli animi deboli,& imbecilli di chiunque prattica con esso loro. Odan per tanto gli huomini, odan le donne, quanto piu stimino, & honorino gli animali, priui di ragione, la castità, dopo la morte delle mogli, o de gli sposi loro, che la brutta copia de' maritaggi spessi. Non odiano gli huomini piu i nemici loro, morti che sono; ma la madregna alhora, che il marito ha uomitata l'anima, incomincia ad odiarlo. Dicesi, che la tortorella, discompagnata ch'ella dal suo consorte si uede, non piu con altro si accompagna; ma in uita solitaria, e uedouile se ne passa il tempo; rifiutando, per la memoria, che ella in se conserua del marito primo, di piu congiugnersi con alcuno. Qual fia dunque della nostra miseria,& infelicità maggiore? se non solamente i nostri sposi non cosi ardentemente amiamo, come

me gli amano le bestie irragioneuoli; ma, in oltre, contra il commandamento diuino, ce ne andiam con la testa ritta; con gli occhi uaghi, e lasciui; e tinte il uolto di finto colore; il quale suol tradire al uolgo la castità, & uenderla uilmente. Per tanto ciascuna delle cose dette alhora ci fia tolta, che l'anime nude al tribunal del celeste giudice si appresenteranno: alhora, dico, che le palpebre si chiuderanno, la faccia impallidirà, & la paura ci farà simili al piombo; & riporteran tutti il premio, diceuole a' meriti loro. Ciò tutto essaminando noi particolarmente, o dilettissimi, affrettiamci, mentre ci è conceduto tempo, ad ammendarci, & ad ordinar la uita nostra secondo la santa dispositione del sommo Iddio; acciò diuegniamo degni di hauer parte nella

futura heredità col Signor nostro Giesù Christo; il qual sia lodato, & adorato ne' secoli de' secoli. Amen.

DELL'IRA, E DELLE NIMISTA'.

PREDICA IX.

MERITA di essere agramente ripreso quel Christiano, il qual pronto alla uendetta si mostra; & ua discorrendo continuamente, come di color, che l'offesero, possa prender gastigo. percioche in qual maniera insegnerà egli a gli altri, che non rendano mal per bene, s'egli ad altro non pensa, che a uendicarsi; & cerca studiosamente di oltraggiar qualunque ingiuriò lui prima? Questi

sti ueramente non è imitatore della man- Sal. 33.
suetudine di Dauid, il qual dice, Se io
uorrò molestar coloro, che a me diedero
molestia, i miei nimici finalmente piu di
me potranno. Imperciò debbiam raffre=
nar gli affetti nostri impetuosi, e stolti, col
ridurci a memoria l'opre de' santi; & 2. Re. 16
auuertir, con quanta patienza tolerò Da-
uid l'ebbrezza di Semei; per cui non uol=
le tanto spatio donare allo sdegno, che ac=
cendersene potesse; ma la cagion del tut=
to riponeua in Dio, dicendo, Il Signore
ha commandato a Semei, che maledica
Dauid. però, sentendosi chiamare insan=
guinato, e tristo, non si adirò con lui; ma
con animo aggetto, e dimesso lo sofferse,
quasi che degnamente fosse accusato. et
suol quella riprensione, cõ la qual giusta=
mente alcun colpeuole si ripiglia, cruciar
sopra modo, & affligger colui, che si ri=

prende, mentre auanti a gli occhi gli mette il ſuo errore, e gli dimoſtra la bruttura del ſuo difetto. Per tanto ſommamente a colui gioua, che il proprio fallo riconoſce, lo ammonirlo, & adoperar, ch'egli ſe n'auuegga, & con acerbo cordoglio ſe ne penta. Et qual ferita in quella guiſa il corpo addolora, nella qual punge l'anima la riprenſione? che infinita uergogna deſta in qualunque è de' ſuoi uitij conſapeuole. Non coſi proprio ſi ſtima il carattere di alcun corpo, come propria è la pace, e la manſuetudine di quell'anima, ch'è inamorata del Signore. Quelli, in cui uiuono le due ſuddette uirtù, dee formar de gli altri, a ſe ſimili; & offerirſi a chiunque gli ſi accoſta, quaſi unguento ſoaue, & odoroſo; far, che gli altri apparino la deſtrezza de' coſtumi, & la bontà; ſcorgerli alle honeſte, & ottime attioni;

tioni; e non seguir l'orme altrui, che di maluagiamente adoperar si diletti. Questi non concederà, che gli altri fra di loro contendano; ma tenterà di sterpar de gli animi loro ogni amor di contesa. è tenuto finalmente di uincere ogni trauaglio, e di portare in patienza ogni auuersità. percioche suole qual si uoglia cruccioso cercar la uendetta di cui lo ha offeso: ma lo affrenar l'ira è uirtù propria quasi di un solo; e di chiunque gli è uguale, e simile di ualore. Et qual maggiore, e qual piu raro spettacolo, qual piu marauiglioso, e mostruoso caso, che uedere alcuno, con detti acerbissimi oltraggiato, & appresso fregiato, se cosi auuerrà, nella faccia, in mille modi offeso, & con parole, & con fatti ingiuriato, non solo non adirarsi, non solo non apparecchiarsi alla uendetta;

detta; ma tutto dolce, e quieto pregar per l'ingiuriatore; & con l'affrettare i preghi impetrar perdono al peccato di colui; e far se stesso degno dell'amore, e della cura di Dio? Ma hora noi & in altro, & in ciò grauemente erriamo, impiegando tanta cura nel uendicarci; & non solo eguale ingiuria alla riceuuta cercando a' nimici nostri di fare; ma di auanzarla in oltre di assai: ne solamente all'ira ci spronano le offese, che ci son fatte; ma parimente ci adiriamo, non uedendoci honorati, come a noi par di meritare. e di qual gastigo reputiam noi degni coloro, che non ci honorano? non gli habbiamo no' in conto di odiati nimici? Hebbeui alcuno, che t'offese immerso nella colera? tacendo, arresta quel male; & non ammettere in te l'ira di colui, quasi humor, che d'uno in altro uaso si uersi; ad imitatione de' uenti,

uenti, li quali rispingono a dietro ciò, che loro è stato incontra soffiato. t'assalse alcuno con parole ignominiose? e tu l'honora, e pregagli bene. ti percosse alcuno? e tu patientemente lo tolera. ti sputò nella faccia, senz'hauerti riguardo? souuengati, che di terra fosti creato; e di nuouo in terra ti dileguerai. ardì rimprouerarti la tua bassezza, e disse; che da uil gente discendi, e da legnaggio ignobile? e tu afferma d'esser cenere, e terra. non sei tu già da piu del nostro padre Abrahamo, Gen. 18. *il quale a se impose cotai nomi. chiamerattì ignorante, e pouero? e tu co' detti di Dauid uerme ti nominerai, &* Sal. 21. *affermerai d'esser nato del fango. u' aggiugni la bontà di Mosè; il qual, sentendosi da Aarone, e da Maria offeso con uillane parole, non corse ad accusarli a Dio; ma per loro pregò. E tu parimente, se alcuno* Num. 12

pouero,

pouero, e mendico ti chiama, ne perciò dice bugia, acquetati al uero: ma, s'egli è falso, che ha teco a far quant'ei dice, se ne di lode false ti diletti, ne prendi di quei detti ingiuriosi, che a te non toccano, dispiacere? Non uedi tu, come i dardi rissaltano a dietro da' corpi duri, e resistenti? ma i molli, & che a cedere sono auuezzi, danno ageuolmente luogo allo empito delle saette. per qual cagione dei turbarti, udendo pouero chiamarti? riduciti a memoria, come nascesti; e troue-rai, che nudo entrasti nel mondo; e, si come nudo ui entrasti, cosi nudo n'uscirai. et qual cosa è piu pouera d'un huomo nudo? nulla dunque udisti, che offender ti debba. chi fu imprigionato giamai per pouertà? lo esser pouero nõ è biasimeuole; ma il non poter sopportar con animo forte, & inuitto la pouertà è uitio, degno di biasimo

biasmo grandissimo. Qual maggiore sciocchezza dell'ira? laqual se non ti darà noia, farai colui, che t'ingiuria prontamente, arrossare, e uergognar di se stesso, dimostrandogliti modesto, e temperante. percioche, si come, chiunque percuote cosa insensibile, se stesso tormenta; essendo che non si uendica dello auuersario, ne disfoga lo sdegno: non altrimenti qualunque con parole oltraggia colui, che non ne fa conto, non sa trouar, come acquetare il proprio affetto. Ma chi si uendica di cui lo suergognò con insopportabili detti; e tanto gli rende, quanto ne riceuette, come fia questi escusabile? Dirai, egli mi prouocò. et come per ciò meriti perdono? concioscia che ne quelli, che si congiunse carnalmente con una meretrice, incolpandone lei, che ne lo inuitò, fia degno di minor pena di lei.

Graue,

Graue, & brutta cosa è la uillania. schiuala dunq; in ogni modo: percioche il dire, quegl'incominciò, non basta ad iscusarti; anzi te ne fa, secondo il mio parere, meritar riprension maggiore; mentre, udēdo tu colui, che, non hauendo hauuto prima essempio alcuno, il quale a seruar modestia lo confortasse, uilmente si portò; così trascurato, e neghitoso fosti, che non cercasti d'esser differente da lui; ma ti sdegnasti, e t'adirasti; e permettesti, che in te s'accendesse l'ira. ragioneuolmente adunque cotesta tua perturbatione rende iscusabile colui, che all'ingiurie diede principio. percioche, se l'ira è dannosa, e biasimeuole, perche non fuggi tu ciò, che può recarti danno, e dishonore insiememēte? ma, s'egli è affetto, che meriti perdono, per qual cagione t'adiri con cui s'adira? nel che mi assomigli a colui, che ad un'altro,

il quale

il quale isprima uanità, e pazzie, furiosa=
mente contradice. Quindi è, che Salomo- Pro. 16.
ne, si com'io auiso, ci commanda, che non
rispondiamo alli sciocchi scioccamente.
concioſia che, si come chi oltraggiò l'effi=
gie del Re, di quella pena è punito, della
quale sarebbe, se il Re haueſſe ingiuria=
to; parimente pecca, & è reo del proprio
fallo chiunque offeſe colui, che l'imagine
di Dio ci rappreſenta. Suolsi dire, Non
habitar con cui uolontier si corruccia; per-
cioche gran disauuentura è l'eſſer legato
ad un cane, il cui abbaiar siamo astretti
d'udir continuamente. Non conuerserai
dunque con lui; che, altrimenti facendo,
contraggerai di leggieri alcun de' suoi co=
stumi. Disse cosa, che sdegnarti poteo, e ti
commosse tùtto? si come il latrato di un
cane suole incitar l'altro ageuolmente ad
abbaiare; cosi l'animo tuo, queto, e ripo=

sato,

sato, egli risuegliò all'ira; & in questa guisa l'un contra l'altro abbaia, & ambi tra di uoi contendete, & contra ui scoccate, quasi sassi da fionde, brutti, e dishonesti detti. Parlò cosa, che ti dispiacque? e tu con grande usura glie ne fosti largo renditore, imitãdo chi t'insegnò a così fare col dar principio ad ingiuriose parole. Colui, perciochè l'oltraggiasti, nõ raffrenò l'ira; ma uoltosi, & accrebbe il suo fallo, & uolle auanzarti, col pungerti più fieramente; e tu di nuouo l'onta riceuuta più aggrandisti: & così ciascun di uoi nel nuocere all'altro faticò maggiormente: ma quegli, che in tal duello uincitor rimase, di gran lunga è restato più del uinto infelice. et, disgombrata dell'anima ch'è la ragione dell'ira, & impadronita che si è di te questa, incrudelisci del tutto; e ti conuerti in bestia seluaggia, e fiera im-

man-

mantenente, concioſia che quello, ch'è nel le beſtie uelenoſe ueleno, è ne gli huomini cruccioſi lo ſdegno. Impazzano, a guiſa di cani; aſſalgono a guiſa di ſcorpioni; & mordono a guiſa di ſerpenti. percioche prima non conoſcono loro ſteßi, acciecati, & acceſi dall'ira: dapoi ne ucrun de famigliari loro. Ecco l'ira il coltello aguzza, & l'huomo a machinar ſoſpigne all'altr'huomo la morte. per l'ira i fratelli ſcordano il fraterno amore; & mettono i padri, e figliuoli in oblio la natura. Et, ſi come i torrenti, diſcorrendo alle ualli, ſeco traggono tutto ciò, che uanno incontrando; parimente gli empiti uiolenti, e sfrenati de gli huomini cruccioſi toccano a tutti egualmente. percioche la memoria delle riceuute ingiurie, quaſi noioſa ueſpa, li punge, & fa, che l'ira del continuo li turbi, & uada in loro ſaltando, ſenza fer-

marsi giamai, fin che han di colui, che gli attizzò, presa uendettà. concioſia che, quã do lo ſdegno, a guiſa di fiamma, trouando copia di materia, ne gl'iracondi, e nequi= toſi è acceſo, et auampa gagliardamente, alhor ſi ueggono, alhor ſi ſcorgono quelli ſtrani ſpettacoli, che ne lingua iſporre, ne ben diſpoſta mente può tolerar di uedere: ſi come alzar le mani contra i piu ſtretti parenti; ſaltare in piedi; & aſſalir con aſpra rabbia gli odiati; e di tutto ciò, che s'offre, ualerſi, quaſi d'arma, e d'inſtru= mento della propria temerità. Et, ſe per auuentura trouaſi, chi reſiſta, & abbat= teſi uno ſtizzoſo nell'altro, & concorrono due furioſi, e ſtolti egualmente, alhor ſi diſcerne un merauiglioſo, e ſanguinoſo conflitto; & uedeſi queſto, e quello ripor= tarne quei danni, che a coloro per premio ſi debbono, i quali ſotto coſi beſtial capita-

no toccano ſoldo. concioſia che ſogliono le ingiurie, et le riſſe nel principio eſſer deboli, e lieui, et ageuolmente acquetarſi: ma, ch' permette, che uadano inanzi, aggrandite da ſtudioſe cõteſe, diuentano tali, che piu nõ ſi può rimediar loro: eſſẽdo che, mẽtre uiuono quelle calunnie, che nacquero da' diſpareri delle parti, de neceſsità egli auuiene, che i ſoſpetti ogni di piu uanno accreſcendo. Pertanto, ſe tu uedrai alcuno, che, tratto da rabbioſa ſtizza, aguzzi i denti, al cinghial raſſomiglialo, il qual col fremere, e ſtrider con le zanne, porge indicio chiaro dell'interno ſuo ſdegno. Nelle battaglie dell'animo colui, che a gli affetti ſuoi irragioneuoli dona la uittoria, diuenta piu miſero; percioche ne riporta maggior ſuo fallo. Adirati ſolo col ſerpe antico. Et che altro fe giuſto quel Fince, che l'ira conceputa contra coloro, Nu. 25.

i quali nella prohibita lúſſuria erano im=
merſi? Egli, come che per natura foſſe
manſueto, e dolce; nondimeno uedendo
Zambri con la Madianita in paleſe ab=
bracciato ſenza uergogna traſtullarſi, non
poteo comportar di ueder coſi brutta mo=
ſtra; ma, inaſprito di ragione uol'ira, am=
bi corſe a traffigger con la ſpada. Et Elia,
3.Re.18 *quell'alto imitatore, nõ iſcannò egli quat=*
trocento, e cinquant'huomini, ch'adora=
uano l'abominatione, & lieti mangia=
uano alla menſa di Gieſabele, cacciato
da generoſo, e prudente ſdegno? Da tal
ira ſouente naſcono buoni effetti. et fia,
chi piu uolontieri mirerà l'amico, riſcal=
dato da colera; che il nimico, il qual con
luſinghe gli faccia uezzi, e gli ſi dimoſtri
aperto adulatore. Pertanto noi ancora
imitiamo gli huomini ſopranominati; ne
ci adiriam tra di noi; ma ſolamente col
Diauolo,

Diauolo; se uogliamo ascendere al celeste regno, alzati dalla benignità di Christo Giesù, nostro Signore; il qual sia laodato sempre; & con l'eterno padre, & col santo spirito, dator di uita, ci regga, e custodisca in sempiterno. Amen.

DELL'INVIDIA, E DELL'ODIO.

PREDICA X.

GRAVEMENTE *ci affligge il corso de' presenti giorni, ne' quali non solo tutte le chiese patiscono trauaglio infinito, ma tutte l'anime ancora sentono insopportabil noia. concioſia che alcuni sfacciati contra i loro eguali hanno aperte le labra: raccontasi ardita-*

mente la bugia, & si calca la uerità: co= loro, che sono accusati, senza che si difen= dano, son condannati: & a gli accusato= ri, senza piu oltre cercare, prestasi fede in= tera. Egli ha gran tempo, che io, calun= niato, sono dalle punture delle accusa= tioni traffitto. ne però me ne dolgo; sapen do esser per me il Signore; a cui son note le cose occolte, & il quale è testimonio della mia uita. Ma, percioche molti si uaglio= no del mio tacer, per confermation delle ragioni loro; ne credono, ch'io mi taccia, dalla patienza consigliato a tacermi; an= zi, percioch'io non possa difendermi contra di loro; pregoui per quel santo amor, che douete in Christo portarmi, a non por= gere orecchie a ciò, che da una parte con= tra di me si dice, come a cosa uera: es= sendo che, si come fu scritto, niun dee giudicar la legge, senza piena informa=

tione delle attioni ſue. et uoi douete permettermi, ch'io mi difenda contra le calunnie, che mi ſono appoſte; indi, troua=ndo il uero dal mio canto, diſcaccia=re i miei bugiardi accuſatori: ma, ſcor=gendo le noſtre ragioni deboli, e falſe, creder loro, come a ueraciſſimi: eſſen=do ſpecialmente ueriſimile, che le noſtre difeſe ſian per prouocarli maggiormente a faticare & con la penna, et con la lin=gua, & con la mente a noſtra rouina. Ma baſta a giuſto giudice, per trar la pura uerità del fatto, intendere i princi=pali capi; et, quand'etiandio non par=liamo, ueder poſſiam tutto ciò, che ſi adopera. Ora caldamente io ſupplico & coloro, che di preſente m'udiran=no, & chiunque nell'auuenir contrag=gerà meco domeſtichezza, a non far giu=

dicio del uero, e della bugia, per la molti=
tudine di coloro, che nella presente causa
ueggono a comparir; stimando, che da=
la maggior parte la uerità si stia; ne, fa=
cendo conto dell'auttorità di alcuno, si
uelino la mente; et, piegandosi piu uerso
coloro, i quali sono a gli altri superiori di
grado, e d'horreuolezza, chiudano a' mi=
nori gli orecchi: de' quali è ufficio di per=
fetto giudice riseruar uno a colui, che, per
esser lontano, addur non può le sue difese;
come già fece Alessandro; il qual, dicesi,
che, mentre certo accusaua un suo fami=
gliare, all'accusator una sola orecchia por
se, turando l'altra con la mano: il che fa=
cendo, mostrò, conuenirsi a giusto giudice
non donarsi tutto ad una parte di botto;
ma riseruar l'udito egualmente intero, e
casto a colui, che non è presente. perciochè
sogliono presso ad illustre magistrato rac=

corsi

corsi alcuni ociosi, e di uillana mente; che, uedendosi priui di belle qualità, per le quali tra gli huomini possano esser celebrati, col rapportar finte accusationi, et col danno di questo, e di quell'altro cercã di farsi conoscere, e lodare. et, si come gli auoltori non interrompono il corso loro, se non per le carogne, rifiutando i uaghi prati, et molti altri dilettеuoli, & odorosi luoghi; et si come le mosche, lasciate le parti sane del corpo, uolano alle piagate; parimente gl'inuidi giamai non si fermano a contemplare lo splendor della uita, & la gloria, che da' generosi gesti s'acquista; ma solo in cose uili, et basse affissano del continuo gli occhi loro. Imperciò imiteranno i prudenti Alessandro; che, mentre animoso beuea la medicina, dal suo medico recata, si pose a legger le riceuute lettere; nelle quali gli era scritto, ch'egli alla sua uita insidiaua:

diaua : tanto poca fede a colui porſe, che ne lo ragguagliò. Coloro adunque, li qua= li uanno calunniando queſto, e quell'al= tro, ſenza prouar, che uere ſiano le calun= nie loro; non altro cercano, per quel, che a me ne pare, che d'infamar loro ſteßi cõ la uanità delle parole loro. Et, quale altro nome può darſi al calunniatore, che quel lo, il quale egli ſteſſo dalla ſua profeßione ſi prende? Ma quegli, che ci ripiglia de' noſtri difetti, non merita nome tale; anzi ſi dee tener per fratello; maßimamen= te ſe con amor ci riprende, et, per correg= gerci, ne ammoniſce. et uoi non ſiate aſcoltatori d'ingiurioſi detti; ma eſſa= minatori di ciò, che da amendue le parti ui è propoſto: acciò gl'incolpati non parta= no, ſenza riportarne la ſanità delle ferite loro. il che ſuole anuenire, quando non ſi diſcuoprono gli errori. Coſi uoi facendo,

eglino

eglino uerranno in cognition de' loro falli; & a uoi perdonerà il Signor, se li gastigherete; & ui loderà, se da loro ui separerete. In oltre gli accusatori della uittoria loro il premio riporteranno; come quelli, che il uitio nascosto hauranno manifestato. Ma, se prima, che sia conuinto alcuno, lo condannerete, egli altro danno ueramente non riceuerà, se non che da uoi fia priuato di si pretioso tesoro, qual'è la uostra beniuolenza. et uoi parimente quel medesimo danno, ch'egli, ne sentirete: conciosia che, qual'è nocenole al grano la rugginezza, tal'è l'inuidia all'amistà. & si com'è natural bontà non inuidiar ueruno; cosi del Diauolo è propria l'inuidia. appresso non altrimenti l'inuidia consuma l'anima, in cui s'annida; che soglia il ferro consumar la ruggine; & mol-

to maggiormente ancora. percioche lo ſteſſo auuiene all'anima, la quale, impregnata di maliuolenza, è da lei roſa; che alla uipera, il cui uentre, quand'è graui=da, affermaſi eſſere da' figliuoli, bramoſi d'uſcire, a poco a poco diuorato, et aperto. Lo inuidioſo al ſuo male un ſol riſtoro attende; ne giamai s'appaga, ſe non alhor, che ridotto uede in miſeria di coloro alcuno, per la cui felicità s'attriſtaua. A ciò mira l'odio ſuo: per ueder ciò, ua girando intorno gli occhi: è compagno, et amico ſolamente di cui ſcorge, che pianga, e ſia molle di lagrime: non co' lieti ſi ralle=gra; ma piu toſto con gli affannati s'affanna, e con gli addolorati ſi querela; mouendoſi a pietà delle ſciagure altrui; e dimoſtrandogli, di quale altezza a qual baſſezza ſia dirupato: non già, per humanità, che in ſe chiuda; ne percioche della cala-

mità

mità di colui gusti ueramente cordoglio; ma per tormentarlo, & affliggerlopiu, rappresentandogli la sua miseria. Tale era Saul; che, per li sommi beneficij, da Dauid riceuuti, contra gli mosse guerra; & cercaua di passar con l'hasta le uisce re al suo benefattore. il qual tutto c'haueesse lui, et lo essercito suo liberato da' nimici; & cancellata quell'ignominia, che a lui, & al suo popolo era stata impressa per Golia; egli desideraua nondimeno di ucciderlo, e di lauarsi nel suo sangue le mani. Ne, spintolo in essiglio, però si acquetò; non però lasciò d'odiarlo: ma, cõducendo fuori tre mila huomini scielti, l'andaua curiosamente cercando nelle solitudini arrabbiato, e feroce; et, perseguendolo tuttauia, dall'odio acciecato, nõ lo uide, trouato che l'hebbe; ma fu ben da lui ueduto; il quale, potendo ucciderlo, 1. Re. 18.

non

non uolse, & se ne ritenne. il che placarlo ancora non poco, si che, di nuouo poste all'ordine le squadre, non lo seguisse fino a tanto, che, preso da Dauid nella spelunca, fece piu chiara la uirtù di colui, che tant'odiaua; & la propria maluagità piu apertamente manifestò. Il medesimo riuolere hauean contra Giuseppe i fratelli alhor, che non sapeano quello, che si facessero. et, se ueri erano i sogni di Giuseppe, come poteano loro impedir l'effetto, da lui predetto? ma, se falsi, per qual cagione in loro si destò inuidia contra colui, che s'ingannaua? Non ha dubbio pertanto, che l'inuidia è passion diabolica, et infermità, che non si può guarrire. Qualunq; proua dolor nel capo, scuoprè al medico la sua indispositione: ma l'inuidioso come dirà il suo male? Fia oso peraauentura di affer-

Gen. 37.

fermare, che la prosperità del fratello gli dia noia? questo è ueramente il suo morbo; ma di palesarlo si uergogna. Che t'offende? la tua disauuentura, o l'altrui felicità? Ecco, l'inuidia è doppio male. et, si come il dardo, scagliato con forza uerso materia dura, e salda, percossa che l'ha, se ne ritorna indietro a colui, che lo uibrò; non altrimenti l'empito dell'inuidia, seuza punto daneggiar colui, contra il quale si auuenta, l'inuidioso acerbamente ripercuote. Molti sono i mali dell'inuidia. solo un bene ui ha, che al suo possessore apporta nocimento; & piu lo rode assai, che la ruggine il ferro. Poco nuoce il maligno a chi è inuidiato da lui: ma ben tormenta se stesso aspramente, se uede l'amico in qualche felicità riposto: la qual però da cotal suo dolore non è punto menomata; doue il suo cuore per

inuidia

inuidia piu sempre si consuma. Si come adunque noi di allontanare usiamo quella materia dal fuoco, alla qual egli agevolmente si appiglia: cosi sia buono, che, quanto per noi si può, dalla conuersatione de gl'inuidi fuggiamo, per non soggiacere a gli acuti morsi loro. Si domesticano, e si formano i cani mansueti, col pascerli, e nudrirli: ma l'inuidioso, piu ch'è da noi fauorito, e careggiato, piu fiero, e piu rabbioso diuiene. perciochè ei non gradisce i beneficij, che gli si fanno, per grandi che siano; ma si crucia per gli agi altrui; et non ha mai bene, considerando, che di souuenire hanno il modo a' suoi bisogni. Le Pantere naturalmente s'adirano con lo huomo, & per lo piu gli si lanciano a gli occhi. per tal rispetto color, che uanno alla caccia di bestie si crudeli, porgono loro una figura humana, formata di carta, la qual

qual elleno, tratte da empito, e da poco discorso, auisandola huomo, stratiano incontanente; quinci mostrando, quanto da loro sian gli huomini odiati. Parimente il Diauolo contra l'imagine diuina essercita l'odio suo, dandoci a diuedere, quanto da lui sia odiato il sommo Iddio, cui di toccar non gli è conceduto. Pertanto non ti proporre ad imitar le frodi de' piu gagliardi, & inuecchiati nell'ingannare; ma da un picciolo, e debole animaluccio apprendi le astutie, e gli inganni. Piace al granchio l'ostrica, la cui carne difficilmente può assalire, & conquistare, impeditone dalla dura scorza, onde fu chiusa dalla natura; che la difese, & armò con questa, quasi con ferma corazza: ond'è, che nella greca lingua si chiami ὀστρακόδερμον, cioè animal, coperto di guscio. tra

queſte due concauità ſerrandoſi l'oſtri= ca, non può il granchio piu offenderla con le ſue braccia punto. Che fa egli adunque? ua ſpiando, ſe la ſcorge ne' luo= ghi quieti, e tranquilli, dou'ella ſuole, aprẽ do la ſua caſa, riuolgerſi uerſo il Sole, & ſoauemẽte riſcaldarſi. quiui coltala egli, dentro ambe le ſcorze getta un ſaſſolino, & in queſta guiſa togliendole il modo di ſchermirſi, con aſtutia quello adopera, che uiolentemente adoperar non hauea potuto. E tale è lo inganno de gli ani= mali muti, & irragioneuoli. A' quali ſo= no ſimili coloro, che ci aſſalgono con frode; et, mirandoſi calamitoſi, fanno empito contra qualunque incontrano, delle altrui ſciagure ſentendo contentezza. Fia bene appreſſo narrar la natura del Polipo a queſto paſſo; il quale imita, e prende il color di ciaſcuna pietra, a cui s'auuicina:

onde

onde naſce, che molti peſci, nuotando, non lo ſchiuano, credendo, ch'egli ſia pietra; et coſi nelle mani gli danno, et della ſua ſagacità diuentano preda. Non ſon da lui punto differenti coloro, che ſono aßidui nelle uiſitationi de' piu honorati, e potenti; alla natura de' quali uſano, ſecondo che richiede il tempo, di accommodarſi; di maniera, che in un penſiero, et in un proponimento giamai fermi non ſtanno; ma hor queſto ſi fingono, & hor quell'altro, cangiandoſi, come a ciaſcun piace di coloro, co' quali ſogliono conuerſare. Da coſtoro quanto ſia malageuole il guardarſi, et quanto difficile il difenderſi dalle arti loro, non ſi può quaſi dire. concioſia che ſotto ſimulata bontà, et ſotto ſpecie di ſantità, e di pura conſcienza ſtaßi celata una maluagità infinita, & ineſtimabile. percioche, ritenendo nel fondo del cuore l'o-

dio, e la malignità loro, fanno bella uista di falsa, & colorita affettione; non altrimenti che sogliano quei sassi, che nel mare si ascondono; i quali, essendo coperti da poc'acqua, recano a' mal accorti quel danno, che antiuedere, e schiuar non si puote. Ora, se alcun ci calunnia, debbiamo difenderci, e non ci stare a bocca chiusa; non per ischermirci con contese, & contradicendo alle oppositioni, che ci son fatte: ma percioche non prenda la bugia maggior forza; & coloro, che a torto sono accusati, non paghino il supplicio, non deuuto loro. concioßia che nuoce a tre persone il calunniatore, mẽtre offende colui, ch' egli contra ragione incolpa; coloro, presso a' quali lo incolpa; & finalmente se stesso, che lo incolpa. Et uoi pur douete sapere, che qualunque ad ingiuriare è pronto, & a macchiar l'altrui fama con

la sua peruersa lingua, & con maligno animo, e fallace; è dotato di rei costumi, et puossi annouerar tra coloro, i quali godono di seminare odij, e risse fra gli huomini: si come pel contrario qualunque, affacciandosi contra la bugia, si sforza di atterrarla, e distruggerla, è santissimo; ne solo a se medesmo gioua; ma insiememente l'uniuersal riposo procura. Formiamci adunque al primo del tutto dissimili; & seguiamo il secondo studiosamente, per conseguir la futura beatitudine in Giesu Christo nostro Signore: a cui si doni ogni gloria, et si attribuisca ogni potenza, & hora, & in ogni altro tempo.

Amen.

DELLA PATIENZA, E TOLERANZA.

PREDICA XI.

NIVNO ardisca, quantunque in miseria si troui, & si uegga in trauaglio= so stato riposto, di negar la prouidenza, o d'incolpare il Signore, come poco diligente, & poco giudicioso: ma si proponga quel ualente combattitor di Giobbe auanti a gli occhi, & lo prenda per consiglier nelle auuersità sue. Volgasi a considerare i perigliosi steccati, ne' quali entrando egli animosamente, ne riportò già felice uittoria; & uada considerando insieme, con quanta diuersità di arme assalito dal Diauolo, non ne riceuette però niuna ferita mortale. Haueua egli ridotta

dotta la sua casa in somma infelicità, & con le spesse nouelle di strane calamità nõ gli lasciando tempo di rispirare, s'era de= liberato d'opprimerlo. non cosi tosto a Giobbe era data cõtezza di qualche gra= ue danno, che lo sopragiugneua, chi d'un' altro piu graue lo accertaua. Quinci di subito nacque una lunga catena di mali, che in un momento lo cinse: ne a pena erano asciutte le prime lagrime, che le se= conde gli bagnauano il uolto. et egli, a gui sa di ben fondato scoglio, et eminente nel mare, che gagliardamente si regga contra il furor dell'onde, & conuerta in ischiu= ma la uiolenza loro, con magnanimità lo= daua il Signore, che tanto se ne compia= ceua; & affermaua, che niuno di cosi peruersi accidenti pur meritaua, ch'una picciola goccia di pianto si spargesse. Ora, essendogli detto, che un uento sforzeuole Iob. 1.

hauea gittato a terra il tetto, ſotto il qua le i figliuoli, e le figlie mangiauano inſie= me, et gli hauea tutti morti; non altro fe= ce, ſe non che ſi ſtratiò le ueſtimenta, per honorar la morte loro con un certo natu= ral dolore; et per dimoſtrar, che gli ama= ua, come padre. indi, rompendo in coſi pie parole, diſſe, Diedelimi il Signore; to lſeli= mi il Signore: come piacque al Signore, coſi è auuenuto. generandoli io, per tanto tempo fui padre, per quanto egli uolſe che io foſſi. hora, che gli è paruto di leuarmi la gloria, che per loro me ne ueniua; non debbo contenderne con cui n'è padrone. a lui tocca bilanciare i ſuoi giudicij, che ci formò: a me non già, che ſon uil creatura. per qual cagion, s'io ſon ſeruo, dorrommi, et mi adirerò contra la ſua determinatio= ne, che interromper non poſſo, ne mi lece annullare? Cõ ſi alti detti quel giuſto per=

ſonaggio pungeua il Diauolo: che, uedẽdo lo uincitore, et inſuperabile, uolle nella carne tormẽtarlo; e dal ſuo corpo, che aſpramente afflisſe, fece diſcender copia di uermi grãdiſſima; et lo conduſſe dal trono regale, doue egli prima ſedeua, a giacerſi nel fango, e nella feccia. Et pure, come che tãti affanni lo premeſſero, ſi mantenne fermo, e conſtante; e tra' dolori acerbiſſimi del corpo conſeruò ſempre inuiolabile dall' auuerſario ſuo quel pretioſo teſoro della pietà, che nello interno chiudeua. Non potendo adunque piu oltre offenderlo il ſuo nimico a forza aperta, ſi uolſe a gli antichi ſuo' inganni, & alle uecchie ſue frodi: et, introducendo nella mente alla moglie di Giobbe un'empio, & perſ= uerſo penſiero, con l' aiuto di lei ſi ſforzaua di ſpezzare, & abbattere il ſuo ualore. Coſi ella, piena di cordoglio, Iob. 7.

& con

et con la testa china stauasi presso al marito percotendo insieme le mani, sospinta dalla uista fiera di cosi crudo spettacolo; & a lui rimprouerando i frutti della sua pietà. indi, rammemorando le passate cõtentezze, i presenti mali contemplaua, additandoli a lui: et, dimostrandogli, quanto differente fosse la presente dalla passata uita; & qual premio per li molti sacrificij, & per le molte uittime hauesse dal Signor conseguito, non lo lasciaua in pace giamai. Valeasi poscia di parole languide, & d'ogni uiltà, & bassezza ripiene; e tali in somma, che & qual si uoglia forte huomo crollare, & quanto si uoglia generoso potean condurre a disperatione. Ecco, diceua, c'hor uommene peregrinando in troppo humile stato; & io, che fui regina, hora seruo; et a riuolgermi alle mani de' seruimici, & a chieder loro soccor-

so

so astretta sono: et io, che testè porsi a molti cortese nudrimento, dell'altrui hora mi pasco. Ne ha dubbio, soggiugneua, che piu honoratamente adopreresti, s'uccidessi te stesso, aguzzando il coltel del diuino sdegno; che non fai, sostenendo con patienza si graue, & insopportabil peso; et prolungando & a te, & alla fida, e stanca moglie piu oltre gli affanni. Da' quai conforti sciocchi tanto cordoglio ne prendeua egli, quanto altra auuersità recarli non poteua: onde, infiammato d'ira, & uoltosi alla moglie, quasi ad odiata nimica, incominciò: Deh, perche tu, a guisa delle stolte femine, cosi meco ragioni? Discaccia, discaccia, moglie, da te cosi rio proponimento. quando cesserai tu di caricare, et opprimer questa nostra uita con dishonesti detti? Certo che pur sei stata mendace, affermando, che, mentre noi fortunata

nata uita menauamo, io non habbia de=
ſiderato in qualche maniera di cangiar=
la; e troppo grande calunnia mi appo=
neſti. Hora io ueramente aſſai piu ſce=
lerato m'auiſo d'eſſere, poi che di noi fe=
ce il matrimonio un ſolo corpo; e tu con le
tue maledicenze contra ci prouocaſti il
Signore: dalla cui mano ſe cadde la piog=
gia di tanti beni; perche non debbiam noi
ſott'entrare al nembo etiandio delle ca=
lamità? Souuengati, quant'eri già felice;
& fa paragon de' buoni, e de' cattiui
tempi; che chiaramente uedrai niun ui=
uerſi del tutto beatamente, ſe non l'e=
terno Iddio ſolo. Et, ſe t'addoglia il
preſente ſtato, perche non ti conſoli, riuol=
gendoti all'andato? hora tu piagni ama=
ramente; ma già ſoauemente rideui. ho=
ra ſei pouera; ma già d'oro abondaui.
prima il chiaro liquor della uita beueſti;

hora

hora deh nõ t'increſca di berne il turbato. perciochè nè i fiumi corron limpidi ſempre: et queſta noſtra uita, come pur ſai, a che altro è ſimile, che ad un perpetuo fiume, le cui onde ſcãbieuolmẽte l'una all'altra ſuccedano? delle quali una parte è già ſparita; & l'altra corre tuttauia; l'altra dal fonte ſi parte, e ſe ne uien uolando; e toſto l'altra ſi porrà in corſo; e tutti ci affrettiamo uerſo il mar commune della morte. Se lietamente riceuemmo da Dio le proſperità, perche non ſofterremo le auerſità con patienza? uorremo noi peraauuentura ſforzare il dator del tutto a ſomminiſtrarci ſempre le medeſime coſe? inſegnerem noi forſe al Signore, com'egli habbia a gouernar la uita noſtra? Egli è padron del ſuo uolere; & ci regge, come a lui pare: egli è ſaggio, & a' ſuoi ſerui porge ciò, che può loro

giouare.

giouare. non dei tu curiosamente penetrar ne' giudicij del Signore. solo riceui, quant'egli sapientemente dispensa, uolontieri: & ciò tutto, ch'egli ti dona, lieta, e festosa prendi; nella sorte contraria dimostrando, che della seconda fosti degna. Con tai sentenze Giobbe anco questa uiolenza del Diauolo rispinse a dietro; & lo confuse di uergogna, col restarne uittorioso. Ma che finalmente ne auuenne? fu sciolto dal morbo, & cosi libero lasciato, come se in uano assalitolo, e niente adoperato hauesse contra di lui. Fiorì per la seconda giouanezza la carne; e fugli conceduta uita, ripiena, e colma d'ogni auuentura, e felicità. le ricchezze accrebbero in poco d'hora, & incominciò la sua casa a risplendere intorno intorno, di maniera, che una parte di beni hauea si grande, come se mai niente perduto hauesse; et l'al-

Iob. 42.

tra

tra per guiderdon della sua patienza ne riceuette. Potrà egli essere a ciascuno esempio di fortezza, poi che non solo in tante disgratie, che lo trauagliauano, mentre di ricco pouero; di padre di figliuoli bellissimi, senza figliuoli in un momento rimase; e di sano infermo diuenne; quello si mantenne di prima, ne si auuilì punto: ma ne, quãdo gli amici, a confortarlo uenuti, lo pungeuano, & accrescеuano le afflittioni sue, giamai si sdegnò. In infortunij tali, permette Iddio, che gli huomini cadano spesso, per far proua dell'anima loro; acciò in cosi fatte difficoltà appaiano buoni, o ricchi, o poueri che si siano: percioche questi, e quelli con la toleranza si prouano. et alhora ottimamente si cõprende, se alcuno ha in se carità; s'è grato, e riconoscente; ouero, pel contrario, se maligno, e dotato di quella constanza, che

insieme

insieme si cangia con la sorte. concioſia che, si come nella tempesta del nocchiero, nello arringo del lottatore, nel conflitto del soldato, nelle sciagure del generoso: cosi nelle tentationi del Christiano si discerne il ualore, o la uiltà. et nella guisa, che le ghirlande allettano i lottatori, e gli inuitano alle fatiche; parimente conduce alla perfettione il christiano quella proua, che si fa di lui col mezo delle tentationi; s'egli però con patienza da Dio riceue tutto ciò, ch'ei gli dona; & lietamente gratie glie ne rende. Sei tu pouero? non dei perciò disperarti; ma riporre in Dio ciascuna tua speme. Vede egli la tua strettezza; et, come che souuenirti posſa, et satiarti; prolunga il farlo tuttauia, per far proua della tua constanza; per conoscer la tua mente; & per ueder, se con gl'ingrati; & empij di pari camini; li quali alla pre=

preſenza, & alla menſa tua dicono ciaſcun bene di te; et con adulationi t'inalzano al cielo: ma, priuati di piu mangiar teco, con maledicenza, quaſi con ſaßi, t'opprimono: e pure poco auanti, per l'utile, che da te ne uenia loro, t'adorauano. Viueaſi Elia nel Carmelo, monte altiſſimo, inhabitabile, & del tutto diſerto. quiui altro ſeco non hauea, che l'anima, in uece di tutte l'altre coſe: e di quella ſperanza la ſua uita ſoſtentaua, c'hauea fondata nel Signore. nel qual modo uiuendo, non però ſi morì di fame: ma gli uccelli del cielo, & quelli appunto, che piu uoraci, e piu ingordi erano, gli recauano il cibo; & lo paſceuano quegli animali, che altrui ſoleuano inuolare il nudrimento per loro; hauendo, per uolontà del Signore, mutata natura, & eſſendo fatti guar-

Elia

3. Re 15.

diani del pane, e delle carni. Appresso nel lago di Babilonia già ui=ueasi un giouanetto Ebreo, ridotto per isciagura in cattiuità, quantunque fosse libero l'animoso suo core. che auuenne a costui? Raffrenarono la fame loro i leoni, & il suo nutritore Abacuc fu per l'aria portato dall'angelo, insieme con le uiuande per lui. Così, acciò quel giusto, & innocente non fosse dalla fame ucciso, tanto spatio di terra, e di mare uarcò il celeste corriere in un momento, quanto dalla Giudea fino in Babilonia si stende. Soggiungasi ciò, ch'ottenne quel popolo nel deserto, di cui fu creato guida Mosè. Come fu egli per quarant'anni continui pasciuto in così strano paese? Non u'era contadino, il quale commettesse alla terra il seme, per poi raccorne la bramata biada: nõ u'era bue, che il uomer trahesse:

Esso. 16.

se: non cassa, non torcolar, non armaio: e nondimeno abondeuolmente hauea, di che nudrirsi, senza che seminasse, & senza che arasse; & l'acqua in copia grande dalla pietra stillaua, formando fontane, che prima non discorreuano; ma nella necessità uersauano largamente dolcissimo humore. Per tanto con forte animo tolera le calamità, si come quel l'inuitto di Giobbe; & non permettere, che ti sommerga ne graue, ne lieue procella, ne che ueruna di quelle merci ti tolga, che teco porti; dico della uirtù: ma, quasi merce, & masseritie pretiosa, conserua dentro di te una ferma constanza; & ringratia il Signore di tutto ciò, che ti affligge; & poscia riporterai molto maggior contento, che pria non godeui. Colui non estimo io tolerante, a cui mancano le necessarie cose; ma chiunque, nell'abon=

danza di tutti i beni, con patienza le auuersità sopporta. Sei tu malato? porta la tua indisposition lietamente: conciosia che i piu cari al Signore piu son da lui gastigati. Sei pouero? allegrati: percioche finalmente quei beni conseguirai, che Lazaro conseguì. Sei tu sprezzato, & ingiuriato per lo nome di Christo? O felice, o beato, che sei; poi che la tua ignominia ti farà, qual angelo, glorioso. Sei tu seruo? non t'adirar per ciò col Signore; ma ne lo ringratia; & mira, che u'ha etiandio persone, a te inferiori. rendigli gratie, dico; percioche non sei stato posto nel pistrino; & perche tu non sei con dura sferza flagellato. Fosti perauuentura messo in ceppi a torto? Sostentati con la speranza dell'auuenire. Fosti a ragion condennato? parimente lodane Iddio.

Ma,

Ma, concioſia che i uirtuoſi geſti de' ualoroſi antichi uiuono ancora ne' tempi noſtri, ouero nella memoria d'huomini ſtudioſi, ouero ne' uaghi componimenti de' poeti, e de gli ſcrittori, non ci neghiamo, poi c'ha tanto a giouarci, quell'utilità, che raccor ſe ne puote; ma facciamne d'alcuno mentione: ſi come di quello, Che, eſſendo già Pericle da un uolgare aſſalito con ingiurioſi detti, egli punto non ne curaua; ne per gran pezza fece altro quelli, che morderlo con uillane parole; & queſti, che non iſtimarlo. indi, annottando, et uolendo partir quell'importuno, diſcacciato dal buio, fino alla caſa di lui con la lanterna Pericle lo ſcorſe; acciò non riceueſſe macchia il filoſofico ſtudio ſuo. Percuoteua un' altro quel Socrate,

di Sofroniſco figliuolo, peſtandogli la faccia; & egli non perciò lo riper= cuoteua: ma conceſſe a quell'ebbria= co, che per diſdegno ſi ſtancaſſe: il quale gli ammaccò il uiſo di maniera, che liui= do tutto lo fece. poſcia fermato, diceſi, che altro non fece Socrate, ſe non che il ſuo nome nella fronte ſi ſcriſſe, come uſano gli ſcoltori di far nelle ſtatue loro. ne altra uendetta ne preſe. Vn'altro ſdegnato cõ= tra Euclide Megareſe, minacciandolo, d'amazzarlo giurò. et egli altresì giurò di placarlo ſeco, et di tanto adoperar, che amico gli diuerrebbe. Ma chi può in= durſi a credere quel, che già fece Clinia, di Pitagora famigliare? il che uogliono alcuni, che piu toſto foſſe accidente, che penſato effetto. Potendo egli col giura= mento liberarſi dalla pena di tre talenti, uolle anzi pagarli, che giurare, quantunq;

haueſſe

haueſſe potuto ſantamente farlo: infor=
mato, per quanto io m'auiſo, di quel pre=
cetto, che il giurar ci prohibiſce. Al qual
commandamento mira come ben ſi con=
faccia il ſuddetto ſuo fatto: et quel d'Eu- Euclide
clide a quell'altro auuertimento, che a
bramar c'inſegna bene a' noſtri nimici, et
non a deſiar loro male. Chiunque per
tanto, di ciò inſtrutto, che s'è racconto fin'
hora, crederallo, non piu ſtimerà impoſsi=
bili cotali attioni. Proponti adunque la
diuina legge dauanti a gli occhi, & fal- Sal. 1.
lati famigliare, ſe uuoi trarne un uiuo, e
chiaro lume, che ageuole ti renda il giu=
dicio delle coſe. il qual, prendendo maturo
gouerno dell'anima tua, & preparando
in te uere, e legitime openioni, non patirà,
che uerun caſo a cangiarti uaglia; ma piu
toſto, colmandoti di prudenza, ti dimo=
ſtrerà, come tu poſſa, quaſi fermo ſcoglio,

gagliardamente ſoſtener gli empiti de' uenti ſforzeuoli, e dell' onde furioſe delle diſgratie nel Signor noſtro Gieſu Chriſto; a cui perpetua gloria ſi doni.

Amen.

DELL' AFFANNO, E MANINCONIA.

PREDICA XII.

VEDENDO io dall' una parte, quanto felicemente fioriſce il male, & ua del continuo producendo frutti maggiori; indi reſtarne afflitta la uoſtra pietà, che del tutto è diuenuta preda hoggimai delle correnti

renti sciagure; mi riempio d'insoppor= tabile scontentezza: ma, dall'altra con= siderando, quanto sia grande, e possente la man di Dio, il quale ageuolmente sa consolar gli sconsolati, solleuare i caduti, abbracciare i giusti, atterrare i superbi, e discacciar de' seggi loro i maggiori; mu= tato pensiero, sento ricrearmi tutto di soa= uissima speranza. percioche io son sicuro, che tosto cangierassi lo stato delle cose pre= senti; ne troppo in lungo se n'andran cosi fatti trauagli. concioßia che di quanto hab biam fin'hora sofferto, ne siamo degni per gli errori nostri: & debbiamo accertarci, che l'alto amator de gli huomini ci sou= uerrà, per la singolare affettione, ch'egli a' suoi serui porta; & per quella pietà infinita, ch'egli ha di loro. Et, se noi pa= ghiamo le pene de' nostri falli, sono ba= steuoli assai le piaghe, ond'hora siamo

tor=

tormentati, ad impetrarci da Dio miſe=ricordia, et a liberarci nello auuenire dal l'ira ſua: ouero, ſe noi per queſte tentatio=ni alla pugna ſfidati ſiamo, quel giuſto giudice di ſi periglioſo duello non permet=terà, che noi ſiamo tentati oltra le forze noſtre; ma, per quanto habbiamo fin'ho=ra ſopportato, ci darà fortezza; e ci coro=nerà di quella ſpeme, che ſi dè hauere in lui. Et chi è coſi fiero, & oſtinato, chi di tanto duro cuore, che, udendo i gemiti uoſtri, d'ogni parte riſuonanti, & le que=rele uoſtre, concordeuolmente da uoi for=mate, quaſi da coro di ben diſpoſti, & in=tendenti muſici, non guſti cordoglio im=menſo, non chini a terra la faccia, e per ſo=uerchio duolo tutto non ſi dilegui? Ne ciò dico io, per confortarui (& quai parole a tanta uoſtra calamità potrebbono rime=diare?) ma, quant'io ragiono, è per iſpie=

garui,

garui, piu che a me sia possibile, il dispiacere immenso, che per cagion uostra sopra modo m'annoia. Percioche habbiamo scoperti gli aguati, onde nelle battaglie, che cida, suole il Diauolo assalirci; il qual, uedendo, che alhor piu animosi, e pronti a combattere ci dimostriamo, che maggiormente rinforzano le nimiche squadre, ha mutato parere, ne piu manifesta guerra ci moue; ma tenta di attorniarci con insidie occolte; uelandole di quel nome, che i nostri auuersarij uanno essaltando; acciò, sofferendo noi gl'infortunij medesimi, a' quali già furono i padri nostri soggetti, ci paia nondimeno, che non per Christo li tolleriamo; hauendo coloro stessi, che ce ne son cagione, come ancor noi, il nome di Christiani. Ciò ne ha recato inestimabile angoscia; e tal, che poco è mancato a farci uscir di noi. et, mentre ui affisaua=

mo

mo la mente, ci souuenia, Deh ha per ciò il Signore i suoi serui abandonati? siam noi forse uicini a gli ultimi tempi, & la rouina quinci incomincia? a fin che per lo auuenire quel rio figliuol della perditione si scuopra, il qual persegue per natura i migliori; et, alzando le corna cõtra Iddio, & ciascun'altro nume, piu di loro si stima. Ma, s'è la tentation presente caso di pochi mesi, uoi, soldati ualorosi, fatele resistenza: ouero, s'ella ha a uiuere con la uita del mondo, deh non ci raffreddiamo; non lasciam di rimediare a' presenti danni: ma, faticandoci senza risparmiare a diligente studio, aspettiamo, che il sommo Iddio, riuelandocisi ne' cieli, ci appaia; & uenga col saluator nostro Giesu Christo a determinar cosi aspra contesa.

1. Co. 7. *perciochè, s'ogni creatura fia distrutta; et la figura di questo mondo si cangierà; non*

dourà

dourà merauigliarsi alcuno, se noi etian=
dio, parte della creatura, siam trauaglia=
ti, e da questi affanni oppressi, che ci son
dati dal giusto giudice, essaminate prima
le forze nostre. le quali, non permetterà e=
gli, che restino uinte, et abbattute; ma tale
incõtro ci appresenterà, che, reggẽdoci noi
fermi, e cõstanti, riporterem la uittoria fi=
nalmẽte. Non ci tolgano dunq; l'animo le
auuersità, poi che dalle nostre fatiche attẽ
diã la ghirlãda del martirio; e ci aspetta=
no i cori de' cõfessori, apparecchiati a por=
gerci le mani, & a riceuerci nella schiera
loro. Ricordiui di quei santi padri; & cõ=
siderate, si come niuno, donãdosi a gli agi,
et a' lusinghieri, fu coronato, p̃ sua grã pa=
tienza: ma, sostenẽdo ciascuno grauissimi
dãni, si dimostrarono meriteuoli dell'eter
na uita. Beato chiunque fu degno di esser
per Christo perseguitato: piu beato ancora

qua=

qualunque piu acerbe perſecutioni, & piu dure angoſcie prouò; poi che non ponno ragioneuolmente le paßioni, che qui ſi
Rom. 8. *guſtano, cõ quella gloria paragonarſi, che ci ſia nel futuro donata. Chi per le tribolationi non perde il cuore: ma, confortato da quella ſperãza, ch'egli ha fiſſa in Dio, ſott'entra loro con uirtù ſalda; et, quanto eſſe piu creſcono, egli uia maggior forza ua prendendo, non dee dubitare di nõ eſſerne da Dio abondeuolmente guiderdonato. et, ſi come il tarlo per lo piu naſce ne' piu teneri legni; nõ altrimenti ne gli animi piu molli hann'origine gli affanni; a' quali però, non ſi concede ne a gli huomini, ne alle donne, che ſi diano in abandono, ne ch'oltra modo piangano, e ſi contriſtino: ma uuolſi nelle diſgratie poco, o nulla riſentirſi, e dolerſi; & uerſar picciole, & poche goccie di lagrime quetamente,*

mente,& ſenza tumulto, laſciando ogni fremito,ogni ſingulto,lo ſtratiar delle ueſti, lo ſpargerſi di polue; o d'in altra maniera quello adoperare,che i rozi,& ignoranti ne gli humani caſi uſano di fare: nõ douendo generoſo, et forte,& chiunque, armato della diuina ſperanza,non teme i colpi delle diſauuenture, ſoggiacer loro, uedendoſene aſſalito,& arrenderſi uergognoſamente. Sogliono generar le lagrime gl'improueduti accidenti; li quali, a guiſa di amara sferza,percuotendo agramente l'anima,& riſtrignendola tutta in ſe ſteſſa;indi riducendo lo ſpirito uerſo il cuore,ageuolmente ne ſpremono il pianto. Ma l'allegrezza è certa contentezza di mente.che di quelle coſe diletto prẽde,le quali ſortirono felice riuſcita. Quindi egli auuiene, che parimente nel corpo diuerſi effetti appariſcono. percioche i

ma=

maninconici, e triſti per lo piu ſon pallidi, e gialli, hanno la faccia liuida, e ſmorta; & freddo il corpo: doue i lieti, e contenti hanno un uolto fiorito, e uermiglio, un'aer ſereno, e ridente; un'anima inſtabile, e uiua, et ch'a gran pena dall'uſcir fuori s'aſtiene. Molti habbiam conoſciuti, li quali, eſſendo oppreßi da troppe afflittioni, col ritener le lagrime pertinacemente, in incurabili infermità caduti ſono, come in apopleßie, et in paraliſie; altri n'han perduta la uita: non eſſendo le deboli forze loro, quaſi impotente ſoſtegno, atte a reggerſi ſotto il grauoſo peſo della loro maninconia. Nel che auuien loro quello, che alla fiamma; la qual dal proprio fumo, che non eſſala, ma intorno a lei s'aggira, è ſoffocata: parimente lo ſpirito, che mantien l'animale, perde il uigore, e ſi ſpegne, ſe non diſfoga in alcuna maniera

le

le interne paſsioni. Ma tu mi dirai, per=
che adunque Chriſto Lazaro pianſe? non Ioã. 11.
per altro ueramente, ſe non per ammen=
dare il cordoglio di coloro, che ſi doleano;
et per corregger la loro angoſcia. Et, che
ſia uero, che le ſue lagrime nõ conteneua=
no in loro pietà; ma piu toſto dal uolto gli
diſtillauano, per ammaeſtrarci, leggete le
parole ſue: Lazaro, diſſe, amico noſtro,
dorme; & io uo a riſuegliarlo. Chi di noi
piagne un ſuo caro famigliar, che dormà,
ſperando toſto di uederlo deſto? Leuati,
Lazaro, diſſe: et quelli, ch'era morto, di
ſubito riſuſcitò; et, da' legami auuinto, ſi
poſe a caminare. O grã merauiglia. Ha=
ueua i piedi nelle faſcie inuolti, ne però
gl'impedirono lo andare; piu in lui poten=
do la nouella forza di ciaſcuno impedi=
mento. Come adunque coluì, che mira=
coli, pieni di tanto ſtupore, hauea da

fare, giudicò accidente, degno di lagrime, quello, che poscia n'auuenne? Chiara cosa è per tanto, che d'ogni parte puntellando la nostra debolezza, fra certe misure, e termini ristrinse i nostri necessarij affetti; ne uolle, che troppo fieramente ci dolessimo; ne consentì, che troppo fossimo pronti allo attristarci, e lamentarci. il che nõ ha in se punto di generosità. Ma quel Giobbe hauea egli peraũetura un cuore adamantino? hauea egli forse le uiscere di marmo? di dieci figliuoli fu in un momẽto, & in un solo modo priuato; in una casa, piena di feste, e di gioie, alhor che piu godeano, facendo il Diauolo sopra di loro il tetto rouinosamente cadere. Videne la mensa tinta di sangue. uide i figliuoli, in diuersi tempi nati, in un medesimo tẽpo morti. non però pianse; non però si stratiò le chiome; non però mandò fuori alcun

Iob. 1.

detto

detto uile, & effeminato; ma quell'alte, quelle magnifiche, quelle celebrate parole, Quel Signor, disse, che a me li diede, quel Signor me gli ha tolti. come a lui piacque, cosi è auuenuto. sia benedetto il suo nome. Fu perciò fiero costui? & come? s'egli di se stesso parla, Io pianſi uia piu d'altrui, da ogni sciagura oppresso. Fu egli forse, cosi ragionando, mendace? non già. concioſia che la uerità medesma ce n'aßicura, affermandoci, lui essere, presso all'altre uirtù sue, stato uerace, dicendo, Egli era huomo irreprensibile, giusto, pio, & uerace. Ma infiniti de' uiuenti si seruono di certe compositioni lamenteuoli nel querelarsi, & con lagrimeuoli uersi cercano di risoluere in pianto l'anime loro. et, si come usano i recitanti nelle tragedie ualersi di colori, e di scena, con le quai cose occupano i teatri: parimente co-

ſtoro auiſano, conuenirſi all'afflitto l'habito nero, ſquallido il crine, tenebroſa la caſa, ogni bruttura, la polue, & il canto lugubre; che, del continuo ricordando i loro mali, nella mente rinouelli le piaghe del dolore, e la richiami a ramaricarſi ogni hora: non ſapendo, che quell'anima, la quale una uolta incominciò a bramar l'eterno creatore ardentemente, & ſi è auuezzata a contemplar quelle ſoprannaturali bellezze; non, percioche patiſca il corpo nocimento da' carnali affetti, ſi riman dal gioire; ma da tutto ciò, che ad altrui ſuole apportar maninconia, ella tragge maggior diletto, e contentezza maggiore. concioſia che, ſi come coloro, c'hanno la uiſta debole, da gli aſpetti delle coſe luminoſe rimouendo gli occhi, ſogliono riſtorarli, affiſandoli in uaghi fiori, & in herbe freſche, e uerdeggianti;

ti; così non si dee sempre trattener l'anima in pensieri tristi; ma, leuando le sue luci talhora dalle cose meste, alla contemplatione riuolgerle de' ueri beni. Et non ha dubbio, che con le auuersità prouasi l'huomo, si come l'oro col fuoco: & che alle ben disposte, & regolate menti porgono nudrimento le calamità; e sono a loro quello, che gli essercitij a' lottatori; donando a cui piu uirilmente combatte la gloria dell'immortal padre: si come il troppo angore suol in noi cagionare ogni difetto, mentre gli affanni ci sommergono l'anima, il non saper prender partito ci stordisce, e la caristia de' pensieri ci forma ingrati, e sconoscenti. Et biasimeuoli sete, se, lodando il Signore nelle prosperità, non lo ringratiate nelle auuersità parimente: nelle quali noi debbiam rendergli gratie maggiori;

poi che siam certi, ch'egli gastiga chiunque ama; et, flagellato ciascuno de' suoi figliuoli, poscia li riceue, e gli abbraccia caramente. Solleua bene i suoi fedeli dalle miserie il sommo Iddio; ma non però, senza priuarli; et, prouandoli, dar loro fortezza, e toleranza. Perche, se le disauuenture, se i trauagli ci rendono patienti; & per la patienza siamo prouati; chiunque animosamente le afflittioni sopportar non uuole, fugge d'esser prouato parimente. Indi, si come chi non ha hauuto auuersario non si corona; cosi non puossi nominare alcun prouato, che molte calamità gagliardamẽte sofferte non habbia. D'ogni sciagura, e d'ogni affanno li trarrà il Signore; ne permetterà, che troppo uadano in lungo, o troppo aumentino le tribolationi loro; ma, tentandoli, insiememente li fortificherà; & darà loro constanza, da

sop=

ſopportare il tutto ualoroſamente. Qualunque non iſtar ben dice affliggere il giuſto, afferma altresì, che il lottatore eſſercitar non ſi deue. Ora, percioche molto alleggia il dolore lo hauer perſona, che lo ſenta inſieme, & guſti delle lagrime parte; fia honeſta coſa, che del cordoglio altrui partecipiamo, e ſentiam diſpiacere, non riderci dell'altrui diſgratie, ne dolercene punto. Mira però, che tu non traſcorra troppo a gemer co' miſeri, e ſfortunati, di maniera, che tu n'alzi lo grido, che tu ti lamenti, o che tu faccia quello, ch'eßi faranno, dal dolor trapportati; non imitãdo coloro, le cui paßioni d'oſcuro nembo gli auuolſero; cioè che ſi aſcondono in ſegreti, e riposti luoghi, ueſtono panni bruni, ſi diſtendono in terra, & portano i capelli rabbuffati, et incolti. li quai tutti perſonaggi, quanto piu in ciò ſpendono il tem-

po, & il pensiero, tanto piu accrescono la noia loro, non che la scemino punto. Non si disdice lo attristarsi per gli accidenti maluagi, & riposatamente ramaricarsi; ma in guisa però, che sempre la grauità si serui. Et, uisitando tu alcuno infelice, non fia ben fatto, che tu ti metta di subito ad agramente ripigliarlo; concioscia che tai riprensioni sogliono essere a coloro amare, i quali giacciono in qualche miseria; ne ponno a cosi duri conforti di coloro star saldi, che nelle altrui calamità non sentono dispiacere; & poco altresì uagliono a dar conforto. percioche, si come ad un'occhio infiammato porge molestia ciascuno empiastro, quantunque tenero, e dolce; non altrimenti l'animo, ch'arde nell'accesa fiamma delle disauuenture, come che molto soglia rinfrescarsi per le consolationi de gli amici; prende nondimeno

dimeno certa noia, ſe tai rimedij gli ſon recati alhora, ch'egli nelle ſue angoſcie piu ſi ſtrugge. Ma, ſe uedrai, ch'alcun de' tuoi fratelli, piangendo, ſi dolga, e ſi penta delle proprie colpe, ſeco inſieme tu ancora ti lamenterai; potendo tu ne gli altrui mali correggere i tuoi medeſimi. et chiunque, per lo error del proſſimo, ſparge una ſol goccia di lagrime, gioua incredibilmente a ſe ſteſſo, ramaricandoſi dell' altrui fallo. Piangi adunque per li peccati; poi che queſto è il morbo dell'anima, atto a dar la morte ad immortal coſa, & degno di ogni pianto, e d'ogni ſingulto. Piangaſi pe' noſtri difetti; ne ceſſiamo di mandar fuori giamai quei piu angoſcioſi ſoſpiri, che dall'intimo del cuore cauar poſſiamo. Coſi Gieremia lagrimana per la rouina

del

Gierem. 9. *del popolo: ne contentandosi delle amare lagrime, ch'ei ne spargeua, curiosamente andaua ricercando il fonte del piu riposto pianto. Ma fermiamsi hoggimai; et, per le dette cose, rendiamo gratie a Christo, nostro Iddio; a cui si conuiene ogni gloria, ogni honore, & ogni colto, insieme con l'eterno padre, & con lo spirito santissimo, & uiuificante, hora, sempre, & in sempiterno.*

Amen.

DEL-

DELLA MISERICORDIA, E BENIGNITA'.

PREDICA. XIII.

SE tu ammiri le ricchezze, per quell'honor, che naſce da loro; conſidera, quanto è piu glorioſo l'eſſer chiamato padre di molti figliuoli, che abondar di pretioſi teſori: li quali mal tuo grado a qui laſciar tu ſe' aſtretto; ma ben puoi teco portarne al Signor quella gloria, onde ſaran baſteuoli le attioni tue buone ad illuſtrarti alhora, che ti nominerà ciaſcuno al coſpetto del ſommo giudice nutritore, & benefattor ſuo; donandoti ogni nome d'humanità, e di benignità. Non ha nelle fiere publiche chi ſi dolga, perciochè nelle coſe neceſſarie a cambiar quelle ſia

sforzato,

sforzato, ch'egli possede: ma, con quanto piu uil prezzo compera il mercatante merci di gran ualore, tanto piu ne gode; parendogli di hauer fatto un' ottimo cambio. e tu sei cosi sciocco, che t'incresce oltra modo il donar l'oro, l'argento, e le facoltà, offerir liberalmente le possessioni, e le gemme, per riceuerne la beata uita. In che dell'oro ti serui? per forse ornarti di pretiose uesti? non uedi tu, ch'una picciola tonicella, e ristreta basta a coprirti; & serue un grosso mantello ad ogni necessità di uestimenta? Vuoi forse, che le ricchezze ti facciam uiuere splendidamente? non è atto un sol pane a trarti la fame? perche adunque, perdendole, ti contristi, quasi che tu sia d'importantissima cosa priuato? Brami tu forse per loro farti glorioso? se tu rifiuterai l'honor del mondo, trouerai

quella

quella uera, e chiara gloria, che nel ce=leſte regno potrà condurti. Le ricchezze, come il Signor commanda, diſpenſate, giamai non ſi perdono: doue che, conſer=uandole, ne ſiam di breue priuati. Se tu per tanto le cuſtodirai, non ne ſarai poſ=ſeſſore: et, largamente ſpendendole, ar=ricchirai. Sparſele, & l'offerſe a' poue=ri. dura la ſua giuſtitia eternamente. Ne debbono i ſinceri giudici auiſare, che buo=no ſia delle uoluttà con le ricchezze ac=quiſtarſi; ma piu toſto ualerſene retta=mente, & con prudenza. La onde, liberati che noi ſe ne ſaremo, quella contentezza ne guſteremo, come ſe dell' altrui ci foſſimo ſpogliati; ne ci dorremo, quaſi che il proprio ci ſia ſtato inuolato. perche adunque t'af=fanni? per qual cagione piangi, uden=do quel detto, Uendi le tue facoltà,

e di=

e dispensane il tratto à' pouerelli? Non doureſti già cosi ſtudioſamente attendere ad arricchire, ſe la copia de' beni haueſſe teco ad aſcendere alla uita immortale: poi che quegli alti premi, che la ſu ſi riceuono, ſarebbono atti ad oſcurare il loro ſplendore. et, ſe qua giù conuienci di neceſsità laſciarle; perche di gratia, uendendole, non ne guadagniam quello, che di quà guadagnarne ci lece? percioche quelli, che maluagiamente ſi uale delle preſenti coſe, d'infelicità colui pareggia, che ſe ſteſſo traffigge con quel coltello, cui, per uccidere i nimici, tolſe in mano: ma, chiunque ragioneuolmente ſe ne ſerue; et prende utile giuſto de' preſenti agi; & à' poueri diſtribuiſce i riceuuti doni dalla bontà diuina, come diſpenſator fedele; & non ne accoppia, per conuertirli ne' proprij piaceri; queſti e lodare, & amar ſi deue;

eſſendo

essendo egli dotato e d'affettione fraterna; e di costumi, inclinati al beneficio cõmune. Mirate, mirate, in qual maniera l'innumerabil quantità de' nostri falli ha non solo i tempi dal natural loro corso riuolti; ma in altre etiandio le proprie qualità trasformate. tutte le cose han trauarcato i termini della creatione; et, malignamente insieme congiurando alla nostra rouina, spronano gli huomini a partir di questa uita. Qual è la causa di tanta confusione, e di tanto disordine? non altro ueramente, se non, percioche, intendendo noi sempre a riceuere, non doniamo a gli altri giamai. fino alle stelle inalziam con lodi la beneficenza, e noi siamo scarsi, & auari a' piu miseri, e bisognosi. a noi, che siam serui, è fatto dono della libertà; ne de' cõserui nostri la seruitù a pietà ci muoue. se habbiam fame, siamo pasciuti; ne

perciò

perciò solleuiamo il pouerello, che per di=
sagio si cade. et hauendo, chi mai di por=
gerci non si stanca; noi ristrigniamo il fre
no, negando a gl'infelici parte delle facol
tà nostre. Fecõde sono le nostre pecore; et
nondimeno maggiore è il numero de' nu=
di, che di queste. Son pieni i magazini di
ricche merci; e noi siam uerso i miseri
uuoti di compassione. Se tu sei pouero, cõ=
sidera, ch'altri è piu di te pouero ancora.
tu hai per dieci giorni da nutrirti; e que=
gli per un solo. Imperciò, come benigno,
comparti seco quello, c'hai di uantaggio;
prontamente a lui porgi del tuo poco; ne
uoler anteporre l'utilità propria al com=
mun periglio. Et, s'altro tu nõ hauessi, che
un solo pane; et, picchiando un'affamato
all'uscio, te ne chiedesse, caualo fuori del-
l'armaio; et, alzando le mani al cielo, for-
ma un pietoso, & humil prego, dicendo,

Vn sol pane ho, Signore, come tu uedi, & sopraſtammi periglio manifeſto: alquale, ecco, antepongo il tuo precetto, e di queſto poco fo parte al fratello affamato. fa tu etiandio, Signore, della tua benignità parte al ſeruo tuo, che in tant'anguſtia ſi troua. m'è nota la tua bontà; & ſo, che puoi; & che tu non ſei ſcarſo della tua gratia: ma che, ſecondo il tuo uoler, la diſpenſi. Coſi dicendo, et facendo, quel pan, che al fratello con lagrimoſo uolto recaſti, diuerrà ſeme fecondo, et produrrà copioſo frutto. E tu pur di, ch'ami il tuo proßimo, come te ſteſſo. nel che ti dimoſtra bugiardo il detto del Signore; & manifeſta, quanto dalla carità uera tu ſei lontano. percioche, ſe tanto hai donato a ciaſcuno, quanto a te ſteſſo riſeruaſti, come hai tu coſi gran ſomma d'oro, e d'argento? chiunque tant'ama il proßimo, quanto ſe ſteſſo

so, niente di piu del prossimo possede. il che tu non facendo, ma piu di lui possedendo assai, chiaro segno tu porgi, che l'utilità propria molto piu stimi, che la commune: essendo che, quanto maggiormente di ric= chezze abondi, tanto piu sei pouero di ca= rità. Che, se caro ti fosse stato il prossimo, non saresti fin'hora dimorato a dispensa= re i tuoi tesori: li quali sono in maggior grandezza presso di te ascesi, che le mem= bra del corpo; e piu duolti lo esserne pri= uo, che, s'elle ti fossero tronche. doue che, se tu hauessi il nudo uestito, l'affamato pasciuto, il peregrino alloggiato, se tu ti fossi offerto a' pupilli per padre, se t'haues se l'altrui debolezza, & infermità reca= to cordoglio, molto prima, che hora, sareb bono stati lietamẽte da te distribuiti quei beni, per li quali hora senti noia si grande. O quante gratie doueui rendere a quel bene=

benefattor ſopremo, et quanto rallegrár=
ti, poi che a frequentar l'uſcio altrui non
ſei da neceßità conſtretto; ma uengono gli
altri alla tua porta. Fa parte adunque a'
pouerelli delle tue facoltà; & ciò, che pu=
tirà domani, al miſerello dona. Biaſime=
uole oltre ad ogni altra è quell'auaritia,
la quale a' biſognoſi le coſe, che ſi corrom=
pono, negare inſegna. Se, chi ad alcun trar
rà la ueſte per forza, ſia nominato diſpo=
gliatore, e ladro; non ha dubbio, che chiun=
que, potendo, non ueſtirà il nudo, ſia de=
gno di piu brutto nome. Quel pane è del
famelico, che tu gli neghi. del nudo è quel
mantello, che nelle caſſe tu chiudi, acciò
dalle tignole ſia roſo. ſon quelle calze, che
preſſo a te immarciſcono, di cui n'ha biſo=
gno. del meſchino è quell'oro, c'hai nella
terra ſepolto. a tanti dunque nuoci, a quã=
ti è in tuo poter di giouare. Come ti porrò

io dauanti a gli occhi le miserie d'un po=
uero, acciò tu uegga, per quai gemiti ar=
ricchisci? O quanto pretiosa parratti quel
la parola nell'horribil giorno dell'uni=
Mat. 25. *uersal giudicio, Venite, benedetti del mio*
padre, a possedere il regno, a uoi già molti
secoli apparecchiato. Quanto spauento
appresso, quanto sudor, quant'oscuro t'as=
salirà, udendo quella strana sentenza,
Partite, maledetti, nelle tenebre piu ri=
poste, a uoi dal Diauolo, e da' suoi mini=
stri apparecchiate. Concioſia che ne si giu
dica senza misericordia, ne s'usa miseri=
cordia senza giustitia. Vsa Iddio prima,
che la giustitia, la misericordia; & po=
scia, dopo questa, alla giustitia discende.
et ambe uanno di maniera unite, che nè
la sola pietà può assicurarci, nè la sola
giustitia far disperarci. Se micidiale, se
adultero, se rubbator, se spergiuro non fo-
sti,

sti, perdi, quant'hai di ben fin'hora ado=
perato, se quel, che resta, nõ fai; per lo cui
mezo alla patria celeste puoi solamente
salire. Se di acconciar ti promettesse un
medico quelle membra, che per natura, o
per indisposition fossero tronche, non te
ne increscerebbe. uolendo quel gran me=
dico dell'anime con la pietà ridurti di cosi
infermo stato, nel qual tu sei, a perfettio=
ne, tu non conosci tanto beneficio; ma ti cõ
tristi; ma piangi; ma t'accori per doglia, et
inutile tu stesso ti rendi quanto a tuo prò
già s'era preparato. Quando haurai di te
cura? riporrai forse, a guisa della formi=
ca, ogni tuo pensiero in questa uita, ogni
riposo, & ogni tranquillità, senza mirare
alla futura? a guisa, dico, della formica,
la qual per lo uerno mette la state il uitto
da parte; et, come che giunta nõ sia la uer
nata ancora, non perciò il tempo in ocio, e

neghitosamente sen' passa:ma quasi con perpetuo studio al faticar si desta, fino a tãto,che n'habbia quello acquistato,il che può al uiuer bastarle. ne ciò fa ella con poco discorso,e con scioperatezza; ma con maturo consiglio diuisa, come per lungo tempo il suo cibo conserui: & cosi pesta,e taglia cõ la propria bocca nel mezo il grano;acciò,germogliando, non faccia lei di fame perire. appresso lo secca, s'humido lo sente. ne fuor ne lo tragge d'ogni tempo; ma solo quando la serenità dell'aria preuede:la qual giamai piouosa nõ si discerne, mentre le formiche de' riposti gli loro traggon la biada. Imita la terra,fruttando,com'ella suole,non ti stimando peggiore d'inanimata cosa. Ecco,ella,non a se stessa,ma a te produce i frutti. e tu a te stesso accoppij quel frutto della tua liberalità,che dispensar doueui: non auuer-

tendo,

tendo, che i beneficij ritornano a' benefattori. Donasti all'affamato alcuna cosa? tuo diuenta ciò, che gli desti, ritornandone a te con grande usura. percioche, si come il seme, alla terra commesso, partorisce à colui guadagno, che lo seminò: parimente il pane, donato al famelico, gioua non poco al donator nell'auuenire. Se alcun fia, che, fermandosi all'uscio tuo, cerchi di souuenire al suo bisogno, non ti riuolgere all'inegualità, dicendo, Questi m'è amico, quelli parente, costui benefattore, colui peregrino, straniere, sconosciuto. concioſia che, se all'inegualità riguarderai, a te parimente parte della pietà nõ fia data. Son tutti d'una stessa natura figliuoli: questi, e quegli è huomo: una medesima è la necessità loro: una stessa pouertà preme amendue. Sia dunque tu prodigo e uerso il fratello, e uerso il peregrino: Iac. 3.

et, così facendo, l'uno e l'altro mostrerai di stimare. Piace all'onnipotente Dio, che i poueri tu ristori: ne uuol, che tu miri a differenza di persone; o che tu porga a' parẽti del tuo, discacciandone il forestiere. percioche tutti siamo parenti, siam tutti fratelli, e tutti d'un sol padre figliuoli. Ci uengono auanti alcuni, che, tratti dal Signor da graue periglio dell'altrui tirannia, non hanno, di che sostentarsi; hauendo essi riportato il solo animo, e il corpo solo da così spauenteuole periglio. noi dunque, che, senza gustare alcun pericoloso affanno, siam restati senza offesa, communichiamo con loro de gli agi nostri: abbracciam quei fratelli, che a gran fatica ci si son conseruati; dica ciascuno a ciascuno,

Luc. 15. *Era già morto, & hora è risuscitato: era smarrito, et è suto ritrouato. deh cuopriam tosto un corpo, così a noi congiunto:*

all'in=

all'ingiuria, & all'empito del nimico l'aiuto opponiamo, & il conforto nostro: il che a credere lo sospinga, che il riceuuto danno sia nullo; et, per guerra, da lui mossa, niun cattiuo ne meni; et, s'egli se n'haurà riportate le facoltà de' fratelli, ueggasi dalla nostra liberalità, & munificenza superato. cõciosia che per debito di carità conuienci semplicemente, & largamente i nostri beni dispensare a coloro, che ce ne cheggiono parte; secondo quel precetto, Dona a cui ti dimanda. Ben'è uero, che si dee con diligenza essaminare il bisogno di coloro, che dimandano; si come ne' fatti de gli apostoli ci si commanda, oue si dice, Fu dato a ciascuno secondo il suo bisogno. percioche, hauendoci molti, che, trappassando l'uso delle cose necessarie, dimandano, quasi per mercatantare, & per lussuriosamente uiuere; Atti. 2.

con

con somma prudenza, et destrezza uuolsi distribuir, secondo il bisogno, e l'uso di ciascheduno. Nõ a coloro, i quai con meste canzoni tentano d'ingannar le donnicciuole, e si troncano le membra, & il corpo si piagano, per guadagnare, con tãta prõtezza souuerremo: essendo che quindi ponno commettere infinite scelerità: ma con ristrette limosine raffreneremo gl'importuni lor gridi. A color si, che pietosamente, et con fraterno animo presteremo ampio soccorso, li quali hanno imparato a sostener con patienza, e fortezza le

Matt. 25 *sciagure loro. di costoro ci fia poi detto, Io hauea fame, & uoi mi deste a mangiare. Auuertirassi perciò studiosamente, per conoscere, chi ueramente fia bisognoso, & chi per ingordigia importuno. Colui, che ad un pouero, & infelice dona, dona al Signore, da cui ne riceuerà la*

mer-

mercede: ma, chiunque ad alcuno di co=
tali erranti, a noioso cane per uana gloria,
e sfacciatagine lo gitta; non già ad uno
sventurato, e misero per la sua necessità.
Vdite, uoi ricchi, quai consigli, per la cru=
deltà uostra, io son per dare a' pouerelli.
noi affermiamo, esser loro meglio il soffe=
rir le disgratie, che gli annoiano, che sott'
entrare a quelle calamità, che recano le
usure. Ma ditemi, se uoi ubidiste al Si= Luc. 6.
gnore, non sarebb'egli souerchio ciò, ch'io
dico? Prestate, dic'egli, a coloro, i quali,
sete certi, che a restituirui non hanno. cõ=
ciosia che quãto al pouero darete per l'a=
mor del Signore, diuenterà insieme dono,
e prestanza: dono, percioche indi niente
sperate di riportare: prestanza, hauendo
riguardo alla liberalità del Signore; il
qual ui rifarà per colui; & hauendo per
mezo del pouero picciol cosa riceuuto, di

grandi

grandi ui fia largo donatore. Consideri adunque ogni ricco i proprij frutti, de' quali a Dio consagrerà i doni. e cosi non opprima il povero, ne al debole faccia uiolenza: non assalga i beni de' soggetti, seruendosi della potenza, e dello imperio, in uece della giustitia, e dell'equità: le quai due cose, ci si cõmanda, ch'etiandio s'amministrino a' serui. non usar forza, se tu sei Re, o Signore: ne, percioche tu possa, rubbar l'altrui: ma, potendo far uiolenza, a ciascuno dimostrati giusto. concioßia che tu non ti prouerai ubidiente a Dio, ne dimostrerai, che tu lo tema, facendo bene, percioche ingiustamente adoperar tu non possa; ma, se, potendo, tu però non lo fai. Coloro, che, per donare a gli altri, rubbano i beni de' pouerelli, meglio, e piu honestamente farebbono, se non rubbassero, ne donassero parimente. cõcioßia che quella

quella liberalità, la qual uerſo i poueri s'uſa, da ingiuſti guadagni procedendo, a Dio non è grata: ne colui, che dall'ingiuſtitia s'aſtiene, è però lodeuole, ſe a niuno delle ſue coſe fa parte. Di color, ch'offeriſcono a Dio, quanto hanno tolto altrui, ſcriueſi, L'hoſtie de' maluagi odia il Signore. e di quegli altri, che ſono di pietà priui, ſi dice, Qualunque ſi tura le orecchie, per non udire il pouero, tempo uerrà, ch'egli ancora, l'altrui ſoccorſo chiedendo, non fia da ueruno udito. Imperciò quel precetto coſi ci auuertiſce, Honora, dice, il Signore con le tue giuſte fatiche, offerendogli le primitie de' frutti di giuſtitia. percioche, ſe di coſe ingiuſte, e rapite farai ſacrificio al ſommo Iddio, ſappia, che molto meglio ti fia rifiutar la poſſeßiõ loro, che farne oblatione. Il dono puro fia quello, che libererà l'anima; ſi come fu notato:

Eccl. 26.

Pro. 21.

Prou. 3.

Sal. 33.

notato: & i preghi de' buoni son cari al Signore. Indi, Se tu, possedendo ciò, c'hai giustamente acquistato, non n'offeri a Dio; ma di quell'offeri, onde i poueri si nudriscono, fia tale oblatione stimata rapina. et dice Iddio per la bocca di Malachia, Stianſi uosco le uostre primitie, & le decime uostre: & nelle uostre case la rapina uostra si resti. Per qual cagione adunque contamini le tue ricchezze, aumentando le tue facoltà con ingiusti acquisti? perche rendi essecrabile con l'ingiustitia l'oblation tua, mettendoti a porger ciò, che tu doueui al pouero dare? Colui ti moua a pietà, che da te fu ingiuriato. uerso lui benigno, & humano sarai: & cosi giustamente userai pietà. Nulla Iddio ha a fare con l'auaritia; ne tiene amistà ueruna co' ladri, e micidiali. ne ci lasciò de' poueri a nudrire, quasi egli nudrirli non potesse

se: ma percioche da noi ricerca i frutti della misericordia, e della giustitia, per giouarci poi. La benignità non ha parte con l'ingiustitia; ne la benedittione cõ la maledittione; ne con le lagrime la beneficenza. ma quanto in guisa tale si adopera, tutto si fa per certi honore, & per certi rispetti uani; cercandone, non la gloria di Dio; ma quella de gli huomini. percioche, se fai bene ad alcuno, credendo, che Iddio ti ueggia, mira di non souuenire a colui di cose, male acquistate: accertãdoti, se lo farai, che tu sia per offenderne Iddio. Vsiamo adunque quella benignità uerso i poueri, che può fare il Signor uerso di noi prodigo, e liberale: il qual ricompensa color, ch'ei loda; ne loda alcuno auaro. Acciò non u'inganniate, io u'ammonisco, che non gradirà Christo quella benignità, che usate uerso i bisognosi, se pria

non

non sodisferete a coloro, c'hanno da uoi patito danno. Cosi gradì il Signor la bon
Luc. 19. *tà di Zaccheo, dicendo, Hoggi ha questa casa conseguita la salute. et questo, per= cioch'egli era presto a restituire il mal tol to a quattro doppi; & hauea dispensato a' pouerelli la metà di quel denaro, che restato gli era. il che facendo, egli sapea di fare a Christo cosa grata. Diamo adũ que, o fratelli, alle ricchezze licẽza: le qua li uogliono a' miseri essere abondeuolmen te donate. non passiam uia, senza por mẽ= te a quei Lazari, che ci giacciono auanti: ne siam si crudi, che lor neghiam le mi= che della nostra mensa, atte a trar loro la*
Luc. 16. *fame: acciò, imitando noi quel riccone, alla rouente, & inestinguibil fiamma nõ discendiamo. doue molti, e caldi preghi ad Abrahamo, et a gli altri, che uirtuo= samẽte uissero, porgeremo; senza che pun*

to gli

to gli alti gridi uoſtri ci giouimo. Et, ſe il fratel non ci libererà, crederem noi, che altri ci farà liberi? Diracci alcun di co= loro con gran uoce, Non bramar l'hu= manità, che tu negaſti altrui: ne cercar di riceuer coſe, tanto pretioſe, eſſendo tu ſtato parco, e riſtretto nelle minori. goditi quanto uiuendo ti guadagnaſti; e nuota in amare lagrime: poi che, ueden= do tu alhor lagrimoſo, e piangente il fra= tello, non gli haueſti compaßione. Coſi ci ſarà detto; & ragioneuolmente. et pur che piu aſpramente ancora non ci ſi ra= gioni; eſſendo noi, come ſapete, uia piu di quel ricco maluagi: concioſia che gli adulatori, e i paraſiti, oltra che s'em= piono alle noſtre tauole di delicioſe ui= uande, partono appreſſo da noi con le mani carche di doni; & da noi imparano eſſer meglio aſſai darſi ad eſ=

sercitij tali, che impiegar cura nella uirtù. Et, se un pouero ci compariſce auanti, che a pena baſti ad iſprimer parola per la fame, lo fuggiamo con ueloce paſſo; temendo quaſi di partecipar, se lentamente andiamo, dell'infortunio ſuo. Et, s'egli affigge in terra gli occhi, tutto per la ſua calamità uergognoſo, diciamo, lui eſſere artificioſo ſimulatore. ma, ſe arditamente, ſpronato dalla fame, s'affiſa in noi, di nuouo audace, e sfacciato lo nominiamo. indi, s'egli è di buon mantello coperto, donatogli per pietà da alcuno, lo diſcacciamo, quaſi troppo ingordo, & inſatiabile; affermando con giuramẽto, ch'egli pouero s'infinge. ma, s'egli è di uecchi, e laceri panni ueſtito, lo aborriam, come puzzolente; ne quel nome del creator, ch'ei ua nelle humili ſupplicationi ſue trapponendo; ne quei preghi, ch'egli alza uerſo Iddio;

acciò

acciò in tanta sciagura non cadiamo, sono basteuoli a piegare il duro, & inhumano proponimento nostro. Perciò io pauento di piu ardente foco, che non sortì quel ricco, da cui fu Lazaro disprezzato. Il che acciò non ci auuenga, formiamci misericordiosi uerso gli afflitti, per riceuerne poi gli eterni beni dal Signor nostro Giesu Christo. il qual uiua glorioso, e potente insieme con l'eterno padre, & con lo spirito uitale hora, et sempre, et) in tutti i secoli. Amen.

DELLE RICCHEZZE, E DELLA POVERTA'.

PREDICA. XIIII.

I come quelle ciſterne, dalle quali s'attinge acqua del continouo, ſogliono eſſer migliori dell'altre: coſi quelle ricchezze, le quali dormono, e ſono poſte da parte, non recano alcuna utilità; ma quelle, che ſi mouono, e quinci, e quindi caminano, apportano ſommo giouamento, & incredibil frutto. Io ueramente non picciola meraviglia prendo, qualhor conſidero meco medeſimo, in qual maniera dopo tante ſouerchie, & non neceſſarie ſpeſe, nelle quali ſi diſſipano le facoltà, i denari abondino ancora, &

ſiano

siano da' loro possessori sotterra sepolti, o in luoghi segretissimi conseruati. Ohime, che, quando tu piu oltre non puoi ualerti dell'oro, alhor di terreno lo cuopri. Ne ad altro mi par simile de' ricchi l'animo, che a quello de gli auidi manicatori; li quali uogliono anzi per ingordigia crep= pare, che fare altrui parte de' cibi, che auanzano loro. Tale ci si descriue il ric= co nel Vangelo. Era egli attorniato da molti, che da pascersi gli chiedeuano: & ei tuttauia con l'anima sua delle uiuan= de fauellaua. Douea il meschin la ue= gnente notte perire: e pur diuisauasi per molti anni una soaue uita. Grande sciocchezza, che si commette nel pene= trare a dentro delle uiscere della ter= ra, per cauarne i metalli; per riporglie= le poscia nel uentre, onde tratti si so= no. Quindi argomento io, che, qua=

lunque l'oro ne caua, caui a ſe ſteſſo pa=
rimente il core. percioche iui è il tuo core,
Matt. 4. *diſſe Chriſto, dou'è il tuo teſoro. Su adun=*
que, o ricco, diſpenſa le tue facoltà in ua=
rij modi. ne te ne increſca; ne aſpettar la
cariſtia delle biade, per aprirne alhora i
granai. non bramar l'uniuerſal fame,
per arricchire: ne antepor l'agio priuato
al general diſagio. non eſſer mercatante
dell'humane ſciagure: ne ti porga l'ira
diuina occaſion d'aumentar le tue ric=
chezze. Ecco, tu hai riguardo all'oro; ne
però ti riuolgi al fratello. conòſci la ſcol=
tura delle monete, & dalle rie le buone
accortamente diſcerni; ma non però uedi,
da quante calamità ſia il tuo fratel tra=
uagliato. dilettati appreſſo non poco il co=
lor dell'oro; ma non miri, con quanto ge=
mito il pouerello ti ſegue. Tu mi dirai, chi
offendo io, ritenendo, e conſeruãdo il mio?

quale

quale è coteſto tuo? come l'hai tu portato in queſta uita? Pazzo che ſei, mentre imiti colui, che, nel teatro occupando un luogo, per guardare i giuochi, ſe altri ui uuol entrare, gliele diuieta, per ſuo preſumendo ciò, che fu a commun uſo fabricato. Tai ſono i ricchi; li quali, preoccupando quelle coſe, che a giouamento commune ſono ſtate create, le ſi appropriano; preuenendo gli altri nel tempo: doue che, ſe ciaſcun tanto ne prendeſſe, quanto per uiuere neceſſario gli foſſe, donando il ſouerchio altrui, niun ricco ſarebbe, ne pouero niuno. Dimmi, non uſciſti tu nudo del Iob. 1. *materno uentre? non ritornerai tu parimẽte nudo in terra? quanto adunque poſſedi, come lo poſſedi? ſe tu di, la fortuna hauertene fatto poſſeſſore, ſei empio, non conoſcendo il facitor, e dator del tutto, ne' ringratiandone chi ti ſe parte de' ſuoi beni:*

ma, se confessi hauere il tutto da Dio riceuuto, narrami la cagione, per la qual egli te ne fu largo donatore. E' forse ingiusto Iddio, senza egualità distribuendoci le cose, al uiuere necessarie? perche sei tu ricco, & quell'altro in pouertà si langue? non per altro ueramente, se non, acciò tu uenissi a riceuere il premio della tua dispensation benigna, e fedele; et quegli fosse guiderdonato per le alte afflittioni, da lui sostenute. Ma dirai, c'hai bisogno delle ricchezze pe' tuoi figliuoli. O come leggiadramente ueli, come auuedutamente cuopri con questo nome l'auaritia tua. concioßia, che, mentre sopra i figliuoli t'iscusi, l'animo tutto di scarsità t'infiammi. Deh non incolpar l'innocente, il quale ha un proprio padrone: ha egli un padre di famiglia, da cui riconosce la uita, & il modo di menar-

nela

nela attende. E' forse stato il Vange=
lo scritto a' non maritati solamente? Sai
ben, che ui si dice, Se tu uuoi esser com= Mat. 18.
piutamente buono, uendi ciascuna tua
cosa, e danne a' poueri il tratto. Quan=
do tu dimandasti al Signor, ch'ei ti do=
nasse figliuoli uirtuosi, u'aggiugnesti
perauuentura, Fammi padre, acciò de'
tuoi precetti io non tenga cura, e non ne
faccia ueruna stima? Donami de' figli=
uoli, acciò io non entri nel regno de' cieli?
Ma chi t'accerterà, che il tuo figliuolo
sia per ualersi dell'heredità, che gli la=
sci, dirittamente. Che ben t'è noto,
quanti dalle ricchezze furo all'intempe=
ranza, & ad ogni altro uitio condotti.
Mira dunque di non porgere altrui
quelle facoltà, che tu accoppiasti con
gran fatica; acciò dishonestamente se
ne serua, & grauemente pecchi;

per

per non pagarne poscia doppia pena; e per le tue maluagie attioni, & per hauer dato altrui campo di malamente adoperare. Molti ui ha, che, quantunque siano stati da' padri poueriſsimi lasciati, si hanno però dirizzati altiſsimi palagi: ma dell'anima tua, che abandoni, chi haurà pietà? Per qual cagione stimi tu l'oro tanto, e tanto lo ammiri? Chi può di costoro, che tanto pomposamente di uiuere si dilettano, aggiugnere alla sua uita un'hora sola? a cui fu risparmiato dalla morte, perciochè ricco fosse? chi per li suoi tesori ottenne di sempre uiuer sano? Quando cesserai tu di ammassar denari? quando t'arresterai dall'accumular oro? oro, dico, che altro non è, che laccio delle anime, hamo della morte, esca del peccato. Quando nõ piu insiederai tu alle ricchezze? le quali sogliono cagionar le guerre, fabricar l'ar-

me,

me, & aguzzar le ſpade. Acciecati da loro i congiunti di ſangue non iſcorgono il uoler della natura: i fratelli cõ torto ſguardo l'un l'altro ſi mirano, e contra loro ſteßi congiurano: per loro nudriſcono le ſoletudini gli aſſaßini, le città gli accuſatori, & i calunniatori. Qual è il padre della bugia? qual è lo architetto delle calunnie? qual è l'auttore delli ſpergiurij? non è egli l'oro, e la ſete dell'oro? che fate, o mortali? chi tende gli aguati alle coſe uoſtre? ſonoui ſtate date le ricchezze, per giouamento della uita, non per inſtrumẽto delle ſcelerità: ſonoui ſtate donate, acciò ricoueriate, non acciò perdiate l'anima: ſonoui ſtati offerti li denari, per ſoſtẽtation della uita, non per miniſtri delle maluagità. concioſia che, ſe le ricchezze pon farne ingiuſti, è miſerabile chiunque arricchiſce: ma, ſe ci ſi porgon mezane per farci

farci la uirtù conseguire, non sono elleno degne di riprensione; poi ch'egli è in mano di tutti il prenderne utilità. La onde fia buono, che noi non bramiam le ricchezze, se priui ne siamo: et, se n'abondiamo, non tanto debbiam uantarci, per hauerne copia, quanto per esserne giudiciosi dispensatori. Famoso è quel detto di Socrate; il quale, insuperbendo troppo certo ricco, per le ampie facoltà sue, non douer istimarlo punto affermò, se pria non lo haueſſe ueduto a ualersene prudentemente. percioche le ricchezze, & la sanità bene spesso menano ad eccessiui peccati coloro, che l'usano peruersamente: ma la pouertà, unita alla ueritù, presso a gli huomini giusti, fra tutti i beni tiene il primo luogo. Ma di ciò nulla per noi si considera: anzi, uedendo alcuno, che, da necessità oppresso, ci s'inchina.

china, e ci si getta supplicheuolmente a' piedi; & usa ogni humiltà finalmente, per essere da noi della sua pouertà sollevato, e pur con grande usura; non però ci mouiamo a pietà di colui, che adopera molte cose indegne: ma gli ci mostriamo sdegnosi, & ostinati; affermando, & giurando non hauer denari; & noi etiandio cercare alcuno, che ce ne dia in prestanza. Et in questa guisa, confermando con giuramento la nostra bugia, alla nostra empietà incomparabile anco lo spergiuro aggiugniamo. Et, se colui, che da noi piglia in prestanza, ci fa mentione d'usura, promettendoci in oltre pegni, sorridiamo, abbassando gli occhi; indi rammemoriam l'amicitia nostra col padre di lui; poscia lo chiamiam caro amico, e famigliare: Vedrò, noi diciamo, s'io hò denari allogati. Appresso, Già, dice, depose

nelle

nelle mie mani un certo alcuni denari, per guadagnarne; ma ne uuol'egli intolerabile usura. di questi io u'accommoderò, l'utilità menomandone un poco a uoi. Con simiglianti fintioni, et con parole così ben dipinte lusingandolo, il meschinello adeschiamo; a cui ci facciamo scriuere la carta dell'obligo; et, sopra l'infinita sua pouertà, la libertà togliendogli, d'un'altro non minor peso lo carichiamo. Ahi, che fai, misero? vtile da quel pouerello ricerchi, il qual, se piu arricchirti potesse, non ha dubbio, ch'egli non sollecitarebbe la tua porta. O insopportabile disauuentura. andando il misero a dimandar souuegno, incontrò il nimico. cercando saluteuoli medicine, si abbattè nel tosco. e tu, quando alleggiar doueui il suo bisogno, crudelmente lo accresci; non altrimenti, che quei medici, li quali, douendo a gl'in-

fermi

fermi rẽdere la ſanità, li priuano di quel= le languide forze, che loro ſono reſtate. Prendi le calamità de gl'infelici per oc= caſion d arricchire: et, ſi come gli agricol= tori ſogliono deſiar le pioggie, acciò molti= plichino le ſementi; coſi tu brami, ch'o= gniun ſia pouero, e biſogniſo, per trar dal tuo dénaro immenſo guadagno. Et quelli ueramente, il qual per l'argento, hauuto in preſtanza, pagà l'uſura, ſfortunato ſi uiue in amara diſperatione di bene. con= cioſia che, s'egli la ſua pouertà mira, ſi ſpo glia d'ogni ſperne di reſtituir, quanto de= ue: ma, ſe alla ſua neceſsità ſi riuolge, cor re animoſamente a prendere in preſtan= za, étiandio cõ ſuo graue danno. Coſi ſpeſo c'ha tutto il riceuuto denaro, uedendo il tempo uicino delle uſure, non ſente la not te riposo, non guſta il di contentezza, non gode al lume del Sole; ma ſe ne uiue in

angoſcia

angoscia continua, e desidera di morirsi: odia quei giorni, che si uelocemẽte corrono al tempo determinato: pauenta i mesi, come padri delle usure: et, se alla quiete si dona, uede ne' sogni l'usuraio: (rio sogno in uero, & infelice) se uegghia, non d'altro ha cura, ne d'altro pensa giamai, che dell'usura. Ma potrei dir con ragione a colui, che ad accrescere i proprij debiti attende, Beui l'acque de' tuoi uasi: cioè, Regola le tue spese, & non andare a gli altrui fonti: ma con l'humor de' proprij ruscelli la tua sete spegni. Hai uasi di metallo, hai de gli animali, & ampia massaritie; tutto ciò rendi; poi ch'egli è piu tolerabile perder ciò tutto, che la libertà. Risponderai, Vergognomi di publicarle. che farai dunque, s'altri le confischerà poco appresso, & ne gli occhi tuoi ne farà uendita uile? Molto fia meglio, che a

poco

poco a poco a ſopportar le neceſsità tu t'ingegni; che, gonfiandoti per la copia dell'altrui, rimaner indi a poco tutto ſpogliato, e nudo. Inoltre, ſe hai delle facoltà, onde tu poſſa reſtituir, quanto hai preſo in preſtanza, perche non iſgombri cõ loro la pouertà preſente? ma, ſe hai gittata da parte la ſperanza di reſtituire, ecco che tu rimedij all'uno con l'altro male. Hora ſei pouero: ſei libero ancora. ma, tolto c'hauerai in preſtanza, non perciò arricchirai, & perderaine la libertà appreſſo. concioſia che, chiunque piglia in preſtanza, di colui ſeruo diuiene, che gli preſtò; ne ſolamente ſeruo, ma prezzolato ſeruo; e ſeruo, che ſerue ſeruitù crudele. I cani, data che hai loro alcuna coſa, toſto ſi acquetano, e depongono l'orgoglio loro: ma l'uſuraio, piu che guadagna ingiuſtamente, uia piu ſi

attizza; percioche di latrar non cessa; ma attende a riscuoterne piu assai. Et, benche tu gli t'obligbi con giuramento, non ti crede. tenta di penetrare all'interno; curiosamente informasi delle tue facende; in presenza della moglie ti suergogna; d'ingiurie ti carica, udendolo gli amici; ti minaccia nella piazza; t'offende, incontrandoti in festiuo giorno; al fin ti sospigne a desiar la morte. Ma dirai, somma necessità mi preme: nõ posso hauer denari altronde. Che ti gioua, di gratia, se il giorno d'hoggi prolunghi? concioscia che il prendere in prestanza del tutto non ti libera da bisogno; ma solleua per alcun giorno la tua pouertà solamente. se tu nõ prenderai in prestanza, hoggi, e dimani sarai pouero egualmente: ma, riceuuto in prestanza c'haurai, sentirai tormento maggiore. hora niun ti biasima, percioche biso=

bisognoso tu sia: essendo la pouertà sciagura, che noi nostro mal grado toleriamo: ma, se ti farai debitore ad alcun di denari, te n'incolperà ciascuno, ti chiamerà sciocco ciascuno, & imprudente; appresso ti fia necessario di proueder, per render lo hauuto; & andare imaginãdo, chi possa di nuouo prestarti. Ma dirai, che le tue facoltà non bastano al tuo bisogno, & a far la restitutione. aggiugniui le usure, come, ti prego, aumenterà il denaro in tanta quantità? niun tra' mortali cerca di guarrir una con un'altra ferita, ne porge ad un male rimedio con l'altro. Come adunque, dirai, menerò io cosi misera uita? Vedi: hai le mani; hauui delle arti; fatica, per esser pagato; diuenta procuratore: in mill'altre maniere il uiuer ti lece guadagnare. Ma, se non puoi sopportar la fatica, prega i ricchi, che ti souuen-

gano. Replicherai, egli è pur uergognosa cosa il dimandare. Et io ti rispondo, esser piu uergognosa lo ingannare alcuno, che t'habbia dato in prestanza. La formica, senza chiedere il pane ad ogni uscio, & senza prendere in prestanza, la sua uita sostenta. Le api fanno a' Re parte delle reliquie del nudrimento loro. e pur non hanno mani, e non essercitano arte ueruna. E tu, che sè huomo, animale accorto, e sagace, di tant'arti non sai trouarteni una, col cui mezo uiuer tu possa? Sei ricco? non prendere in prestanza. Sei pouero? non prendere parimente. percioche, se tu sei abondeuole di ricchezze, non ti fa mestieri di prendere in prestanza: ma, se nulla non hai, come ne sarai tu leal renditore? Deh non elegger quel partito, che t'induca nell'auuenire a penitenza. In ciò solamente noi

poueri

poueri ſiam da piu molto de' ricchi, che meno di trauaglio prouiamo; & loro appreſſo ſcherniamo, che uegghiano, quando noi dormiamo; & ſtanſi fiſi, & intenti, ſenza guſtar ripoſo, alle coſe loro, mentre noi ci godiam tranquilla quiete, e ſiamo uuoti d'ogni penſiero. Chiunque ſi fa debitore altrui, ſia pouero, e pieno di affanni; ne giamai ſarà libero da uarie cure; mentre hora ſtimerà le ſue coſe, hora i ſontuoſi palagi, hora i poderi de' ricchi, & hor le ueſti di coloro, che incontra; dicendo ſeco medeſimo, Se ciò mio foſſe, uendereilo per tanto, e tanto, & i miei creditori ne pagherei. Cotai diſcorſi, dico, gli ſiedono e di giorno, e di notte nel core. Se alcun picchia l'uſcio, il debitor di ſubito ſotto al tetto ſi aſconde. ſe alcuno corre

con passo troppo ueloce, incomincia a batter gli il cuore. se il cane abbaia, & ei cola di sudore; e ua, pien d'angoscia, cercãdo, oue occoltarsi. Ecco, il tempo determinato è di già uicino; e l'infelice ua diuisando, qual bugia debb'addurre, & con quale iscusation trar possa in luingo il creditore. Per qual cagion t'assimigli ad una bestia, di natura uaria, e diuersa? Ragionasi, la lepre in un partorire, alleuare il parto, et oppresso ingrauidare. Nella stessa maniera i denari de gli usurai si danno ad usurà, si generano, & si aumentano appresso. Tu non hai hauuto ancor il denaro, che l'usuraio del presente mese il guadagno ti chiede: poscia ciò, che in prestanza s'è dato, un'altro danno apporta; & a quello un'altro succede: & cosi cresce il male in infinito. concioßia che l'usura, per quanto io n'auiso, prese il nome dal

fe-

fecondo uſo del male. et onde può hauer ella ſortito il nome? ouero perauuentura chiamaſi uſura, per quegli affanni, e per quelle angoſcie, ch'ella ſuole a coloro donare, c'hanno preſo in preſtanza. percioche, ſi come ad una donna pregna il dolore, coſi al debitore il tempo determinato ſi appropinqua. Naſce l'uſura dell'uſura, ria ſchiatta di genitori maluagi. Diceſi, naſcer le uipere, rodendo il uentre materno. hanno la medeſima origine le uſure, le quali naſcono, conſumate, e roſe le caſe de' debitori. In proceſſo di tempo fruttano i ſemi; gli animai parimente col tempo arriuano alla perfettion loro: ma l'uſura in uno ſteſſo momento genera, et incomincia a partorire. Ciaſcuna coſa creſcente, giunta alla ſua propria, & natural grandezza, piu oltre non creſce: ma l'argento de gli auari del continouo aumenta. Gli

animali bruti, quando i loro figliuoli ſono atti al partorire, non danno eſſi piu opera al parto: ma de' denari de gli uſurai & quei, che ſuccedono, partoriſcono; et ringio uenifcono i uecchi: et, alla ſembianza de' colerici, li quali gittano fuori continuamẽ te quel tutto, c'hanno prima inghiottito; et, s'hanno preſo altro cibo, pria, che del tutto purgati ſiano, con doglia lo uomita= no, et inſopportabile tormento: coloro al= tresì, che tolgono ad uſura, d'una in altra uſura paſſando, auanti che le prime ſian purgate, prendono le ſeconde preſtãze; et, goduto c'hanno per breue hora l'altrui, ſi mettono a piangere, p le proprie ſciagure. Ma dirai tu, che molti con le uſure ſon diuenuti ricchiſſimi. et io ſtimo eſſer mag giore il numero di coloro, che ſi ſono impic cati. Tu non annoueri tanti, che ſi ſon col laccio affogati, non potendo quel biaſimo

tolerare, che ſuol partorir la bugia. Vidi io un miſerando ſpettacolo. Vidi, torno a dire, eſſer tratti nella piazza, e uẽduti nobili giouani, per ſodisfare a' debiti groſſi del padre. Non hai tu oro da laſciare a' figliuoli? deh appreſſo non li priuar della nobiltà. Conſerua loro, conſerua la libertà; poi che non hanno altro bene: conſerua lor quel depoſto, che tu hai da' maggiori hereditato. Niun padre per la pouertà fu biaſimato giamai: ma per li debiti, ch'ei laſciò, furono bene ſpeſſo i figliuoli imprigionati. Non laſciar, morendo, ſcritture, che t'oblighino, fatte di tua mano: le quali rappreſentano certa maledittione de' padri contro a' figliuoli, e gli altri diſcendenti. Se nelle mani ui correranno, colui diſſe, in copia le ricchezze, non ui affiſate la mente. Conſidera un poco queſta uoce,

Se

Se correranno: concioſia che la natura dell'oro è appunto corrente; & con maggior uelocità, che torrente, ſpariſce dauanti a gli occhi di coloro, che lo poſſeggono. percioche hoggi ad un padrone, domani ad un'altro ſi dona. et nella guiſa, che quei fiumi, li quali d'alto diſcēdono, auuicinandoſi a chiunque è nelle riue, in un batter d'occhio gli atterrano; indi ſe ne paſſan, uolando: parimente ci ſi dan le ricchezze, per fuggirſene poi toſto; & uanno del continuo cangiando ſignore. Gode hoggi coſtui queſta poſſeſſione: domani altri ne fia poſſeſſore: et quinci a poco un'altro. Mira le caſe, & conſidera, di quāti padroni ſono ſtate, da che fur fabricate, ſuccedendo queſto a quell'altro. L'oro altresì ci fugge ſempre di mano; & uanne ad un'altro: poſcia dall'altro all'altro ſe ne paſſa. Egli ſi può ſenza dubbio chiu-

der entro alle mani anzi l'acqua, e rite=
nerlaci; che per lungo tempo le facoltà
conſeruare. Tu per tanto non reputerai
degni di honore, e di gloria gli opulenti; ne
loderai la lor uita, ne beata la ſtimerai,
come che d'ogni parte accreſcano ſempre
in ricchezze; ne ammirerai, ne bramerai
l'abondanza loro. ne ciaſcuna pouertà
merita parimente lode; ma quella ſola,
che alla regola del Vangelo s'indrizza:
cõcioſia che molti ſono i poueri, ſe alle ric=
chezze ci riuolgiamo; ma, ſe all'animo, et
alla uolontà, u'ha molti auariſſimi. ne lor
gioua la pouertà; ma ſono anzi dal malua=
gio deſiderio loro condennati. Le ricchez=
ze, e la gloria non debbono porſi fra i beni,
ſe atti non ſono a formar buoni i poſſeſſo=
ri loro. ma, doue porgono alla uita noſtra
certi agi, della pouertà, et dell'ignominia
giudicheranſi migliori. Fu già di queſte

fatta

fatta parte dal sommo Iddio ad alcuni, acciò uiuessero commodamente; si come ad Abrahamo, a Giacob, & a gli altri. Suol'egli altresì farne dono a' maluagi, per richiamarli da' uitij alle uirtù. Ma, qualunque, hauendo riceuuto dal Signore largamente ogni bene, perseuererà nel peccato, fia questi reo, & all'eterno supplicio destinato. Il giusto ueramente, s'è ricco, non lascia dalle ricchezze corrompersi; et, s'egli è pouero, non brama, ne cerca di arricchire. percio ch'egli non usa, quanto gli è stato cõceduto, ne' suoi piaceri; ma con prudenza lo dispensa. Ne alcuno, auueduto, e saggio, lascierà condursi a donare indifferentemente, se non haurà riguardo all'openion del uolgo; il qual suole ammirare, & con lodi alzare alle stelle qualunque in qualche degnità soprema è riposto. et, se noi disprezzeremo

zeremo il corpo, & haurem gli appetiti soggiogati, niuna piu sarà tra le humane cose, che noi stimiamo. Et in che potrem noi spender piu le ricchezze, se le uolutà corporali saran da noi biasimeuoli giudicate? Io ueramente non scorgo, qual altro diletto ci rechino le ricchezze, se non quello, che, facendo loro, a guisa di fieri draghi, del continuo la guardia, noi gustiamo. La prima cosa dunque, che al Christiano deue essere a cuore, sarà, ch'egli si astenga, e si liberi da quei uitij uarij, e diuersi, li quali macchiano l'anima nostra. Indi fa di mestieri a ciascuno, che mira a quel celeste sentiero, del tutto rifiutare i beni di questo mondo: poi che lo studio, che in queste cose, labili, e fugaci, s'impiega, suol cosi stranamente turbarci, & impedirci la uista de' piu alti pensieri. Et, hauendoci 1. Piet. 2

uendoci molti, che, proponendo un medesimo fine alla salute loro, si sono posti a uiuere in commune, debbono costoro sopra tutto disporsi a formar tra loro un sol cuore, un sol uolere, & un desiderio solo; & far, come ben commanda lo apostolo, di molte membra un sol corpo. Il che non altrimenti auuerrà, che se deliberato fia, che a niun separatamente o uesta, o uaso, od altra simil cosa, alla uita necessaria, si assegni; ma possan del tutto ualersi tutti, senza appropriarsi nulla. percioche, si come picciol mantello a gran corpo non si auuiene; ma quello, ch'alla grandezza di ciascun si conforma, gli è utile, e conueneuole solamente: cosi l'altre cose tutte, si come il letto, il materasso, il pelliccione, et le calze debbono essere di colui, che n'ha gran bisogno, e non di cui le possede. Et; si come non il sano, ma il ferito, usagli empia=

empiastri: quelle cose altresì, che sono state imaginate, per agio, e morbidezza del corpo, non a' delicioſi, ma ſi daranno a coloro, che n'han biſogno. La gloria del Signor noſtro Gieſu Chriſto, & lo Imperio ſuo in eterno fioriſca. Amen.

DELL'AVARITIA.

PREDICA XV.

VANDO io entro in caſa di alcuno inetto, e da poco, & uolla rimirando tutta ornata di fiori; fo giudicio, che niente poſſeg ga quegli di maggior prezzo, che quanto ui ſi uede: et che, ſi com'egli adorna quelle coſe, che non hanno anima; coſi non curi di coltiuar la ſua roza, & incolta mente. Vede egli, che all'uſcio numero infinito

infinito di poueri cõ lagrimosa, e misera=bil uoce lo pregano, ch'ei souuenga loro: et nõdimeno egli nega ostinatamẽte di far=lo; affermando non essere il suo basteuole a sodisfare al uoler di tanti. e cõ tale iscu=satione lo difende la lingua, mentre la mano lo discuopre falso, e mẽdace. la qua=le, come che non parli, dimostra tuttauia la sua uanità, rilucendo, e folgorando per lo splendore di quella pretiosa gioia, ch'e=gli porta nel dito, chiusa in anello d'oro. Deh dimmi, sciocco, e sfortunato, quanti oppressi da debiti può solleuar coteste tuo anello? quante case, già rouinate, rifare, e ridrizzare? sarebbe una sola cassa delle tue uestimẽta basteuole a uestire un po=polo intiero, che se ne muore di freddo. e tu animosamente con le mani discacci il pouerello; senza temer, che la tua cru=deltà sia da quel giusto giudice, si come è

degna

degna, ricompensata. Tu non haueſti pie tà d'altrui? nè haurà pietà di te Iddio. nõ teneſti ad altrui la tua caſa aperta? nè a te s'aprirà il regno de' cieli. negaſti a' po= uerelli il pane? a te negheraßi altresì l'e= terna uita. Ma tu ti chiami pouero. ne io ſtimo altrimenti. percioche quelli è po= uero, c'ha di molte coſe biſogno. e coteſta uoſtra inſatiabile cupidigia fauui di mol= te coſe biſognoſi. Ecco, ſe tu hai dieci ta= lenti, fatichi, per accoppiarne altri dieci: ridotti a uenti che gli hai, ne cerchi altri uenti. ne giamai può quanto uai ſempre auanzando ſpegner l'ingorda tua ſete; la quale ogni hor piu s'accende, e s'infiam= ma. Et, ſi come ſogliono cotali ebbri ha= uer, quanto piu beono, ſete maggiore: parimente coloro, ch'intendono ad arric= chire, quãtunque habbiano molt'oro am= maſſato, piu ancora molto ne bramano;

percioche nudriſcono, col continuo aggiu-
gnerui, l'infermità loro. et quella diligen
za, che, per arricchire, adoprano, ſi con=
uerte in lor danno; mentre non tanto go-
dono per lo acquiſtato, auuegna che mol=
to ſia; quanto ſi affliggono per ciò, che lor
manca, & neceſſario penſano che ſia lo=
ro. Mira per tanto, che doue de' preſenti
beni douean ſentir contentezza, & ren=
der gratie al benigno Iddio, per eſſer eſsi a
tanti di ricchezze ſuperiori; ſtranamente
ſi dolgono, & ſi lamentano, per uederſi a
queſto, & a quell'altro, piu ricco di loro,
inferiori; ne, mirando a' piu poueri, loda-
no, e ringratiano il donator del tutto, per
le da lor facoltà poſſedute; ma, affiſandoſi
ne' piu abondeuoli, et riuolgendo per l'a=
nimo, quanto da loro ſon uinti, prouano
coſi alto cordoglio, e tãte querele forma=
no, come ſe ciò, che poſſeggono, foſſe loro

inuolato

inuolato. Et paiono a me coloro, che trap-
passano i termini del necessario, simili a
quegli altri, che sono in qualche rattezza
trapportati; li quali, non hauendo luogo,
doue fermarsi, scorrono in infinito, senza
trouar giamai, doue arrestar le piante:
costoro altresì, quanto piu han guada=
gnato, di tanto piu hanno bisogno, per
empier l'auaritia loro, secondo quella sen
tenza di Solone, il qual disse,

Non ha fin il desio trà noi de l'oro.

Al chè buono sarà lo aggiugner quel det
to di Teognide nella stessa materia,

Io non cheggio ricchezze, o illustre uita;
Sol, che'l mio poco sempre goda in pace.

A me ueramente porge merauiglia, e
stupore immenso quel dispregio, col qua=
le aborriua le humane cose quel Dioge-
ne, che uia piu ricco d'alcun Re affermò
di essere, dicendo, hauer nella uita di me=

no, che un Re, bisogno. Ma, se non han gli auari gl'innumerabili talenti di Pithio Miso, o tanti, e tanti poderi, & infinite greggie di pecore, non basta loro. Et, si come coloro, che ascendono le scale, alzando sempre il piede al piu alto grado, non prima lo fermano, che sono all'ultimo arriuati; cosi quest'infelici, quantunque siano a' piu ricchi di ricchezze eguali, non però s'acquetano; ma tentano ancor di pareggiare alcuno, molto piu di coloro abondeuole di facoltà: et, se lor fia dato di superar costui, uedendone un'altro piu copioso, spendono ogni opra, per agguagliarsi a lui; ne prima spengono cotale inestinguibile auidità loro, che, sollenuati in alto, precipitano di quel sublime luogo. Appresso, si come gl'insensati, e stolti non discernono le cose; ma imaginano quelle, che nascono dalla perturbatione:

ne: parimente l'animo dell'auaro, acceſo di troppo amor dell'oro, tutto ciò, che uede, imagina, che ſia oro, & argento; e con diletto maggior l'oro cõtempla, che il Sole; bramando, & cercando, che ciaſcuna coſa in oro ſi conuerta. Et a quale impreſa per l'oro non ſi porrebbe? Dalle biade oro acquiſta: il uino in oro gli ſi congela: le lane d'oro gli diuentano: ogni mercato, ogni diligenza oro gli apporta: eſſo oro finalmente ſe ſteſſo genera, mentre egli aumenta, e creſce nelle uſure; ne alla ſua cupidigia termine alcuno ſi troua. A quei fanciulli, che troppo ſono di alcuna coſa deſideroſi, concediamo ſouente, che de' cibi, a loro grati, largamente ſi paſcano; acciò, ſatiãdoſene, poſcia li faſtidiſcano: ma nell'auaro il tutto diuerſamente adiuiene: percioche quanto egli piu poſſede, tanto piu brama. Il fuoco, poi c'ha la

fiamma conceputa, s'affretta di consu=
mar quella materia tutta, che gli si offeri=
sce; ne prima si ferma, od ammorzar si
puote, che tutta la materia, espostagli, non
sia mãcata: ma che può l'auaro affrena=
re? il qual, senza dubbio, è piu del fuoco
possente, & auido, mentre ua trangugiã=
do il tutto, senza ritenersi giamai. Tolse a
colui per fraude i beni: d'un'altro uicino i
beni cerca di rubbar parimente: ne, quã=
tunque habbia molto, ferma però la men
te nell'acquistato; ma tende aguati alle
altrui facoltà. ne quanto ha fin'hora con=
seguito, gode tranquillamente; ma sente
ramarico per quello, che gli mãca. ne ualsi
lo infelice de gli agi presenti; ma se stesso
piu sempre trauaglia, piu sempre accre=
scendo i suoi desiri. Quindi uegghia; quin
di si affanna; quindi s'attrista. Che farò
io? grida. gitterò a terra i granai, per ri=
farli

farli maggiori. O pazzo, non sai, che la Luc. 12
uegnente notte l'anima ti fia tolta: & a cui lascierai poscia i tuoi tesori? piu induce, per dir uero, al riso tanta temerità, che l'eterno supplicio. Et quante cose ua seco machinando colui, c'hor hora è per morire? distruggerò, dic'egli, i miei granai. tu farai bene, gli dire'io: percioche, tanta ingiustitia in loro chiudendo, meritano d'essere atterrati. Con le tue mani distruggi ciò, che maluagiamente fondasti. Rompi cotesti tuoi magazini di biade; de' quali nulla giamai togliesti, per dispensar benignamente. Rouina ogni tua casa, d'auaritia custode. Souuerti le uolte; abbatti le mura; porta alla luce cotesto tuo fracido grano: sprigiona i tuoi tesori, ne' ceppi ristretti: mena finalmẽte in pomposo trionfo cotesto tenebroso ricetto delle tue ricchezze. Distruggerò, tu dici, questi miei

granai, e gli aggrandirò. e che fia poi? di nuouo forse li distruggerai, per di nuouo rifarli? et qual maggiore sciocchezza, che non dar fine alle sue fatiche, studiosamente fabricare, e studiosamẽte altresì atterrare? e pur, se alcuna uolta odi quel detto, Vendi ciò, che tu hai, & danne a' poueri il tratto, per ageuolarti il sentiero all'eterna uita, ohime, come ti parti addolorato. Ma, se odi quell'altro, Conta il denaro, per gli adornamenti della moglie, o della concubina; conta a' lauoratori di marmi, a' legnaiuoli, a' cõponitori di baituti superbi, et a' pittori, allhora si che gõgoli, e gioisci, come se tu acquistassi cosa, piu pretiosa de' denari. Vedi tu queste mura? uedi tu queste mura, dico, le quai sono cadute, e rouinate per la uecchiezza? i cui scheggioni per la città s'alzano a guisa di scogli? quanti poueri, credi, che

allhora

alhora fossero, quando fu si superbo difi=cio fondato? i quali miseri, e sventurati, per l'opra, quiui impiegata, e per l'oro, in tanta machina spesso, dimenticarono i ric coni di quel tempo, di loro nõ facendo al=cuna stima. Dou'è, dimmi, dou'è cosi me-rauigliosa fabrica? dou'è colui che, per la magnificenza, quiui dimostra, tanto era celebrato? non è egli hora tutto ciò distrut to, & atterrato, a guisa di quelle cose, le quali nella sabbia forman, giuocando, i fanciulli, che incontanente le distruggono poi? & quello infelice, che già fece opra si grande, hora nello inferno si giace, rama=ricandosi, e pentendosi in uano dell'ha-uer consumato si lungo studio, e tant'oro in cosa di niun momento. Nõ perder l'a=nimo adunque; poi che le mura, cosi gran-di, come picciole, tanto giouano a cui le fonda, come tu uedi. Non ti mancheran=

no

no granai, uolendo: i uentri, dico, de' po=
Matt. 5. *uerelli affamati. Riponti de' teſori nel cie lo; percioche di quantoiui riporrai, non ſi paſceranno le tarme, non roderà la rug=ginezza, ne i ladri rubberanno. Ma tu di, che alhora a' biſognoſi compartirai, che i ſecondi granai ſaranno pieni. O quanto lunga uita ti prometti. Mira, che tu non ſia prima ſoprapreſo da ciò, che ti ſoura=ſta quaſi per certo deſtino. concioſia che coteſta tua promeſſa non contiene in ſe odore di bontà; ma piu toſto di aſtutia. percioche non prometti, per dar nell'auue nire alcuna coſa; ma per diſcacciare co=lui, c'hora ti chiede: non ui hauendo im=pedimento, che di donargli parimente ho-ra ti diuieti. Non hai tu preſente il nudo, & l'affamato? non hai tu pieni i granai? non ti fu egli propoſto premio? non ti fu egli apertamente commandato? E' tor=*

men=

mentato dalla fame il famelico; il nudo muorsi di freddo; il misero è impriginato da' creditori; e tu nondimeno la tua carità prolunghi a dimani. Odi ciò, che ragiona Salomone, Non dire, dic'egli, Ritorna un'altra uolta; te ne darò domani; potendo tu alhora souuenirgli: percioche nõ sai quello, che sia per auuenir fino a dimani. Ecco, se tu hai a comperare un cauallo, nõ senti affanno ueruno: ma, se dei spendere, per comperarti il regno de' cieli, di lagrime ti bagni la faccia; e ne discacci a dietro colui, che ti dimanda aita; e non ne fai conto; ne uuoi nulla doniargli, assegnando infinite cause di graui spese. Che risponderai tu al giudice? tu, che le pareti uesti, e il nudo lasci spogliato; tu, che adorni il cauallo, e il fratello disprezi, c'ha i panni laceri, e uecchi; tu, che immarcir lasci le biade, negando di nudrir gli affamati; Prou. 3.

mati; tu, che l'oro sotterri, senza curar di cui si muor di fame. In qual maniera debbo io le miserie del bisognoso metterti auanti? Lo sfortunato, raggirando gli occhi attorno alla sua casa, nõ ui scorge oro, ne spera di scorgeruene mai. uedeui solamente masseritie, & adornamento, proprio de' miserelli; & se stesso mira uestito, quali i poueri sono. le quai cose tutte non uagliono pure un quattrino. Che fa lo sventurato alhora? riuolgesi a' figliuoli, & forma pensiero di uenderli, per rimediare, comunque possa, alla sua morte. Ora uorrei, che tu considerassi quel conflitto strano, che insieme commettono dentro di lui la fame, et il paterno amore. lo minaccia quella d'ucciderlo, se i figliuoli nõ uende; & la natura a dietro lo ritira, consigliandolo a uoler anzi, che uender le proprie carni, co' suoi morire. et cosi, hora

osti-

ostinatamente combattendo, hora pietosamente cedendo dalla necessità finalmẽte uinto, s'arrende. Et quai discorsi riuolge il misero padre per la mente? simili appunto. Qual debbo io uẽderne prima? chi di loro più gradirà il uenditor del grano? Venderò il maggiore? ohime che l'età sua, da me riuerita, me ne sconforta. uenderò il minore? desta in me compassione l'età di lui, che non gustò ancora il ueleno delle sciagure. questi è di aspetto simile a' genitori: & quell'altro è attissimo ad imprender l'arti. O me infelice, et priuo di consiglio, che fia, che fia di me? di qual di loro farò io mostra? di qual fiera la crudeltà uestirò io? come della natura mi scorderò io? se tutti li terrò meco, tutti languidi li uedrò per fame: ma, se un solo ne uenderò, con quali occhi mirerò gli altri? poi ch'essi openion tanto ria

con-

conceput'hauranno della mia fedeltà uer so di loro. Come potrò ſtarmene in caſa, de' miei figliuoli ſpogliato? con qual uolto, e con qual cuore mi accoſterò io a menſa, da me con tanta ſcelerità di uiuande in= gombrata? In ſi maluagio ſtato ridotto il miſero da te uiene, tutto molle del pian= to, per uenderti uno de' ſuoi cariſſimi fi= gliuoli. e tu per la ſua calamità nõ ti mo= ui; e tu non hai riguardo alla natura. Muorſi per fame lo infelice, e tu lo di= ſcacci, e tu lo ſcherniſci, maggior facendo la ſua diſauuentura. Ei, come uedi, ti porge le ſue uiſcere, per nudrirſi; e non ſo= lamente la tua man non iſtupiſce, che di tanta ſciagura il prezzo riceue; ma appreſ ſo contendi, per far guadagno maggiore; uai diſputando, per hauer piu, e per dar meno; l'infelicità del meſchino d'ogni parte creſcendo. Creò il facitor d'ogni

coſa

cosa l'uccello, detto Seleucide, ad utilità de gli huomini insatiabile; e tu, in danno di molti, un'anima porti, che giamai non si empie. Hauui alcuni pesci, che l'un l'altro si mangiano, & il minor di loro al maggior cibo diuenta; et, s'egli auuien, che quello, da cui fu il minor diuorato, sia da un superior trangugiato; poi dell'uno, e dell'altro l'ultimo si pasce. Et che altro facciamo noi miseri mortali, i piu deboli sottoponendo a noi? qual differenza è tra l'ultimo pesce, e colui, che, spronato dalla fame dell'oro, i pouerelli opprime? Quegli occupò i beni del pouero; e tu, sottomettendoti a lui, ne poni quasi all'ordine la masseritie tua. Cosi di grã lunga ti lasciasti a dietro lo ingiuriatore, ingiuriando; et l'auaro, superando la sua ingordigia. Mira con diligenza, che quello a te non auuegna poscia, che a' pesci; li quali o con

hamo,

hamo, o con giacchio, o con rete ſono preſi. concioſia che noi parimente, dopo lo eſſere andati di molti mali aſſolti, l'ultimo ſup= plicio in niuna maniera non fuggiremo. Se quelle facoltà, che ingiuſtamẽte acqui= ſtò, ti laſciò il padre, rendile prontamente a coloro, a' quali egli con inganno le tolſe: acciò, ſe le ti approprij, dell'iniquità pa= terna tu non diuenti herede. Se il padre ti laſciò un ſeruo, in ſeruitù ingiuſtamente da lui ridotto, donagli la libertà uolontie= ri. percioche in queſta guiſa & al padre alleggierai la pena, & a te ſteſſo la liber= tà guadagnerai. Non t'iſcuſar ſopra i fi= gliuoli: de' quali ſe tu ſei padre, per here= dità laſcia loro un perpetuo teſoro, cioè una buona memoria; e nõ ampie ricchez= ze. Adopera finalmẽte, percioche a' tuoi figliuoli ciaſcuno, ſoſpinto da beniuolen= za, ſia padre. Souuenzati, c'hai una uol=

ta a

ta a morire. et, morto poi, lasciato in età un figliuolo, c'habbia di curatori bisogno, se tu honesta, e lodeuolmente sarai uiuuto, nudrirallo, come suo proprio, ciascuno; ricordando, che tu il simile altre uolte facesti, de' pupilli prendendo cura: ma, se tu haurai menata dishonesta, & ingiusta uita; s'haurai molti offesi; & sarai stato piu graue, e piu crudele di qual si uoglia selvaggia fiera; se, dico, essendo cosi uiuuto, morrai, lascierai la tua prole, a tutti odiosa. perche, si come colui, che uede i figliuolini dello scorpione, teme, che, arriuando essi all'età matura, prendano la malignità del padre: a' tuoi figliuoli altresì, come ad heredi della maluagità paterna, prima che aggiungano all'età perfetta, sarà da tutti le insidie tese. Et per certo, si come i fiumi,

c'hanno picciola origine, creſcendo a poco a poco, aggrandiſcono al fine ſopra modo, & col uiolento loro corſo ciò tutto mena= no, che loro ſi oppone: coſtoro parimente, da lieue principio incominciãdo, preſo poi il modo di offendere dalle ingiurie, c'han no a molti fatte, ageuolmente riducono alla ſoggettion loro qualunque rimane: & coſi, con l'abondare in triſtezze, aumẽ tano di leggieri la potenza loro; diſegnan= do ciaſcuno, da loro ingiuriato, anzi di proueder, che il ſuo danno piu oltre non creſca, che di chiamarli in giudicio, et de gli oltraggi, riceuuti da loro, accuſarli. Fuggi per tanto di bramare i campi del uicino; & non uolere accoppiar dell'al= trui ſolco a ſolco: concioſia che, quãto an= drai piu le tue poſſeſsioni ampliando con l'altrui nocimento, a tanto maggior fallo t'obligherai. et reſteranno poſcia coteſti

tuoi

tuoi larghi terreni al mondo, allargati da te col danno altrui; ne piu ſaranno tuoi, ma de gli heredi tuoi: a quali, non ha dubbio, che laſci facoltà, indegnamente acquiſtata. Staraßi ferma ſempre la terra; ma t'accompagnerà il tuo peccato, quaſi ombra, che dall'anima partir non ſuole: percioche, ſi come l'ombra dal corpo allontanarſi non uſa; coſi l'error dall'anima non ſi diſcoſta. Appreſſo chiunque i ſuoi confini piu oltre diſteſe, gli altrui campi occupando, & col gemito altrui ſi ammaſsò dell'oro; percioch'egli arricchì col pianto, e co' ſoſpiri altrui, tanto indegno è ſtimato della gratia diuina, che a pena dal lauorio di dieci paia di buoi, come ſcriſſe Eſaia, uindemia un'anfora di uino; e, doue ha dieci moggia ſeminate di grano, dieci ſtaia non ne ricoglie. Periglioſo è lo habitar con l'auaro e nelle città, e ne Eſa. 5.

Sal.103. *campi etiandio. Conoſce il mare i termini ſuoi; la notte non tien piu oltre in tenebre il mondo, che fino al tempo, anticamente ordinato: ma l'auaro non a tempo ha riguardo; non a termine fermaſi; non concede la conſequenza della ſucceſsione: ma imita il foco, il qual ſi auuenta ad ogni coſa, e la conſuma. ciò tutto brama, che a gli occhi ſuoi ſi dimoſtra: et, ſi come eſsi di mirar non ſi ſatiano giamai; parimente ne di riceuere unqua ſi ſatia la ſua ingordigia. et, ſi come lo infernal Pluto-ne già diſſe, non hauer mai tanto, che gli baſti: coſi l'auaro mai non eſpreſſe quella uoce, Io ho aſſai. Et quale è il frutto, che dalle ricchezze ſi coglie? non altro ueramente, che uigilie, trauagli, affanni, e la tema del giudice. concioſia che l'auaro pauenta ſempre di eſſer tratto in giudicio; & imperciò ua di giorno,*

e di

e di notte pensando, quai difensori per se prender debba; in qual maniera instruir testimonij falsi; come colui superare, che non ha, chi tenga le sue ragioni; come sottoporlosi; & finalmente ad altro non mette cura, che in trouar, come, celando con frode il uero, possa & ingannare il giudice, & il pupillo insiememente. Ha ricchezze lo auaro, parte manifeste, & parte sotterrate; le quali si riserba, a speranze incerte mirando. a speranze, dico, le quai speranze non sono. percioche, se, mirando a speranze, ei le saluasse, per certo con altra speme non le saluerebbe, che con la speme dell'eterna uita. Ma egli sotto la casa nasconde le sue incerte ricchezze; seco di ualersene diuisando a ribattere i colpi dell' auuersa fortuna, quando a lei piaccia di assaltar=

lo. il che, quando ad esser si habbia, se non lo sa altrimenti. Ciò ben è uero, & io sopra di me lo affermo, che tempo uerrà, nel qual pẽtirassi di hauer peruersamente dispensate le facoltà sue. Che fai tu, infelice, sotterrando i tuoi tesori? quando ti seruirai di quel, che possedi? quando lo goderai, se del continuo in acquistando t'affatichi, e sudi? Quanti pẽsieri formi, per far tuo lo hauer del uicino? La casa, dice lo auaro, del mio uicin mi porge ombra; m'introna il capo con souerchio romore; ouero, se altro simil danno sente, prende di subito occasion d'aspirare all'altrui. Se tu insidij alla casa di uicino, che inferior ti sia, conuienti andare ad habitar ne gli estremi termini delle tue possessioni. ma, se ciò non puoi fare, cotesto tuo desiderio affrenando, & annullando cotesta tua inclinatione, contentati

tati di quello, c'hai da' tuoi riceuuto; ap=
pagati di ciò, che possedi; assicurãdoti, che
una strania, & oscura solitudine ha da
occupare ogni tua grandezza, & ciascun
tuo splendore, nato da ingiusti acquisti.
Et suol souente auuenire, che quegli am=
pi poderi, li quali con illeciti guadagni si
son conseguiti, ci producono amaro frutto
di mille contese. percioche la giustitia di=
uina, spesse uolte il futuro giudicio auanti
il suo tempo esseguendo, riuolge quelle co=
se, che si posseggono, a piu gioueuole uso;
mentre, spogliandole de' loro molti habi=
tatori, e di quella fertilità splendida, che
in loro era, u'induce solitudine meraui=
glioſa. Concioſia che chiunque alle altrui
cose aspira, di breue piangerà, del proprio
uedendosi priuo. Che altra fu la cagion
della rouina di quello Israelita Nabute, 3. Reg. 21.
che il cercar di possedere la uigna di

Achab? Souuengati, misero, di quel giorno, nel quale dal cielo si riuelerà lo sdegno dell'eterno Iddio. Ricordati della tremenda uenuta di Christo: per cui risueglieranssi i buoni dal sonno lungo loro, per andarsene a uiuer con lui; & i maluagi risusciteranno, per discendere all'eterne pene. Questi pensieri ti affliggano, e non il precetto diuino. Come ti spauenterò io? che dirò? se il regno de' cieli non brami, ne temi lo immortal foco. in qual maniera porgerò io medicina all'inferma anima tua? se quelle cose, che recano ragioneuol paura, non ti crollano punto; ne ti allettan quell'altre, che di beatitudine sono piene. Ohime ch'io m'accorgo, che ad un cuor di sasso ragiono. Vorrei, uorrei, che tu alquanto rispiraßi da coteste ingiuste fatiche; & consideraßi, per qual cagione

mi=

impiegasti l'opra, & il tempo in cosi ua=
ni studi; & con qual fine attendi all'ac=
quisto di robba con tanta diligenza. Tu
hai tanti, e tanti campi, che arare, et col=
tiuar si ponno; hai parimente copia di
prati, e di boschi; hai monti, colli, ualli,
fiumi, & innumerabili riui. che fia da=
poi? non ti aspettano, misero, tre soli go=
miti di terra? non basteranno, scicco, po=
chi sassi a fare al tuo corpo meschino la
sepoltura? Deh perche usi tanta em=
pietà? perche, stolto, auuicini al foco
la paglia con le proprie mani? Non ti
sciorrai tu un giorno da cotesta tua eb=
brezza? non recherai a cotesti tuoi folli pen
sieri medicina una uolta? non haurai
tu, quando che sia, a te medesimo ri=
guardo? Non ti proporrai tu a gli oc=
chi quel giudicio di Christo spauente=
uole? E che risponderai tu alhora, che gli

offesi

offesi da te, facendoti cerchio intorno, ti circonderanno, & dauanti a giusto giudice t'accuseranno? Che farai tu alhora, infelice? quai difensori, quai testimonij ti procaccierai? Come a tuo fauor farai tu dare a quel giudice la sentenza, il quale in modo niuno ingannar non si puote? non fia quiui oratore; non fia eloquenza, che possa la uerità cuoprire; non si troueran quiui adulatori; non denari; non magistrati sublimi. Sarai, meschin, da gli amici abãdonato, priuo di difensori, senz'auuocati, senza chi dica le tue ragioni, mesto, afflitto, solitario, stupido, tacito, e senza ardire di piu aprir la bocca; e scorgerai, douunque girerai le luci, delle tue sceleritàle imagini chiare: quinci le lagrime de' pupilli; quindi i singulti delle uedouelle; da questa parte i poueri, da te percossi, e battuti; da quella i uicini, da te in uarij

modi

modi offesi: tutti finalmente ti assaliranno; & cosi folta schiera delle tue maluagie attioni t'intornierà. Quiui non potrai tu negare alcuna delle cose, da te operate; ma tu da te stesso tutte le confesserai: percioche, quanto si fa qui da noi, uedrassi alhor particolarmente, e manifestamente. ne ascondere alcuna delle tue operationi potrai: concioßia che quiui ogni sfacciatagine si perde mal grado suo; & ciascun nostro fatto si discuopre: & ci rinfaccierà la maluagità nostra medesima; non già con parole; ma tali apparendo tutte le nostre attioni, quali da noi saranno state commesse. Perche, quanto per noi si può, fuggasi l'auaritia; fuggasi, dico, per fuggir quelle pene insiememente, che ci attendono; & per conseguire gli eterni beni in Christo Giesù, nostro Signore; a cui si doni ogni gloria, et si ascriua ogni potenza,

potenza, col padre eterno, et col santo spirito uitale, hora, e sempre.

Amen.

DELL'INGORDIGIA, E DELL'EBBREZZA.

PREDICA XVI.

A maniera del uiuere del Christiano, o amicissimi, è semplice, e schietta; ne ad altro mira, che alla gloria di Dio: percioche, se mangiate, se beuete, o se altro adoperate, douete il tutto fare, a gloria di Dio, dice Paolo, ragionando in Christo. Ma la regola del uiuere altrui è uaria, & ha molti capi; come quella, che prende uarie forme dal gusto, e dall'appetito de gli altri huomini. A

che

che se noi parimente attender uorremo, e spendere ogni studio nostro nelle uolut= tà, e ne' piaceri; indi, per far bella mostra, darci all'acquisto di questa, e di quell'al= tra cosa; dubito, nõ perauuentura di nuo= uo fabrichiamo, quanto s'è già per noi di= strutto; & da gli altri di noi quel giudi= cio si faccia, che noi di loro habbiam fat= to; mentre hora moderatamente uiuere= mo, & hora all'immoderatezza ci acco= steremo. se forse non auisiamo esser buo= no, qualunque uolta con alcun de' mag= giori habbiamo a trattar di alcuna cosa, cambiarci di uesti, per meglio comparire. Il che se per noi biasimeuol si reputa, de= gno di maggior biasimo stimerassi chiun= que, ad instanza di certi delicati, e molli, muterà tauola, et l'ordinerà piu sontuo= samente. percioche, se, oltra l'uso tuo, di copiose, & pretiose uiuande ingombri la

men=

mensa, per riceuerne il fratello, per goloso lo accusi, e tutto alle delicie dato; et, giudicandolo auido, e ingordo, ignominioso lo presumi. essendo che, apparecchiandogli tante cose, come di loro bramoso, lo incolpi. Ma che habbiamo a far con l'eccessiua spesa? E' giunto alla mia casa un forestiere. S'egli è de' nostri, & hassi proposto quel medesimo stile di uita, che noi proposto ci habbiamo, nel tuo raffigurerà il proprio desco, ritrouando appresso di te ciò, ch'egli ha lasciato a casa sua. Tu mi dirai, egli è lasso dal uiaggio. Mettiamogli adunque tanto auanti, che, per discacciar la stanchezza, gli basti. Arriuaci un'altro, che diuersamente uiue. Impari questi a uiuer parcamente dalla mensa nostra; senza che alcun piu oltre con parole gliel'insegni; & la regola temperata ne imprenda; & finalmente in lui

resti

resti memoria del mangiar Christiano, e di quella pouertà, che, da noi per Christo abbracciata, non ci arreca biasimo ueruno. Et, s'egli a ciò nõ mirerà; anzi ascherno ci haurà; non perciò noi ce ne prenderemo affanno: essendo cosa brutta, e uituperosa lo andar quello cercãdo, che l'uso necessario passa, & per nociuo diletto de gli huomini è stato imaginato, et per certa loro uanagloria dannosa: ne solo biasimeuole, e brutta, ma noceuole ancora; mentre coloro, che nelle delicie inuolti si sono, & ne' piaceri del corpo ripongono ciascuna beatitudine, discernono quello stesso esserci a cuore, il che ammirano essi, & lodano altamente. Ora, quando noi mangiamo, contempliam cõ l'animo Iddio; et, considerando la natura de' cibi, et la fabrica del corpo, che in se li riceue, rendiamo a Dio la gloria, & l'honore.

discor-

discorrendo tra noi, quanta varietà di ui=uande, conformi alla proprietà de' corpi, sono state create dal sempiterno fattore. Sia destinata un'hora al prender cibo, la qual giamai non si muti; acciò delle uen=tiquattro del giorno, e della notte al corpo quella sola si doni; et si consumino l'altre tutte in faticar la mente. Chiunque per tanto sia prudentißimo, impiegherà nella saluezza dell'anima ogni sua cura; sfor=zandosi di conseruarla pura, & sincera, quale ei la portò al mõdo. et, se da fame, o da freddo, o da caldo, o da alcuna indi-sposition fia molestato nel corpo, o da qualche altro uiolento accidente annoia=to, curerassene poco, non temẽdo quei pe=rigli, che alla sua uita souraſtãno. et, s'al=tri haurà riguardo al corpo, come a neces saria possessione, per mantener l'anima in terra, lontana da offesa, questi per ciò se ne

se ne affannerà poco; e tanto appunto, quã to basterà, per conseruare il seruigio del= l'anima incorrotto, e sano: ne permetterà giamai, che, per l'agio, altiero, e lasciuo diuenga, e rompa il freno della continen= za. Concioſia che, ogni commodità ristri= gnendogli, piu obediente lo prouerai; si che piu ageuole poscia ti renderà la uia del cielo; & recherátti maggiore aita nel da= re a' tuoi proponimenti essecutione. Ma, se lo lascierai libero, e sciolto, concedendo= gli, che si riempia di questo, e di quel cibo ciascun giorno, a guisa di uorace fiera; nõ ha dubbio, che poi, tratto a terra dal pro= prio furore, giacerà miseramente, gemen= do in uano. Indi, condotto al Signore, &) addomandato dell'auanzo, guadagnato nel uiaggio, che gli fu dato di far nel mon do, non hauendo, che offerire, grauemen= te dorrassi, &) formerà dure querele, in

eterne tenebre menando la uita, cruccio=
ſo tutto, per le contentezze godute, & per
le luſinghe de' piaceri, che lo adeſcarono
ſi, che poſcia rimaſe dell'eterna ſaluezza
con ſuo notabil danno priuato. Ne punto
gioueragli alhora il dirotto pianto, dicen=
Sal. 6. *do Dauid, Chi fia, Signore, che nello in=*
ferno ti lodi? E' il uentre infedeliſſimo
ne' patti, e ne' contratti; armaio negletto,
che, per molte coſe, a lui commeſſe, riceue
danno; ne però alcuna ne conſerua. ma
ciò, che gli agi, e le ricchezze nociue han
ritrouato fuori dell'uſo neceſſario, e nelle
uiuande, e nelle beuande, & nell'altre
coſe, per compiacere a queſto ingrato uẽ=
tre, che nulla in ſe ritiene, quando diuer=
rà noſtro, quantunque di continuo ce ne
riempiamo? il che tutto ſuole apportarci
un breue piacere, quaſi per paſſaggio; &
diſpiacerne poi, come ſouerchio, e moleſto,

onde

onde conchiudiamo, che, se troppo nelle uiscere ci si fermasse, chiaro periglio della uita correremmo. Quanti l'ingordigia uccise, e lor tolse il piu alcuna cosa godere? percioche la dispositiõ nostra naturale finalmẽte consuma, e digerisce il poco cibo, assimigliandolo a colui, che si nudrisce. ma, se di molto, e uario caricheràssi, non potendo tutto padirlo, partorirà diuersità infinita di graui morbi. Offende ciascuno riempimento. percioche, oltra il corromperci l'animo, oltra l'ebbrezza, che in noi genera, e lo appetito di manicaretti, di pastelli, e d'altri saporosi cõdimenti, appresso a commettere ogni brutta dishonestà ci sospigne. Quinci gli huomini, a guisa di caualli, rabbiosamẽte assalgon le donne: quinci, cangiando l'ordine di natura, per l'ardente desiderio, nell'anima nato, nel maschio la femina, e nella

femina cercano il maſchio. concioſia che dal nudrimẽto groſſo aſcendono certi ſpiriti caliginoſi, a denſa debbia ſimili, li quali oſcurano, e troncano quei lumi, co' quali ſuole il ſanto ſpirito l'anima riſchiarci. Fuggi per tanto di compiacere alla carne: fuggi il ſonno, i bagni, e i letti molli; ſempre rammemorandoti quel detto, Che giouerammi la mia morbida carne, & il ſangue mio, ſe il tutto ſarà corrotto, e guaſto? A che dunque gradire ciò, che quinci a poco in fumo riſoluerassi? a che t'ingrassi, e tenti di far carne? non ſai tu forſe, che, quanto piu n'acquiſti, tanto piu graue prigione fabrichi all' anima tua? a cui porge la diforme graſſezza del corpo impedimento di penſare alla ſaluezza. Noi non debbiamo al uentre le neceſſarie coſe negare; ma ben le troppo dilettеuoli, e dolci; & quelle appunto, che dai

cuochi,

cuochi, e da' maestri, piu dotti nel condire, sono artificiosamente lauorate: a' quali chiunque da opera, sozzopra tutta la terra riuolge, e tutto il mare, per pagar tributo al uentre, come a tiranno. Infelicissimi che sono, per cotai loro occupationi. Et per certo a me non pare lo stato loro migliore di quello dell'anime dannate. percioche chiaramente si uede, che forano il fuoco, l'acqua nel uaglio attingono, & alle fatiche loro non dan fine giamai. Et è pur uero, che, si come la sete ci rende l'acqua soaue; & la fame importuna il pane gratissimo; non altrimenti ci fa la continenza gustare ne' cibi ogni diletto. percioch'ella, trapponendouisi, e troncando l'uso delle delicie continuo, l'esca desiata, et amabile, quasi che di peregrinaggio ritorni, ci porge. Per tanto, uolendo tu giocondamente mangiare, aspetta

la fame. Non uedi tu, che, per esser troppo alle delicie dato, le auuilisci presso a te stesso? e, tratto dallo immenso amore della uoluttà, priui te medesimo di lei. Concio= sia che non u'ha cosi dolce cosa, che, usan= dola continuamente, non ci uenga in fa= stidio: si come di quelle, che di rado ci son concedute, maggiore stima facciamo, e miglior gusto sentiamo. Coloro adunque, che, subito, fatto il giorno, uanno ricercã= do i beuitori, girando per gli hostieri, & per le tauerne, & inuitãdo questo, e quel l'altro ad inebriarsi con loro, & in cota= li essercitij spendono l'hore, & i suoi pen= sieri; sono quelli, che dal profeta son pian ti: perciochè non hanno gli occhi loro tan= to di ocio, che, inalzandosi al cielo, possan mirarlo, & comprendere la merauiglio= sa bellezza sua: ma, tosto apparita l'alba, mettono all'ordine i bicchieri, empiono i bot=

botticini di finißimi uini, e ſi dimoſtrano auueduti, e intendenti nell'apparecchiare acconciamente il tutto, diſponendo al luogo loro i uaſi, doue ſi rinfreſcano i uini, le coppe, le guaſtade, & i fiaſchi, come in certa pompa, & ſolennità publica; acciò in loro la diuerſità de' uaſi la ſete rinouelli; & il cambiar de gli orciuoli, & delle tazze piu tempo faccia ſpender loro nel bere. Mira, come ſi cerca l'ordine nella confuſione, & nelle coſe ſregolate la diſpoſitione. Appreſſo contendeſi tra di loro, chi piu bee: indi ſi diſcende alle liti, & alle riſſe; mentre ciaſcuno cerca di rimaner uincitore in coſi honeſto conflitto: doue ſiede per giudice il Diauolo, donando il peccato al ſuperior per mercede: il qual, ſe piu bee de gli altri, la uittoria riporta. Et in cotale ſteccato eßi combattono tra di loro, e prẽdono talhor di loro ſteſ-

si amara uendetta. Vedesi di temerità il tutto pieno, di disordine pieno il tutto. qualunque si arrende, è tutto molle del uino, & a' seruenti suoi è per iscorno, e per dileggiamẽto isposto. Non adempie la mano l'ufficio suo; non fa la bocca, quanto far deue; il uentre si enfia, e uuol creppare, ne rallenta punto la sua durezza: & il misero corpo, perduto il natural uigore, d'ogni parte seni cade, nõ potendo reggersi sotto il graue peso del troppo uino. O spettacolo, degno di compassione. ueder un' huomo fiorito, e compiuto, chiaro, & illustre fra' piu ualenti soldati, esser portato a casa, priuo di forza di pur dirizzarsi, non che di caminar co' proprij piedi. Vn' huomo, che douea recare a' nimici spauento, ecco a' fanciulli materia dona di ridere nella piazza; ecco seni giace in terra, disarmato, e languido; ecco, senz' auuersario,

se ne muore; ecco un combattitor fiero, nel fior dell'età sua, empiuto di troppo uino, senza fatica è rotto, è uinto, & da' nimici abbattuto. Chi è l'auttor di tanta disauuentura? Chi fu di cotai lacci il tenditore? tu, tauerna, quasi ordinando l'hoste alla zuffa, con la uarietà, & con la copia de' uini la forza della giouanezza snerui, & atterri; et, inuitando l'huomo, come amico, alla cena, morto poscia ne lo discacci, leuandogli col uino la uita. In che sei tu da gli animali differẽte, o huomo? non sei tu differente da loro per la ragione? la qual donandoti l'eterno creatore, ti fece signor, e prencipe di tutte l'altre creature. Chiunque per tanto, inebriandosi, di prudenza si priua, simile alle irragioneuoli bestie diuenta. et meritamẽte con loro si acconta: percioche io oso di dire, che gli ebbriachi hanno in se meno,

che

che i bruti animali, di ragione. concioſia che ordinariamente ſi congiungono tutte le fiere; ma gli ebbri, l'animo de' quali è acceſo dal uino; et, oltra il calor naturale, infiammato d'un'altro foco; impetuoſamente corrono a darſi in preda a ciaſcuna biaſimeuole, e ſozza libidine d'ogni tẽpo, e d'ogni hora. eſſendo che, ſi come l'acqua ſpegne la fiamma; l'uſo altresì ſmoderato del uino eſtingue la ragione. Et qual animale coſi pecca e col guardo, e cõ l'udito, come l'ebbro? il qual non conoſce i famigliari ſuoi; ma ua loro incontra ſpeſſo, come a' piu lontani amici. Salta etiandio talhora oltra l'ombre; ſtimando, che ſiano fiumi, e ualli. ha pieni gli orecchi di diuerſi ſuoni, e di tumulti, e romori, e di ſtrepiti, ſimili al ſuono dell'adirato mare. pargli, che la terra ſalga nel cielo; & che imonti ſi uadano riuolgendo in cerchio.

ha

ha i ſonni graui, che d'ogn'intorno gli cin=
gono l'anima, di maniera ch'egli ſi deſta
poi con ſomma difficoltà, & ſembra be=
ne ſpeſſo morto. Ma le uigilie piu ſtupi=
do aßai lo rendono, che i ſonni. percioche
la ſua uita altro non è, che certo ſogno; mẽ
tre non ha mantello, non ha, che mãgiarſi
domani; et nondimeno commanda, è ca=
pitano di eſſerciti, regola città, e diſpenſa
denari. Deh che fai tu, o huomo? Il fan=
te ſuol fuggir dal padrone, che lo batte; e
tu ti reſti col uino, che ciaſcun giorno ti
feriſce la teſta. Se tu bei tanto, di quan=
to il tuo corpo ha biſogno, ſei moderato, e
temperante: ma, ſe i termini paßi, uer=
rai toſto col capo graue, sbadigliando, tut
to molle, e puzzolẽte dal uino; tutto d'in=
torno ti ſi aggirerà; tutto parratti che ſi
moua. percioche, quando le tele del iela=
bro ſi riempiono di quelli ſpiriti, che aſcen=

dono

dono dal uino, alhora sente il capo molti, & insopportabili dolori; et, non potendo starsi dritto su gli homeri, sen'cade languido; poi che i naturali puntelli non bastano a sostenerlo. Ne altronde ha origine l'incontinenza, che dal uino; da cui, quasi da certo fonte, deriua: & seco insieme nasce parimente quella sfrenata lussuria, che di gran lunga uince gl'irragioneuoli appetiti de gli animali bruti: li quali non passano i confini, dalla natura loro assegnati: doue che gli ebbri cercano, come si disse, nel maschio la femina, et nella femina il maschio. et ciò, perche, hauẽdo eglino l'anima di maniera guasta, che d'ogni macchia l'hanno fatta lorda; corrompono appresso il buono stato del corpo, non solo col darsi ad ogni dishonesto piacere, al qual dall'appetito loro sfrenato sono furiosamente condotti; ma indebo-

len-

lendolo appresso, & priuandolo della sua fermezza uitale con la troppa humidità, onde col uin souerchio lo fanno molle. Hanno costoro liuidi gli occhi; pallida, et quasi nera la pelle; et il fiato ueloce; borbottano con la lingua; gridano con oscura uoce, & fiera; tremano loro i piedi non altrimenti, che a' fanciulli; e colano d'ogni parte le immonditie, quasi da corpo morto. Cotali stimo io per la uoluttà miserabili ueramente: et molto piu miserabili ancora di coloro, che nel mar sono da qualche burasca trauagliati; a' quali non permettono l'onde, che l'una all'altra succedono, e li sommergono, che sopra l'acqua si nuotino. Percioche, si come le naui cariche, se da impetuosa procella sono assalite, gittando all'ingordo mare le merci, piu lieui rimãgono: costoro altresì, deponendo, e uomitando cõ rutti, e tuoni,

di

di sordidezza pieni, e di strepito le cose, che gli aggrauano, di necessità si restano liberi da tanto peso. Ma tanto son piu degni di compassion di coloro, che in aspra fortuna si trouano, quanto essi accusano il mare, i uenti, e ciascun'altro caso esterio= re; et costoro sott'entrano a cosi fatto tra= uaglio uolontariamente. Porgono gl'in= demoniati pietà di loro: ma gli ebbri, come che prouino simil danno, non però degni si giudicano di alcuna pietà; concioßia che, tratti dal proprio uolere, contendono col Diauolo. Anzi uãno etiandio machinan do rimedij contra l'ebbrezza; non già, per non essere offesi dal uino; ma per non ine= briarsi, del continuo beuendo. Ne qui si arresta il male: percioche il uino piu oltre passa, ne spegne la sete; ma sprona l' huo= mo a di nuouo bere, mentre lo arde, et ua in lui sempre maggior sete destando. et, si

come

come le ualli, raunati che ui si sono i torrenti, paiono piene; ma, passate le pioggie, seccansi incontanente; così la bocca de gli ebbri, mentre, a guisa di lago, è piena di uino, sentesi humida, e molle; ma, scorso ch'egli è nel uentre, alhor secca, & asciutta si ritroua. Per tanto al prudente io stimo che tocchi di guardarsi, et astenersi da quelle cose, che sono atte a turbarlo. percioche qualunque in se chiude molto uino, proua di subito, com'egli, a guisa di tiranno, se ne salga alla torre; & dalla maggiore altezza incominci a trauagliar l'anima; non perdonando a ueruna cosa, ne pure alla principale. ma la ragione appunto prima serua ne mena; indi confonde, e disordina quegli altri ornamenti, onde la dottrina abbellì l'anima; riponendoui in uece di loro, sregolato riso; uoce horrida, e spauentosa; strabocchevole sde-

gno;

gno; sfrenata libidine; & impetuoso furore uerso ogni uoluttà dishoneſta. Perciò a' rettori delle città, & a' publici magiſtrati, et a coloro ancora, che, per l'età, ſono forti, e robuſti, commandaſi, che non beano uino: percioche tali, eſſendo naturalmente alla libidine inclinati, ſe in oltre ammettono in loro l'empito del uino, a guiſa di fiamma, che, allargandoſi, arde la materia oppoſta, ne inalzano le fauille fino alle ſtelle. Et, ſi come i nauigli, oppreßi dal peſo, malageuolmẽte nel principio ſi mouono; ma però ſono facili, e deſtri al nauigare: parimente i corpi, quanto piu dalla carne aggrauati ſono, in tanto maggior ruina, errando, traboccano. Per qual cagione contra te ſteßo procacci la maledittione di Cain, mentre ſei ebbro ſempre, ſempre tremi, et per tutto lo ſpatio di tua uita non puoi un ſol momento

fer=

fermarti ne' piedi? concioſia che quel cor=
po, il qual è priuo del natural ſoſtegno, è
di leggieri trauagliato, e del cõtinouo tre=
ma. Fino a qual termine adunque proce=
derà l'ebbrezza? percioche quindi a poco
neceſſariamente diuerrai fango; tanto ſei
nel uino immerſo: col quale homai tu in=
ſieme ſei fatto putrido, e marcio; puz=
zando per la continua crapula, tutto ſuc=
cido, e lordo, tutto ſporco, e feccioſo, &
ſimile a quei uaſi, che piu adoprarſi non
ponno. Et, ſe gli ebbri non poſſederanno
il regno di Dio, tu, ſe, nel uino ſepolto,
a digiunar ti poni, qual giouamento
ne traggi? percioche, ſe l'ebbrezza
della celeſte patria ti sbandiſce, qual uti=
lità recheratti nell'auuenire il digiuno?
Non uedi tu, che i piu intendenti
cozzoni, quando è uicino il tempo del
corſo de' caualli, preparano quelli

che ſon deſtinati alla pugna con la fame? E tu di proprio uolere col ſatiarti ti nuoci. Appreſſo, il uentre pieno, & aggrauato, non ſolo correr non puote, m ne dormire ancora. concioſia che la copia del cibo, che ci opprime, non ci concede ripoſo; ma ci aſtrigne a far d'ogni parte mille rauuolgimenti. Per tanto non ti mettere a digiunare, inebbriato che ſei; ne ad operare giuſtamente, dopo lo hauer ingiuſtamente guadagnato; ne a pregare, dopo la luſſuria; ne, per chiudere il tutto in una parola, alla uirtù dopo il uitio. eſſendo che l'ebbrezza all'incontinenza ne mena, & il moderato cibo al digiuno. Chiunque ha a combattere, ſi eſſercita prima: chiunque ha a digiunare, dee altresì hauer cõſeguita prima la temperanza; ne, dopo lo eſſerſi per cinque giorni continui ben ſatiato, poſcia digiunare; ma porſi al digiu-

no uuoto, e ſincero. Quanta è la tua ſciocchezza, mentre in uano fatichi, ſperando di diffamare il corpo, riempiendolo tuttauia; il quale indarno uai logorando, ſenza punto acquetarne la fame, e la ſete. L'ebbrezza nõ ammette il Signore, e ne diſcaccia lo ſpirito ſanto. percioche, ſi come il fumo ſgombera l'api, la crapula parimente da te i doni allontana dello ſpirito ſanto. Perche fatichiamo, per non incorrere in coſi biaſimeuole uitio; ne ſeruiamo con tanto ſtudio al uentre, ſe di conſeguire deſideriamo l'eterna uitá. Doniſi ogni gloria, & ogni honore al Signor noſtro Gieſu Chriſto in ſempiterno. Amen.

DELLA MODESTIA, E VANAGLORIA.

PREDICA XVII.

EGLI è per certo difficile a colui, che ne inferiore a gli altri uuol essere, ne può patir di tener l'ultimo luogo, uedendosi talhora ingiuriato con odiose parole, o in calamitoso stato ridotto, sofferendo, e tolerando con patienza il tutto, restar finalmente alle tentationi superiore. ma chiunque sia di modestia somma dotato, et, sentendosi offeso con uillani detti, confesseraßi minore di quello, che si uedrà esser tenuto, non si turberà mai, ne giamai si adirerà per ignominiosa ingiuria, che dall'altrui libera lingua riceua: ma, uendo

do nominarsi pouero, misero, & pouero conoscerassi, & bisognoso del continuo souuegno del Signore. parimente, se ignobile, e di legnaggio uile fia chiamato, haurà molto prima compreso, che di fango già nacque. et in sõma colui è piu grato a Dio, che humano, e dolce a' suoi uicini si dona, sopportando patientemente, & senza uergogna tutte le colpe, che gli sono apposte, benche falsissime, e uane, per conseruar la pace col fratello; quella pace, dico, la quale di ciascun'altro bene è di gran lunga maggiore. Percioche tanto è malageuole nelle auuersità non auuilire, quanto nelle prosperità nõ insuperbire. concioßia che i costumi gonfi, et altieri, se in nudrirli si spẽde studio, e cura, piu brutti, e superbi sogliono spesse uolte diuentare. L'humil di cuore è pallido, e mesto in uiso; tien gli occhi uolti alla terra; ue-

ste uilmente, e trascuratamente; porta di-
stesa chioma; & ciò tutto si uede ch'egli
fa piu tosto a caso, che artificiosamente;
come coloro, che piangono a posta, et pen=
satamente. Habbia per tãto la uesta ac=
conciamẽte cinta; ne con la cintura sopra
i fianchi si cinga, il che ha del feminile; ne
tanto larga la tenga, che il mantello gli
cada, il che è dispiaceuole, e dannoso. Nõ
uada lentamente; percioche il passo lento
ha del molle, e dilicato: ne troppo ueloce=
mente; concioßia che stolto, e furioso fia
giudicato. Vsi uesta, atta solo a coprir cõ=
modamente le carni, e contra il freddo, e
contra il caldo. Non cerchi ne uaghezza
nel colore, ne finezza, e leggiadria ne' pan-
ni. Chiunque si diletta di uaghi, e dilette=
uoli colori, tanto quasi pecca, quanto chi si
colora la faccia con quel colore, onde s'ab-
belliscon le donne; le quali, tingendo le go=

te,

te, & facendosi biondi i capelli, cercano per tal uia di piacere. La grossezza della ueſta sia tale, che nel tempo del caldo non si habbia d'altra piu sottile bisogno. Le calze costino poco; agiatamente nondimeno souuengano all'uso necessario. Percioche l'essercitatione della modestia in altro non consiste, che nel dilettarsi di semplici cose, e di lieue prezzo; con diligenza schifando quell'honore, & quella superbia, che da' pretiosi drappi si acquista. La quale ambitione di coloro è propria, che, per esser dal mondo lodati, fanno, o parlano alcuna cosa: come quelli, che, non per Iddio, ma per la gloria de gli huomini a' poverelli dona. il che da lui facendosi, per riceuerne cotal mercede, nõ si douerà credere, ch'ei sia pietoso, e bene adoperi, per buona mente, che'n lui sia; ne faccia parte a' bisognosi delle sue facoltà con diritto Matt. 5.

intendimento: si come qualunque si conserua temperante, per esser da gli huomini lodato, non è temperante: poi che non è il suo fine la uirtù; ma quella gloria, che dalla uirtù suolsi acquistare.

Atti. 5. *Potea nel principio Anania ritenersi dal promettere a Dio la facoltà sua: ma, dopo ch'egli, allettato dalla gloria mondana, la consagrò, per esserne ammirato, & honorato da gli huomini, come pietoso, e santo; uolse anco trarne del prezzo una parte: il che destò in guisa l'ira diuina, di cui ministro era Pietro, che non gli fu pur tempo conceduto di pentirsi. conciosia che il Signore, il quale a' superbi resiste, & abbassa, & atterra gli scelerati, minaccia di distruggere la maluagità de' gonfi, & altieri. Coloro dunque, che riprendono chi si loda, & biasimano chi essalta se stesso,*

spo-

ſpogliano chiunque ſi honora di quella con formità, ch'egli ha col demonio, padre d'ogni ſuperbia; & lo auuertiſcono a ſeguir prontamente, come buoni diſcepoli, quel precettore, il qual dice, Apparate da me, che ſono manſueto, & humile di cuore. Perche ti gonfi, & inſuperbiſci tu, c'hai tanti popoli ſuperati, ſoggiogati tanti regni, e poſti tanti imperij al fondo? Dourà inſuperbire altresì la ſcure, per hauer tanti alberi altiſſimi tronchi, & a terra abbattuti? dourà inſuperbir la ſega, percioche, dura, e ſoda, fenda le legna, e diuerſe parti ne faccia? nondimeno e la ſcure non fiere ſenza mani; e la ſega, ſe non ha, chi la tragga, fender non puote. Matt. 11

Se tu uedrai, che il tuo proſſimo qualche ſcelerità commetta, non mirar ſolamente a cotal ſuo fatto; ma conſidera par=

particolarmente ogni altra sua attione: & cosi molto di lui migliore ti trouerai, tutta la cosa essaminando, & non parte di lei. concioßia che non misura, e bilancia in una sola parte gli huomini il grande Id

2. Re. 5. *dio; il qual dice; Io uengo, per ragunare i fatti, & i pensieri loro: et, hauendo già ripreso Gioßaphat, per l'errore, da lui nouellamente commeßo; fece etiandio mentione di quello, ch'egli haueua honestamente operato, dicendo, E tu sei pure auuezzo a ragionar santamente. Et cosi spesse uolte l'humiltà libera colui, che fu uitioßißimo, e scelerato. Non presumere adunque te stesso piu d'un'altro giusto; acciò, giudicato da te medesimo giusto, tu non sia dal giustißimo giudicio di Dio, come ingiusto, condannato: ma, se auisi di hauer fatta cosa, che buona sia, rendine gratie a Dio, non t'inalzando sopra il proßimo.*

mo. a cui qual giouamento ſtimi di dare, uantandoti di hauer confeſſato il nome di Dio fedelmente? d'eßer per lui ſtato sbã dito? di hauere aſſai digiunato? niuno ue= ramente quinci trarrà frutto alcuno; ma ſolo tu ſteſſo. Temi, come già il Diauolo, di cadere; il qual, ſopra l'huomo inalza= toſi, ſotto lui cadde, e fu ſottomeſſo a' ſuoi piedi; acciò foſſe, qual polue, calcato da lui. In ſomma di quel detto ſouuengati, Iac. 4. *Iddio s'oppone a' ſuperbi, e fa parte a gli humili della gloria ſua. Fa, che tu hab=* Luc. 14: *bia ſempre in bocca quella parola del Si= gnore, Qualunque ſi abbaſſa, ſia inalza= to. Non dei giudicar te ſteſſo ingiuſtamẽ te, ne il tuo interno eſſaminar con deſtrez za; reputandoti degno di bene; percioche ti paia bene hauere adoperato; delle triſte attioni tue non tenendo memoria. ne dei ſtimarti da molto, per hauer hoggi fatta*

coſa

cosa buona, iscusandoti, e perdonandoti quanto hai maluagiamente adoperato prima. anzi, se tu senti, che, per hauer hora fatta cosa buona, la tua mente gioisca, e brami d'esser lodata, riduciti auanti a gli occhi qualche tuo fallo, con la presenza di cui si raffreni, e si acqueti quella scioc= ca, e uana superbia, che prima t'ingõbra= ua. concioßia che quel detto è uerißimo, il quale afferma, niẽte esser piu difficile, che il conoscer se stesso. percioche nõ il sol'oc= chio lascia di affisarsi in se stesso, et ad al= tri oggetti si riuolge; ma la mente nostra etiandio souente pecca, mirando con dili= genza, e uigilanza gli altrui difetti; et nel considerare i proprij dimostrandosi cieca, e trascurata. Fuggi la grauità nel ripren= dere; fuggi l'asprezza, et il souerchio rigo= re; il quale ha del contumace: ne alcuno condannerai per cose lieui, e di picciolo

mo=

momento; come se tu fossi giusto, e cõpiu=
to: ma con piaceuolezza ripiglia, et abbrac
cia spiritualmẽte coloro, c'hanno peccato;
si come Paolo ci ammonisce prudentemẽ
te; considerando te stesso, e temendo pari=
mente di essere, com'essi, tentato. per=
cioche, se noi erriamo, essendone auuerti=
ti, e corretti, migliori diuerremo: ma, se
nulla di cattiuo s'è adoperato p noi, a che
saremo ripresi, et odiati? Suelli, e sgombra
dell'animo quel rio pensiero; il qual ti fa
credere, che tu non habbia di niuno biso=
gno: percioche non ha tal presuntion del=
l'humano, e dell'amico altrui, ne dello
ubidiente a Christo. Non ti separar dal=
l'union fraterna; acciò il furor della guer
ra, che per tutto discorrer suole, non t'as=
salga, e t'annoi; & cosi poscia, par=
tecipando tu de' suoi trauagli, non
troui, chi teco si dolga; sapendo cia=
scuno,

scuno, che, quando t'arridea la for=tuna, de' calamitosi tu non ti prende-ui alcun' affanno. Io ueramente soglio piu cercar di essere in bassezza, che certi ambitiosi non cercano di tenere i piu alti gradi. Vorrei, che tu ancora, imitando me, facessi il simigliante; ne aspirassi alla gloria humana, come alcuni de' mortali fanno; li quali nõ altro bramano, che d'es-sere tra gli altri glorios, & illustri. Se ti son dati de gli honori, e t'ama, e ti stima il mondo, guarda, che tu non insuperbisca: ma formati simile a' serui piu uili. cõcio-sia che chiunque desidera di essere il pri=mo, per dispositiõ del Signore, cõuen, che sia l'ultimo di tutti. Quel Mosè, perso-

Esso. 3. *naggio diuino, tutto che in ogni cosa hu=mile, & ubidiente a Dio si donasse, quã-do nondimeno uolle il sommo Re man=darlo al popolo d'Israele, disse, Pregoti,*

Si=

Signore, manda un'altro in mio luogo: et appunto per cotale sua iscusa, e confession della sua debolezza, con cui parea che s'opponesse a Dio, fu giudicato dalla sua maestà degno di commandare alla sua gente. La onde bellissimo è quel precetto, Non cercar d'esser giudice, per poter distruggere in qualche modo l'ingiustitia. percioche la scrittura dice, che il profeta s'iscusò; non per coloro solamẽte, che solean dare il gouerno a' seditiosi; conciosia che non semplicemente disse, Io non sarò Capitano, ma con certa giunta, Io non sarò Capitano di questo popolo: et ne soggiunse la causa, Percioch essi, tratti da malignità, diffidano di Dio. Appresso, essendo Mose a uita illustre inuitato, & essendogli un nobilissimo carico offerito, cioè, che fosse al popolo duce, s'iscusa cosi: Chi sono io, dice, a cui debba esser commesso Eccl. 7. Esso. 3.

messo lo andare da Faraone, Re del= l'Egitto, & condurne uia questa gente? indi, Mira, prego, Signor, ch'io non ua= glio nulla dal giorno d'hieri, & dall'al= tro in poi, & dopo che tu hai cominciato a fauellar col tuo seruo. et appresso, Pre= goti, Signor, troua un'altro da mandarui, il qual basti a portar cosi grã peso. ma gli disse il Signore, Vanne, e sia scorta a quel popolo. ecco io ti mando auanti l'angelo mio. A ciò che rispose Mosè finalmen= te, Supplico, disse; percioche, se tu non ci sarai guida, non potrem quindi partire.

Esa. 1. Ma Esaia, senza udirne piu oltre, infor= mato solamente del bisogno, se stesso uo= lontariamente offerse, et cacciossi nel me= zo de' perigli. Qual fu adunque la men= te di costoro? Mosè, percioche il popolo era scelerato, & haueа di colui bisogno, che potesse iscusar, & perdonar gli erro= ri;

ri;il che gli angeli far non ponno; li quali puniſcono i maluagi,ne lece loro conceder perdono a' uitioſi;uolea dire, Venga quel pietoſo,e uero legiſlatore,& quel poſſente conſeruatore,il qual ſolo ha poteſtà intera di rimettere i peccati. Ma penſaua Eſaia, tratto dal ſouerchio amore, che di niun di que' caſi, ch'erano auuenuti,poteſſe il popolo eſſergli cagione. Di coſtoro due uno ne imiteremo, per conſeguirne la felicità futura,per Chriſto Gieſu noſtro Signore;a cui ſi renda ogni gloria,& ogni honore, & s'attribuiſca ogni potenza,inſieme col padre,& con lo ſpirito ſanto, hora, & ſempre.

Amen.

DELL'HONORE DE PADRI.

PREDICA. XVIII.

Sal. 7. *VEL detto del profeta, Leuati, Signore Iddio mio, nel precetto, che tu desti, potrassi riferir, non solo al misterio della risurrettione, prẽgãdo il profeta il celeste giudice a leuarsi, per gastigare ogni scelerità, et per adempier quei commandamenti, ch'egli hauea dati auanti; ma etiandio allo stato, nel qual si trouauano le cose di quel tempo; il che sospinga il profeta a supplicare a Dio, che punisca, secondo il tenor dell'impositione, data da lui: la qual commandaua, c'honorasse ciascuno il padre, e la madre sua. il che dal figliuol d'esso profeta*

feta non era ſtato oſſeruato. imperciò egli confortaua Iddio, non ſolo ad ammiendar l'error del figliuolo, ma a riformare ancora molti altri, che immodeſtamente uiueano. Io confortaua, dico, a non eſſer lento, ma pronto, nel gaſtigare, & ad armarſi di ſdegno, & a leuarſi, per far uendetta di chiunque al ſuo precetto non haueſſe ubidito. percioche, dice, non punirai, chi m'offeſe; ma chi a' tuoi commandamẽti ſi oppoſe, diſprezzandoli. Et è manifeſta coſa, che, s'uno ingiuſto a giuſtitia fia ridotto, molti altri di lor uolontà giuſti diuerranno. Può l'alto conſiglio diuino, che alla uecchiezza de gl'Ibi prouede, ammonire i figliuoli noſtri (ſe non uogliono eſſere oſtinati, e duri) ad amare, & honorare i genitori loro. Ne alcuno è coſi priuo di prudenza, che non giudichi biaſimeuole il laſciarſi di uirtù uincere a gli uccel-

li, animali, tanto dalla ragione lontani. Gl'Ibi adunque, attorniando il padre, qualhor egli è nella ſtrema uecchiezza, che della piuma lo ſpoglia, lo ueſtono con le ali loro, e gli appreſtano copioſamente da mangiare; indi, quanto ſi può per loro, lo ſolleuano nel uolo, ſoſtentãdolo d'ogni parte ſi che non cada. Et ciò da ciaſcuno ſcrittore di maniera è celebrato, che molti per chiaro eſſempio di gratitudine l'han tolto. Perche, ſe tu uuoi accertarti dell'auuenire, fa, quanto la legge t'impone; et, coſi facendo, ogni ben dal Signore attendi. honora il padre, e la madre tua, per prouar fauoreuole Iddio, & per uiuere lungamente. il che ti fia dal Signor conceduto. I buoni figliuoli, e ricordeuoli de' beneficij riceuuti, recano a' genitori honore infinito. Figliuoli, dice l'apoſtolo ſanto, amate i genitori uoſtri: uoi, pa=

padri, e uoi, madri, non prouocate ad ira i figliuoli: concioſia che, ſe ha la leonza cura del parto; ſe il lupo combatte per li figliuoli, che deurà l'huomo? il qual õn oſſerua il precetto, ne alla natura ubidiſce; mentre ouero il figliuolo il uecchio padre dileggia; ouero il padre, rimaritandoſi, de' primi figliuoli piu non ſi ricorda. L'aquila nello alleuare il parto è ingiuſtiſſima: percioche, partoriti due polli, uno con l'ali percotendone, lo atterra; l'altro ſuo ſtima ſolamente; odiando il parto, per la difficoltà del paſcerlo: il qual però è da un'uccello della ſpecie medeſima raccolto, e nudrito inſieme co' proprij figliuoli. Tai ſono quei genitori, che, aſtretti dalla pouertà, iſpongono i figliuoli: & quegli ancora, che, nel partir l'heredità, ingiuſtiſſimi ſi dimoſtrano contra i figliuoli. E pure è conueneuole, che ſi come hanno

a ciascuno di loro dato l'essere egualmente; dian loro altresì egualmente il modo di sostentarsi. Non imitar gli uccelli, armati d'unghie acute; li quali, uedendo i figliuoli poter nell'auuenire uolarsi, li discaccian del nido, battendoli con le penne aspramente, senza piu al lor bisogno prouedere. O quanto ammirar si deue l'amor della cornacchia uerso i suoi polli; a' quali, mentre uolano, tien compagnia, & per lungo tempo li pasce, e li nudrisce. Ora niuna differenza è tra colui, che per gli anni è fanciullo, e quell'altro, che per ingegno. concioscia che il capello bianco fa gli huomini uecchi solamẽte; ma uecchio, et honorato rende la prudenza colui, ch'è giouane d'anni. Per tanto, se u'ha, chi, fresco d'età, sia di senno maturo; questi,

Dan. 7. *si come piace a Daniele, sarà piu meritevole di riuerenza, che coloro, li quali san*

poco,

poco, e uiuono dissolutamente nella loro uecchiezza. Daniele, auuegna che fosse quasi fanciullo, & in tenera età, percioche nondimeno in se chiudea prudenza senile, fu chiamato uecchio. Cosi spesso auuenir suole, che, dandosi all'ocio i uecchi, et alla uita sregolata, e brutta, si trouino da' giouani, piu di loro eccellenti molto, e degni di uia maggior honore, superati: cõciosia che piu uecchi sono, per la uirtù del l'animo loro canuta, e sinile. O gran dissauuentura, o gran calamità di quella città, che da giouani sciocchi, & insensati è gouernata: li quali per lo piu sono lieui, et al male inchinati; & regna in loro per l'ordinario sfrenata libidine, sdegno implacabile, & insopportabile uiolenza; son pronti a gli oltraggi; amano la superbia; si gonfiano uolontieri; hanno à piu ualorosi imuidia; & de' suoi medesimi sospetto.

A mill'altri difetti è la giouentù ſogget ta; de' quali tutti conuien guſtar parte a coloro, che ſon retti da lei: eſſendo che i uitij de' prencipi a' ſudditi apportano danno. Quinci nacquero tanti mali, che germo= gliarono auanti la diſtruttion della città ſacra; quando i giouani, tra di lor concor= rendo, e deſtando ſeditioni, riempieuano la patria di confuſione, e di ſangue; non uolendo eßi accordarſi tra loro, tutto che uedeſſero la città dall'aſſedio cinta; ma piu toſto combattere, per coſe lieui; ſi co= me faceuano, contendendo ambitioſa= mente del prencipato, mentr'era la città preſa, gittate a terra le mura, & i nimi= ci, entrati, per tutta licentioſamente ſi di= ſcorreuano. Il che non per altro auuen= ne, ſe non, percioche non ui era ne profe= ta, ne interprete, ne uecchio prudente, ne ſaggio conſigliere, che ordine deſſe alle

coſe;

cose; ma giouani temerarij, e folli, che am
ministrauano il tutto. Acciò dunque lo
stesso a noi non auuegna, non contendia=
mo fra noi; ma s'ami la concordia, l'hu-
manità, e la pace; per conseguirne poscia,
dopo la uita presente, la futura, felice,
e beatissima, per Giesu Christo, nostro
Signore; a cui si doni ogni lode, & ogni
potenza in sempiterno si assegni. Amen.

DELLA PROVI= DENZA.

PREDICA XIX.

ANTO è uaria la men
te, e la uolontà dell'eterno
creatore nel commanda-
re, quãte sono le differen-
ze, e le proprietà delle co=
se, da lui create: le quali tutte chiun=

que

que uolesse con diligenza, e sottilmente considerare, e discriuere, non sarebbe da colui dissomigliante, che ad annouerar si ponesse l'onde marine, o dell'ampio pe= lago a misurar con uaso l'acqua tutta. Et in che maniera potrà spiegare alcuno tutte le proprietà de gli uccelli? niun sarà ueramente, che basti a dire, si come gl' Ibi fabricano i nidi loro in uno stesso tem= po in questi luoghi; & in qual modo tutti, quasi d'accordo, quinci partono insieme. il qual effetto loro ha certa conformità cõ la prudenza de gli huomini. Volando essi, alcuni cornici gli accompagnano; et, a gui sa di soldati armati, fan loro scudo; e li conducono in altri paesi: et credo, che loro porgano qualche aiuto contra gli uccelli, nimici loro. di che dacci primieramente indicio il non ueder poscia cornice alcuno apparere; indi gl' Ibi, tutti feriti, e guasti,

ri=

ritornarſi a dietro. le quai coſe dan chiaro ſegno, che tra loro ſi aiutano, e ſi difendono. Chi fu, ſommo Iddio, che loro ſcriſſe le leggi dell'hoſpitalità? chi fu, che minacciò a chiunq; della zuffa partiſſe? chi propoſe gaſtigo contra qualunque di loro d'andare al conflitto negaſſe, & a perſeguitare il nimico foſſe lẽto? Le Grù ueghian la notte ſcambieuolmente; et, mentre dormono l'altre, una, d'intorno uolando, rende loro il ſonno queto, e ſicuro. poſcia, finito il tẽpo della ſua uegghia, data una uoce, uaſſene a dormire; et un'altra ſuccede alla fatica, & cerca di mantenere intera quella ſicurezza, ch'ell'ha trouata. L'ordine ſteſſo nel uolare oſſeruano. fattaſi una di loro all'altre guida del uiaggio, le ſcorge; indi, uenuto il fine dell'ufficio ſuo, mette in ſuo luogo quella, che piu uicina le uola; et eſſa dopo le prime

me schiere si ritira. Ora coloro, i quali non ammettono quella mutation, che sarà nella risurrettione, potranno assentirui, se mireranno alla cõmutation del Bombice. Chiunque parimente scherniſce quel misterio nostro, come da natural dispo=

Luc. 1. *sitione lontano, & per impossibile tiene, che quella uergine, la quale non conobbe huomo, & in cui non fu infuso seme humano, partorisse, rimanendo intera la uerginità sua; porrà mente, come colui, ch'auisò di saluare, stoltamente predicando, qualunque gli credesse, tenne il mezo di molte cose naturali, per acquistar fede a' miracoli suoi. Non fe la natura, che gli auuoltori, senza carnalmente congiugnersi, partorissero, e donò loro uita lũghissima, facendoli arriuare fino al centesim' anno? et cosi d'ogni parte ci lasciò chiari argomenti, et perpetue memorie delle sue*

me=

merauigliose operationi. E' ne' pesci altresì certa rara, et ottimamente regolata prudenza. percioche ciascuna loro specie conosce il paese, assegnatole dalla natura: et, si come in città, in boschi, et nelle antiche sue patrie, se ne uiue in quelle parti del mare, che le fur date dalla natura. Et hauui alcuni de' pesci, che, quasi di commun consiglio, & parere, escono fuori de' termini loro; & cosi tutti se ne uanno. percioche, uenuto il tempo del generare, altri altronde partono; et, sospinti da legge naturale, nuotano uerso il mar di tramontana. il che quando essi a far si mettono, ponno uedersi discorrer giù per lo stretto di Constantinopoli nel mar maggiore, insieme uniti, e raccolti. Chi li discaccia? qual commandamento di Re? quai tauole, affisse nella piazza, ispongono loro la uolontà

regale?

regale? Chi finalmente in lontani, e stranieri luoghi li mena? Non uedi tu, che a tutto da regola la dispositione diuina, e fa di se parte fino a' piu minuti animali? Il pesce al diuin uoler non si oppone: e noi (o dolore, o miseria grandissima) non uogliamo ubidire a' saluteuoli precetti, alle ammonitioni gioueuoli di Dio. Deh non, percioche i pesci muti, & irragioneuoli siano, facciam di loro conto ueruno; ma qualunque al diuin decreto s'oppone, miri, che piu di loro irragioneuole non sia. Niuno de' pesci ha mezi i denti solamente, si come appresso di noi la pecora, & il bue: percioche niun pesce rumina, eccetto lo squaro, si come scrissero alcuni. imperciò a tutti furono dati acutissimi, e spessissimi denti; acciò non uscisse loro di bocca il cibo, per la lentezza, ch'usano nel masticarlo. percioche, se, tosto roso da loro, nõ di-

discendesse nello stomaco, mentre a poco a poco lo uanno macinando, in acqua tutto si conuertirebbe. O di hora, per qual cagione i pesci, animali, priui di uoce, fanno per mar cosi lungo uiaggio. Noi, dicono, caminiam tanto paese, per la perpetuità della specie nostra. non hanno essi ragione in loro; ma riceuono dalla natura una ferma, & indissolubil legge; la quale dimostra, e prescriue loro ciò tutto, c'hanno a fare. Andiamsene, dicono, uerso il mar di settentrione, la cui acqua è di tutte l'altre piu dolce. il che auuiene, percioche il Sole, toccandola per corso di pochi giorni, tutta la sua dolcezza non può leuarle co'raggi suoi. et che i pesci marini di cose dolci si dilettino, quinci puossi uedere, che spesso entran ne' fiumi, e s'allontanano per lungo tratto dal mare. et per ciò antepongono il Ponto a gli altri golfi,

per

per esser egli atto al partorire, & alleua-re i parti. Fornita poi c'hanno quella bi=sogna loro, per la quale s'erano iui ridot=ti, a casa ciaschedun si ritorna. Vdiamo appresso dalle bestie mute, qual causa tãt' oltre le conduca. Il mare, dicono, a tramõ-tana riuolto, è poco profondo; & largo, e spatioso a gli empiti uentosi è isposto; ha pochi liti, & altissime sponde. per tanto i uenti, e le procelle ageuolmente lo tra-uagliano, e di maniera lo turbano, che ui si uede l'acqua torbida tutta, et con sab=bia mescolata. cresce in oltre per molti, e grandi fiumi, che il uerno sboccano in lui. Perche, essendouisi la state sollazzati, uenuta la uernata, dan uolta, e di nuouo ritornano all' amenità dell' alto mare, abandonando quello del settentrione, sog-getto a' uenti, & alle tempeste; & riti=randosi a que' golfi, che meno sentono la

forza

forza de' uenti. Vid'io tutto ciò, et ne presi stupore immenso, considerando l'incomprensibile sapienza di Dio. Se adunque gli animali, priui di ragione, procacciano la salute loro, e tentano di conseruarsi; et conosce il pesce, che fuggir, che seguir per lui si debba, che direm noi, che partecipiã di ragione; habbiamo una legge inuiolabile, & saluteuole; & a' quali sono tante promesse fatte, & è donata in ispirito certa regola, et instruttione? Appresso i pesci, che irragioneuoli sono, danno alle cose loro forma, & ordine; percioche essi hanno certa prouidenza del futuro: e noi, disperando dell'auuenire, a guisa di animali bruti, cõsumiamo il tẽpo tutto in dishonesti piaceri. Se per tanto non puossi quasi cõ parole isprimer e cosi grã miracolo; ne dir, cõ quãta ragione le bestie irragioneuoli procurano la saluezza loro, senza

che altri, che la natura, & il desiderio della uita, e la diligenza informate le habbia di quello, che debbono fare, non atten deremo noi parimente al giouamento nostro con ogni cura, & alla saluezza dell' anima nostra; per non parere inferiori ad animali, cosi uili, & cosi da ragione lontani? L'orsa, spesse uolte grauemente ferita, certa herba secca toccando, si rimedia, e si guarisce. Puosi altresì uedere, come la uolpe si risana con le lagrime, & con l'humor del pino. La testudine, difamata con le carni della uipera, contra la forza del ueleno con l'origano s'arma. Il serpe al dolor de gli occhi porge medicina col finocchio. I buoi, chiusi per tutto il uerno, tosto che sentono la primauera, cercano a garra d'uscir de' presepi loro. Le pecore, all'entrar della uernata, copiosamente si pascono, e si riempiono di herba,

herba; quasi armandosi contra la penuria futura dell'herbe. Che per ciò tutto a noi si dimostra? non altro ueramente, se non, che gli animali bruti etiandio presentono il futuro. Impariamo in oltre a non fermarsi nella uita presente, ma a mirare alla futura, & ad impiegare ogni studio, & ogni fatica, per arriuarci. L'agnello tra seicento pecore, lasciato il fico, la madre conosce, & le corre incontra, facendole uezzi, e da lei ricercando le fontane del latte. et suolsi appresso contentar delle poppe materne, benche uuote, et asciutte; quantunque le altrui mammelle sian piene, & abondanti. La madre altresì fra mille agnelli conosce il figliuolino; come che tutti gridino in un sol modo, e s'assimiglino di colore, e di odore, per quello, che si può discerner da noi. Han gli animali piu acuto il senso, & piu certa.

la prattica di lui, che noi non habbiamo: la onde meglio di noi comprendono ciò, ch'è piu proprio alla natura loro. Ecco ne' lupi giouanetti non ſono i denti nati ancora, che, ſe da alcuno ueggono farſi oltraggio, lo aſſalgono, e tentano di adoprare il morſo. Non ancor ne' uitelli ſon le corna ſpuntate, ch'eſsi nondimeno ſanno, doue hanno a naſcere l'arme loro. concioſia che il ſommo Iddio, che già le fabricò, diede a loro, in uece della ragione, un'ottimo ſenſo. Ne fia giuſta coſa, che l'eterno creatore s'incolpi, per hauer egli generati animali uelenoſi, atti a nuocere alla uita noſtra. perciochè parimente douraſsi accuſare il maeſtro de' fanciulli, che di ritrarli cerca da' rei coſtumi alla uirtù, gaſtigando i uitij loro con la sferza, e con fiere battiture. Hai

Mar. 16. *tu fede in Dio? Se coſi è, tu hai quel*

poter,

poter, che dona la fede, di calcar, sen= za offesa ueruna, i serpenti, e gli scor= pioni. Vedi, che a Paolo quella uipe= ra non fece danno, la quale, fuor della paglia, da lui raccolta, uscendo, l'ad- dentò, per morderlo, nella mano. dal cui morso quella uiua fede lo difese, ond'egli era armato. Et, se perfido sei, non temer piu gli animali nociui, che la perfidia tua, che t'obligò ad ogni male, & alla morte. concioßia che la diuina dißpoßitione a tutte quelle sciagure, alle quali soggetti siamo, ci sottopose. ma non ci abandonerà Iddio, ne ci darà nelle mani a coloro, che insidiano alla salute nostra, e punisconoi peccatori; ma egli moderatamente gastigheracci, ha= uendo riguardo a' suoi serui fedeli. E noi diciamo, che ciascun bene, il quale dalla sua benignità liberale ci pioue, è

chiaro ſegno della gratia diuina, operatrice del tutto. Niente, niente è, che dalla cura, e prouidenza di Dio non diſcenda. Mira l'occhio ſuo uigilãte il tutto. Tutto egli uede, & a tutto è preſente; pronto a ſomminiſtrare a ciaſcuno quello, che gioueuole, & utile conoſce per lui. Souente etiandio nelle minori coſe la ſapienza diuina, & l'alta prouidenza ſi ſcorge: concioſia che il ſommo creator del cielo, & colui, che gli ampi mari di acque allagò, fece alle pecchie quell'acuto, e ſottile ſprone, con cui traffiggendo, uomitaſſero il toſco. Ma tempo è hoggimai di gridar col profeta, Quãto ſono merauiglioſe l'opre tue, o Signore: il tutto creaſti ſapientiſſimamente. Sia gloria, & honore al padre, al figliuolo, & allo ſpirito ſanto ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

DEL

DEL PRENCIPATO, E POTENZA.

PREDICA. XX.

IVSTA, et honesta cosa parmi, che sempre il peggior dal migliore sia gouernato. Il che dico io, percioche spesse uolte la sciocchezza, e temerita de' popoli diede il gouerno a' maluagi, e scelerati. e pur egli sta bene, che i piu prudenti, i piu forti, & i piu uirtuosi de gli altri siano eletti ne' magistrati, sian fatti capitani, & siano a tutti i carichi delle republiche preposti; acciò goda l'uniuersale di quel chiaro, & illustre ualore, che'n lor si uede; & ciascuno ad imitarlo si affretti: poi che sogliono tutti diligentemente formarsi tali, quali ueggono i

prencipi loro; di maniera che non punto da' rettori sono i popoli stesso differenti. Et, si come, se molti pittori disegnassero la forma d'una sola faccia, tutte le imagini haurebbono tra di loro certa conuenienza, & similianza, per esser tutte state dipinte simili a quel solo, e primo essemplare; cosi etiandio, se i costumi di molti s'indrizzano all' imitatione di personagio compiuto, uedrassi una forma di perfettißima uita rilucere in tutti. Et si conoscono pienamente i soggetti ubidienti, non solo quando si astengono dalle maluagità, e dalle irragioneuoli cose, per commandamento del loro superiore; ma quando etiandio nulla di lodeuole a far si mettono, senza il precetto, e consiglio di lui. concioßia che la cõtinenza, et ogni essercitio, che affligge il corpo, a molte cose gioua: ma, se alcuno

ſeguendo gli empiti proprij, compiacerà piu toſto a gli appetiti ſuoi, che al ſuperiore, farà peggio, che meglio: eſſendo che chiunque al magiſtrato ſi oppone, opponſi al uoler diuino: & piu è degno di mercede l'ubidiente di colui, che per propria uirtù adopera bene. Quelli per tanto, che, hauendo il modo del far male, correre a farlo uolontariamente, a ragion ſortirà con coloro egual pena, che uccidono loro ſteſſi. Ora ne il prencipe, ne alcun prefetto inſuperbirà per alto grado, ch'ei tenga; per non perdere quella beatitudine, che dall'humiltà deriua. Ne qualunque al Re ſerue, ſi andrà uantando, per eſſer di cotale ufficio ſuto riputato degno: & quegli, che meriteuole fu ſtimato di ſeruire a Dio, non cercherà l'honor de gli huomini; quaſi che non lo fac-

cia

cia glorioſo, e chiaro di ſouerchio lo eſſere dal Signore ſtato chiamato. percioche a farci honoratiſſimi baſta il nome, che ci uiene impoſto, di ſerui di tale, e tanto grã Signore. Et, ſi come non è giuſto, che noi ad altro attendiamo, che al ſolo colto diuino; parimente in niun'altra coſa debbiam le ſperanze noſtre fermare, che in Dio, del tutto Signore: poi che qualunque ne gli huomini ſpera, o per altra coſa humana ſi gloria, e ſi uanta, come per autorità, e poteſtà, per oro, ouero per alcun'altra di quelle, che piu dal uolgo ſono prezzate, non può dire, Iddio, mio Signore, io ho in te riposta ogni mia ſpeme: eſſendo prohibito lo ſperare ne' prencipi; e ſcritto, Maledetto chiunque ſpera nell'huomo. Beato adunque ueramente colui, che per niuna di quelle coſe, che piu ſi ſtimano in queſta uita, inſuperbiſce; ma nel ſeruire

al Signore mette ogni ſuo bene, & ogni gloria ſua, in Dio rallegrandoſi, & con l'apoſtolo dicendo, A me per certo non Gal. 6.
lece in altra coſa gloriami, che nella croce di Chriſto. concioſia che, ſe alcuno ſi uanta per eſſer di Re ſeruo, & per hauer da lui riceuuti ſommi honori; quanto piu a te gloriarti conuienſi, per eſſer di quel gran Re ſeruo, fatto di hauer ſeco famigliarità grandiſſima degno? Non ſi conoſce il uero prẽcipe dalle coſe eſteriori; come dal manto di porpora, e dal diadema regale: ma dalla nirtù, che lo fa meriteuole del gouerno, e ſaggio, e prudente nel commandare. Qualunque ſerue a' diletti del corpo, e laſcia reggerſi da folli, e uani deſii, ſeruendo al peccato, non può ſapere a gli huomini commandare. Et, ſi come il ſoggiogar gli oſtinati, e duri ha del ualoroſo, e forte; parimente l'uſar benignità, e cle-

men-

menza uerſo coloro, c'hanno errato, è pro=
prio del magnanimo, e dell'humano.
Molti de gli antichi diuennero di coloro
padroni, da' quali erano ſtati offeſi; ma,
per eſſerſi uilmente portati, niun nome di
loro a' diſcendenti laſciarono. ſoli i ueri fi=
loſofi affrenarono lo ſdegno; la memoria
de' quali all'immortalità è conſagrata.
Ne, coloro, che per qual ſi uoglia cauſa
ſono preſti allo ingiuriare, ſi puniſcono da
noi, per li primi lor falli: (perciochè qual
giouamento dalla pena trarrebbeſi?) ma
acciò eſſi migliori diuentino per l'auueni=
re; e diano a gli altri eſſẽpio di modeſtia.
Souente etiandio nelle coſe lieui, e mino=
ri ſi ſcorge la ſapienza diuina. concioſia
che il facitor del cielo, & colui, che l'im=
mẽſo mare d'acqua riempiè, fabricò pa=
rimente all'api quella punta ſottile, &
acuta, con cui ſogliono ferire, e ſpargere

il

il tosco loro. Questo sommo creatore con gli occhi carnali non può uedersi; essendo che lo aspetto di cosa incorporea con occhi corporali non puossi discernere. il che dal figliuolo unigenito di Dio ci fu affermato, quando disse, Iddio non fu mai ueduto da niuno. 1. Io. 4. *Ma tu mi dirai, uidelo Ezechiele, si come si legge: Mira attentamente ciò, che dice la scrittura, Vide la* Ezec. 1. *similianza, dic'ella, della gloria del Signore; non però esso Signore, anzi ne ueramẽte la sua gloria uide. e nondimeno, ueduto lo essempio della gloria sua, non essa gloria uera, si cadde spauentato in terra. Se adunque la uista di cotal similitudine di gloria porge tanta paura, e cosi fatto spauento a gli huomini; se ad alcun di uedere fosse lecito Iddio, non ha dubbio, ch'ei si morrebbe, secondo quel detto, Niuno uedrà il Signore, e uiurà.* Esso. 33.

Per

Per queſto riſpetto il benigno Iddio per humanità ſua la diuinità propria d'un uelo coperſe, cioè del cielo; acciò noi non haueſſimo la morte. ne penſare, che ciò da me ſi dica; ma dal profeta, che già cã= tò, Se tu aprirai il cielo, quel tremore, che uſcirà da te, aſſalirà i monti, e ſi diſtrug= geranno da loro ſteſſi, et caderanno a ter= ra. Ma qual merauiglia, ſe cadde Eze= chiele, uedendo la ſembianza della gloria del Signore; ſe Daniele, ueduto il ſeruo di Dio, rimaſe ſtupido, & cadde con la fac cia in terra, ne ardì giamai di riſpondere, mentr'era menato, alla ſimilitudine del figliuolo di Dio? Che, ſe la preſenza del= l'angelo Gabriele tanto timor ſolea por= gere a' profeti di Dio, che ſarebbe, ſe Id= dio a gli occhi noſtri ſi paleſaſſe? non ca= deremmo noi tutti, ſenza riſorger piu mai? Ma, ſe tu uuoi piu aſſicurarti, che

Dan. 3.

la

la natura diuina non si può discernere, odi le parole di que' tre fanciulli, che lodauano Iddio nell' ardente camino: Benedetto sei tu, che scorgi il profondo letto del mare, e siedi sopra il Cherubin. Narrami prima, ti prego, la natura del Cherubin, e potrai poscia contemplar colui, che sopra ui siede. benche Ezechiel profeta li descrisse, audacemente dicendo, ch'uno di loro ha quattro faccie, una di huomo, l'altra di bue, la terza d'aquila, e la quarta di leone: indi esser ciascuno di sei ali ornato, girare in ogni parte gli occhi, & esser finalmente posto ciascuno sopra una ruota triangolare. ne, tutto che ci habbia descritta forma tale, puossi per noi comprender la natura loro. Et, se il trono, che da lui ci fu spiegato, intendere non possiamo, quale si sia, come di gratia imprenderemo la natura di cui sopra ui siede? Ez. 11.

ſiede? ch'è il ſommo, & inuiſibile Iddio; come che a' meriteuoli, e degni nella uita futura di apertamente moſtrarſi egli prometta, e di ſcoprire l'incomprenſibil conoſcenza della maeſtà ſua. Ma hora, o ſia Pietro, o ſia Paolo, che lo diſcerna; ſcorge ben ueramente, quanto egli uede;
2.Co.14. *ne s'inganna, ne imagina; mira nondimeno il tutto, quaſi per certo uetro, & oſcuramente; & con grato animo riceue quella parte, c'hora gli è conceduta, nel futuro aſpettando con deſiderio, & allegrezza di ottenere la perfetta cognitione: percioche quella, c'hora ſembra uera, e compiuta, è non ſo che di breue, & oſcuro; e tale, che piu è lontano dalla chiarezza del ſecolo futuro, che dalla uiſta di faccia a faccia. Tanto è adunque infinita la cognition di Dio: tãto alla natura humana è difficile il comprendere in queſta*

sta uita gli alti, e diuini segreti: essendo che qualunque alla diuinità uuole accostarsi, piu che di auuicinarlesi tenta, maggiore impedimento ritroua; & a ciascuno, per incaminaruisi, mãca la piu degna guida. et in tale stato si fermeremo, fin 2.Co.11. *che ciò appaia, che è d'ogni parte cõpiuto. Il che apparirà, quando quello, di cui hora è una sola parte, sia cancellato, e distrutto. Chiunque dice, che comprender si ponno tali essenze, per certa strada lo intelletto inalzando, & con certa conseguenza inuiandolo per la cognitione di quanto si uede; et qualunque è nella speculatione di ciò, che ageuolmente comprender puossi, essercitato; et, nelle cose minori del continuo, per imprenderle, fatica: questi per la uia di tale contemplatione conduce a quell'essenza, ch'è superiore a ciascuna intelligenza, l'imagina-*

tion ſua comprenſiua. Quelli per tanto, che noſco ſi uanta di poter conſeguire la cognition dell'eſſentiali coſe, non c'iſporrà egli la natura di coſi piccolo animale, qual'è la formica? dichiarandoci, ſe in lei uiue ſpirito, ſe fiato; ſe il corpo ha in ſe diſtintione di oſſa, & ſe la tela è teſſuta con nerui, & altri collegamenti; ouero ſe la natura de' nerui è ordita, & congiunta inſieme co' muſcoli, & con le canne: ouero ſe la midolla della ſpina della ſchiena ſi diſtende dalla parte anteriore della teſta fino alla coda: ouero ſe lo abbracciamento della neruoſa membrana da il mouimento alle membra, che ſi mouono: ouero s'ell'ha il fegato, e quel uaſo, che la colera di ſotto al fegato riceue; ſe le reni, ſe il cuore, ſe le arterie, ſe le uene, ſe le membrane, & finalmente ſe il diaphragma: s'ella è nuda, o ueſtita di peli: s'el=

s'ell'ha i piedi indistinti, o se piu dita, l'uno dall'altro separate: quanto tempo si uiua; quando partorisca, & per quanti giorni stia pregna. per qual cagion tutte le formiche non uadano solo a piè, ouero tutte non uolino solamente; ma ue n'habbia, che per terra si strascini, e che p l'aria sen'uoli. Qualunque farà professione di conoscer l'essenza delle cose, mi dirà prima la natura della formica; & potrà cosi poscia disputare della natura diuina. Ma, se ancora non hai compreso la natura della formica, come di gratia ti darai tu uanto di comprender la natura di Dio, la quale ne comprẽder, ne conoscer si puote? E pure ha dell'arrogante, e superbo chinque presume di hauer compresa la diuina essenza, che ad ogni cosa è di grã lunga superiore. Et questi crederò io che di superbia passi colui, ch'osò dire, Porrò Esa. 14.

il mio seggio sopra le stelle. Non confessa quel gran Dauid, a cui manifestati haueua il Signore i maggiori, e piu occolti segreti della sua sapienza, la diuina essenza essere incomprensibile? dicendo,

Sal. 50. *Marauigliosa mi si dimostrò la scienza tua. et Esaia, come che acutamente hauesse contemplata la maestà di Dio, non fu nondimeno basteuole a darcene alcuna certa contezza. percioche nell'indouination, che di Christo fece, lasciò scritto, Chi fia, che a dir uaglia la sua ori-*

2. Co. 11. *gine con parole? Ma quel Paolo, quel uaso di elettione, a cui parlò Christo, & il qual fino al terzo cielo fu rapito, a cui finalmẽte furon dati in custodia gli alti segreti, che ad huomo discoprir non lece, come insegnò egli la diuina essenza? il quale, riuolgendosi a particolarmente contẽplar la benignità di Dio, quasi acciecato*

da

da quel chiaro ſplendore, che in tal con=templation gli apparcua, mãdò quella uoce fuori, O copia, et abondãza infinita della ſapienza, e conoſcenza di Dio, quãto ſono alti, e naſcoſti i giudicij ſuoi, quãto incõprenſibili i ſuoi ſegreti. Et, ſe gli eguali a Paolo nella cognition diuina ſalir a tanta altezza nõ ponno; quãta è l'arroganza di coloro, i quali fanno profeſſione di ſaper, che coſa Dio ſia? Io uolontieri dimãderei loro, che mi deſſero a diuedere, qual è la natura della terra, onde furon creati, et hãno l'eſſenza: et, ſe delle coſe, c'hãno dauanti, baſteranno a diſputar chiaramẽte, et con certi argomenti; allhor potraſſi loro dar fede, quando c'inſegneranno ciò, che ſotto la noſtra intelligenza non cade. Et, ſi come dicono, che Adamo nacque da Dio; coſi noi chiederemo da loro, di cui nacque Iddio. non dirà prontamen=

cose; labili, e caduche, son tali; quai sa=
ranno l'eterne? Et, se, quanto con l'oc=
chio si comprende, è così bello, e compiu=
to; quanto perfetto è ciò, che non si può di=
1.Cor.2. *scerner con gli occhi? Le quai cose tut=*
te Iddio benigno a coloro, che l'amano,
ha preparate. Piaccia a sua maestà far
parte di loro a noi tutti, per la gratia, e
liberalità del Signor nostro, Giesu Chri=
sto; a cui solo gloria in ogni tempo si dia.
Amen.

DELLA FELICITA'.

PREDICA. XXI.

NE' le prosperità, & quel=
le cose, che da molti sono
ardentemente bramate,
e studiosamente cercate,
sono stabili, e ferme, ne' le auuersità in lo=

ro hanno fermezza, o certezza ueruna, ne durano eternamente: ma il tutto è uolubile, & a uarietà, & a ſubite mutationi ſoggetto. percioche nè la ſana diſpoſitione del corpo, nè il fior della giouanezza, nè la buona fortuna della famiglia, nè la felice ſorte della uita noſtra è lunga, durabile, & la medeſima ſempre; ma, che piu a lhora temer ſi debbano, io ſtimo, le diſauuenture, quando pienamẽte ci è fauoreuole il cielo. può aſſalirti l'infermità: può annoiarti la poucrtà: non dei pertanto ſperar di hauer ſempre il uento ſecondo. concioſia che ſouente ancora i piu ſaggi, e prudenti furono da impenſati mali oppreſsi, e da non aſpettate ſciagure aſſaliti; che, a guiſa di furioſe tẽpeſte, loro inuolarono il bramato frutto della ſparſa ſemẽza. Et per certo quelle calamità, che uãno continuãdo, e ſuccedẽdoſi,

come l'onde, l'una all'altra, uiuono piu lungamente. ſpeſſo etiandio nondimeno uedrai paſſare in un ſoffio le nebbie de' trauagli mondani, & apparere il Sole, pria torbido, e nubiloſo, chiaro, e lucente; rendendo l'aere delle menti noſtre puro, e ſereno. concioſia, che, ſi come in un ſolo ſtato d'ogni tempo il mar non ſi uede; ma, ſe hora è queto, e tranquillo, poco appreſſo ſdegnoſo, e procelloſo lo mirerai; e pure in un momento un'amabile, e dolce tranquillità ſuol placar l'ira ſua; parimente le coſe noſtre ueſtono hor queſto, & hor quell'altro aſpetto. La onde fa di meſtieri all'huomo di apparare a reggerſi accortamente; acciò nelle proſperità della uita, quando felicemente gli ſuccede il tutto, baſti a ſtar ſaldo contra gl'incontri fieri dell'auuerſa fortuna, ſe a lei d'aſſaltarlo piace; & non ſi fermi troppo

ne

ne' beni presenti, diuisando seco medesimo di douere immutabile prouar sempre la sorte; ne cada, e si contristi nelle auuersità, donandosi alla disperatione, e dãdosi al cordoglio in preda si che oppresso ne resti. Quegli adunque ne gli accidenti humani regolerassi prudentemente, che indrizzerà ciascun solito, e possibil caso alla proposta natura, come a certo berzaglio; non si gonfiando nelle buone auuenture, ne perdendo l'animo nelle disauuenture. Et, come che al nocchier cõceduto non sia di placare a suo piacere il mare, & raffrenare a sua uoglia l'orgoglio suo; è nondimeno in poter nostro il formarci una uita quieta, e uuota di qual perturbatione si uoglia. Il che si acquista, quegli affetti assettando, che solleuano spesso dentro di noi graui tumulti, & porgendo alla mente, come a reina, lo scettro, e la potestà

menza uerſo coloro, c'hanno errato, è pro=
prio del magnanimo, e dell'humano.
Molti de gli antichi diuennero di coloro
padroni, da' quali erano ſtati offeſi; ma,
per eſſerſi uilmente portati, niun nome di
loro a' diſcendenti laſciarono. ſoli i ueri fi=
loſofi affrenarono lo ſdegno; la memoria
de' quali all'immortalità è conſagrata.
Ne, coloro, che per qual ſi uoglia cauſa
ſono preſti allo ingiuriare, ſi puniſcono da
noi, per li primi lor falli: (percioche qual
giouamento dalla pena trarrebbeſi?) ma
acciò eſſi migliori diuentino per l'auueni=
re, e diano a gli altri eſſẽpio di modeſtia.
Souente etiandio nelle coſe lieui, e mino=
ri ſi ſcorge la ſapienza diuina. concioſia
che il facitor del cielo, & colui, che l'im=
mẽſo mare d'acqua riempiè, fabricò pa=
rimente all'api quella punta ſottile, &
acuta, con cui ſogliono ferire, e ſpargere

il

il toſco loro. Queſto ſommo creatore con gli occhi carnali non può uederſi; eſſendo che lo aſpetto di coſa incorporea con occhi corporali non puoſsi diſcernere. il che dal figliuolo unigenito di Dio ci ſu affermato, quando diſſe, Iddio non fu mai ueduto da niuno. Ma tu mi dirai, uidelo Ezechiele, ſi come ſi legge: Mira attentamente ciò, che dice la ſcrittura, Vide la ſimiglianza, dic'ella, della gloria del Signore; non però eſſo Signore, anzi ne ueramẽte la ſua gloria uide. e nondimeno, ueduto lo eſſempio della gloria ſua, non eſſa gloria uera, ſi cadde ſpauentato in terra. Se adunque la uiſta di cotal ſimilitudine di gloria porge tanta paura, e coſi fatto ſpauento a gli huomini; ſe ad alcun di uedere foſſe lecito Iddio, non ha dubbio, ch'ei ſi morrebbe, ſecondo quel detto, Niuno uedrà il Signore, e uiurà.

I. Io. 4.

Ezec. 1.

Eſſo. 33.

Per

Per queſto riſpetto il benigno Iddio per humanità ſua la diuinità propria d'un uelo coperſe, cioè del cielo; acciò noi non haueſsimo la morte. ne penſare, che ciò da me ſi dica; ma dal profeta, che già cãtò, Se tu aprirai il cielo, quel trẹmore, che uſcirà da te, aſſalirà i monti, e ſi diſtruggeranno da loro ſteſsi, et caderanno a terra. Ma qual merauiglia, ſe cadde Ezechiele, uedendo la ſembianza della gloria del Signore; ſe Daniele, ueduto il ſeruo di Dio, rimaſe ſtupido, & cadde con la faccia in terra, ne ardì giamai di riſpondere, mentr'era menato; alla ſimilitudine del figliuolo di Dio? Che, ſe la preſenza dell'angelo Gabriele tanto timor ſolea porgere a' profeti di Dio, che ſarebbe, ſe Iddio a gli occhi noſtri ſi paleſaſſe? non caderemmo noi tutti, ſenza riſorger piu mai? Ma, ſe tu uuoi piu aſsicurarti, che

Dan. 3.

la

la natura diuina non si può discernere, odi le parole di que' tre fanciulli, che lodauano Iddio nell' ardente camino: Benedetto sei tu, che scorgi il profondo letto del mare, e siedi sopra il Cherubin. Narrami prima, ti prego, la natura del Cherubin, e potrai poscia contemplar colui, che sopra ui siede. benche Ezechiel profeta li descrisse, audacemente dicendo, ch'uno di loro ha quattro faccie, una di huomo, l'altra di bue, la terza d'aquila, e la quarta di leone: indi esser ciascuno di sei ali ornato, girare in ogni parte gli occhi, & esser finalmente posto ciascuno sopra una ruota triangolare. ne, tutto che ci habbia descritta forma tale, puossi per noi comprender la natura loro. Et, se il trono, che da lui ci fu spiegato, intendere non possiamo, quale si sia, come di gratia imprenderemo la natura di cui sopra ui siede? Ez. 11.

siede? ch'è il sommo, & inuisibile Iddio; come che a' meriteuoli, e degni nella uità futura di apertamente mostrarsi egli prometta, e di scoprire l'incomprensibil conoscenza della maestà sua. Ma hora, o sia Pietro, o sia Paolo, che lo discerna; scorge ben ueramente, quanto egli uede;
2.Co.14. *ne s'inganna, ne imagina; mira nondimeno il tutto, quasi per certo uetro, & oscuramente; & con grato animo riceue quella parte, c'hora gli è conceduta, nel futuro aspettando con desiderio, & allegrezza di ottenere la perfetta cognitione: percioche quella, c'hora sembra uera, e compiuta, è non so che di breue, & oscuro; e tale, che piu è lontano dalla chiarezza del secolo futuro, che dalla uista di faccia a faccia. Tanto è adunque infinita la cognition di Dio: tãto alla natura humana è difficile il comprendere in questa*

sta uita gli alti, e diuini segreti: essendo che qualunque alla diuinità uuole accostarsi, piu che di auuicinarlesi tenta, maggiore impedimento ritroua; & a ciascuno, per incaminaruisi, mãca la piu degna guida. et in tale stato si fermeremo, fin 2.Co.11. *che ciò appaia, che è d'ogni parte cõpiuto. Il che apparirà, quando quello, di cui hora è una sola parte, sia cancellato, e distrutto. Chiunque dice, che comprender si ponno tali essenze, per certa strada lo intelletto inalzando, & con certa conseguenza inuiandolo per la cognitione di quanto si uede; et qualunque è nella speculatione di ciò, che ageuolmente comprender puoßi, essercitato; et, nelle cose minori del continuo, per imprenderle, fatica: questi per la uia di tale contemplatione conduce a quell'essenza, ch'è superiore a ciascuna intelligenza, l'imagina-*

tion ſua comprenſiua. Quelli per tanto, che noſco ſi uanta di poter conſeguire la cognition dell'eſſentiali coſe, non c'iſporrà egli la natura di coſi piccolo animale, qual'è la formica? dichiarandoci, ſe in lei uiue ſpirito, ſe fiato; ſe il corpo ha in ſe diſtintione di oſſa, & ſe la tela è teſſuta con nerui, & altri collegamenti; ouero ſe la natura de' nerui è ordita, & congiunta inſieme co' muſcoli, & con le canne: ouero ſe la midolla della ſpina della ſchiena ſi diſtende dalla parte anteriore della teſta fino alla coda: ouero ſe lo abbracciamento della neruoſa membrana da il mouimento alle membra, che ſi mouono: ouero s'ell'ha il fegato, e quel uaſo, che la colera di ſotto al fegato riceue; ſe le reni, ſe il cuore, ſe le arterie, ſe le uene, ſe le membrane, & finalmente ſe il diaphragma: s'ella è nuda, o ueſtita di peli: s'el=

s'ell'ha i piedi indistinti, o se piu dita, l'uno dall'altro separate: quanto tempo si uiua; quando partorisca, & per quanti giorni stia pregna. per qual cagion tutte le formiche non uadano solo a piè, ouero tutte non uolino solamente; ma ue n'habbia, che per terra si strascini, e che p l'aria sen'uoli. Qualunque farà professione di conoscer l'essenza delle cose, mi dirà prima la natura della formica; & potrà cosi poscia disputare della natura diuina. Ma, se ancora non hai compreso la natura della formica, come di gratia ti darai tu uanto di comprender la natura di Dio, la quale ne comprẽder, ne conoscer si puote? E pure ha dell'arrogante, e superbo chinque presume di hauer compresa la diuina essenza, che ad ogni cosa è di grã lunga superiore. Et questi crederò io che di superbia passi colui, ch'osò dire, Porrò Esa. 14.

il mio seggio sopra le stelle. Non confessa quel gran Dauid, a cui manifestati haueua il Signore i maggiori, e piu occolti segreti della sua sapienza, la diuina essenza essere incomprensibile? dicendo,

Sal. 50. *Marauigliosa mi si dimostrò la scienza tua. et Esaia, come che acutamente hauesse contemplata la maestà di Dio, non fu nondimeno basteuole a darcene alcuna certa contezza. percioche nell'indouination, che di Christo fece, lasciò scritto, Chi fia, che a dir uaglia la sua origine con parole? Ma quel Paolo, quel*

2. Co. 11. *uaso di elettione, a cui parlò Christo; & il qual fino al terzo cielo fu rapito, a cui finalmẽte furon dati in custodia gli alti segreti, che ad huomo discoprir non lece, come insegnò egli la diuina essenza? il quale, riuolgendosi a particolarmente contẽplar la bemgnità di Dio, quasi acciecato*

da

da quel chiaro ſplendore, che in tal con=templation gli appareua, mãdò quella uoce fuori, O copia, et abondãza infinita della ſapienza, e conoſcenza di Dio, quãto ſono alti, e naſcoſti i giudicij ſuoi, quãto incõprenſibili i ſuoi ſegreti. Et, ſe gli eguali a Paolo nella cognition diuina ſalir a tanta altezza nõ ponno; quãta è l'arroganza di coloro, i quali fanno profeſſione di ſaper, che coſa Dio ſia? Io uolontieri dimãderei loro, che mi deſſero a diuedere, qual è la natura della terra, onde furon creati, et hãno l'eſſenza: et, ſe delle coſe, c'hãno dauanti, baſteranno a diſputar chiaramẽte, et con certi argomenti; allhor potraſſi loro dar fede, quando c'inſegneranno ciò, che ſotto la noſtra intelligenza non cade. Et, ſi come dicono, che Adamo nacque da Dio; coſi noi chiederemo da loro, di cui nacque Iddio. non dirà prontamen=

te ciascuno, che da niuno? quello adunque, che da niuno dipende, non ha ueramente principio. chi non hebbe principio, di necessità non fu generato. La onde, si come non era ne gli huomini l'essenza, cioè quella, onde fossero nati, parimente ne in Dio, che a tutti è superiore, possiam dir, che sia essenza, cioè quella, che da alcuno dipende: il che è, come se tu dicessi, ch'ei non è stato generato. Qualunque chiama essenza ciò, che non ha principio, è simile a colui, che, dimãdato, qual sia stata l'essenza di Adamo, & la natura sua, risponde, ch'ella non deriuò da congiuntion d'huomo, e di donna; ma fu creata, e formata dalla mano di Dio. Qual'altro modo adunque restaci, per conoscere Iddio? rispondano coloro, i quali, non discernendo le cose, c'hanno auanti a' piedi, uogliono penetrare arditamente

nel cielo, & in tutte le uirtù celesti. pazzi che sono. se il cielo eccede la misura del= l'humana mente, come potranno essi per= uenire all'intera cognition della natura delle sempiterne cose? Se il Sole, che in un momento si muore, è corpo cosi mera= uiglioso, e grande; ueloce, se al mouimen= to suo miri, fa nondimeno con ordine il suo uiaggio; et, contenendo in se grandez= za, conforme, e cõueniente alla dispositiõ ragioneuole del tutto, è bello in eccellenza soprema; concioßia ch'egli è, quasi occhio di tutta questa machina, chiaro, e risplen dente: se niuno, dico, satiar si puote della sua uista, e di mirar cosi perfetta cosa; com'è possibile, ch'alcuno giamai saßio si senta del Sol di giustitia? Se il cieco molto patisce, per non poter questo uedere; quan to a se stesso nuoce il peccatore, co'suoi uiti priuandosi di cosi uera luce? se queste

cose, labili, e caduche, son tali; quai sa=
ranno l'eterne? Et, se, quanto con l'oc=
chio si comprende, è così bello, e compiu=
to; quanto perfetto è ciò, che non si può di=
1.Cor.2. *scerner con gli occhi? Le quai cose tut=*
te Iddio benigno a coloro, che l'amano,
ha preparate. Piaccia a sua maestà far
parte di loro a noi tutti, per la gratia, e
liberalità del Signor nostro, Giesu Chri=
sto; a cui solo gloria in ogni tempo si dia.
Amen.

DELLA FELICITÀ.

PREDICA. XXI.

NE le prosperità, & quel=
le cose, che da molti sono
ardentemente bramate,
e studiosamente cercate,
sono stabili, e ferme, ne le auuersità in lo=

ro hanno fermezza, o certezza ueruna, ne durano eternamente: ma il tutto è uolubile, & a uarietà, & a ſubite mutationi ſoggetto. percioche nè la ſana diſpoſitione del corpo, nè il fior della giouanezza, nè la buona fortuna della famiglia, nè la felice ſorte della uita noſtra è lunga, durabile, & la medeſima ſempre; ma, che piu a lhora temer ſi debbano, io ſtimo, le diſauuenture, quando pienamẽte ci è fauoreuole il cielo. può aſſalirti l'infermità: può annoiarti la pouertà: non dei pertanto ſperar di hauer ſempre il uento ſecondo. concioſia che ſouente ancora i piu ſaggi, e prudenti furono da impenſati mali oppreſſi, e da non aſpettate ſciagure aſſaliti; che, a guiſa di furioſe tẽpeſte, loro inuolarono il bramato frutto della ſparſa ſemẽza. Et per certo quelle calamità, che uãno continuãdo, e ſuccedẽdoſi,

come l'onde, l'una all'altra, uiuono piu lungamente. ſpeſſo etiandio nondimeno uedrai paſſare in un ſoffio le nebbie de' trauagli mondani, & apparere il Sole, pria torbido, e nubiloſo, chiaro, e lucente; rendendo l'aere delle menti noſtre puro, e ſereno. concioſia, che, ſi come in un ſolo ſtato d'ogni tempo il mar non ſi uede; ma, ſe hora è queto, e tranquillo, poco appreſſo ſdegnoſo, e procelloſo lo mirerai; e pure in un momento un'amabile, e dolce tranquillità ſuol placar l'ira ſua; parimente le coſe noſtre ueſtono hor queſto, & hor quell'altro aſpetto. La onde fa di meſtieri all'huomo di apparare a reggerſi accortamente; acciò nelle proſperità della uita, quando felicemente gli ſuccede il tutto, baſti a ſtar ſaldo contra gl'incontri fieri dell'auuerſa fortuna, ſe a lei d'aſſaltarlo piace; & non ſi fermi troppo

ne

nc' beni presenti, diuisando seco medesimo di douere immutabile prouar sempre la sorte; ne cada, e si contristi nelle auuersità, donandosi alla disperatione, e dãdosi al cordoglio in preda si che oppresso ne resti. Quegli adunque ne gli accidenti humani regolerassi prudentemente, che indrizzerà ciascun solito, e possibil caso alla proposta natura, come a certo berzaglio; non si gonfiando nelle buone auuenture, ne perdendo l'animo nelle disauuenture. Et, come che al nocchier cõceduto non sia di placare a suo piacere il mare, & raffrenare a sua uoglia l'orgoglio suo; è nondimeno in poter nostro il formarci una uita quieta, e uuota di qual perturbatione si uoglia. Il che si acquista, quegli affetti assettando, che solleuano spesso dentro di noi graui tumulti, & porgendo alla mente, come a reina, lo scettro, e la potestà

stà sopra tutte le passioni dell'animo no=
stro. Ne debbiam far, come coloro, i qua=
li ciascuna lor cura, e ciascun loro pensie=
ro affissando nelle cose mondane, a guisa
di quegli uccelli carnosi, c'hãno l'ale inu=
tili, e uane, caggiono a terra insieme con
le delicie loro. Molti appresso ui ha, che,
hauendo nell'età loro piu fresca piu cose
ammassate, arriuati a gran pena a mezo
il corso della uita loro, assediati, e colti da
alcune tentationi, che deriuano dall'an=
tico fonte della maluagità nostra, non po=
tettero contra uiolenza si grande scher=
mirsi; et, per non hauer, chi li gouernasse,
perdettero miseramente ogni acquisto lo=
ro. Alcuni furono spogliati di fede, altri di
quella castità, che fin dalla fanciullezza
intera conseruata si haueuano, furono
da peruersi piaceri, quasi da impetuosa
procella, nel turbato pelago di questa uita

pri=

priuati. Ne io so imaginar piu miserando spettacolo di questo, che, hauendo alcuno molto digiunato, essendo stato alleuato con somma seuerità, hauendo continuamente atteso alle orationi, tante lagrime sparse, & per uenti, o treni'anni la castità mantenuta salua, finalmente per trascuratezza, e per negligenza nudo rimansi di quanto è ito per lungo tempo auanzando: & quegli, che fu per molti giorni osseruator diligente de' precetti del Signore, al fine diuēta simile à quel mercatante ricco, il quale, per le sue ricchezze insuperbito, dopo lungo, e pericoloso uiaggio, auuicinatosi al porto, rompe la naue, & priuo in un momento si uede di tutto ciò, ch'egli ha con molti affanni, e sudori guadagnato. Suole il benigno Iddio mouersi a gran pietà di costoro: perciochè altro non è la compassione, che un'inchine-

uole

uole affetto de' misericordiosi uerso coloro, li quali d' alto grado in bassezza sono caduti. perche, se alcuno uediamo, che di ricco sia pouero diuenuto, e di sano, e robusto, debole, e'nfermo, fieramẽte ci duole: & molto c'incresce di chiunque, per la bellezza, e leggiadria del corpo insuperbito, da biasimeuoli uoluttà, e dannose bruttissimo è in picciol'hora formato. Imperciò con ragione il sommo, & ottimo Iddio hebbe pietà di noi, quãdo cacciati del paradiso, la cui possessione glorioſi, & illustri ci faceua, humili, e bassi diuentammo; considerando egli la mutation dello stato nostro. La qual misericordia sua discernesi chiaramente in quelle affettuose

Gen. 3. *parole, con le quai chiamò Adamo, dicẽdo, Adamo, doue sei? Cercaualo egli, non per informarsi d' alcuna cosa, (nulla hauendoui, ch' egli non sappia, e saper nõ possa,*

possa; poi che il tutto ha presente) ma, così dimandandolo, uolle ammonirlo, che si mirasse; e uedesse, qual fosse di quale diuenuto. Doue sei? dice: quasi dicesse, Scorgi tu, in quanta oscurità da quanta chiarezza sommerso ti sei? Debbiam per tanto ordinar di maniera il nostro sermone, il qual ragioneuolmente appresso di noi tiene il primo luogo, che, a guisa di giudice, cõ diligenza essamini, che abbracciar, che rifiutar si conuenga; & dare all'esperienza, & all'accortezza piena libertà di trattare il tutto, come a lei pare; l'una e l'altra però hauendo prima ridotte con diligenza, & auuedimento a finezza.

C'insegnò così Paolo, dicendo, Se noi essamineremo noi stessi, e delle cose nostre farem sincero giudicio, non ci giudicherà il Signore altrimenti. Non curar dunque punto del futuro; ma le presenti cose ri- 1. Co. 11.

uolgi,

uolgi, col dar ordine loro, a tuo giouamento. E quale utilità puoi trarre da cotesta tua prescienza? percio che, se il futuro fia buono, egli auuerrà; come che tu prima con l'animo ueduto non l'habbia: ma, se cattiuo, e rio, che frutto, dimmi, te ne nasce, se non che aumẽti, e fai maggiore l'angoscia tua? Due capi ha la falsa prudenza: uno l'utilità propria ci fa procurare; & al prossimo insidiare; & questa ci rẽde simili al serpe, che ogni sua cura mette in guardare il capo da ciascuna offesa: l'altra ci forma compiutamente maluagi, & con maggior prontezza a cercar ci sprona l'utile proprio, spogliandoci d'ogni ragioneuolezza, & rubbandoci ogni sincerità. Ma la uera prudenza ne dimostra, quai cose adoperare, quai lasciare debbiamo. Il che qualunque farà, non deuierà giamai dal uirtuoso sentiero, ne

sentirà

sentirà le acute punture delle sceleragini mai. Ora, per se non bastando alcuno a trouare, qual sia il giusto, et il gioueuole, porgeci l'alto Iddio, con noi la mano allargando della benignità sua, consiglieri prudenti, & amoreuoli Signori. E' uffizio di Re commandare a' soggetti, e di consigliere a chiunque il suo consiglio ricerca, quello persuadere, che ad esser gli ha di giouamento. Niuno di noi d'essere à gli altri stato, come prencipe, da Dio preposto, si creda; ma ben di essere stato loro dato per consigliere. Così Paolo etiadio consigliaua il nuouo testamento, dicendo, Io ui consiglio, come quegli, di cui hebbe pietà il Signore. O di quant'utile ci è la presenza d'un prudente, e famigliar consigliere: concioßia che alla prudenza di coloro, che prendono di cose dubbiose consiglio, egli ciò, che le manca, aggiugne.

giugne. Ma, quanto il consigliar ci giouì; Mosè lo ci da chiaramente a diuedere; il qual, come che dotto fosse, & della sapienza informato de gli Egittij, & quantunque con Dio, come amico, hauesse parlato, & consigliato si fosse: nondimeno appiglioßi al consiglio di Iother, suocero suo, nell'ordinare centurioni, decurioni, e tribuni alla gente Hebrea; & altri, che la giudicassero, ap-
Esso. 18.
presso. Parimente Dauid, prestando orecchie al consiglio di Chusi, distrusse, e dißipò gl'inganni, da Architofel tesi contra di lui. Ha veramente il consi-
2.Re.15
glio del diuino: concioßia ch'egli unisce gli animi nostri, dacci a gustare i frutti della carità, e ci dimostra humili. Non ha del superbo colui, che dell'altrui consiglio non hauer bisogno si stima; pensa egli solo di bastare a se stesso; alle pro-

prie

prie openioni si acqueta; solo prudente si reputa, e sol atto a trouar, come riuscir felice in ciascuna impresa? La onde, senza tardare, a coloro sottomettiamsi, li quali ad operar ci confortano lodeuolmente; nè biasimeuole giudichiamo il confessare, ch'altri con maggior prudenza di noi possa la vita regolare. perciochè qualunque attende, chi lo consigli, & a' suoi pensieri piu di agio concede, questi piu maturamente va ricercando, e con diligenza maggiore, qual sia il conueneuole, e giusto. Grande utilità percerto il consiglio ne apporta; non essendo niuno basteuole ad elegger, senza errare, le vtili, e le honeste cose: ma hauendo ciascun, per discernerle, di fedeli amici bisogno, e di consultori prudenti. Imperciò acconciamente l'huomo senza consiglio a naue si assimiglia sen-

za nocchiero, che, trapportata dà venti furiosi, quà, e là instabilmente trascorre. Se adunque, volendo noi de' minori, e piu lieui casi deliberare, l'altrui parere tal volta ricerchiamo; per qual cagione piu studiosamente, e da persone piu saggie non lo dimandiamo intorno al reggimento dell'anima nostra? Chiunque poscia, tutto che rettamente sia stato consigliato, uiole anzi la sua openion maluagia esseguire; non è da quel Roboan punto dissimile, il qual, disprezzando il saluteuole consiglio de' uecchi, & accostandosi a quello de' giouani, seco nati, e seco alleuati, dieci tribu del popolo d'Israele dal suo regno diuise. Qualunque hora altresì a lasciar la virtù, & ad essercitare i vitij altrui consiglia, trouasi finalmente oppresso dà suoi proprij conforti; li quali ritornano

2.Re.11

in

in coloro, che gli hanno dati; come quei dardi, che, in corpi duri auuentati, colui ripercuotono, che li ſcoccò. perciochè tiene il ſignor vigilante cura de ſuoi veri amatori, & con rouina ſpauenteuole gaſtiga, e diſtrugge chiunque di vitij ſi veſte. Per tanto fia degna coſa rendergli ciaſcuna gloria, e ciaſcun' honore; la ſua maeſtà in ogni tempo adorando. Amen.

DELL'ANIMA.

PREDICA XXII.

O ſtimo vfficio di colui non eſſere, che ſe conoſce, ſpendere, & impiegare ogni ſua cura in compiacere al corpo; nè di cui da prima

imparò, e tiene hora per vera quell'altissima sentenza, la quale afferma, Che l'huomo non è ciò, che si vede; ma non so che di eccellenza maggiore. il che per conoscere auiso che di somma sapienza, e di piu nobile instrumento habbiamo bisogno; per la cui opra, e con lo aiuto di cui finalmente ne conseguiamo la certa cognitione: la quale imprendere molto piu è difficile a coloro, i quali sen' uiuono inuolti ne' vitij; che ad vn cieco, od infermo de gli occhi il contemplare il Sole. Percioche, si come nella cera non si può scriuere, se prima i caratteri non si cancellano, che impressi ui sono; così non s'informerà l'animo a pieno giamai della diuina scienza, se molto auanti non da se sueglierà, ò almeno non raffrenerà quelle openioni, ch'egli ha dall'uso, & dalla consuetudine acquistate: con-

ciosia, che, se la mente non hà in se buo=ni, e santi pensieri, certa cosa è, che meno ha di lume, e di splendore: non già, perciòche del tutto ne manchi, & del tutto sia di ciò priua, che illustrar=la deue; ma percioche tal chiarezza si dorme, &, da gli affetti oppressa, si cela. Et, si come il corpo se ne muore, qualunque volta, chiusi li spiriti, egli non può rispirare; nè l'animo altresì può viuere degna vita, & essercitar la sua virtù natia, se prima non comprende, e non conosce, chi l'ha creato: il qual difetto morte dell'animo, e sepoltura dell'huomo si stima. La onde non deb=biamo seruire al corpo, se non inquanto siamo dalla necessità constretti; ma ben tentar di tutto ciò conseguire, che vince di bontà l'altre cose; poi che, così facen=do, libereremo l'animo da quell'unita

amistà, ch'egli tiene col corpo, come da perpetua prigione; & renderemo questo piu forte assai, e piu atto a sopportare il grauoso peso di tutte le passioni. Concioſia che chiunque ad altro non pensa, & ad altro non attende, che a sodisfare al corpo, & a proueder, ch' egli non patisca disagio; nè ha dell'anima cura, la qual usa il corpo, come certo instrumento, simile a coloro mi sembra, che fanno de' musici stormenti gran conto, ma niuno dell'arte del suonarli. Tu, se sarai prudente, metterai ciascuno tuo studio, spenderai ciascuna tua cura, & ogni diligenza impiegherai, non nelle cose tue, nè in quelle, che ti sono d'intorno; ma solamente in te medesimo. percioche altro noi siamo, altro le cose nostre, & altro quelle, che d'intorno ci sono. Noi veramente siamo animo,

in quanto fummo creati, e formati alla ſimiglianza, & ſecondo l'imagine diuina: ſono le coſe noſtre il corpo, & i ſenſi del corpo: ma d'intorno a noi ſono l'arti, li denari, & il rimanente della maſſeritie della vita noſtra communene. Non pertanto alla carne ſeruiamo, nè cerchiamo gli agi di lei; ma orniamo, & abbelliamo la mente: nel colto di cui debbiam conſumare ogni opra, e diligenza noſtra, tentando pria di mondarla, e purgarla con calda oratione di tutte quelle brutture, e di tutte quelle ſozzure, ch'ella in ſe ha dalla malitia contratte. percioche non è poſſibile, ch'uno ſpecchio, lordo, e macchiato, in ſe riceua, e rappreſenti poſcia le imagini uere: così nè l'animo, trauagliato da' terreni penſieri, e fatto cieco da quelle perturbationi, che dal ſeruire al corpo in

lui

lui nascono, potrà riceuere il chiaro lume, e risplendente dello spirito santo. Perche noi crederemo, il ben dell'animo essere per natura mirabile, & in se contener somma eccellenza. Il tesoro dell'anima è il bisogno del corpo; il qual, se arricchisce, non ha dubbio, che in pouertà lei riduce. &, si come ne' pesi, e nelle misure, se una sola bilancia tu aggraui, l'opposta a quella di necessità fia lieue: così nell'anima, e nel corpo suole auuenire; l'uno de' quali quanto è piu copioso, & abondeuole, tanto piu l'altro fa pouero, e bisognoso. Ecco, se il corpo è contento, e carco di carne, conuiene, che l'anima sia debole, & impotente nel condurre a fin l'attioni sue: pel contrario, se l'animo è di buone qualità dotato, e, tutto raccolto in lodeuoli pensieri, ascende all' altezza sua propria,

pria, è necessario, che il corpo di subito cada, & incontanente perisca. &, si come niuna ragione c'insegnò à schiuare, & odiare i morbi; ma noi da noi stessi, dalla natura informati, fuggiamo, & aborriamo le cose nociue; l'animo altresì schiua in certo modo, non informatone, ma sospinto dalla natura, ciò, che danno gli apporta. Cattiua è inuero ciascuna infermità dell'animo; alle quali con la virtù sola puossi rimediare. Non patisce niuno, che il figliuolo, in una fossa caduto, iui si stia: niuno è di pietà così scarso, che non rileui colui, che a terra si cadde: chiunque così facesse, inhumano, & empio si stimerebbe: or quanto è piu pericoloso lasciar l'anima immersa nell'abisso de vitij, acciò al fondo arriui dell'eterna rouina? La onde è conueneuole, ch'ella

commandi a ciascuna delle passioni, & essa solo a Dio serua: altrimenti esser non può, che' peccati, & Iddio ne siano in vn tempo medesimo padroni; ma dee ella essere superiore a gli errori, & vbidire solamente al Signor del tutto: &, si come la pianta suole gonfiarsi, quand' è del frutto grauida, in cui la sua laude maggiore è riposta, quantunqu'ell'habbia delle foglie, e de' rami, che uagamente l'adornano, e la fanno bella: così dell' anima è proprio frutto, & effetto essa verità; per cui, come che assai bella, e risplendente appaia, non sia però brutta da vedere, anzi bellissima, se dell' esterior sapienza sia vestita, quasi di foglie, che il frutto circondano d'honorato mantello, & porgono a' riguardanti diletto. Non lece così perfettamente isprimere l'imagine

del

del corpo a niun pittore; come gli oscuri segreti dell'anima ispongono, e dichiarano le parole. A questa dunque attendiamo con ogni cura, & opera nostra, per conseguire i beni futuri, nel Signor nostro, Giesu Christo: il qual da noi sia col padre, et col santo spirito in ogni tempo lodato, e celebrato. Amen.

DEL GIVDICIO FVTVRO.

PREDICA. XXIII.

DOVENDO tu commettere qualche fallo, riduciti nella mente prima, che tu v'incorra, e considera quell'horrendo, e spauenteuol giudicio di Christo, nel quale Matt. 23

le

le ſederà il giudice nell'alto, e ſublime trono, & ogni creatura ſtarà d'intorno a lui, colma di tremore, per la ſua glorioſa preſenza; & ricordati, come ſia ciaſcuno aſtretto a render la ragion della vita ſua: indi ſouuengati, come il peccator, vitioſo, e pertinace ſarà quiui attorniato da certi angeli fieri, e crudeli, c'hauran la faccia di foco, e ſpireranno continua fiamma, per la maluagità, e ſceleratezza de' peruerſi, e cattiui; e ſaranno di uolto ſimili alla notte, per la triſtezza loro, & per quell'odio, che portano a gli huomini. appreſſo ti rappreſenta lo inferno profondo, & quelle tenebre, che diſcernerſi non ponno; indi quel foco, il quale in tanta oſcurità non luce; percioch'egli ha bene il poter di abbruciare; ma in ſe non ha lume. in oltre certa ſpecie di vermi velenoſi,

Rom. 14

2. Cor. 5.

lenosi, e bramosi di carne; i quali, rodendo, risuegliano intolerabili dolori; nè, tutto che altro non facciano, che diuorare, acquetano però la fame loro giammai. finalmente discorri sopra quel supplicio, ch'è d'ogni altro più graue, cioè la vergogna, & il biasimo eterno. Tutto ciò ti faccia pauentare; &, destando in te paura infinita, ritraggi, quasi con freno, l'anima da gli errori. Conciosia che qualunque si propone a gli occhi quel giorno, e quel tempo, nel quale ciascuna creatura dauanti al giudice sia condotta, acciò di tutte le attioni sue gli renda conto; & sempre andrà imaginando, come potrà difendersi là, doue le frodi, e gl'inganni sono deboli, e di niuna forza; questi niente, o peccherà lieuemente. conciosia, che non per altro sogliono gli huomini errare, se non per non hauer temenza di

Dio:

Dio: ma, chiunque aspetta indubitatamente gli effetti delle diuine minaccie, del continuo pauentando, e tremando, niun tempo consumerà in peruersamente adoperare, nè in vanamente pensare. percioche quegli animosi lottatori del signore, auuegna che in ogni tempo della vita loro habbiano combattuto con quei nimici, che alla vista de gli occhi soggetti non sono, & siano restati valorosamente superiori a tutte le persecutioni loro; mentre nondimeno si viuono, il prencipe di questo mondo va essaminandoli, e mirando, se può comprendere in loro ferita, da gli auuersarij riceuuta, se macchia, se cicatrice, o segno alcun de' peccati: &, se mondi, & incorrotti sono, come insuperabili vincitori, e liberi, Christo gli abbraccia, e li ristora. Ciò puoi tu dal Signore apprendere; il qual nel tem-

po della sua passione disse, Hora viene il prencipe di questo mondo, che ha sopra di me potestà picciola, e lieue. Per tanto con diligenza ua discorrendo intorno a ciò, che Iddio contra di coloro sdegnato adoprerà, i quali saranno degni di gastigo; allhor che le stelle fiano di manto bruno uelate, non lucerà il Sole, & la Luna sarà priua di splendore; quando i folgori caderanno dal cielo, & con grande spauento faranno i tuoni rimbombar la terra; quando l'aria, di tenebre folte ingombrata, c'intornierà la testa, & d'ogni parte a gli scelerati apparirà mestezza nella esamination loro: dopo la quale saranno all'eterne pene destinati. percioche i ministri dell'immortal creatore puniranno gl'ingiusti; & qualunque nella maestà diuina ciascuna sua speranza haurà riposta, fia careggiato con ogni beneficio; non

altrimenti di quello, che auuenir ſuole, quando un peccator, togliendoſi al uitio, & alla uirtù donandoſi, gioiſcono tutti gli habitatori del cielo; ſi come ſentono di ſpiacere immenſo, qualhor alcuno di noi ribella contra il ſuo fattore. In quel tem-
Mat.23. *po il foco, apparecchiato dal Diauolo, e da' ſeguaci ſuoi, per punire i rei, diui-deraßi per uoler del ſignore; &, hauendo in ſe due nature, l'una, per cui arde, l'altra, per cui riſplende, la prima ſi reſterà preſſo a coloro, che di eſſere abbruciati meriteranno; & la ſeconda illuſtrerà, et rallegrerà i beati: di maniera, che a' diſcacciati da Dio per ſupplicio lo ardẽte, et per gloria il chiaro foco a gli eletti ſi aſſegnerà. Nè pũto dei dubitarne: concioſia ch'egli è pur uero, che, nel ricompenſarci delle noſtre operationi, la natura del foco ha ueramente a partirſi; et a dar*

ſene

sene à giusti la luce, per rischiararli; & a gl'ingiusti l'ardore, per abbruciarli. Ma piu graue, e piu del foco eterno insopportabile fia quella uergogna, che i uitiosi perpetuamente si goderanno; hauendo inanti a gli occhi del cõtinuo l'imagine di quei falli, che, uiuendo, commessero: le uestigia de' quali giamai nella memoria loro non si cancelleranno; che ne sarà, quasi di tintura immortale, eternamente colorata. A pochi di accostarsi fia dato alla uera luce, & a pochi di, riuelato che sia ciascuno occolto lor fatto, confusi, e conuinti non partire: percioche per l'ira, e per la priuatione di Dio, da che par che non nasca dolore, maggiore, e piu intolerabile angoscia prouerà il condannato di tutti gli altri tormenti, che nel foco s'aspettano da' cattiui. & parimente, se alcuno abbraccierà

con parole, & unirà tutta insieme la felicità mondana dal tempo, nel qual fu creato l'huomo, fino al presente, non la trouerà eguale pure alla minima parte di quei beni, che la sù i grati al sommo Iddio possederanno: alla qual minima parte le auuenture tutte, e contentezze terrene di tanto inferiori sono, di quanto l'ombra, e il sogno dalle cose uere; anzi molto piu, etiandio: concioßia che di quanto l'anima è superiore al corpo, di tanto auanza l'una l'altra uita. Molte di quelle parole, che dicono, Quelli aspramente sarà battuto; quell' altro meno, significano il fine del gastigo di coloro, c'hanno ad esser puniti. non però intenderaßi, che il tempo del supplicio si prolunghi, o si adempia; ma se ne tragge da loro la differenza sola della pena: essendo che talhora il signor suole affermare,

re, che alcuni all'eterna miseria discenderanno, & i giusti saliranno all'eterna uita; e talhor altresì confinar suole alcuni altri nel perpetuo foco, preparato loro dal Diauolo, e da' ministri suoi; e talhor nominare il camino di fiamma, soggiongendo, doue il uerme loro non muore, nè il foco si spegne. Indi per la bocca del profeta dice, che non morirà il uerme loro, & la fiamma uiuerà sempre. Esa. 99.

Tali, e simiglianti cose udendosi dalle lettere sacre, ne segue tuttauia, che molti, quantunque sappiano, e credano cosi horrendi giudicij di Dio, dall'astutia del Diauolo ingannati, diuentano piu arditi al peccare; percioche si propongono il fin del supplicio loro: il qual se finisse, finirebbe altresì l'eterna uita. il che se imaginar non ungliamo, perche ragioneuole riputerassi lo ascriuer fine all'eter-

no ſupplicio? Concioſia che quella giun-
ta di eternità egualmente uale e nella mi
ſeria; e nella beatitudine, a gli huomini
Matt.25 *promeſſa. Si andranno, dice, coſtoro*
all'eterno foco, & i giuſti alla uita eter-
na. Per tanto quel detto, Quegli fia
grauemente battuto, lieuemente quel-
l'altro, non dimoſtra fine, ma differenza
del ſupplicio. percioche, ſe Iddio è giu-
ſto giudice, giuſto ſarà non ſolo a' buoni,
ma etiandio a' rei; tutti egualmente ri-
compenſando, & ciaſcun premiando,
ſecondo i meriti ſuoi. Et è impoßibile,
che queſti dell' ineſtinguibil foco, piu
caldo, o piu tepido, ſia degno; & quelli
dell'immortal uerme, piu, o meno cru-
dele, ſecondo i meriti di ciaſcheduno;
quell' altro della gehenna; & quell' al-
tro delle tenebre eſteriori: eſſendo le pe-
ne tra loro diſſimili in tutto; & uno, qui-

ui ſolamente piangendo, là un'altro ap=
preſſo battendo i denti, meriteuole di ſup
plicio maggiore. In oltre quel detto, Nel= Luc. 13.
le tenebre eſteriori, chiaramente c'inſe=
gna, eſſerui ancora le interne. Quell'al=
tro etiandio, che ne' prouerbi ſi legge,
Nel fondo dell' inferno, dacci a diue= Prou. 9.
der, che molti nell'inferno ſono, ma non
nella piu baſſa parte di lui; li quali men
fieramente de gli altri ſono puniti. Nè
dei penſare, ch'io tenti con cotali ſpauen=
ti di farti paura; come a' bambini ſo=
gliono le nudrici, per acquetarli, con
fauole finte porger temenza, qualho=
ra eſſi piangendo ſi gridano. Queſte non
ſono fauole; ma uerità, molto inan=
zi predetta. Renditi adunque ſicuro,
che ſi eſſaminerà diligentemente cia=
ſcuno delle attioni ſue, nella uita preſen=
te adoperate. Se hai fatta ingiuria al

fratello, aspetta l'ingiuria medesima. se hai rapite la facultà a piu deboli di te; s'hai battuto i poueri con le pugna; se hai detto uillania; se hai calunniato; se fosti bugiardo; se all'altrui nozze tendesti le insidie; se fosti spergiuro; se hai ampliati i confini de' tuoi maggiori; se i beni de' pupilli assalisti; se offendesti le uedoue; se a' futuri beni anteponesti la uoluttà, di tutto ciò attendi la deuuta mercede. perciochè tal fia la messe, qual fu la semente. Ma, se hai fatto altresì cosa buona, sia certo, che di ciò ancora sarai con grande usura guiderdonato. Perche ua spesso, e con diligenza l'ultimo giorno considerando, poi che tu solo a uiuer non hai sempre; & riuolgi per l'animo quell'angoscia, quel rinforzar di spirito, che suole auuenirci: affissa il pensiero nell'hora della morte; nella diuina senten-

za, nella preſtezza de gli angeli, e nella pr ontezza loro ad ubidire al cenno diui= no; nel trauaglio dell'anima; nell' affan= no, che ſente la conſcienza del peccatore; nel deſiderio miſerabile, ch'egli porta ſeco delle coſe, che abandona; finalmen= te nella neceßità ineuitabile, che ci ſpro= na per così lungo camino; & nell'ultima rouina della uita cõmune, la quale ſarà, quando uerrà il figliuolo di Dio, cin= to della ſua gloria: che pur uerrà, nè tar= derà troppo, a giudicare i uiui, & i mor= ti; & a pagar ciaſcuno, ſecondo i me= riti ſuoi. Alhor quell'horenda tromba, acutamente ſtridendo, et empiendo il tut to di rimbombo fiero, color deſterà, che già tanto tempo ſi dormono; & ſaranno riſuſcitati alla nouella, e beata uita i uir= tuoſi, e buoni; & al giudicio tremendo, e ſpauenteuole i uitioſi, e cattiui. Souuen= Rom. 2.

gati

gati spesso di quella uision diuina di Da-
niele, che il giudicio di Dio ci rappre-
Dan.7. senta. Io, dice, uedea, quanto lunga-
mente si distendeuano i troni. sedeua
l'antico de' giorni, auanti a cui si riuol-
geua intorno un fiume di foco; cento
mila gli faceuano cerchio; disegnò il luo-
go del giudicio, & furono i libri aperti,
li quali manifestamente discuoprono i be
ni, i mali, i palesi, gli occolti, le attio-
ni, le parole, i pensieri, tutto ciò unita-
mente, si che da gli angeli, e da gli huo-
mini intender si puote. appresso, in quale
stato fia necessario a' malfattori di cade
re? doue resterà, dico, sommersa quel-
l'anima, che ne gli occhi di tanti, che ue-
deranno, di brutta lordura sarà appar-
sa macchiata? con qual corpo basterà
ella a sopportar quelle intolerabili, &
infinite battiture? Là è foco, che am-

morzar

morzar non si può: là è uerme, che rode, senza riposarsi giamai: là è il fondo tenebroso, e spauenteuole dell' inferno: là gridi amarissimi: là dishoneſti ululati: là pianti; e là stridore di denti: nè tanti mali han fine in alcun tempo: nè alcun può liberarsene con la morte: nè arte, o rimedio si troua, con l'aiuto di cui cosi acerbi tormenti si possano schiuare. i quali horà di fuggire ci lece. Mentre adunque ci lece, liberiamci da tante sciagure; nè disperiamo della nostra salꝛuezza, pur che uogliam d'ogni uitio spoꝛgliarci. Ecco la uia della salute, se inuiarci uogliamo; ecco il buon pastor, che ti cerca, lasciate le altre pecore, che smarrite non sono. Se tu gli ti daꝛrai, non farà dimora quel uero amanꝛte de gli huomini a portarti sopra le proprie spalle, tutto pien di allegrezza, Mat. 25. Luc. 15.

per

DELLA MORTE.

PREDICA XXIIII.

ORGE *infinita meraviglia il uedere, o amicissimi, come ciascuno di noi, tantosto ch'è uscito nel mondo, strascinato dal ueloce corso del tempo, è rapito; lasciandosi a dietro sempre il passato giorno; senza poter, quando etiandio molto ui faticasse, ricouerarlo. E noi, quanto piu a dentro penetriamo ne gli anni, tanto piu ci rallegriamo; &, mentre andiam cangiando il tempo tuttauia, tanta gioia gustiamo, quanta se ui trouassimo guadagno grandissimo; reputando colui piu de gli altri beato, che dalla fanciullezza ascese alla uirilità, e dalla uirilità ascese alla uecchiezza; senza mirar,*

che

ſo niuna cura ſpendiamo, per acquiſtar quelle, il cui acquiſto è facile; & all'animo, & al corpo noſtro reca ornamento marauiglioſo: ma ben di raccortentiamo quell' altre, nel conſeguir le quali ſi troua difficoltà; che non conuengono a noi; & ci apportano biaſimo; in uano adoperando, & quella fatica ſoſtenendo, alla quale ſi mette quegli, che attinge in un forato uaglio il liquido humore. &, ſi come coloro, che incominciano lungo uiaggio, ſcambiando il piè ſempre al corſo, & con l' uno di paſſar l' altro cercando, e di far l'ultimo il primo, che ſi piantò nella terra, col trappor l'altro uelocemente, con facilità finalmente peruengono al deſiato luogo; parimente chiunque dal celeſte Re fu meſſo a correr nella

uita preſente, di ſubito nel principio di lei caminando auanti fra certi ſpatij di tempo, & a dietro ſempre laſciandoſi ciò, che auanti gli anduua prima, arriua poſcia, quando che ſia, al fine, & al termine della uita: la quale altro a me non par, che una uia, & un ſentiero, di età, quaſi di certi hoſtieri, diſtinto; che a ciaſcun da il principio del camino, cioè il parto della madre; indi etiandio il fine, cioè le ſtanze de' ſepolcri, oue tutti ſiamo condotti, chi piu toſto, e chi meno; altri, fornito c'hanno il uiaggio loro compiutamente; e dopo che per tutti li ſpatij del tempo ſono ſcorſi; altri ſenza punto fermarſi ne' primi alberghi della uita: di cui quell'Iddio, che ci formò, & con l'anima ci abbellì, preſiſſe a ciaſcuno un certo, e proprio ſtato, da gli altri diuerſo. perciochè ei uolle, che alcu-

ni piu lungamente uiuessero ; & alcuni altri, gli piacque, che, sciolti loro i legami del corpo, tosto che cinti ne furono, s'inuiassero ad altra uita, secondo le alte dispositioni dell'inenarrabile sapienza, e giustitia sua. Et pare egli a me, che le anime nostre non so che di simile patiscano a gl'incarcerati; alcuni de' quali sono per molti giorni astretti ne' ceppi, e nelle catene; altri piu tosto sono liberati, e sciolti: l'anime nostre ciò medesimamente sostengono; altre delle quali godono lungamente la presente uita; & altre piu tosto ne sono sbandite, secondo che n'è ciascuna meriteuole, e degna; gouernando, e reggendo il sommo, & ottimo Iddio con infinita prudenza, & consiglio incomprensibile il tutto. Et, si come coloro, che ne' nauigli si dormono, sono talhor per caso al lido portati, & arriuano a terra,

ſenza ch'eſſi lo ſentano; coſi noi, rapiti co me da un continouo, e perpetuo moto, con certo corſo, che ſi diſcerne a pena, uer ſo il fin della uita noſtra uoliamo. Tu ſei, o huomo, quaſi uiandante in queſta uita: il tutto paſſi; il tutto adietro ti la= ſci: uedeſti, caminando, una pianta, ue deſti un'herba, un'acqua, od altra coſa tale; poi che ne hai preſo per un poco di= letto, piu oltre andaſti: di nuouo ſaſſi, ualli, dirupi ſtraboccheuoli, ſcogli, pa= ludi, e fiere, e ſerpenti, e ſpine, e tribo= li, & coſe, come queſte, noioſe, tu in= contraſti: dalle quali per un poco tratte= nuto, e moleſtato, non però t'arreſtaſti; ma procedeſti piu oltre. Tale è l'hu= mana uita, che in ſe non contiene coſe, nè dileteuoli, e grate, che durino eter= namente; nè diſpiaceuoli, e triſte, ſta= bili, e ferme. Hoggi tu hai coltiuato

il tuo podere; coltiuerallo un'altro domani; & dopo lui uerrà un'altro ancora a coltiuarlo. Vedi tu questi campi, e questi suntuosi palagi? Buono Iddio, quanti padroni mutò ciascuno di loro, dopo che furono fabricati. quelli, che poco prima diceuasi essere di costui, hor'esser di quell'altro si dice; & quelli, che in poter di costui già sono uenuti, fra breue tempo alle mani peruerranno d'un'altro. Non è simile adunque ad una strada la uita nostra? la qual successiua-mente ua passaggieri cangiando, e pur ciascuno a garra s'incamina per essa. Tutti possiamo quelle uie schiuare, che da una città ne menano all'altra; & possiam parimente cotal uiaggio lasciare, se così pare a noi: ma nel camino di questa uita, quantunque bramiamo di rallentar il corso, e di fermarsi talhora,

siam nondimeno a forza rapiti, & con frettoloso passo a quel termine condotti, che ci fu prescritto da Dio. Et per necessità conuiene ad ogniuno, uscito ch'egli è di quella porta, che per tal sentiero c'inuia, & postosi a caminare, giugnere al destinato luogo, quando che sia. Non si faccia per tanto maggior conto delle cose biasimeuoli, e brutte, che dell'honorate, e lodeuoli; nè siamo ingiusti giudici del ualor loro; nè anteponiamo la mortale all'immortale, e beata uita. percioche, oltra lo studio, che impiegano molti nel seruire a quegli irragioneuoli affetti, a' quali sono inchinati coloro, che amano le uolutà, parecchi sogliono ancora far serua l'anima di quelle cose, che per seruigio di questa uita ci diede Iddio: & così auuiliscono l'eccellenza di lei, mentre la fanno ministra della carne. Et,

doue

doue è seruitù, non ha dubbio, che u'è ignominia. Noi dunque fuggir debbiamo così dishoneſta, e biaſimeuole uita: concioſia che nulla, diſſe colui, ſo io, c'habbia in ſe dell'honorato, e del nobile, a te donandomi, che ſei mio padrone; di cui eſſendo io ſeruo, uengo ad offerirti il tuo: poi ch'egli è uero, che ciaſcuna coſa creata è in poter del creatore. La onde quegli, che in queſto mondo ſi uiue, dee Heb. 13. ſtare a guiſa di peregrino, e foreſtiere; portando ferma openione, che, quinci partito, riposerà ne la patria ſua. Imperciò Abraamo, uiuendo, habitaua con gli Gen. 23. ſtranieri, a guiſa di peregrino, e foreſtiere, ſenza pur poſſedere una ſpanna di terra, nè hauerſene tanta comperata, che, morto, a coprir baſtaſſe il corpo ſuo. Meglio è dunque d'aſſai non ſi affiſar nelle terrene coſe, nè gradir queſta, quaſi

natural patria; ma ſtarſi nel preſente ſta to di uita, come a ciò condannati; non altrimenti, che ſe, da alcun giudice ban= diti, ci foßimo per qualche noſtra colpa ſuti confinati. Ti gonfi per le tue ricchez ze? per la tua nobiltà? per lo ſplendor della patria tua? per la bellezza del tuo corpo? e per quegli honori, che da cia= ſcun ti ſi danno? Ricordati, che ſei mor tale; ſouuengati, che ſei terra, & in ter= ra ti riſoluerai. Volgiti un poco a coloro, li quali prima di te inſuperbiuano per tai coſe; doue hora ſono i Re piu illuſtri? doue i piu glorioſi gouernatori di Repu= bliche? doue tanti egregij rettori? tanti capitani, tanti tiranni, e tanti altri gra= ui perſonaggi oue ſono? Ohime non è il tutto in polue ridotto? non ſe ne fanno hora fauole? non ſi conſerua ora in po= che oſſa la memoria della uita di tanti?

Mira i ſepolcri, e uedi, ſe puoi com=
prendere il ſeruo dal padrone, o dal po=
uero il ricco. Diſcerni, ſe ti piace, da'
Re i ſoggetti, dal debole il forte, il bel=
lo dal brutto. Se tu in queſta maniera
andrai ripenſando al fatal corſo della
natura, non fia giamai, che in te naſca
ſuperbia. percioche qual giouamento dal
le ſue ricchezze il ricco tragge, che muo=
re? non eſſendogli conceduto, nè di ſeco
portarle, nè di farne altro guadagno,
fuori che queſto; che ancora ſia l'anima
ſua da gli adulatori di quà luſingata, e
predicata felice: & ei, quinci par=
tendo, laſcierà i ſuoi teſori, e le ſue
grandezze, un ſolo drappo ſeco recan=
do, per coprir le uergognoſe parti; ſe pe=
rò a' ſerui ſuoi, che lo ſepeliranno, par=
rà di farlo. Fortunato colui, che tro=
uerà tanto di terra, quanto baſterà a

riceuerlo morto; & a cui da coloro donata sia, che lo sepeliranno: i quali si douranno almeno prestargliela, per quella riuerenza, che si dee hauere alla natura commune dell' huomo; non per farne a lui dono, ma per uestire l'humanità ignuda. Per tanto nulla di ciò, che piu si suol nella uita gradire, & per cui molti sogliono impazzare, nostro ueramente riputeremo: perciochè tai cose tutte a ciascuno egualmente disconueneuoli sono, tanto a coloro, che a noi par, che le godano, quanto a quegli altri, che non ui hanno parte. conciosia che, se haurà alcuno copia d'oro ammassata, uiuendo, non a lui solo ne resta la perpetua possessione; ma ouero lo perde, mentre uiue ancora, come che diligentemente lo custodisca, essendogli inuolato da piu potenti; ouero ne resta spogliato nel partire di questa uita;

uita; non uolendo egli partir co' posseſſori ſuoi. Perche coloro, i quali ſono da Dio uiolentemente aſtretti ad uſcir del mon= do, ſouente ſi riuolgono a' loro denari; et, ricordando tante fatiche, in acquiſtarſi ſpeſe, piangono, e gemono acerbamente: e l'oro ſuo nondimeno ad altri s'inuia per donarſi loro, niente di ſe laſciando a' pri= mi padroni, ſe non amara memoria del= l'ingorda loro auaritia, e di qui' ſudori, che hanno ſparſi in raccorlo. Poſſegga pu re alcune infinito numero di campi; ha= biti palagi magnifici; armenti, e copio= ſe greggie d'ogni ſpecie d'animali nudri= ſca; e tenga fra gli huomini il primo luo= go: ciò nondimeno ei non goderà ſempre; ma poi, che un tempo ne fia ſtato ſignore, a gli altri neceſſariamente cederà il tut= to; & egli occuperà un breue ſpatio di ter ra; e ſpeſſo anco, prima che quinci ſe'n

nada,

uada, con gli occhi ſuoi uedrà, che altri, e forſe nimici ſuoi, della ſua facoltà s'impadroniranno. Non ſappiam noi per auuentura quello, ch'è chiariſſimo, e certo, che molte poſſeſſioni, molte caſe, molte città, e molte genti hanno cangiato ſpeſſe uolte i nomi de' primi Prencipi, e Signori loro ne' ſecondi; uiuendo etiandio coloro ſouuente, che acquiſtate le haueuano, e godute per qualche tempo? non uediam noi, quanti furon ſerui, c'hor ſono aſceſi alle degnità maggiori? & bramano eſſere nel luogo loro i padroni, c'hor ſono a' proprij ſerui ſoggetti; per quel riuolgimento di tempi, che del continuo ſi moue; il qual ua mutando le coſe, come nel giuoco delle tauole ſi ſuole. Qual'hor adunque uedrai l'herba del fieno, & un leggiadro fiore, nella mente riduciti la fragilità fatale della natura humana; e ricordati di quel

la

la ſimiglianza del gran profeta Eſaia, che dice, Ogni carne aſſimigliaſi al fieno, & ogni gloria dell'huomo al fior del fieno. Con la qual ſimilitudine attamente compreſe la breuità dell'humana uita, et quella corta, e fugace allegrezza, che da gli agi, e da' piaceri ſi prende. Ecco, tu ue di hoggi alcun robuſto, e gagliardo, tutto auuolto nelle delicie, dotato di amabile, & eccellente bellezza, onde l'orna il fior della freſca età ſua, magnanimo, e forte; che poi domani tutto diforme lo miri, e cõ miſerabile aſpetto, che ouero dal tempo, ouero dall'infermità gli fu cangiato. Un' altro ti ſi appreſenta, d'oro abondeuole, da innumerabili adulatori corteggiato, da molti finti amici ſeguito, che luſingando lo uanno, attorniato da paren= ti, accompagnato dal popolo, & ſer= uito da copia infinita di ſchiaui; alcuni

de'

de' quali alle tauole gli miniſtra, & altri ad altri ufficij gli ſi dimoſtrano prõti; & egli, parecchi ſerui conducendo ſeco, douunque camina, faßi odiar da qualunque brama ſegretamente fauellargli. Aggiugni a tant'altezza, che gran parte del maneggio della Republica ſia nelle ſue mani, che ſia Re, ſia gouernator di molte nationi, e Prencipe d'immenſi eſſerciti; c'habbia il banditore auanti, c'habbia i littori, che gli portino i faſci, e porgano ſpauento, e timore a' ſudditi ſuoi; che minaccino di battere; di confiſcare i beni; i ceppi, e le catene; per le quai coſe le genti miſere tremino, e ſentano ſmiſurata paura; che ſeguirà finalmente dopo tante coſe? Una notte, una febre, un dolor di coſte, un'indiſpoſition di polmone rapirà in un momento colui, che tanto ſaldo, e forte pareua; e ſpoglierallo

di

di tutta la famiglia, e di tutta la masse=ritie incontanente. e così quella sua glo=ria, quella sua maestà apparirà simile in fine all'ombra, & al sogno. Scorgesi adunque, si come tutta l'humana gran=dezza fu acconciamente a quel fiore assi=migliata dal profeta, il qual piu di tutti gli altri è frale, e caduco. Ma quale iscu satione di quel suo risparmio quell infeli=ce ci rende, il qual tutto a questa uita si diede? Non uendo, dice, i miei beni, nè à poueri souuegno, per souuenire à' biso gni della mia uita. nella quale goduti che io gli hauerò, morto poscia ch'io sia, il piu pouero de' miei parenti lascierò herede. O miseria senza paragone: quando piu al mondo non sarai, cortese allhora, e beni gno tu diuerrai? quand'io ti uedrò senz' anima, douerò chiamarti pietoso, et amo=reuole uerso il fratello? Molto per certo

sia

fia cotesta tua liberalità lodata, poi che, nella tomba distesso, e tutto in terra disfatto, magnifico, e liberal ti dimostrerai. Di quali attioni, credi tu, che sarai premiato? di quelle, che in uita, o di quelle, che dopo morte facesti? mentr'eri uiuo, sai bene, che tutto eri intento a' piaceri tuoi, tutto alle delicie riuolto, nè pur di mirar degnaui i pouerelli: si come tu adunque adoperasti alhora, così anco sarai guiderdonato. Pria manifesta l'opre tue; indi riceuine la mercede. Niuno ui ha, che, fornita la publica fiera, pongasi a mercatantare: nè, chi, dopo la pugna, nello stecato apparue, riporta corona: nè, chi, finita la guerra, uien per combattere, è lodato. per tanto nè con ragion quegli etiandio, che, giunto al fine del uital corso, usa pietà dopo la morte, merita d'esser pietoso nominato. Se brami nella morte di dimostrarti

mostrarti splendido, e pronto al benefi=
care con la penna, e con l'inchiostro, chi
t'accerterà del tempo di lei? chi t'assicu=
rò del termine certo della uita? Consi=
dera un poco, quanti da' uiolenti peri=
gliosi casi sono stati rapiti; a' quali nè
pur con un sospiro solo dolersi della gra=
uezza del male fu conceduto. Che
dunque attendi quel tempo, nel qual
non sai, se de' tuoi pensieri sarai pa=
drone? La notte è profonda, insop=
portabile il morbo, uarij gli accidenti,
& chi soccorrer ci possa, non si discer=
ne tal hora. e tu allhora finalmente,
che, d'intorno mirando, ti uedrai solo,
& abbandonato, ti auuedrai della tua
sciocchezza, e la tua follia uanamen=
te piangerai. A qual tempo, infe=
lice, ti riserui ad ubidire a Dio? Men=
tre, dici, starò nella uita presente,

passerò l'hore in diletti, e farò dopo mor= te quanto commanda il Signore. Te stesso adunque a' suoi precetti, uiuendo, e dopo la tua morte questi anteponesti a' nimici, & auuersarij tuoi, dicendo, Habbia il mio Christo, acciò il mio nimico non l'habbia. Il che non sò se tu fai, per uendicarti de' tuoi persecutori, ouero per sou= uenire a' miserelli. Ora non debbiam piangere, se muore alcuno, quantunque buono, e santo; ma piu tosto se nasce, & entra ne la uita mondana: la quale en= trata, per dimostrarci la nostra uiltà, piacque a Dio, che sporca, e lorda si fosse, e di quelle brutture piena, lo aspetto delle quali anco a' piu uecchi è odioso, & ingrato. Et, come che la natura tal entrata alla uita nostra habbia ordinata, piu illustre nondimeno, e piu pretiosa l'uscita si stima; non già in general di ciascuno; ma

di

di color ſolamente, i quali con ſincerità, e giuſtitia la uita loro hanno terminata. Per tanto pretioſa è la morte; ma non pretioſo il naſcimento. concioſia che, ſi come diſſe colui, ſeminaſi nell'ignominia, & glorioſamente ſi raccoglie: piantaſi nella corrottione, & ſenza uitio riſorge. Quando nel giudaiſmo gli huomini ſi moriuano, i corpi loro erano maledetti, e deteſtabili. Hora, ſe alcun muore per Chriſto, ſono le reliquie ſue pretioſe. Prima era uietato a' ſacerdoti, & a' Nazarei il toccare i corpi morti, per non contaminarſi; & immondo ſi giudicaua qualunque tocco haueſſe alcun morto, e ſi lauauano i panni ſuoi; hora chiunque l'oſſa de' martiri tocca, di acquiſtar parte auiſa della ſantità loro, e di ritrarre in ſe la qualità loro: eſſendo, che il Signore molto ſtima la mor-

1. Cor. 15.

Num. 6.

te de' ſanti ſuoi. Fa paragon della mor te, e del naſcimento, & ceſſerai dal pianto, ſopra colui da te ſparſo, che la= ſciò queſta ignominioſa, e miſera uita.

Rom. 12 Comandaci la ſcrittura ſacra, che ci rallegriamo co' giuſti; & coloro, che, de' lor falli pentendoſi, ſono inuolti nel pianto, nelle lagrime, & ne' lamenti accompagniamo; & per quegli altri ſentiamo affanno, & caldamente preghiamo, che non guſtan ramarico, nè cordoglio de' loro errori; percioche eßi non ſanno, in qual maniera, & quanto infelicemente periſcono. Et pazzo è colui, che, per la morte di alcuno, inſieme con coloro, che ſe ne attriſtano, piangendo, di ſodisfar ſi crede al diuin precetto: concioſia che nè quel medico ſaggio ſi giudica, il qual, douendo a gl'infermi rimediare, del morbo loro partecipa,

tecipa, e tutto si piaga. Dauid, l'a= 2. Re. 1
mico Gionata piangendo, insieme an=
cora pianse il nimico, dicendo, Io pro=
uo per te, o Gionata, smisurata ango=
scia; & uoi, figlie di Gierusalem,
per Saul lagrimate. Fu ben tra se di=
uerso il suo pianto: concioscia che per
Saul si dolse, il qual, carco di colpe,
morì, senza pentirsi; & si attristò
per Gionata, che gli fu in tutta la sua
uita fedel compagno. Tutti hanno a
morire; e uicino è il termine della ui=
ta, fornito quel corso, che da prin=
cipio ci prescrisse l'alto giudicio di
Dio, il quale di lontano uede l'uti=
le di ciascuno. Ma forse la mor=
te del tuo caro, & amato figliuolo in=
tolerabil ti pare, nè puoi dartene pa=
ce. Io porto ferma openione, che niu=
no habbia sì forte, & adamantino

cuore, nè in se contenga tanta crudeltà, che, senza mouersi, o turbarsi punto, a tolerar uaglia un tanto caso in patienza; & la cui anima accidente sì rio non af= fligga; cioè la morte di quel figliuolo, il qual, douendo hereditar tanta nobiltà, tanta gloria, e tanta facoltà, che alla patria di se porgeua somma speranza, & aspettatione, che da genitori loda= tißimi discendeua, & fu finalmente alleuato con tanta cura, e sollecitudine, delle mani del padre, e della madre nel piu bel fior dell'età sua rapito, morì mi= serabilmente. non sono tutte queste co= se basteuoli ad intenerire un cuor di fer= ro, & a piegare ogni ostinata mente? non sono elleno atte a rompere ogni du= ro affetto, & a farlo pietoso? Ma se, per gli accidenti auuersi, uorremo darci al pianto, & a' lamenti, da lor non cesse=

remo

remo giamai, fin che uiuremo. nè, quando etiandio piangesse nosco ciascuno, alla cagion delle nostre lagrime si potrebbe rimediare: la copia delle quali, per molta ch'ella si fosse, non basterebbe del riceuuto danno a rifarci. Perche io ui conforto, e caramente ammonisco a starui saldi, come soldati generosi, a gl'incontri fieri delle disauuenture, senz'arrenderui al dolore giamai, senza turbarui per souerchia noia: accertandoui, che, quantunqne da noi non s'intendano gli alti segreti di Dio, debbiam tutto ciò nondimeno gradire, ch'ordina quegli, che sà piu di ogni altro, & a cui siamo cari infinitamente. concioſia ch'ei ben sà i nostri bisogni; quel, che a ciascuno è gioueuole; come disporlo; & per qual causa inegualmente ci habbia i termini della uita prefissi. Cercano molti solle-

citamente, per qual cagione altri piu to= sto quinci sian chiamati, ad altri piu lun ga dimora si conceda, acciò prouino i tor menti di questa uita calamitosa: e tutti faticano in uano, nè di trouarne la cau= sa è loro dato. Per tanto fia buono ado= rar la benigna maestà del sommo Iddio in ogni caso lietamente; ricordandoci di quella prudentißima sentenza, ch'uscì di bocca a quel gran capitano del Signo= re alhor, che in un momento solo mor= ti, e laceri uide intorno alla mensa dieci

Iob. 1 *figliuoli suoi; Donò il Signore, tolse il Signore; cio, che a lui piacque, auuen= ne. cosi alta uoce proponiamci per essem pio. percioche premio eguale a quello, ch'ei riceuette, darà quel giusto giudice Iddio a qualunque sì ardito, sì animoso, e forte, com'egli, dimostreraßi nelle scia= gure. Non habbiamo perduto il figliuo=*

lo;

lo; ma reſo a cui lo ci dimandaua. non iſuanì la ſua uita; ma ſi mutò in miglio= re. non ha la terra trangugiato colui, che, poco ha, tanto grato ci era; ma l'ha il ciel per ſe tolto: aſpettiam breue tem= po, che di eſſer con cui tanto da noi ſi bra ma ci ſarà conceduto. concioſia che poco è lontano il fine, & la diſtruttione di tut= te le coſe mondane; & noi in queſta ui= ta, ſi come i uiandanti ne' uiaggi, uerſo l'hoſtiere ſteſſo c'inuiamo; al quale, come che l'uno arriui prima dell'altro, ouero partito ch'uno ſe n'è, l'altro ui accorra, tutti ui s'incaminano nondimeno, e l'ha ciaſcun per ſuo fine: nè importa, ſe piu tardi, o piu toſto ui giugniamo: eſſendo che tutti u'hãno a paſſare, et a dar tutti di capo all'albergo medeſimo. Souuẽgati di tuo padre, ch'è morto. qual merauiglia, ſe tu, nato di mortale, ſei padre di mortal

figliuolo? & , doue tu dì , lui esser mor to auanti il tempo legitimo , e pria che di questa uita si disfamasse , & fosse ad una certa misura di eta peruenuto , & fosse stato da gli huomini conosciuto , & hauesse lasciato successore ; nulla di ciò ueramente dee accrescerti il pianto , ma consolarti ; percioche al mondo non hab= bia lasciati figliuoli senza padre , non ue- doua la moglie , & isposta à mille tra= uagli ; e tale , che , dopo la sua morte, ri= maritandosi , di lui si fosse scordata , e la cura de' primi figliuoli dimenticata. Et , doue dì , lui esser poco uiuuto , chi è , prego , cosi forsennato , che tra le grandi auuenture non lo riponga ? concioſia che la lunga prattica di questo mondo c'in= duce a maggiormente , e piu grauemen= te peccare . Perche , di gratia , essen- do mortale , non ti auuezzasti ad hauer

mor=

mortale openion d'un mortale; ma ti la-
sciasti improueduto dalla morte del figli=
uolo assalire? se alcuno alhor, ch'ei nac=
que, ti hauesse della qualità di quel par-
to nouello dimandato, che gli haureſti
risposto? altro forse, che un'huomo esser
nato? &, se un'huomo, etiandio mor=
tale; nascendo noi con patto di morire.
che dici tu adunque essere inaspettata=
mente auuenuta la morte di colui,
ch'era mortale? non uedi tu' cresçer la
Luna, & indi a poco scemare? fiorir
la terra, & indi a poco immarcire?
qual merauiglia, se noi, parte del mon=
do, delle mondane cose partecipiamo?
La priuation d'un figliuol caro t'affligge;
dell'amata, & honesta moglie; o d'al-
cun'altro amico, uero, e gratissimo. se
sei prudente, & hai da prima il tutto
considerato; se hai la ragion per guida

della

della tua uita: ſe uiui diuerſamente dal uolgo, non ti parrà tale accidente graue, e moleſto. Sogliono gl'inſenſati, e priui del natural lume acerbamente ramaricarſi, uedendoſi da perſona gradita ſeparati; ſi come i bruti animali uſan di fare. Vidi io talhora piangere il bue dauanti al preſepe la morte del compagno. Non ſon però coſi rigoroſo, e ſeuero, che degni di ſilentio giudichi gli humani caſi; e diuieti alle madri lo affannarſi con dure querele per la morte de' figliuoli. perciochè ben conoſco i materni affetti; & ſo, come ſi dee temperar la doglia. Tu hai perduto un figliuolo, dalle madri tutte infinitamente lodato, le quali al tuo ſimili bramauano che foſſero i loro figliuoli. morto ciaſcuna lo pianſe, quaſi che foſſe morta perſona, delle loro uiſcere uſcita. Ohime che queſta morte fino a dentro

del

del cuore ha il padre ferito: concioſia che, per queſta morte, l'unico ſoſtegno leuatole; coſi nobil famiglia è a terra caduta; coſi illuſtre legnaggio, ammorzato il ſuo chiaro lume, è rimaſo ſpento; & coſi bella, & honorata pianta, troncheleſue radici, è ſfiorita, & eſtinta. Ohime, con sì gran colpo adunque il Diauolo potette aſſalirmi? poteo ueder coſi oſcuro caſo la terra? e il Sole forſe ancora, ſe ha in ſe ſenſo pietoſo, di contemplar coſi duro ſpettacolo ſoſtenne? Tali, e ſomiglianti querele ci fa formare l'animo, che non puo reggerſi contra il dolore: ciaſcuna delle quali, chi è, che con parole eſprimeſſe giamai? Ma, laſciando ciò tutto da parte, fermati a credermi, che ſono le coſe noſtre dalla prouidenza di Dio gouernate; ſi come il ſuo ſacro Vangelo Luc. 12.

gelo c'insegna; in cui trouasi scritto, non cader, senza la uolontà del padre celeste, un passerino. Perche dei renderti certo, che il tutto auuienci per commission diuina; alla qual chi fia che s'opponga? Imperciò uirilmente sopportiamo quant'egli ci fa incontrare; poi che, sentendone tormento, non diamo al male rimedio, e nociamo a noi stessi. Non incolpiamo il giusto giudicio di Dio; ne' cui segreti presuntuoso, e pazzo è qualunque uuol penetrare. Piace hor' al Signor di far proua dell'amor, che gli porti. Lece a te hora, se tante auuersità fortemente sostieni, di conseguir quei premij, che a' martiri furon dati. Formati simile alla madre de' Macabei; la quale, come che sette figliuoli ueduti hauesse al suo cospetto stratiare, non però pianse, o lagrimò, ne' uoce feminil

1. Mac. 9

mandò

mandò fuori ; ma rese gratie a Dio, che hauea loro disciolto il uital nodo con fuoco, e con ferro, & con altri penosis= simi tormenti : per il che fu da lui som= mamente gradita, & dal mondo fino a questi tempi celebrata. Ma dirammi a questo passo alcuno, Il caso è grande, infinita la doglia, e smisurato il pianto ; & qual'altro lo agguaglierà ? Da te non discordo, e lo confesso : ma incom= parabili sono parimente i premij, riser= uati dal Signore a coloro, che tolerano le calamità patientemente. Quando, o madre, il figliuol partoristi, & Iddio tu ne ringratiasti, perauuentura credeui, ch'egli, essendo tu mortale, hauesse a uiuersi eternamente ? Se ciò tu sapeui, merauigliarti non dei, se quegli è mor= to, che nacque, per morire. Ma dirai pure, Noi ci dogliam, per la sua presta

mor=

morte. Anzi forſe fu a tempo. e chi può dire, o intendere il noſtro bene? di cui ſe niuno aßicurar ſi puote, molto meno etiandio dar termine alla ſua uita. Contempla tutta queſta machina mondana; le coſe, che ſono in lei, non ſono elleno corrottibili, e mortali? Riguarda il cielo: anch'egli una uolta ſi diſciorrà. mira il Sole, e le ſtelle tutte: nè queſte ancora, quantunque lucide, e belle, eterna uita uiuranno. Riuolgiti appreſſo a gli animali tutti, celeſti, terreſtri, & acquatili; a' fiori, alle piante; & finalmente ad eſſa machina del mondo: Il tutto è caduco, e labile, e tal, che ſuanirà in un momento. Queſto dourebbe, e ſimiglianti diſcorſi, mitigare il dolore, & alleggiar l'angoſcia, che ci preme, per le noſtre ſciagure. Inoltre, per piu armarti, e ſtabilirti,

non

non misurerai le tribolationi, e i mali da loro stessi; percioche intolerabili ti parranno: ma fanne sempre con le altrui disgratie paragone, se alleggiamento, e conforto uuoi trouare. Haurai sopra tutto alla moglie rispetto: consolateui tra di uoi; e guarda, che tu, piangendo, non accresca il suo pianto. L'amor tuo smoderato uerso i figliuoli ci porge sospetto, e facci temer, che per la tua tenerezza, donandoti alla doglia, non penetri la seconda piu a dentro, che non penetrò la prima ferita. Disponti per tanto a non riceuer noia dalle afflittioni; come che alhor, che ci auuengono, piu manifestino la nostra debolezza. &, quantunque ueder non sappiamo, per qual nostro utile ci siano date le auuersità dal Signore, crediamo nondimeno,

dimeno, che il tutto a giouamento noſtro debba riuſcire: percioche egli, ouero ci tenta, per guiderdonarci, ſe fortemente ſopporteremo: ouer l'anima noſtra uuol quinci leuare; acciò, piu oltre uiuendo, non ſi macchi ne' uitij, che quaggiù ſignoreggiano. Se la ſperanza della noſtra uita foſſe chiuſa fra termini certi; con ragion forſe potrebbe alcun dolerſi della ſua preſta morte: ma, ſe, diſciolta dal corpo l'anima, s'erge a goder la uera, & immortal uita (di color parlo, i quali uiſſero in terra, ſecondo il uoler diuino) a che attriſtarci, come i diſperati? Ma d'un ſoaue amico il uederti priuo l'impor fine alle lagrime ti nega. iſcuſoti, e ti perdono. nè ui ha, chi non conoſca, quanto coſi fatto danno ſia graue, che da sì gran perdita ſi riceue. io sò, che niuno è coſi animoſo, e forte, che,

rag=

ragguagliato della morte di colui, che seco sempre dolcemente uisse, non pianga, come se a lui cosi acerbo caso fosse auuenuto. Et, se coloro, i quali di nodo largo di parentela congiunti sono, tanto affanno si prendono, per la separation d'un parente loro; quanto dolersi dee l'anima tua, sentendosi, per la priuation d'un congiuntissimo, fender quasi nel mezo, & restar priua di parte di se stessa? nè simili accidenti meno amari, & acerbi prouiamo, che se ci fosse il corpo diuiso. In casi tali, & in peggiori ancora, dall'infermità nostra fatale dipendenti, qual consolation porgeremo a noi medesimi? Eterna, & ineuitabil legge è quella di Dio; la qual uuole, che ciascuno, uscito alla luce del mondo, dopo determinato tempo si parta. Et, se da' secoli di Adamo fino a' presenti altro non fu lo stato delle cose humane giamai;

mai, e tale è tuttauia; non ſiamo, di gra= tia sì folli, coſi a noi ſteßi nimici, che le ca lamità communi ſopportiamo noioſamen te; anzi prendiamo ciò con allegrezza, che ci manda il Signore, & acquetiamci a ciaſcuna ſua ordinatione. Sempre recò ſommo conforto la lettione, e la dottrina della ſacroſanta ſcrittura; ma in tempo di tali ſciagure giouaci incredibilmente.

Gen. 3 *Perche ritornati a memoria il decreto dell'eterno fattore; il qual diſpone, che cia ſcun, nato di terra, in terra ſi conuerta di nuouo: nè alcuno è sì grande, che fuggir poſſa cotal deſtino, e romper coſi alta de= liberatione: nè può alcuno, quantunque bello, e degno di merauiglia, quantunque robuſto, e dotato d'ogni uirtù, pur in parte detrarre alla diuina ſentenza. ma, perciò= ch'egli è huomo, biſogna, che muoia, ſi co= me Adamo, Noè, Abrahamo, Mosè,*

od

od alcun'altro tale, partecipe della mede
ſima natura, morì. Vn ſol huomo compiu
to, & ammirabile porſe al mondo l'eter-
no creatore; & coſi perfetto lo fece, che
niun'occhio di contemplarlo, nè lingua
ueruna di loàarlo ceſſaua: gli ſcolto-
ri, e i pittori degnamente ritrarlo non pon
no: gli ſtorici, che narrano l'alte ſue im=
preſe, e ragionano del ualor ſuo, ſi tengo=
no quaſi fauoloſi, nè acquiſtano intera
fede: molti altresì creder non uogliono
ciò, che de' ſuoi mali ſi afferma, nè per=
ſuaderſi, ch'egli ſia morto. e fu queſti
Mosè; che nondimeno ſofferſe quello,
che a patir hanno una uolta il ciel, le ſtel-
le, e la terra. La onde in guiſa la tua ſcia
gura miſurerai, che nè t'eſca in tutto del
cuore, nè t'affligga sì, che t'opprima. Raſ
ſomiglia quei cari amici, che in queſto ſe-
colo amiamo, e dalla morte poi tolti ci ſo=

no, al compagno del camino, che in qual= che uiaggio prendiamo; col quale benche ſtretta amiſtà, per l'uſo commune di al= cun giorno, habbiamo contratta; giunti al fin nondimeno di qualche ſentiero, do= ue debbiam per neceſsità ſepararci, & incominciar diuerſa ſtrada, non rompia= mo il noſtro proponimento primiero, per la prattica lunga, e famigliare, con lui te= nuta; ma, la mente da quel penſiero non rimouendo, che da principio ci moſſe, e c' inuiò al luogo determinato, al fin del pro prio diſegno c'incaminiamo, parimente laſciando, ch'egli, oue deue, peruenga. Ora, ſi come noi nel uiaggio a luoghi ſpeſ ſo diuerſi c'inuiamo, e nel camino amici diuegniamo; qualunque altresì ua pere grinando in queſta uita, haſsi un partico= lar, e proprio termine propoſto. Et, auue= gna che ſiamo o con matrimonio, o con

altro

altro legame simile uniti, conuienci nondi meno separarci, & incaminarci tutti al destinato luogo, oltra cui di passar non ci è dato. Non si affannerà dunque il grato, e prudente, se sarà da colui diuiso, con cui lunga, e uera amicitia ha conseruata; anzi, per la conuersation seco goduta, renderà gratie infinite all'auttor di cotanto bene. Ma tu, hauendo già sano il marito, gagliardo il figliuolo, e possedendo cosa tale, di cui priuata hor ti piangi, non ringratiasti colui giamai, che te ne fè sì largamente dono: anzi, sentendone fastidio per quel, che ti mãcaua, ti dolcui. Ben ti souuiene, che, trouandoti maritata, incresceuati di non hauer figliuoli: liquali poscia ottenuti, o perche tai non fossero, quali li bramaui, o per uederti pouera, o per cosa tale, ti lamentaui. Cosi l'insatiabile cupidigia troua sempre, che desiderare. Perche

fia

ſia buono auuertire, che, mentre i preſenti amici non conoſciamo, & poſcia, di lor priuati, ci dogliamo, non uegniamo a ſpogliarcene neceſſariamente. percioche, ſe, per quei beneficij, c'hora ci fa Iddio, non gli rendiamo gratie, debbiam ragioneuolmente rimanerne priui; eſſendo che, ſi come gli occhi non ſcorgono le coſe troppo uicine, ma uogliono, per ben diſcerner, certa diſtanza; parimente gl'ingrati nella perdita de' beni s'accorgono del danno loro. Mentre noi ſiamo nelle proſperità, non contentandoci, niuna gratia rendiamo a cui ce ne fè dono: ſoprauenendo poſcia le auuerſità, del fauor diuin ci auuediamo, e grandiſſimo lo nominiamo. Per tanto, laſciata la maninconia, che i paſſati accidenti ci danno, impariamo a riconoſcere i preſenti, & con ragione a ualercene; confeſſando di hauer nelle tribolationi biſogno

ſogno di medico ſaggio; & nelle contentezze di qualche trauaglio, e di correttione, la qual c'inuiti a dire, Ben faceſti, Si= Sal. 118
gnore, ad humiliarmi. Crediamo, che la gloria della uita futura baſti a cancellar la memoria delle preſenti miſerie noſtre: & affermiamo al fine, che con pietà, e lieuemente ſiam delle graui noſtre ſcele=rità gaſtigati. Indi, inuocando il Signore, preghiamlo a batterci, ben con rigore, ma non con l'empito dell'ira ſua: eſſendo che, mentre da lui, uiuendo, ſiamo puniti, egli lo fa, per non condannarci dopo la morte. Appreſſo, uedẽdoci in qualche grãdezza riposti, gridiamo con Dauid, che rendrò io al Signor per ciò, ch'ei m'ha dato? O quanto ſaggiamente il profeta dubita, e la ſua debolezza conoſce, e la pouertà ſua; la quale non gli concede il poter ri=conoſcere in qualche modo l'immẽſa be=

nignità

nità di Dio uerso di noi: che però sia da beneficij maggiori nell'auuenir superata, a noi promessi da lui cosi grandi, che occhio non uide giamai, non udì orecchia,
1.Cor.2. *nè mente imaginò: tanto è quel bene, ch'egli a coloro ha preparato, i quali puramente l'amano, e sollecitamente attendono ad ubidirlo. Faccia l'onnipotenza sua, che noi, mondati da queste passioni carnali, diuentiam degni di conseguir felicità, cosi uera, per gratia, e liberalità del Signor nostro Giesu Christo; a cui diasi ogni gloria, & si assegni ciascuna potenza in sempiterno. Amen.*

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE